

**TERREMOTO POLITICO**

Clamorosa iniziativa della Procura di Palermo nei confronti dell'ex capo del governo accusato dai pentiti «Era il referente di Cosa Nostra a Roma». Vaste reazioni in Italia e all'estero. Cauta difesa della Dc

# La caduta di Giulio Andreotti

## Scatta l'avviso per mafia. L'ex premier: «Una vendetta delle cosche»

### Come il gatto di Alice

ANDREA BARBATO

**S**e qualcuno avesse voluto immaginare l'epilogo più evidente e il finale più spettacolare per il regime in cui viviamo, non avrebbe potuto inventarne uno più efficace: Giulio Andreotti, l'uomo simbolo dell'interminabile potere democristiano, indagato per attività mafiosa. Perfino Tangentopoli impallidisce: qui non siamo dinanzi a una banale corruzione, a una volgare mazzetta miliardaria. La mafia, il suo potere dirompente, la sua presenza oscura e intrigante, evoca gesti occulti, una politica sotterranea di complicità e di clientele. Insomma, a uomo-simbolo, indagato su un reato balzando di eleonora minuziosamente nei suoi libri, venduti e premiati; le denunce ricevute, e di riportare i verbali degli interrogatori subiti, qua e là, in tribunali e commissioni parlamentari d'inchiesta. Il gioco della colpa e dell'innocenza è diventato letteratura, schermo, maschera, pretesto. L'uomo si appoggia da anni sul fatto che i suoi avversari non hanno mai potuto produrre altre prove d'accusa che non fossero atteggiamenti, parole, una mentalità, un modo di essere, uno stile di potere. Lui ha sempre risposto elencando i provvedimenti presi, durante i suoi numerosi governi, contro la mafia: quella ufficiale, almeno, quella senza volto, o con la lupara in pugno. Ma di mafia ce n'è anche un'altra, più profonda e potente.

**Q**uello di cui dispongono gli storici dell'andreottismo, finora, è una serie di indizi: l'amicizia con Sindona, che lo portò fino a un voto d'accusa parlamentare nel 1984, dal quale fu salvato nel segreto dell'uma anche da molte astensioni di sinistra. Le oscure storie della P 2, di Gelli, di Pecorelli, dei servizi segreti, nelle quali era intracciata anche la mafia. Il giro dei suoi uomini fidati in Sicilia, i Ciancimino, Gioia, Lima... Il lungo braccio di ferro con il pool di Palermo (anche se Borsellino escluse che Andreotti abbia direttamente complottato per distruggerlo), e quello contro Orlando. Sul piano giudiziario, ci vorrà ben altro. Su quello politico, una solida opinione si è affermata da tempo, anche nella stessa Dc dove - senza escludere né processare - il potere andreottiano è ormai a pezzi. L'uomo che fino a un anno fa era al centro di tutti i destini e tessava tutte le trame, ora non conta più. Come il gatto di Alice nel paese delle meraviglie, si è dissolto e ha lasciato in aria solo il suo sorriso. E anche il sorriso beffardo rischia di essere spento dai magistrati siciliani.

Di Andreotti, e di quel tipo di potere, avremmo potuto e dovuto liberarci molto prima, e senza aspettare il ciclone giudiziario. Se c'è un prototipo di un'Italia arretrata, parrocchiale, gonfia di congiure, clientele e macchinazioni, questa è stata l'Italia andreottiana. Qualunque sia il peso dell'azione dei giudici, quell'Italia è ormai, sia pur tardivamente, alle nostre spalle. L'uomo a Andreotti sorprende solo perché obliata una soglia che era sembrata intoccabile. E, colpendo con un sospetto così grave un personaggio così voluminoso, vibra un altro colpo a quel vecchio modo di fare politica, a quel sistema di poteri di scambio, di culto della personalità, di mandarinato, di cui la gente ha mostrato di averne abbastanza. Con o senza le sentenze dei tribunali, liberiamoci al più presto di quello stile di potere e affrettiamoci a restituire alla politica il suo ruolo di passione civile e di onesto servizio.

L'ombra della mafia su Andreotti. I giudici di Palermo hanno aperto un'indagine per attività mafiosa nei confronti del senatore a vita e gli hanno inviato un avviso di garanzia. Il provvedimento dopo le rivelazioni di tre pentiti, Mutolo, Marchese e Messina, gli stessi che hanno permesso l'arresto dei mandanti dell'omicidio Lima. Secondo loro Andreotti era il referente romano di Lima, tramite tra i clan e la capitale.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

**■ PALERMO.** Arriva da Palermo il colpo più duro a Giulio Andreotti. Lui, passato indenne attraverso 50 anni di potere, ora è indagato per attività mafiosa. I giudici siciliani gli hanno notificato un avviso di garanzia, maturato dopo le rivelazioni dei pentiti Mutolo e Marchese, gli stessi che hanno permesso l'arresto dei mandanti dell'omicidio Lima. Hanno parlato di Lima come del tramite tra mafia e politici romani: il referente nella capitale sarebbe stato Andreotti. Accu-

se confermate anche da un altro pentito, Leonardo Messina. Secca replica di Andreotti che ha diffuso la notizia: «Sono amareggiato ma non sorpreso, perché avevo letto assurde dichiarazioni di pentiti e da tempo sono oggetto di calunnie attaccate da parte di Leoluca Orlando. Accusarmi di mafia è paradossale. Al governo e in prima persona ho adottato contro i mafiosi duri provvedimenti. Dovevo attendermi la vendetta». Vaste reazioni in Italia e all'estero.

ALLE PAGINE 3 e 4

**TANGENTOPOLI**

### Arrestato sindaco di Napoli. E ora si parla di camorra: pentito chiama in causa Gava



Dopo la raffica di avvisi, la valanga di arresti: 17 ordini di cattura, di cui sei eseguiti, è il bilancio della lunga notte delle Mani Pulite a Napoli. In manette sono finiti l'ex sindaco Nello Polese (psi), l'assessore all'annona Francesco Venanzoni (dc), l'ex assessore al patrimonio Aldo Perrotta (dc), il consigliere regionale Giovanni Pianese (dc), i costruttori Francesco Zecchina e Agostino De Luca. In serata si è costituito il consigliere comunale Diego Tesorone (dc). Gava tirato in ballo da un pentito della camorra: i giudici dovranno decidere se avviare un'indagine.

M. CIARNELLI - V. FAENZA - M. RICCIO ALLE PAGINE 5 e 6

### Intervista a Biagio De Giovanni: «All'ombra del Vesuvio è il momento dei mea culpa»

A PAGINA 2

All'assemblea del Pds conclusione tesa per la polemica interna. Giglia Tedesco presidente

## Occhetto: «Non farò il segretario dimezzato» Appello ai progressisti per fermare la destra

**ECONOMIA**

### Presto un'altra manovra

Nuovi sacrifici in arrivo. La crisi economica e gli errori dell'ultima manovra finanziaria aprono ampi squarci nel bilancio dello Stato. Il deficit previsto nel '93 sale a 167mila miliardi, 17mila in più del previsto. Amato: subito una manovra da 13mila miliardi, e se non basta ce ne vorrà un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee.

R. LIGUORI A PAGINA 14

«In momenti così difficili per il paese il Pds non può permettersi un segretario dimezzato». Occhetto ha concluso l'assemblea nazionale della Quercia reagendo con durezza all'intervento di Massimo D'Alema, che aveva parlato di un «patto» per rinnovare il gruppo dirigente. E ha chiesto fiducia e chiarezza. Si è rivolto poi a tutta la sinistra e ai progressisti: uniamoci contro i rischi di destra.

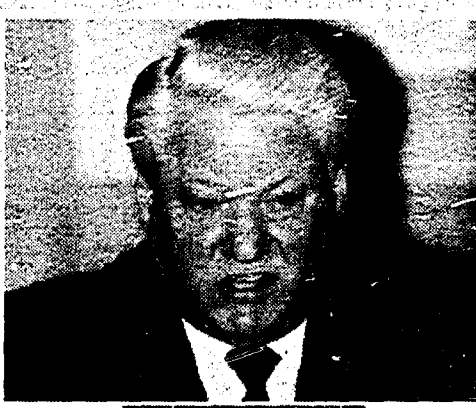
STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

**■ ROMA.** Conclusione tesa all'Assemblea nazionale del Pds sul rinnovamento del partito. «Se qualcuno pone il problema del segretario - ha detto Occhetto - lo faccia apertamente, non attraverso «illusioni e linguaggi trasversali». Occhetto ha detto di essere a disposizione del partito, che però non può permettersi «segretari dimezzati». Il leader Pds ha risposto così a Massimo D'Alema, il cui intervento è stato letto da un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee. D'Alema in giornata aveva però smentito queste interpretazioni. Il leader della Quercia ha rilanciato la strategia unitaria del Pds, e ha dato appuntamento a tutta la sinistra - oltre la divisione tra si e no al referendum - per il dopo 18 aprile. Ha rivolto un appello a tutti i progressisti - cattolici e di sinistra - ad unirsi contro i rischi reali di destra. La replica di Occhetto - applaudita a lungo - non è comunque piaciuta a Pietro Ingrao. E D'Alema ha commentato: «Occhetto ha ripreso l'esigenza di una più forte capacità di direzione».

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 7

**RUSSIA**

### Colpo di scena a Mosca. Eltsin stravolto ai nemici «Ricominciamo daccapo»



JOLANDA BUFALINI - SERGIO SERGI A PAGINA 11

**LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI**

Caro Direttore, Le faccio un pettegolesso, ma mi raccomando è una confidenza a livello periferico e non lo dica a nessuno: io sa che sono cambiate più cose negli ultimi cinque anni che in tutto il secolo? Tenga le orecchie dritte come una volpe del deserto.

Cominciamo col dire che tutti noi forse non ci siamo resi conto fino in fondo di quello che è successo sta per succedere in Italia. In questi ultimi mesi una autentica rivoluzione, un golpe insperato sta per far cadere un tiranno che sembrava destinato a regnare per almeno altri cento anni: la partitocrazia. Amici stiamo per liberarci di una maledettissima piovra inutile, costosissima e dannosissima per il nostro paese: i partiti politici. Poi è caduto il muro di Berlino, si sono frantumate la Cecoslovacchia e la Jugoslavia monolitica di Tito. S'è poverizzato l'impero socialista. A Mosca lo zar Eltsin viene combattuto duramente e la situazione è tragica al punto che noi, che abbiamo esultato per la caduta del muro, per fermare l'ondata di almeno trenta milioni di russi affamati, saremo costretti addirittura a costruire una Grande Muraglia.

Fortunatamente di quello che succede al di fuori dell'Italia noi abbiamo idee molto vaghe e confuse. Ci sono stati dei massacri in India:

### Caro direttore Le faccio un pettegolesso

PAOLO VILLAGGIO

uno a Bombay e l'altro a Calcutta. Nei prossimi quarant'anni in quel grande paese potrebbe esplodere una delle guerre di religione più spaventose della storia del pianeta e sui nostri giornali poche righe. E chi di noi sa qualcosa della rivoluzione integralista che potrebbe incendiare il Medio Oriente e tutto il Nord Africa arabo? Meno male che siamo impegnati a scrivere e a leggere solo su «Tangentopoli» e sul problema di Baggio e Mancini, e di come possono convivere nella stessa squadra. Credo che non tutto il merito sia nostro, ma anche di una stampa provinciale che si disinteressa completamente di eventi che avvengono solo a un centinaio di miglia da noi, dall'altra parte dell'Adriatico come la terribile faida tra Bosniaci, Serbi e Croati. Ci siamo accorti della tragedia degli albanesi solo quando il ab-



più eleganti, i più intelligenti e la nostra cucina non ha eguali, siamo i più buoni e i più simpatici, i più tutti insomma. Ed è vero perché noi abbiamo esportato in tutto il mondo il nostro ingegno, la nostra povertà, la nostra intolleranza cattolica, la nostra malinconia, la pizza napoletana e in tutta Europa gli spaghetti al pomodoro. Poi una nostra invenzione che ha avuto molto successo: la mafia siciliana che trapiantata in America viene servita come Cosa Nostra. Noi siamo deliziosi nelle truffe e abilissimi nel raffinare le droghe pesanti, in piccole e geniali fabbriche artigianali che, dopo la lavorazione, vengono vendute, e lo dico con grande orgoglio, in tutto il mondo. Infine siamo gli inventori di un modo geniale e unico di gestire la cosa pubblica: Tangentopoli! Che come costruzione ha la grandezza della Nona di Beethoven e la singolarità del Trittico di Bosch al Prado di Madrid, anche se ora somiglia sempre di più al Giudizio Universale.

Tutti però siamo ossessionati da un grande dubbio: potranno Baggio e Mancini coesistere nella stessa squadra? Vi rendete conto? Due mezze punte! E chi va poi dentro le difese avversarie? Ma fatemi il piacere! Non scherziamo con le cose serie!

Comune di Ferrara  
**Pittura e realtà**  
Ferrara Palazzo dei Diamanti  
Cento Palazzo del Governatore  
28 febbraio - 30 maggio 1993

COURBET CURAT CEZANNE  
VAN GOGH GIACOMETTI PICASSO  
PELLECKER FAUTNER SUTHERLAND  
BACON MORANDI CARRA TOSI  
DE PISIS SIRONI BOSAI PIRANDELLO  
MARTI ZIVORI BIKOFFI SASSI  
MUCCHESINI LIVI CITTIZIO APRI  
MORLOTTI CASSINARI TRIZIANI  
FRANCISKI MANDRIKJI

Comune di Cento  
Provincia di Ferrara



L'INTERVISTA

Biagio De Giovanni

eurodeputato del Pds, docente di Storia delle dottrine politiche

«Napoli, è l'ora del mea culpa»

«Dovremo reinventare la vita istituzionale di Napoli. Nel pieno della Vesuviopoli, l'opinione di Biagio De Giovanni, docente di storia delle dottrine politiche all'Istituto Orientale di Napoli, eurodeputato del Pds. «Qui la situazione è molto diversa da Milano - dice - Lì il sistema della corruzione almeno ha funzionato. A Napoli la cupola ha condotto la città in un circuito cieco, l'ha impoverita e degradata».

VITTORIO RAGONE

De Giovanni: la magistratura (e mi viene da dire: finalmente) sta scavando nei misfatti di Napoli. Giornali e tv ritraggono una città finita preda di comitati d'affari, oppressa da una cupola politico-affaristica: un gruppo di potenti decideva a Roma come spartirsi, nello sfascio partenopeo, opere e progetti. Naturalmente c'è da aspettare gli esiti delle molte inchieste. Ma mi dici la tua prima impressione su questi scenari apocalittici?

La prima impressione mia è stata di immenso sconforto: le indagini napoletane rivelano una organicità, una totalità di «governo» esterno alla città, che non ha pari in altre situazioni che già conosciamo.

Si guarda Napoli, e si pensa a quel che già da un anno sta accadendo a Milano. Vedi punti di contatto fra le due Tangentopoli? Differenze?

Mi pare che a Milano ci fosse una trattativa molto organica e profonda, ma fra soggetti determinati: imprenditori e politici. Hanno coinvolto un pezzo enorme della vita cittadina, ma non danno l'impressione di essere un «governo» esterno alla città. A Napoli la cosa è molto diversa, perché il ceto politico che si rivela oggi come l'artefice dei flussi finanziari, delle decisioni relative a tutte le grandi opere che si ripropongono e non si sono fatte, è una realtà infinitamente più capace di egemonia complessiva sulla città.

Perché hai usato la frase: «grandi opere che si dovevano fare e non si sono fatte»? Vuol intendere che a Milano almeno il sistema della corruzione ha dato dei frutti, mentre a Napoli non si sono visti nemmeno quelli?

Diciamo che in un certo senso, e mettiamoci mille virgolette, a Milano il sistema funzionava perfino. Per esempio: la metropolitana s'è fatta, l'aeroporto s'è fatto. S'è fatto nella più grande corruzione, però s'è fatto: questo significa che il rapporto fra imprenditoria e politica era un elemento «totalizzante», però si inseriva in un mondo che in qualche modo poi camminava, insomma; neanche questo rapporto politico-imprenditoriale è riuscito a mangiarsi una società civile forte come quella milanese. La diversità della situazione, a Napoli si riflette platealmente nel fatto che non solo questi uomini hanno governato la città nel modo in cui scopriamo oggi in maniera esplicita,

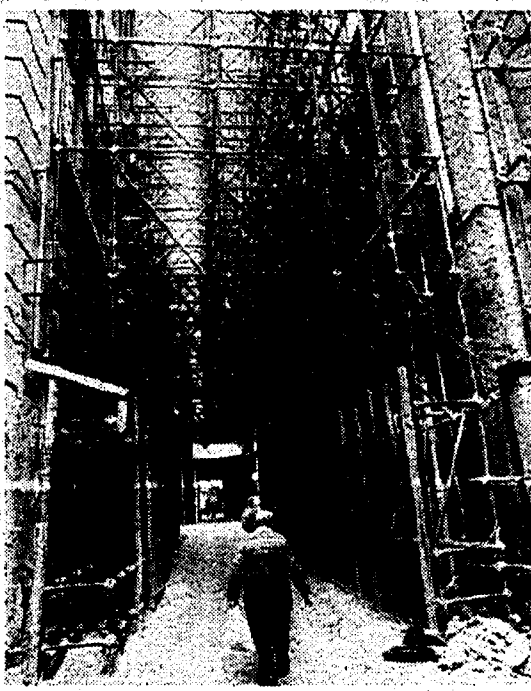
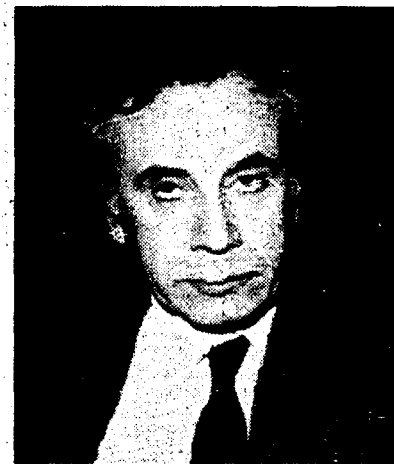
ma che la gran parte delle opere non sono state neanche compiute. C'era quasi un gioco astratto, metafisico, surreale a Napoli: un gioco gigantesco di denaro intorno al quale si sono articolati i flussi finanziari. Il sistema che stiamo scoprendo è riuscito in qualche modo a consumare, a indirizzare tutto in una sorta di circuito cieco, chiuso: e rispetto a questo circuito la città progressivamente si indeboliva, si svuotava. Milano probabilmente oggi ha una società civile in piedi, e anche quello è un punto da cui ripartire. A Napoli questo vale molto meno.

Scusa, De Giovanni, ma per anni molti, probabilmente anche tu, hanno raccontato pure un'altra Napoli: civile, vivace, produttiva, con validi imprenditori e scambi culturali intensi con l'Europa. Dov'era questa Napoli mentre si espandeva il disastro?

Ci arrivo, ma vorrei procedere per passaggi. Dunque: a Milano il circuito virtuoso della città in quanto tale era ancora talmente forte che la Tangentopoli non si è realizzata come degrado di Milano, come decadenza forte delle sue strutture civili. Napoli invece, in questo decennio, è una città il cui livello di vita civile precipita in una maniera che non ha precedenti. Questo accade perché il «governo» della città, la cupola che ha «governato» la città, il ceto politico nel quale sono passati i flussi finanziari enormi del dopo terremoto, è stato non realizzatore di opere, bensì distruttore di opere. La città è stata progressivamente mangiata e sopraffatta dalla dimensione della cupola organizzativa. L'ampiezza, la quantità, la qualità della corruzione politica a Napoli è stata di tale dimensione da assillare l'imprenditorialità, lo sforzo che la città eventualmente potesse fare dopo il terremoto per riprendersi. Nello stesso tempo quel sistema, proprio perché ha impoverito Napoli e non ha contribuito in alcuna maniera né diretta né indiretta alla ricostruzione di una sua produttività, è riuscito a inglobare dentro di sé ceti deboli e non deboli, pezzi fondamentali della vita di Napoli. L'enorme flusso di denaro anche illegale, fra struttura dell'intervento straordinario e affari della delinquenza organizzata, insomma quelle migliaia e migliaia di miliardi che sono passati attraverso Napoli senza lasciare traccia nella vita civile della città, sono serviti comunque a rendere possibi-



Qui accanto il nuovo Centro Direzionale di Napoli; sotto, Biagio De Giovanni - e, in basso, un vicolo dei Quartieri Spagnoli



le che le forme di vita stessa mutassero. Fino all'ultimo bancarellero, fino all'ultimo posteggiatore in qualche modo tutti hanno dovuto fare i conti con queste forme di organizzazione affaristica.

Quanta parte della differenza qualitativa fra le due Tangentopoli è dovuta all'intervento finanziario esterno? Colpisce il fatto che, stando alle inchieste in corso, l'affare si sia esercitato quasi sempre su infelici finanziarie sgorgate altrove: la ricostruzione, i fondi per le grandi opere, i mondiali del '90. Quanto ha contato questo aspetto, secondo te?

Ha contato molto. La dimensione che chiamiamo «finanziaria esterna» è stata sempre caratteristica dei flussi finanziari che vanno verso il Mezzogiorno. Non a caso, ancora fino a

oggi, Degenerato sia per quanto riguarda la sua strutturazione interna - perché a un certo punto questi finanziamenti evidentemente si fermavano e servivano alla pura e semplice riproduzione dei partiti, degli apparati, delle correnti - sia per il fatto che il carattere esterno di questo flusso finanziario era sempre meno rivolto a radicarsi nella città. Questo punto è centrale. Napoli in questo decennio ha prodotto più distruzione che produttività, nelle varie forme.

Brutalmente torno alla ipotesi Napoli felix: questa città ha mandato in Parlamento, in consiglio regionale e comunale esponenti. La società napoletana ha una mea culpa da fare, una confessione collettiva?

C'è una mea culpa di Napoli, sì. Non c'è dubbio. Un giornalista può anche e semplicemente metterla in questi termini. Io aggiungo: Napoli è una città dove il modello pubblico del ceto politico è diventato per molti aspetti regola della vita civile. È una città in cui dominano l'illegalità o la semillegalità, diffusissime in tutti i comportamenti individuali. Tante volte è coinvolto anche chi una qualche formazione intellettuale l'ha avuta. Si ha la sensazione di una illegalità che si è profondamente radicata nei comportamenti individuali, e si è allargata a macchia d'olio. Per cui: mea culpa sì, nel senso che Napoli non solo ha portato questi uomini a governarla, ma direi che li ha rafforzati. È la riprova della radicalità e ampiezza, della capacità di coinvolgimento che il rapporto tra flussi finanziari e ceto politico ha determinato.

Quello che dici vale anche per zone «nobilitate» della società napoletana, per esempio una certa borghesia...  
Sì: l'elemento di corruzione etico-politica e professionale

è stato estremamente largo. Questo non significa criminalizzare una città: le responsabilità maggiori le porta chi detiene lo spirito pubblico.

Tangentopoli tocca anche esponenti dell'ex Pci. Ti sentresti di escludere che nella cupola ci fossero dei comunisti?

Io conosco quello che è stato il ruolo storico del Pci a Napoli. Per ragioni di storia politica, per la funzione storica e politica che ha avuto il Pci, escludo che esso o suoi esponenti facessero parte di quella che abbiamo definito la cupola affaristica. E non lo dico per formale difesa, per paritismo di partito. Dopodiché, a Napoli come d'altra parte in tutta Italia non si può escludere che l'ampiezza di quel sistema sia stata tale da provocare delle zone marginali di complicità, delle zone nelle quali l'ambiguità ha prevalso sulla chiarezza.

Torniamo alla magistratura. Qualcuno ha scritto: «adage oggi, dopo 15 anni di faccende inerte. Come mai s'è svegliata solo ora?»

Certamente c'è stata una totale assenza della magistratura napoletana in questi anni, nonostante l'entità della vicenda post-terremoto fosse di tali dimensioni da far vedere l'inquinamento e la corruzione anche ai ciechi. Ma aggiungo - estendendo ancora una volta lo sguardo a quanto nell'ultimo anno accade un po' in tutta Italia - che finché il sistema di cui ragioniamo ha funzionato la magistratura in qualche modo ne è stata inglobata. Non in senso soggettivo o complottario, ma nel senso che il sistema funzionava in maniera talmente compatta che chi lo metteva in discussione era sostanzialmente considerato un personaggio strambo, anomalo, che non si era reso conto di come andava il mondo, di come in realtà le cose dovevano funzionare. Questo schema di relativa subordinazione della magistratura al sistema politico si è rotto quando, dopo il 1989, il sistema politico ha ceduto, non di schianto come in Urss ma quasi di schianto. Nel momento in cui avviene questo, la magistratura trova uno spazio d'autonomia che prima non aveva. È questo terreno obiettivo che conta, piuttosto che quello soggettivo delle colpe dei magistrati, che pure ci saranno state.

Un'ultima domanda, scontata. E ora? Da dove si ricomincia?

Non ho una risposta. D'improvviso la città si è come accorta della piovra. E bada, questo non lo considero contraddittorio, come se parlassimo della coscienza d'un individuo: perché le coscienze collettive sono cosa diversa. La coscienza collettiva, a Napoli, fino a poco tempo fa ha funzionato dentro quel sistema (penso al successo elettorale dei partiti di governo fino al 5 aprile). Poi d'improvviso... Probabilmente oggi i politici coinvolti in Tangentopoli non potrebbero più passeggiare a piedi per la città... E come se questa coscienza collettiva si fosse risvegliata, e avesse avvertito la sua profonda estraneità alla vicenda di Tangentopoli. Questo risveglio è molto importante: è uno stato nascente, con grandi potenzialità. Naturalmente occorrerà vedere quali contenuti, quali forme le energie di questa grande città, tragica ma mai grigia, sempre vitalissima, riusciranno a trovare per ricostruire un tramite con le istituzioni. Perché di questo si tratta: una città senza istituzioni non regge. Soprattutto una città come Napoli, che è economicamente e socialmente distrutta, che ha l'apparato industriale in pezzi e persino l'economia illegale in difficoltà. Dobbiamo reinventare la vita istituzionale di Napoli. Ma quali saranno le forme francamente non lo so. E non lo sa ancora nessuno.

A Mosca tutto torna nelle mani del Parlamento

ADRIANO GUERRA

Tanto rumore per nulla, dunque? Il respiro di sollievo col quale abbiamo tutti salutato i primi passi compiuti dai protagonisti del duro confronto di Mosca in vista di un accordo che si profilava, e si profila, possibile, sembra cedere il posto, dopo l'improvviso intervento serale di Eltsin, a nuovi motivi di preoccupazione. Il pericolo che si stia correndo verso lacerazioni non più sanabili rimane dunque ben reale. Sarebbe davvero pericoloso lasciarsi trarre in inganno dall'apparente facilità con la quale il congresso, convocato in fretta e furia per delenestrare Eltsin, ha imboccato sin dal primo momento un'altra strada, non soltanto respingendo la richiesta di impeachment presentata dagli estremisti (non più sostenuta però da Khasbulatov) e rifiutando di bollare come anticostituzionale la proposta di referendum avanzata da Eltsin, ma discutendo tutta una serie di proposte in materia di elezioni politiche e presidenziali. Molte cose rimangono però ancora nel vago e sono demandate ad un confronto - quello proposto da Eltsin - e che potrebbe riprendere in forme ancora durissime. Che cosa sarà esattamente - se beninteso verrà indetto - il referendum? Quando, e con quale legge elettorale, saranno indette le elezioni presidenziali e quelle politiche? Che poteri avranno il presidente, il parlamento e il governo?

La semplice elencazione di queste domande alle quali sono state date sin qui risposte contraddittorie ci può essere di aiuto per individuare meglio il nodo che sta di fronte alla Russia. Da una parte c'è uno stato nuovo, nato attraverso un processo di smembramento che ha investito contemporaneamente l'assetto economico sociale (le questioni dei rapporti di proprietà, del ruolo dello stato e delle burocrazie, ecc.) ed il sistema politico (la questione del potere così come si è venuta ponendo dopo il crollo del regime del partito unico). Dall'altra parte ci sono, ancora a loro posto, i vecchi gruppi dominanti, le vecchie istituzioni, la vecchia costituzione. Certo sino a che non vi saranno leggi nuove è inevitabile che quelle in vigore, del resto già modificate e reinterpretate, vengano rispettate. È dunque positivo e significativo che, e non solo a Mosca, anche da parte di esponenti del movimento extra parlamentare si ammette che se è giusto - come è giusto - far fuoco talvolta sul quartier generale, occorre sempre muoversi però nel rispetto delle regole del gioco democratico. Il problema centrale della democrazia russa non sta però qui. A ricordarlo è stato ieri Gorbaciov, che non è certo non a sostenere del presidente russo. «Le attuali istituzioni - ha detto Gorbaciov in visita nel Canada - nate quando esisteva ancora l'Urss vanno cambiate». E insieme alle istituzioni vanno cambiate anche le elites, oggi delegittimate perché nate anch'esse quando ancora esisteva l'Unione Sovietica, con meccanismi di stabilità che erano propri solo a quel paese. Non si tratta dunque di indire semplicemente nuove elezioni ma di dare fondamento precise ad uno stato che è ancora, senza basi (e che anche per questo - si pensi alle questioni poste dalle spinte centrifughe che lo percorrono - appare traballante). Da più parti si sostiene da tempo che Eltsin avrebbe dovuto indire nuove elezioni sin dal primo momento ed è davvero probabile che, se lo avesse fatto, non avrebbe ricevuto che consensi. Adesso però è inevitabile - ecco dove sta forse l'errore compiuto da Eltsin quando ha deciso di puntare sulla falsa sciorinazione dell'emarginazione del congresso - che la funzione di assemblea costituente del nuovo ordinamento venga attribuita all'attuale parlamento. Le correzioni autentiche apportate da Eltsin alla sua linea (ma anche il ridimensionamento reale del ruolo, e dello stesso prestigio, del presidente russo, così come del resto di Khasbulatov, per lo spazio che lasciano ad un più aperto gioco democratico) potrebbero aprire una nuova fase. Quel che è stato detto da Eltsin sui temi della politica economica e la decisione di porre uomini nuovi, ben visti dal «centro», alla testa di alcuni dicasteri sembrerebbero indicare poi che si incomincia a riconoscere la necessità di assegnare allo stato, e alle grandi aziende dello stato, un ruolo attivo, di protagonista, della via che dovrebbe portare alla costruzione di un sistema economico (che in Russia e per molte evidenti ragioni, non potrà che essere misto). Tutto è però di nuovo in discussione e tutto torna nelle mani del parlamento. Dei deputati centristi in particolare chiamati a fare la loro parte. Sui temi della politica economica e sociale in primo luogo. Ma anche su quelli della politica estera. Non si può ignorare infatti, per l'ombra sinistra che ha gettato sui vari punti caldi del mondo di oggi, quel che in materia di collocazione internazionale della Russia è stato detto da parte non solo dei nazionalisti di destra e dei nostalgici dell'Urss di Breznev (e di Stalin), ma anche di Khasbulatov. Sui questi temi Eltsin ha tenuto e - almeno per ora - i tentativi di allontanare dal governo Kozirev sono stati frustrati. Ma i pericoli non sono certamente cessati e per questo è bene che le forze democratiche dell'occidente non s'ino continuino a restare fedeli agli impegni presi, ma cerchino di trasformare in fatti concreti quel che sulla difesa e sullo sviluppo della democrazia in Russia è stato detto con tante e spesso rimbombanti parole.

Non ho una risposta. D'improvviso la città si è come accorta della piovra. E bada, questo non lo considero contraddittorio, come se parlassimo della coscienza d'un individuo: perché le coscienze collettive sono cosa diversa. La coscienza collettiva, a Napoli, fino a poco tempo fa ha funzionato dentro quel sistema (penso al successo elettorale dei partiti di governo fino al 5 aprile). Poi d'improvviso... Probabilmente oggi i politici coinvolti in Tangentopoli non potrebbero più passeggiare a piedi per la città... E come se questa coscienza collettiva si fosse risvegliata, e avesse avvertito la sua profonda estraneità alla vicenda di Tangentopoli. Questo risveglio è molto importante: è uno stato nascente, con grandi potenzialità. Naturalmente occorrerà vedere quali contenuti, quali forme le energie di questa grande città, tragica ma mai grigia, sempre vitalissima, riusciranno a trovare per ricostruire un tramite con le istituzioni. Perché di questo si tratta: una città senza istituzioni non regge. Soprattutto una città come Napoli, che è economicamente e socialmente distrutta, che ha l'apparato industriale in pezzi e persino l'economia illegale in difficoltà. Dobbiamo reinventare la vita istituzionale di Napoli. Ma quali saranno le forme francamente non lo so. E non lo sa ancora nessuno.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Un paese a spasso sul «tappeto volante»

ENRICO VAIME

Guardando in Tv alcune parlamentari e ascoltando parlare con decisione e competenza della condizione femminile, mi chiedo come, pur essendo così chiare quei discorsi, si possa ancora fraintendere la vera essenza dei problemi delle donne, la loro evoluzione. Poi, pensando, ho dedotto forse troppo precipitosamente che la colpa (diciamo una parte di colpa, via) è dei pubblicitari che usano l'immagine femminile per scopi mercantili distorcendola. La donna degli spot è bella sì, ma scema. O almeno distratta, maldestra, superficiale. Se protesta, lo fa lanciando in aria un secchio di plastica vantando i pregi d'un detersivo. Se è finalmente felice, è perché ha scoperto i soffocini. Se è colta da giovanile vitalismo lo sfiga inforcando una bici per

arrivare in fretta a consumare un Aperol. Se vuole esprimersi scientificamente, sempre per i pubblicitari, lo fa spiegando puntigliosamente la funzione del filtrante aera-to del salvasilip. Se infine si sente realizzata, eccola cucinare la pasta fresca Buitoni per poter comunicare pertinentemente all'uomo che è incinta: cosa c'è in quei ravioli buoni quanto forse eccessivamente fecondatori? Ecco come, senza parere, la pubblicità usa ed umilia il 50 per cento dei nostri concittadini (ma non erano di più, le donne?). Emma Bonino venerdì a Tappeto volante (Tmc 12.30-18.30 dal lunedì al venerdì) ha parlato d'altro e soprattutto del diritto ad essere rappresentate adeguatamente nella vita pubblica in base se non altro alla forza numerica. È simpatica, la segretaria del partito che c'è e non c'è e riesco a seguirla perché non parla politichese anche se usa il termine «transazionale» che mi irrita quasi come «postavanguardia» e anche se ogni tanto piatisce alla radicale, alla maniera di certi poveri di maniera che vanno a lamentarsi nei salotti dei ricchi. Nel programma di Luciano Ripoli passano molti personaggi gradevoli o almeno interessanti, gestiti con professionalità e, meno male, con ritmo e tempi televisivi ignorati in altri debordanti talk-show. Questo Tappeto volante, considerato da alcuni una zattera di salvataggio per una rete che sembrava pericolante (speriamo siano finiti i tempi cupi per Tmc), si rive-

disposti a rinunciare all'automobile». Come si fa a cinci-schiare, a deflarsi, a dubitare delle proprie scelte non certo filosofiche? Eppure c'è anche questa Italia davanti al teleschermo. Un paese che dai sondaggi risulterebbe assai ondivago. Nel quale troppo poche certezze hanno promosso dubbi imprevedibili e forse irrimediabili. Una nazione che dubita della legalità di tutto tranne forse dell'ora entrata in vigore ieri. Forse se Rispoli chiedesse al pubblico «che ora è», avrebbe anche in quel caso un certo numero di non so. Ma non traiamo troppe conclusioni da questi rilevamenti. Il 18 aprile è vicino. Aspettiamolo con fiducia italiana. Che è quella che fa rispondere alla maggioranza sì o no con la piccola appendice di «do-po speriamo che...».

LA FRASE



Il potere logora chi non ce l'ha. Giulio Andreotti

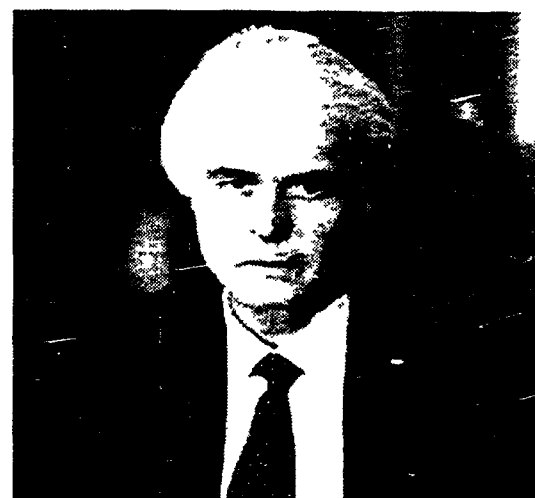
Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bossini, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Parolochi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992



**Terremoto politico**



I giudici della Procura siciliana indagano sull'ex capo del governo È stato proprio l'interessato a fornire notizie sull'iniziativa Al Senato già arrivato il dossier per l'autorizzazione Sarebbe stato tirato in ballo da una dozzina di membri delle cosche



# I pentiti accusano Andreotti

## Clamoroso avviso da Palermo: associazione mafiosa

La stagione delle voci, dei sospetti, delle denunce politiche, è finita per sempre ora Andreotti Giulio è inquisito per concorso in associazione mafiosa dalla procura di Palermo. È stato lui a dare personalmente la notizia a Roma, insieme ad una dozzina di pentiti che lo tirano in ballo. La richiesta di autorizzazione a procedere è già arrivata in Senato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. La mafia avrebbe avuto a Roma un superprotettore potente e informato. Quel superprotettore sarebbe stato proprio Giulio Andreotti. C'è una sfilza di pentiti che lo accusa di essere il terminale romano delle cosche. Se si considera per quanti anni Andreotti ha ricoperto incarichi politici e istituzionali di altissima responsabilità si può facilmente intuire quanto il suo potere potrebbe avere condizionato l'accertamento della verità, facendo così in modo che la storia della Sicilia (almeno quella) fosse scandita da un mistero dietro l'altro.

È il tramite per raggiungere il superprotettore, era Salvo Lima, autentico porta-dispacci di Cosa Nostra. Si ricorderà, ad esempio, il giorno dei funerali di Salvo Lima, con quanta caparbia ostinazione il grande capo corrente difese l'immagine politica e l'immagine umana del suo amico di partito e, di contro, la sua clamorosa assenza ai funerali di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Uno stile che doveva aver fatto scuola qualche giorno fa, in occasione del primo anniversario della morte di Lima, l'intera giunta comunale di Palermo, presieduta dal sindaco socialista Manlio Orobello, aveva firmato sul *Giornale di Sicilia* un necrologio che stonava sfidando all'iniziativa della magistratura palermitana che si era già pronunciata su quell'uomo politico con la sua ordinanza di custodia cautelativa.

procedere per Andreotti Giulio. Avviso di garanzia per Andreotti Giulio a norma degli articoli 110 e 416 bis del Codice penale. Significa che Andreotti Giulio si è indagato per concorso (il 110) in associazione mafiosa. Andreotti Giulio, infatti, non viene considerato un «uomo d'onore». Anche se un pentito, Leonardo Messina, uno dei tanti che oggi contribuiscono alla sua rovina, ha raccontato ai magistrati di aver saputo da altri mafiosi, che Andreotti non si era sottratto al rito ancestrale del giuramento, con tanto di

puntura di spillo e *santina* distrutta dal fuoco. Questa circostanza, oltre che indimostrabile è ininfluenza, per il procuratore capo Giancarlo Caselli, per i sostituti procuratori Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte e Giacchino Natoli, che hanno firmato la loro richiesta, successivamente convalidata da Agostino Grunna giudice per le indagini preliminari. È per questo che gli danno il «concorso». Segno dunque che il materiale probatorio raccolto - di per sé - non aveva bisogno di additivi folkloristici o cinematografici. Si parla di un dossier di 300 pagine, segretissimo, una sorta di summa dei pentiti su questi due argomenti specifici: il referente siciliano della mafia (Lima) e il terminale romano (Andreotti). È questa la richiesta di autorizzazione a procedere.

L'inizio partirebbe dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato il 3 settembre 1982, e si andrebbe avanti in maniera serrata, documentata, con periodici riferimenti anche agli scenari dei grandi delitti e delle grandi stragi di Palermo. È bene precisare subito che le recenti voci sul presunto pentimento di Vito Ciancimino in questa vicenda non entrano nella ricostruzione che è in corso. Ciancimino non è stato né determinante né utile ai fini di questa richiesta di autorizzazione a procedere - in brevissimo tempo - è già arrivata al Senato. Sono altri i nomi dei pentiti. C'è tutto il pentitismo parte prima Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Francesco Manzo. C'è non meno documentata, non meno agguerrita, la *nouvelle vague* del pentitismo fiorita all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio: Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Leonardo Messina. Quei tanti scenari, quelle storie parziali, quegli episodi, quei costanti riferimenti ai cugini Nino e Ignazio Salvo, entrambi uomini d'onore permanenti punti di riferimento di Salvo Lima, hanno finito con i intrecciarsi fra loro e si andrebbe avanti in maniera serrata, documentata, è già il 20 ottobre '92, nell'ordi-

nanza di custodia cautelativa per 24 presunti mandanti del delitto Lima, il contesto dei rapporti fra mafia e andreottiani era perfettamente delineato. C'era tutta la preoccupazione di Cosa Nostra per il «Maxiprocesso», e i continui *pour parler* per coinvolgere in discutibilissime scelte il presidente di Cassazione Corrado Carnevale. I diciannove ergastoli ad altrettanti capi della Cupola di Cosa Nostra andavano cancellati con un colpo di spugna a qualsiasi costo, compiendo almeno in terzo grado quei miracoli che solo i santi in paradiso ogni tanto dimostrano di voler fare.

Giulio Andreotti e, in alto accanto al titolo, Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo



avere saputo per il tramite di altri uomini d'onore il cui nome in questa sede è necessario omettere che il Lima non era uomo d'onore, «ma era stato molto vicino ad uomini d'onore di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'onorevole Andreotti per la necessità della mafia siciliana». Non è un caso che quell'ordinanza sul nome di Andreotti si era risolta in un nulla di fatto. Oggi, in quelle 300 pagine come dicevamo si tirano le somme, salta fuori la storia di una fantomatica loggia sulla quale si è indagato a lungo. Ne hanno fatto parte uomini d'onore avvocati, professionisti. La loggia aveva il compito di premere sugli orientamenti e sulle decisioni, ancora una volta dalla Cassazione. Noi non sappiamo - ma i magistrati lo sanno, perché quattro mesi fa quell'elenco è saltato fuori - se di quella loggia facessero parte anche uomini politici.

Len pomengio è stato il diretto interessato a rendere nota la notizia che lo riguardava. Il dispaccio Ansa delle 17.30 ha fatto immediatamente il giro del mondo. Si ricorderà come, qualche mese fa, un servizio del *New York Times* che faceva esplicito riferimento alla discussa figura dell'uomo politico democristiano, aveva provocato l'ira indispettita di Giulio Andreotti. Oggi il senatore a vita sa di non dovere reagire ad un semplice articolo di giornale. La questione si è fatta molto più seria. Dalla sua dichiara-

## Autodifesa in tv 3 ore prima «I clan li ho solo combattuti»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Alle 17.34 l'Ansa invia sugli schermi video delle redazioni tre righe, ventisei parole. L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha ricevuto dalla procura di Palermo un avviso di garanzia per attività mafiosa. Lo ha reso noto lo stesso Andreotti. Da quel momento, di fronte al Paese intero, il lunghissimo capitolo della vita politica di re Giulio si è chiuso per sempre. È la storia di questo paese forse sarà diversa.

quando era presidente del Consiglio. «La cosa importante è resistere a quello che può fare la mafia può uccidere, come ha fatto con Salvo Lima, e può fare campagne calunniose, per tirar fuori polveroni». L'opinione di Falcone - ha detto Andreotti - era che l'omicidio Lima fosse una reazione contro il governo, per quello che aveva fatto contro la mafia. Poi, per finire con l'arresto, ha parlato di un «poco avrebbe segnato a fondo la sua figura quasi simbolo di «uomo-potere», ha detto «Con la mafia non ho mai avuto niente a che fare, tranne che combatterla».

«Sono scuriosissimo dell'innocenza di Andreotti conosco bene l'impegno e l'azione durissima e coerente che ha sempre manifestato contro la mafia. Questa è un'azione che si inserisce nella campagna di calunnia che non è nuova». Insomma è un disegno che ha come obiettivo quello di delegittimare la Dc, le istituzioni, la lotta alla mafia. Cristoforo, Ornoberto Pomicino, Vitalone, Cimbretta Fumagalli non hanno dubbi tutti in trincea a difendere Andreotti, pronti, viceversa, a individuare nella mafia attraverso i pentiti, i nemici che hanno colpito Andreotti.

«Pomicino, che con Andreotti è stato prima ministro alla Funzione pubblica e poi al Bilancio, e che oggi è nell'occhio del ciclone della tangente napoletana, spara pesante. «Tutti i ministri di Andreotti sono convinti di essere a rischio in particolare quelli dell'Interno» (Enzo Scutti, anche lui raggiunto da avvisi di garanzia per gli affari partenero) e della Giustizia e quelli finanziari, per

provvedimenti presi 50% prolungamento della caverazione preventiva o sul ricolaggio. Cioè siamo tutti a rischio di veder alcuni pentiti dire le cose più strane e indimostrabili per delegittimare la classe politica».

Di «opera di depistaggio» parla anche il ministro Claudio Vitalone. L'ex magistrato che Andreotti ha strappato alla professione per la politica è un tentativo di turbare la coscienza civile del paese accreditando per verità le inquinanti teorie che hanno per tanto tempo dirottato le indagini giudiziarie verso inesistenti terzi livelli e garantendo di fatto l'impunità della cupola vera».

## «Urgent»: la notizia fa in un lampo il giro del mondo

■ ROMA. Sedici e cinquanta, la *France Press* da Roma usa il «chiamò» delle grandi occasioni quello che mette in allarme le redazioni dei giornali. «Urgent». Parte il primo brevissimo flash che annuncia la notizia e l'immediata reazione di Andreotti. Più tardi un lungo servizio di Viviane Dutaut. «La notizia», dice la *France Presse* - ha avuto l'effetto di una bomba in Italia dove finora non c'era mai stato nessun provvedimento contro di lui anche se il nome di Andreotti era stato spesso citato dalla stampa italiana dopo l'assassinio di Salvo Lima. Un'amicizia, quella con i europarlamentare assassinato dalla mafia, che Andreotti non aveva mai rinnegato ma anzi difeso «ricordando che nessun provvedimento era stato preso contro il parlamentare siciliano Andreotti viene descritto dall'agenzia di stampa francese come un «vero mito della politica italiana, giurista, giornalista, scrittore conosciuto per i suoi moti di spirito, ha giocato un ruolo importante nella diplomazia italiana, soprattutto nel dialogo euro-arabo».

Non appena si è diffusa la notizia il tranquillo pomengio è diventato frenetico nella sala della Stampa Estera dove lavorano a Roma i corrispondenti della stampa di tutto il mondo richiamati. «Non dimentico al lavoro per la verità non c'è stato stupore tra noi - dice il messicano Guillermo Almeida del giornale *La Jornada* - era una notizia per così dire attesa. Dopo Pomicino, Ciarrapico. Ed era è stato un salto di qualità. Assumiamo allo sfascio e alla crisi profonda di un regime che dura da quarant'anni e del quale Andreotti era un pilastro. Certo non credo che si debba dare molto credito ai pentiti. In America Latina ad esempio sono stati spesso utilizzati per incolpare terroristi che terroristi non erano. La democrazia è garantismo».

# Non c'è storia italiana se non il «grande vecchio»

■ ROMA. Andreotti e la mafia, Andreotti e i servizi segreti, Andreotti e la P2. E ancora Andreotti e il golpe Borghese, il presidente il golpe Bianco di Sogno, il caso Sindona, i fascicoli del Sifar, l'omicidio Lima, il caso Moro, le vicende di Gladio e le accuse di mafia pubblicate da alcuni giornali stranieri. È un elenco impressionante che riguarda, come è ovvio, l'intera storia italiana del dopoguerra.

Il nome di Andreotti affiora e scompare nei più oscuri misteri nazionali dallo scandalo Sindona al caso Dalla Chiesa e alle ricorrenti deviazioni dei servizi

quali vicende del nostro Paese il suo nome è comparso in un modo o nell'altro. Talvolta sfilato da sospetti, quasi sempre come testimone? Sarebbe semplice dire in tutte le Provenienze a ricordare qualcosa tra le più note. Il caso Sifar-De Lorenzo, con l'abusiva fasciolazione di migliaia di uomini politici, pretati e industriali. Poi il tentativo reazionario del generale Giovanni De Lorenzo, la nascita della «struttura parallela» dei servizi segreti denominata «Gladio». Ma anche il tentativo di «golpe» del principe «nero» Junio Valerio Borghese. E poi le stragi fasciste, in particolare quella di Piazza Fontana, in rapporto all'attività «deviata» di certi uomini dei servizi segreti come Giulio Giannettini, «nascosto» tra le pieghe del potere e pronti a

colpire in nome di una precisa strategia di morte e di provocazione. Quel Giannettini che poi lui stesso «sopratt» come agente dei servizi. È il nome di Andreotti, oltre che sul piano delle battaglie politiche vere e proprie salta fuori anche in occasione dello scandalo Lockheed quando tutta l'Italia è a caccia di «Antelope Coblen». Sarà così ovviamente per altre decine di «casi» più o meno gravi. La riforma dei servizi segreti, prima uniti e poi divisi in tre parti è ugualmente frutto del lavoro di Andreotti che «limpa» «controlla» «dispone» e «ordina». Anche in casi apparentemente meno gravi, salta fuori il solito nome. Minio Pecorelli direttore della rivista scandalistica e ricattatoria «Op» viene ucciso a colpi di

mandanti dei carabinieri della Finanza i capi dei servizi segreti, uomini importanti dell'industria e dell'edilizia. Ma il nome di Andreotti nelle liste non c'è. Tra le carte del «venabile» capo della P2 viene comunque ritrovato, un biglietto d'auguri di Andreotti a Gelli nel quale con una citazione letteraria, il senatore Giulio dice grosso modo, qualcosa che significa «Lei sta su un ramo troppo leggero che, prima o poi, si schianterà». Messaggio cifrato ermetico o qualcosa di più? Andreotti non negherà mai di aver conosciuto Gelli ma lo definirà semplicemente «il materassoio di Arezzo».

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Domani 29 marzo  
**Manzoni**  
L'Unità + libro lire 2.000



Terremoto politico



I cinquant'anni da protagonista di Andreotti. Già nel governo con De Gasperi e presidente del Consiglio fino ad un anno fa. Le sue celebri battute sul potere. Ieri mattina le scuse a Pasolini per la polemica sulla Dc

Finisce la leggenda di Re Giulio

E un giorno disse: «Nessuno è riuscito a mettermi nel sacco»

Cinquant'anni da protagonista sulla scena politica italiana. La vicenda di Giulio Andreotti è stata unica, nella storia della Repubblica italiana. Dall'incontro con De Gasperi ai sospetti terribili dei giudici di Palermo. Il potere? «Una malattia da cui non si ha voglia di guarire». Anni fa si vantava: «Finora a mettermi nel sacco non c'è mai riuscito nessuno». E ieri mattina si scusava con Pasolini...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una volta glielo chiesero: «È d'accordo con Jean Cocteau quando afferma: "Un politico dev'essere come un delinquente: capace di tutto"?». E lui, scuotendo il capo: «Nemmeno per sogno». Poi: «E quando conobbi Cocteau a Venezia, nel 1948, spero che abbia avuto di me un giudizio diverso...». Ma sì: chi poteva mai impressionare, quel giovanotto attaccato allora al doppiopetto di De Gasperi, che tutt'al più se la prendeva con De Sica per il suo "Ladri di biciclette"? Certo, che dopo di allora... Cominciò quasi subito la leggenda di Giulio: La leggenda dell'Eterna Maschera democristiana, della Volpe dello Scudocrociato, del Ragno Bianco seduto al centro di un'immensa ragnatela dove si incontrano generali e Licio Gelli, ministri e cardinali, banchieri e bancarottieri, Gorbaciov e Sorrisi e Canzoni...

Ma ora i sospetti - i più terribili, i più infami - sono diventati, per i giudici di Palermo, un'accusa precisa. È in un freddo giorno di fine marzo, finisce la leggenda dell'eternità andreottiana. Un'eternità dovuta alla mediocrità, hanno sempre sostenuto i suoi avversari. E lui stesso lo ha riconosciuto: «Non è un uomo di grande stoffa, è un uomo di mediocre stoffa. E vale per la mediocrità ciò che vale per la moderazione: molti la fanno passare come un vizio e invece è un virtù...». Facendosi scudo con la virtù della mediocrità e sopravvissuto alle trame e agli intrighi di quel palazzo vaticano che si trova a piazza del Gesù, rifiutando le polpette avvelenate, aspettando al varco l'avversario istupidito dal suo proprio errore. Ogni tanto, per spiegare la sua filosofia di vita (di potere, quindi) tira fuori la mitica zia Mariannina, una sorta di seconda madre: «M'allevo nella vecchia saggezza cattolica del popolo romano: non drammatizzare, mai troppo, col tempo tutto s'aggiusta, mantenere nella vita un certo distacco da tutto, le vere cose importanti non sono molte...».



Giulio Andreotti è stato sette volte presidente del Consiglio, è in Parlamento dal 1947

Ma per non farsi logorare, ha sempre tenuto ben a mente una massima del cardinale Marchetti Selvaggiani ascoltata quando era ancora uno studente: «A pensar male del prossimo, si fa peccato, ma si ridovina». Infatti, con arguzia, più di vent'anni fa annotava Montanelli: «In chiesa, De Gasperi parlava con Dio; Andreotti, col prete». Forse sperando di incontrare l'Altissimo (che in ogni modo non si è fatto scoprire suo frequentatore), magari per scambiare due chiacchiere con il sacerdote, ogni mattina se ne va a Messa all'alba, con preferenza per la chiesa del Gesù, proprio a fianco alla sede della Dc. «A quest'ora soltanto il sanno dire cosa si deve», è la sua convinzione. Cinquant'anni sulla scena politica: non c'è un altro democristiano che possa vantare una presenza del genere. O, forse, il sipario sta per calare definitivamente. «Chi mi vede male guarda quello che gli fa comodo. Vedi la storia di Sindona. E nessuno dice che io ho visto tante volte di più Madre Teresa di Calcutta del ban-

chiere...», si è sfogato tempo fa. Ma resta il fatto che la sua sagoma inconfondibile («Che male c'è a chiamare gobbi i gobbi?») ha attraversato quasi tutti i misteri del Paese. E i misteri sono rimasti, mentre lui ne è scivolato fuori. «La politica è una sorta di vasca di pesci rossi dove mi trovo io, pesce bianco: così si è rappresentato il diritto interessato, Giulio il pesce bianco: difficile immaginare un quadretto litico del genere. Anche perché, nell'acquario democristiano, sopravvivere per decenni è quasi impossibile. L'idea del pesce la diede anche ad Oriana Fallaci, che così descrisse un incontro con il capo dico, ed era quasi vent'anni fa: «L'intelligenza... Dio, se ne aveva. Al punto di potersi permettere il lusso di non esibirla. Ad ogni domanda sgusciava via come un pesce, si arrotolava in mille giravolte, spirali...».

L'ultima sua uscita pubblica l'altra mattina, per la riunione della nuova direzione democristiana, quella dell'era Marrazzoli, rinnovata e purificata. Ma si consola: «Gli altri non sono meglio di noi». Aveva - anzi: ha, c'è da scommetterci - un programma: «Mi propongo di campare fino a cent'anni. Così avrò tempo per compiere altre buone azioni e riparare ai miei peccati». Ma restando sempre all'erta: «Se si sparge la voce che non invecchio rischio davvero la polpetta avvelenata». Eppure, se ancora poco tempo fa si compiaceva: «Finora a mettermi nel sacco non c'è mai riuscito nessuno», adesso tutto diventa più oscuro, più difficile, quasi drammatico. Il sospetto nei suoi confronti è ben peggiore di quello che ha colpito tanti suoi amici di correnti, dal silenzioso Baruffi all'intraprendente Pomicino. Per questi si parla di tangenti, per lui di «attività mafiosa». «I soliti topi di fogna», definivano in causa per i rapporti con la P2. E chissà cosa sarà passato ieri per la testa dell'eterno Democristiano. E forse avrà ripensato a Pellegrino Rossi, il ministro dell'Interno dello Stato pontificio assassinato sulle scale della Cancelleria, la cui vicenda Andreotti ha raccontato in un libro, *Ore 13: il ministro deve morire*. «Era ab-

bastanza umile per non essere sicuro di riuscire efficacemente nel governo, ma non lo era tanto da ammettere che altri potesse avere maggiore possibilità delle sue». Si difenderà, Andreotti. Come cento altre volte. Ma nessuno l'altra volta è mai stato così. Difficilmente potrà saltare fuori un altro Marcello Marchesi a dire di lui: «Chi non muore si fida». Comunque andrà, ieri una storia si è chiusa: quella cominciata durante la guerra nella Biblioteca Vaticana, quando il giovane Andreotti Giulio, figlio di fu Filippo e della Rosa Falasca, cercava documenti per una ricerca sulla Marina pontificia. E tra gli scaffi incontrò Alcide de Gasperi, che chiese incuriosito: «Ma lei non ha niente di meglio da fare?». Accidenti, se aveva di meglio da fare, il giovane Andreotti Giulio... Ed imparò subito la lezione, tanto che nel '51 già faceva stampare questa sua convinzione: «Dite sempre la verità, ma - salvo che nelle aule di giustizia - non dite mai tutta la verità. È scomodo e spesso arcaico dolore». Ma qual è, oggi, la verità del Mandarino Democristiano?

Stupore, preoccupazione, entusiasmo. Gli umori dei romani alla notizia. «Che botta! Pare incredibile ma era ora...». I romani ridono, sghignazzano. Stringono le labbra, guardano a terra e ridono. Ridono di che? Dell'«avviso» ad Andreotti, che in questa città è stato qualcosa in più del politico famoso, dell'uomo potente: è stato, in certi momenti, perfino un simbolo. «Indagato? Era ora...», sussurra, esplose la gente. E tutti dichiarano nome, cognome, età, professione. Sembrano quasi voler dimostrare di non aver nulla da temere.

LE REVELAZIONI

Stupore, preoccupazione, entusiasmo. Gli umori dei romani alla notizia

«Che botta! Pare incredibile ma era ora...»

I romani ridono, sghignazzano. Stringono le labbra, guardano a terra e ridono. Ridono di che? Dell'«avviso» ad Andreotti, che in questa città è stato qualcosa in più del politico famoso, dell'uomo potente: è stato, in certi momenti, perfino un simbolo. «Indagato? Era ora...», sussurra, esplose la gente. E tutti dichiarano nome, cognome, età, professione. Sembrano quasi voler dimostrare di non aver nulla da temere.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Nel centro di Roma, sabato pomeriggio, raccogliendo tra la gente i primi commenti alla notizia di Giulio Andreotti «indagato» per storie di mafia... «Assista a bordo di "Senna 40", in piazza di Spagna: «Ammazza che botta! Ma davvero? Era ora, era proprio ora...».

«Frate Giuseppe, nel confessionale della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte: «Che triste notizia, provo una profonda meraviglia... proprio lui, Andreotti, un uomo che veniva spesso qui a pregare... Ma allora, se è tutto vero, per chi pregava? No, non me lo aspettavo...».

Turista americano, in coda per un panino da McDonald's: «Ohhh, Henderotti? Prison?». Marco Baraldi, studente liceale fermo davanti la discoteca Gilda: «Mi sembra incredibile, ma sono contento. Credo però che questa storia dispiacerà molto a mio padre, per Andreotti ha sempre stavisto. Anzi, credo che sia anche andato a qualche sua cena elettorale... Ma io no, a me non m'è mai piaciuto. Da quando poi ha fatto comprare la Roma a Ciarrapico...».

«Bruna De Angelis, botteghinista del cinema Eolite: «Guardi, finora era rimasta meravigliata, mi sembrava proprio strano che Andreotti la scampasse... E invece... È proprio una bella notizia. E pensare che io, quasi quasi, cominciavo a pensare che mi fossi sbagliata a giudicarlo tanto male in tutti questi anni. Vedevo i giudici mettere sotto accusa Craxi, Pomicino, De Lorenzo e lui, Andreotti, mai niente... Ah, ah! invece adesso hanno pizzicato pure lui...».

«Massimo Bucchi, il giornalista di piazza San Lorenzo in Lucina, a due passi dallo storico studio di Andreotti: «Molto bene... Molto, molto bene. Io è una vita che lavoro qui, e quello me lo sono sempre visto andare e venire tranquillo, come se niente fosse. Vedevo giornali pieni di ogni scandalo, di ogni strage, e lui mai niente... Sempre e solo sospetti. Ho vi-

sto la sua scorta poco fa, erano qui davanti, mi sembravano tranquilli... Non me la senti mai immaginare una simile notizia. Ma va bene, ripeto che va molto, molto bene...». Portiere di via del Corso 476, sede del partito socialista: «Non posso dire niente, ma proprio niente...». Clochard sdraiato su un cartone in via della Vite: «Sono contento, che devo dire? Non l'ho mai sopportato quello... C'è una chiesa, qui in centro, dove la domenica mattina presto c'è il caso di incontrare Andreotti che, dopo la messa, ti molla qualche soldo... beh, io non ci sono mai andato. La carità di Andreotti proprio non mi piaceva...».

Il Pds sull'Italia pesa l'intreccio tra criminalità e politica. Reazione cauta di una Dc sotto choc. Bossi: non sono meravigliato

L'avviso di garanzia per «attività mafiosa» al sen. Giulio Andreotti? Visani (Pds): «L'intreccio e le collusioni tra criminalità organizzata e politica è l'altro capitolo della questione morale». Una nota della Dc: «Ciò che è vero è noto e la sua attività antimafia». Bossi (Lega): «Non mi meraviglia, si sapeva che la Dc aveva fatto un patto con la mafia». Cossiga: «Siamo di fronte a un grave turbamento».

CARLO BRAMBILLA LUCIANA DI MAURO

ROMA. La notizia dell'avviso di garanzia per «attività mafiosa» all'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, fino a ieri simbolo dell'intramontabile potere democristiano in Italia, ha lasciato come sospeso il mondo politico italiano. Sono passate quasi due ore prima dell'arrivo delle prime reazioni nelle redazioni dei giornali, al rilievo dell'avviso di garanzia giunto «da Andreotti» - ha affermato Davide Visani della segreteria del Pds - e davanti agli occhi di tutti gli italiani, non solo per la sua storia politica nella guida della Dc, ma soprattutto per la sua permanenza lunghissima nel governo e in alcuni dicasteri chiave, «Sulla vita italiana - ha proseguito Visani - gravano non solo gli effetti devastanti della corruzione emersa dalle inchieste su tangentiopol, ma anche l'intreccio perverso e le collusioni tra criminalità organizzata e politica». Il Pds capirne fiducia sull'impegno della magistratura «per far luce anche su questo essenziale capitolo della questione morale» e

radicalmente in contraddizione con quanto adombrato nell'avviso di garanzia. Arriva anche il commento dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Sottolinea che «in una comunità, già angosciata dalla crisi morale che devasta la politica», per un atto di un pubblico ministero «cui è dovuto rispetto e attenzione, si ipotizza che il paese è stato governato per anni, con la fiducia del Parlamento, da un esecutivo in cui il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'Interno sono sospettati di aver colluso con la più sanguinaria delle criminalità organizzata o con forme gravissime di illegalità amministrativa, economica e finanziaria». Due sono le possibilità secondo Cossiga: «o si è di fronte a un grave turbamento del regime istituzionale o ad una drammatica crisi della società civile e politica». «Resto stupefatto. Stanno accadendo cose che mi allarmano». È la reazione del dc Clemente Mastella durante una non-stop di Italia Radio. L'allarme è per il fatto che tutte queste cose avvengono con una precipitazione che appare estemporanea, ma non lo è. È a proposito di ipotesi di golpe «siamo ai limiti perché una cosa del genere avvenga». Fiducia nel fatto che il presidente Andreotti «ne verrà fuori dimostrando completamente la sua innocenza» lo esprime il cardinale Silvio Oddi. E la fine del regime - ha detto Fini al termine del suo comizio a Verona - è lo dimostra l'autentico botto che ha suscitato la

notizia. «A Codogno un lungo applauso della piazza leghista ha salutato l'annuncio dell'avviso di garanzia ad Andreotti», commenta il ministro Cossiga. Sottolinea che «in una comunità, già angosciata dalla crisi morale che devasta la politica», per un atto di un pubblico ministero «cui è dovuto rispetto e attenzione, si ipotizza che il paese è stato governato per anni, con la fiducia del Parlamento, da un esecutivo in cui il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'Interno sono sospettati di aver colluso con la più sanguinaria delle criminalità organizzata o con forme gravissime di illegalità amministrativa, economica e finanziaria». Due sono le possibilità secondo Cossiga: «o si è di fronte a un grave turbamento del regime istituzionale o ad una drammatica crisi della società civile e politica». «Resto stupefatto. Stanno accadendo cose che mi allarmano». È la reazione del dc Clemente Mastella durante una non-stop di Italia Radio. L'allarme è per il fatto che tutte queste cose avvengono con una precipitazione che appare estemporanea, ma non lo è. È a proposito di ipotesi di golpe «siamo ai limiti perché una cosa del genere avvenga». Fiducia nel fatto che il presidente Andreotti «ne verrà fuori dimostrando completamente la sua innocenza» lo esprime il cardinale Silvio Oddi. E la fine del regime - ha detto Fini al termine del suo comizio a Verona - è lo dimostra l'autentico botto che ha suscitato la

notizia. «A Codogno un lungo applauso della piazza leghista ha salutato l'annuncio dell'avviso di garanzia ad Andreotti», commenta il ministro Cossiga. Sottolinea che «in una comunità, già angosciata dalla crisi morale che devasta la politica», per un atto di un pubblico ministero «cui è dovuto rispetto e attenzione, si ipotizza che il paese è stato governato per anni, con la fiducia del Parlamento, da un esecutivo in cui il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'Interno sono sospettati di aver colluso con la più sanguinaria delle criminalità organizzata o con forme gravissime di illegalità amministrativa, economica e finanziaria». Due sono le possibilità secondo Cossiga: «o si è di fronte a un grave turbamento del regime istituzionale o ad una drammatica crisi della società civile e politica». «Resto stupefatto. Stanno accadendo cose che mi allarmano». È la reazione del dc Clemente Mastella durante una non-stop di Italia Radio. L'allarme è per il fatto che tutte queste cose avvengono con una precipitazione che appare estemporanea, ma non lo è. È a proposito di ipotesi di golpe «siamo ai limiti perché una cosa del genere avvenga». Fiducia nel fatto che il presidente Andreotti «ne verrà fuori dimostrando completamente la sua innocenza» lo esprime il cardinale Silvio Oddi. E la fine del regime - ha detto Fini al termine del suo comizio a Verona - è lo dimostra l'autentico botto che ha suscitato la

L'INTERVISTA. Il deputato del Pds commenta i clamorosi sviluppi dell'inchiesta. Folena: «La sua azione antimafia? È sempre stata debole e solo di facciata»

Un avviso di garanzia destinato a produrre un terremoto politico in Sicilia e a livello nazionale. Il provvedimento dei giudici nei confronti di Andreotti, insieme agli altri avvisi ricevuti da Craxi, «chiude un ciclo politico». E conferma l'analisi sul «patto determinatosi in questo quarantennio tra la mafia ed una parte delle classi dirigenti». Parla Pietro Folena, deputato pds eletto a Palermo e membro della commissione antimafia.

PAOLA SACCHI

ROMA. Pietro Folena - tu che sei stato eletto deputato a Palermo, sei membro della commissione antimafia, e in un passato sei stato segretario regionale del Pci in Sicilia, te l'aspettavi questo avviso di garanzia ad Andreotti per attività mafiosa partito proprio dalla Procura di Palermo? «La notizia è clamorosa. Me l'aspettavo. Ma un conto è aspettarsela, un altro è trovarla di fronte. Me l'aspettavo perché la descrizione che i pentiti avevano fatto del sistema di relazioni tra Cosa Nostra e potere politico era molto chiara, anche se mancava la definizione specifica del «terminale» romano. In realtà, oggi comprendiamo che questa definizione c'era stata, ma era oggetto di un approfondimento della magistratura che ora è alla base dell'avviso di garanzia. Descriviamo meglio, quindi,

questi segnali che già erano nell'aria. Nel verbale del pentito Mutolo alla commissione antimafia del gennaio scorso, quando si parla del rapporto tra Cosa Nostra e Salvo Lima, alla domanda del presidente «Perché la mafia si rivolge a Lima», la risposta fu: per i suoi riferimenti politici. Quindi, quel che è accaduto lo si poteva intuire sin dal gennaio scorso. Ma già ad ottobre la notizia dei presunti rapporti tra Lima e Andreotti era rimbalzata sui giornali italiani ed esteri. La notizia nasceva dalle verbalizzazioni delle dichiarazioni rese ai magistrati dai pentiti Mutolo e Marchese. Ma noi come membri della commissione antimafia, non conosciamo la parte specifica su Andreotti che era coperta da se-

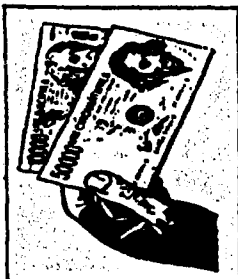
greto istruttorio. Andreotti si difende dicendo di attendere con estrema serenità gli sviluppi giudiziari. Ma durezza e una punta d'ira traspaiono lo stesso dalla sua dichiarazione in cui in alcuni passaggi dice praticamente questo: come? Proprio lo che con il mio governo ho combattuto tanto la mafia... Mi pare una reazione molto nervosa. Il fondo della sua argomentazione è che sarebbe oggetto di una manovra dei pentiti suggerita da ambienti politici a lui ostili a causa dei provvedimenti contro la mafia presi dal suo governo. Ma, erano provvedimenti buoni? Gli anni del governo Andreotti sono stati anni di massimo lassismo contro la mafia. Aver approvato molte leggi non ha voluto dir nulla perché queste leggi erano inapplicate e l'organizzazione dello Stato era totalmente inadeguata e parzialmente inquinata. Erano leggi-manifesto, fumo negli occhi. Non c'era una reale volontà politica di combattere la mafia. Intanto, Andreotti in questi mesi ha risposto alle accuse ostinandosi a difendere la memoria di Salvo Lima. Il suo referente politico siciliano

era Salvo Lima. Andreotti ha continuato e continua a difendere la memoria di Lima. Ma anche i sassi in Sicilia sanno chi erano e chi sono gli uomini di Lima e Andreotti, con quali voti sono stati eletti e quali interessi garantiscano. Cosa cambierà e cosa dovrà cambiare ora, anche sul piano politico, in Sicilia? Questa notizia produce un terremoto politico non solo siciliano ma nazionale. Per quanto riguarda la Sicilia, salta il vecchio sistema politico e quindi tutti gli uomini ieri di Lima e oggi di Andreotti sono obiettivamente - al di là della loro responsabilità soggettiva - nell'occhio del ciclone. Quindi, ritengo che ora anche per il Pds siano stati i contrari alla formazione di un governo alla Regione con Dc e Psi - si pone una questione totalmente nuova. Credo che si imponga una verifica politica che porti alla rottura del governo se la Dc siciliana e nazionale non interverrà con chiarezza rispetto alla vicenda Andreotti. C'è infine da interrogarsi se oltre ad Andreotti, soprattutto dopo la morte di Lima, vi siano altri referenti politici democristiani e non, su cui Cosa Nostra ha potuto contare. Andreotti è anche il perso-

naggio politico che più simboleggia l'immagine di questo quarantennio di sistema politico nazionale bloccato, dell'Italia condannata ad una mancanza di alternative. Un sistema da cui è nata anche Tangentopol... Politicamente questo avviso di garanzia, insieme a quelli a Bettino Craxi venuti da Milano, chiude un ciclo politico e conferma l'analisi che è sempre stata del Pci a proposito del «patto» che si è determinato in questo quarantennio tra la mafia e una parte delle classi dirigenti nazionali, forse con appoggi internazionali, del paese. Ora dobbiamo vigilare con grande attenzione sul rischio che convergano le forze di una nuova destra nascente - gli orfani della guerra fredda e del Muro di Berlino - che, da Cossiga ad Andreotti, dai settori del Msi a pezzi consistenti della Massoneria e del potere economico e finanziario, possono premere per una stabilizzazione in senso reazionario e perfino autoritario della crisi italiana. È il momento, quindi, di procedere alla formazione di quello che in molti abbiamo chiamato una sorta di comitato di liberazione e ricostruzione del paese che unisca energie democratiche per costruire una nuova Italia libera dalla mafia.



**Questione morale**



**A Napoli altra raffica di arresti: in carcere il sindaco socialista Nello Polese. Spiccati 17 mandati di cattura. Dieci latitanti, tra questi, Aldo Boffa potente uomo di Scotti. Quarto avviso di garanzia per l'ex ministro Cirino Pomicino**

# Camorrista pentito tira in ballo Gava

## Il presidente dei senatori dc nel registro degli indagati?

Dopo la pioggia di avvisi di garanzia e di arresti anche la notizia che il nome di Antonio Gava è incluso nel registro degli indagati. Nel quadro delle inchieste relative ai lavori per i Mondiali e all'appalto per la gestione e il censimento del patrimonio immobiliare sono stati emessi 17 ordini di cattura. Sette gli arrestati, dieci i latitanti. Intanto l'ex ministro Pomicino ha ricevuto il quarto avviso di garanzia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Anche Antonio Gava, ex ministro dell'Interno e presidente dei senatori dc, sarebbe iscritto nel registro degli indagati, il famoso modello 21. Il suo nome sarebbe stato fatto da un pentito della camorra. Ma prima dell'ultimo ora la nuova giornata di terremoto era cominciata nel cuore della notte. Alle due del mattino le macchine dei carabinieri e della Guardia di finanza sono uscite per andare ad arrestare diciassette persone colpite da ordini di cattura nell'ambito delle inchieste per le opere per i Mondiali e quelle per l'appalto del cemento e della gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Molti appuntamenti sono andati a vuoto, in tre casi le «pantere» dei militi si sono incrociate con le auto dei finanziari alla ricerca di assessori e consiglieri regionali, assessori e consiglieri comunali, imprenditori. Quando l'elenco degli arrestati (sette le persone finite in manette) e quello dei ricercati sono stati completati si è capito che il quadro intermedio della Dc e del Psi è stato letteralmente scompaginato.

La «cupola» del partito unico della spesa pubblica era crollata l'altro giorno: sotto i colpi degli avvisi di garanzia (ventisei per 18 fra senatori, deputati e europarlamentari), ieri ne sono caduti i sostegni partenopei. Come se non bastasse all'ex ministro Cirino Pomicino è stato notificato il quarto avviso di garanzia in cui si parla di concorso in concussione continuata per una tangente di un miliardo versata da un imprenditore, Francesco Zecchina, nell'ambito dei lavori per la ricostruzione del dopotemoto.

Nello Polese, 53 anni, sindaco socialista dimissionario di Napoli, è stato il primo a finire in manette. L'accusa è di aver percepito una «mazzetta» di 20 milioni dall'imprenditore Alfredo Romeo. Le manette sono anche scattate ai polsi di Giovanni Pianese, democristiano, uomo di Pomicino, consigliere regionale in procinto di diventare assessore dopo l'apertura della crisi. Avrebbe raccolto dalle mani di Alfredo Vito 800



Il sindaco dimissionario Nello Polese

**NAPOLI.** È stata una coincidenza, ma è emblematica: Nello Polese, il 27 luglio del 1990 venne eletto sindaco di Napoli, proprio mentre una delle tre torri che dovevano costituire il nuovo tribunale di Napoli veniva data alle fiamme con microcariche. Mentre in consiglio comunale svolgeva la sua relazione all'orizzonte era visibile la imponente nuvola nera che segnalava la distruzione di un'opera da 120 miliardi e in costruzione da almeno 10 anni.

Nello Polese arrivava alla poltrona di primo cittadino sostituendo il suo compagno di partito Pietro Lezzi, che essendo stato «trombato» alle elezioni regionali diede le dimissioni anche dalla carica di sindaco. La sua giunta, però, fu subito sommersa dalle polemiche e dalle inchieste giudiziarie. Questioni essenzialmente edilizie, come la ristrutturazione di un locale dei quartieri alti. Poi il vero incidente, coll'preliminare di Piano regolatore, che doveva servire a ridare un nuovo assetto urbanistico alla città, partendo dalla creazione di un «parco tecnologico» nella zona di Bagnoli, sfruttando l'area delle industrie

(azienda trasporti) e di Vincenzo Dirotto, segretario cittadino dello scudocrociato sono arrivati sia i finanziari che le auto dell'Arma. Inutile corsa, i due risultavano introvabili. Giovine (nel 1981 venne gambizzato dalla Br, in pieno caso Cirillo, quad'era consigliere comunale) avrebbe ricevuto una «mazzetta» di 100 milioni e contro di lui ci sarebbero le testimonianze non solo di Brancaccio, ma anche quella di Silvano Masciani, ex superassessore socialista. Dirotto invece avrebbe chiesto soldi per il partito all'imprenditore capofila del consorzio per la costruzione della Linea tranviaria veloce. L'accusa per tutti è di ricettazione, concussione e corruzione.

Finita l'ondata di arresti si è fatto il bilancio degli avvisi di garanzia recapitati ieri. Pomicino è a quota quattro, Vincenzo Scotti è a quota tre, come Di Lorenzo e Giulio Di Donato che agli avvisi deve aggiungere anche l'ex ministro della Sanità anche l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda l'inchiesta sul voto di scambio. Lunghissimo l'elenco dei par-

## Il questore diceva al telefono: «Indagano i carabinieri non posso aiutare Nello...»

DAL NOSTRO INVIATO

lamenti con uno o due avvisi di garanzia: fra gli altri c'è Antonio Fanini, europarlamentare di area Pomicino, che dal 1984 al 1989 è stato il presidente della Giunta regionale e quindi anche, nella veste di commissario straordinario alla ricostruzione il «motore» delle migliaia di miliardi dei depositi. Tra i nomi eccellenti anche quello di Carlo D'Amato, ex sindaco socialista di Napoli ed attualmente componente della commissione Antimafia. Mentre si tracciavano questi bilanci, in Procura arrivava Bruno Siclari per una riunione operativa «top secret». Il procuratore nazionale antimafia ha affermato di essere venuto a Napoli per un aggiornamento sulle indagini in corso. Ha tenuto a specificare che l'ufficio da lui diretto non si occupa delle inchieste sulla cosiddetta «angentopoli», ma solo di inchieste sulla criminalità. È proprio per fare un punto sulle indagini e sulle rivelazioni dei pentiti è venuto a Napoli.

«Il lavoro è a buon punto», ha affermato Siclari che ha aggiunto che sulle inchieste su «politica e camorra» potrebbe

anche aprirsi uno spiraglio partenopeo. «Non mi sento di dire, però, che questa è una certezza», ha concluso. Le sue parole, però, hanno fatto capire che le voci su una importante inchiesta sul versante «camorra-politica» hanno un fondamento.

In serata, quando ormai giungevano da Palermo le notizie relative ad Andreotti, si diffondevano voci, non confermate, di una nuova ondata di avvisi di garanzia con nomi non ancora raggiunti da provvedimenti di questo tipo. Sono stati poi smentiti. La giornata festiva dovrebbe fermare però tutto. Si ricomincia da domani quando otto imprenditori dovranno presentarsi ai magistrati perché raggiunti da un avviso a comparire. Sempre nella settimana entrante dovrebbero concludersi altre inchieste.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta visto che tra terremoto, Mondiali, comune e regione, in procura ne sono aperte ben otto, alle quali si devono aggiungere altre due relative alla camorra che potrebbero contenere anche nomi di importanti politici.

### INTERVISTA

**Appello del presidente della Camera «Ognuno di noi faccia la sua parte»**

## Napolitano «Non cediamo alla sfiducia»

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARNELLI**

**NAPOLI.** «Ch'è successo... ch'è successo... ch'è successo...». «A guerra, Ama», il doloroso sgomento di Amalia e Genaro Iovine, i personaggi della «Napoli milionaria» di Eduardo, città devastata dalla guerra che ha cancellato capacità di affetti e di civile convivenza, li rievoca il presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Anche nella Napoli di oggi, sconvolta dalla «guerra» di Tangentopoli, «da passa' a nuttata».

**Presidente, ma cosa sta succedendo a Napoli?**

Ci troviamo davanti ad un impazzimento del potere e della politica ridotta, ovviamente non nella concezione nel comportamento di tutti, ma sicuramente di non pochi, a solo gioco di potere, ad esercizio senza scrupoli e senza limiti del potere in funzione di una vera e propria accumulazione di sempre maggior potere e perfino di ricchezza. E insieme c'è stato qualcosa di diverso diffuso, al di là della corruzione della politica, dell'uso del danaro pubblico, delle degenerazioni nell'esercizio del potere. Uno stravolgimento di valori da parte di tantissimi soggetti di questa società, la ricerca e la ostentazione di benessere nelle forme anche più volgari.

**Ma quanto ci vorrà perché questa nuova classe dirigente di Napoli passi?**

La luce non si vede. Però io credo alla possibilità di una risposta positiva che venga dalla collaborazione, nell'indipendenza, sia tra i poteri dello Stato, che con grandi poteri di fatto come l'informazione. E che venga dai cittadini, singoli e associati.

**C'è posto per la speranza?**

È ben comprensibile che in questo momento la gente non riesca a provare che sfiducia nella classe dirigente. Ma assai grave sarebbe una crisi di sfiducia nella possibilità di un rinnovamento della stessa classe dirigente e più in generale della politica e delle istituzioni. A questo rischio si può reagire mettendo in evidenza come si stia già delineando una via di risanamento morale, di ricambio politico, di riforma istituzionale.

**A Napoli, oggi, c'è questa possibilità di reazione? O, piuttosto non c'è il rischio di un riflusso della politica?**

Questa è una delle difficoltà più grosse. Però vorrei ricordare che già nelle ultime elezioni in questa città da più parti era stato portato avanti un discorso di impegno in prima persona di uomini e donne rappresentativi della società civile nelle sue componenti più vitali. Quel discorso non ebbe risultati. E quello che sta accadendo adesso è anche la conseguenza di ciò. Questa lezione deve spingere chi ha esitato, chi ha ceduto allo scoramento o al pessimismo, a trovare la forza di farsi avanti, di prendere il suo posto nella competizione politica e nella rappresentanza democratica della città tanto più che le regole sono cambiate.

**Vuol dire che la nuova legge per l'elezione dei sindaci**

**può favorire l'entrata sulla scena di nuovi attori?**

Da ora in poi si andrà a votare, e lo si farà anche a Napoli, sulla base di un sistema diverso che valorizza di più l'impegno delle persone, innanzitutto di coloro che vogliono candidarsi a sindaco e che potranno caratterizzarsi in senso non sbrettamente partitico. La legge spinge al superamento delle logiche chiuse di partito, a nuovi raggruppamenti.

**Sembra che ora siano molti i posti che i politici di professione saranno costretti a lasciare ad altri...**

È vero. A Napoli può determinarsi un tale vuoto che persone che nel passato hanno resistito all'idea di impegnarsi per non finire col trovarsi in una colluttazione corpo a corpo con tanti politici di professione oggi si trovano a dover colmare piuttosto un vuoto, a prendere posto in quegli spazi che il personale politico tradizionale lascia forzatamente libero.

**Ma c'è a Napoli una società civile forte, capace di fornire questa nuova classe dirigente?**

Io sono certo di sì. Da quando sono presidente della Camera sono stato chiamato a partecipare a iniziative di gruppi e persone che operano nei più diversi campi, al punto di poter dire che una nuova classe dirigente è già presente nel tessuto sociale della città. Le denuncie della politica coinvolgono anche una parte della società civile, funzionari pubblici e imprenditori in un circuito perverso. Ma ce n'è una parte assai più ampia e più sana che finora non ha potuto contare.

**Che significa anche far trovare alla gente posti di lavoro in modo diverso rispetto a com'è avvenuto finora, ovvero un cambio di rotta?**

Sarebbe ben strano se i problemi della città venissero interpretati come pure ricadute delle inchieste giudiziarie. Le ragioni di crisi produttiva vengono da lontano e rimandano alla necessità di una politica industriale, dell'intervento pubblico, della formazione e dell'occupazione, di cui c'è stata una grave carenza. Quella della città e della regione è una crisi grave, di carattere strutturale e sociale che richiede decisioni di governo di cui si sta discutendo indipendentemente dagli effetti dell'azione giudiziaria.

**Ma che abbia ragione chi vuol cancellare la parola Mezzogiorno dalla Costituzione?**

Non c'è dubbio che vada rivisitato il concetto di questione meridionale e rianalizzata la realtà economica e sociale del Mezzogiorno. Ma di qui a cancellare ogni riferimento alla questione del Mezzogiorno è a ricondurre la situazione di questa parte del Paese a quella delle aree economiche svantaggiate del resto d'Italia, ci corre qualcosa di francamente inaccettabile. Dire «non intervento straordinario» e dire «non più questione meridionale» non è la stessa cosa.

Assessori comunali, consiglieri regionali, imprenditori. Travolto dal blitz anche Agostino De Falco, uno dei titolari della Icla

## Tra i latitanti anche l'«uomo ombra» di Scotti

Tra gli arrestati e i latitanti del blitz ci sono nomi importanti. Aldo Boffa, assessore regionale, uomo ombra dell'ex ministro dell'Interno Scotti; Salvatore Paliotto, ex presidente dell'unione industriali; l'imprenditore Agostino De Falco, uno dei titolari dell'Icla, l'impresa che all'ombra di Pomicino è diventato un colosso dell'edilizia. Poi ci sono nomi di assessori comunali, consiglieri regionali e imprenditori.

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI.** Aldo Boffa, 62 anni, «uomo ombra» di Vincenzo Scotti, è latitante. Secondo Bruno Brancaccio avrebbe rastrellato qualche decina di milioni per conto del suo leader. Boffa è assessore regionale. Fu lui che in consiglio regionale annunciò, qualche giorno fa, che la Giunta aveva presentato le dimissioni per permettere un allargamento della maggioranza ai socialisti. Aldo Boffa era uno sconosciuto quando venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria in cui lo si accusava di essere contiguo con la camorra. L'accusa si basava su alcune intercettazioni telefoniche nelle quali Boffa conversava con Vincenzo Agizza e Luigi Romano. Boffa si presentò più volte dal giudice, poi ven-

ne raggiunto da un mandato di comparizione, la notizia esplose come una bomba, tutti a Napoli sapevano che Boffa era il segretario di Scotti, ma l'ex ministro disse che non lo conosceva.

Dopo una lunga vicenda giudiziaria Aldo Boffa venne prosciolto assieme a Vincenzo Maria Greco (un ingegnere amico di Pomicino che è uno dei grandi progettisti della ricostruzione) dall'accusa ed allora Scotti ritornò a frequentare l'amico che in cambio del fatto che avesse tenuto lontano il Ministro dell'Interno dai guai giudiziari ottenne la candidatura alla regione e poi, immediatamente, la poltrona di assessore. Una carriera stroncata l'altra sera quando si è allontanato da casa per sfuggire

con altre imprese. Salvatore Paliotto è stato per anni il presidente dell'Unione industriali di Napoli. Dall'82 all'86 il suo «regno» è stato incontrastato, poi venne sostituito, ma nel 1990 ripresentò la sua candidatura che lo pose in rotta di collisione con Enzo Giustino, anche lui ex presidente dell'Unione molto legato all'onorevole Scotti. Paliotto, legato all'ex ministro Pomicino, la spuntò ottenendo quasi 5.000 voti, raccolti per lo più dalla piccola e media industria. Determinante per questa elezione fu l'aiuto della moglie Maria Pia Iacuti, titolare di una azienda metalmeccanica e, con il marito, con una finanziaria. Lo scontro con Giustino terminò solo quando quest'ultimo venne nominato presidente dell'Unione regionale degli industriali. Imprenditore di medio calibro, Paliotto si dimise dalla carica nel giugno '92 quando a causa dei lavori per i mondiali si trovò sotto inchiesta per la sistemazione del piazzale antistante lo stadio.

Giovanni Pianese, consigliere regionale, è uno degli uomini di Pomicino. Sindaco

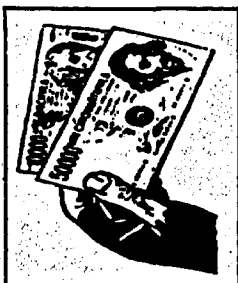
di Giugliano venne candidato ed eletto in consiglio regionale nelle elezioni del '90. Con le dimissioni della giunta avrebbe dovuto sostituire nell'assessorato all'agricoltura un altro pomiciniano, Alfredo Pozzi. A lui Alfredo Vito avrebbe consegnato 800 milioni, parte della mega mazzetta di 4 miliardi e mezzo versata da Alfredo Romeo per l'appalto per la gestione e il censimento del patrimonio comunale. Giovedì scorso Pianese si è dimesso dall'incarico di presidente della prima commissione consiliare.

L'elenco dei consiglieri regionali inquisiti per le mazzette è completato da Giuseppe Riccardi, socialista, accusato di aver preso una mazzetta di 300 milioni. Tra gli imprenditori arrestati oltre ad Agostino De Falco c'è Francesco Zecchina, 68 anni, uomo legato a Enzo Scotti, con un portafoglio ordini di 100 miliardi che fino al 15 dicembre scorso è stato presidente dell'Acen l'associazione partenopea dei costruttori, quando ha lasciato il posto a Wolf Chitis ex Fondedile ed ora nello staff dirigenziale dell'Icla. Un altro cerchio si chiude. □ V.F.

# Quando c'è la salute c'è...



Questione morale



L'ex ministro dell'Interno scrive al presidente della Camera Giuseppe Galasso (Pri) abbandona l'incarico di capogruppo Il pidessino Impegno autosospeso dal partito e dal gruppo Firme del Pds per lo scioglimento del Consiglio comunale

Scotti: «Lascio Antimafia e politica»

Si mettono in disparte anche gli altri parlamentari inquisiti

Escono di scena, almeno per il momento, i diciassette parlamentari inquisiti dai giudici napoletani. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti si è dimesso dalla commissione Antimafia. Il pidessino Berardo Impegno si è autosospeso dal partito. Giuseppe Galasso lascerà l'incarico di capogruppo del Pri alla Camera. Il Pds raccoglierà le firme per lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli.



L'ex ministro Vincenzo Scotti

DALLA NOSTRA EDIZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Si fanno da parte i deputati e gli ex ministri coinvolti nelle inchieste su ricostruzione, Mondiali, patrimonio comunale e Nettezza urbana. Con una lettera inviata al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e per conoscenza al capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il democristiano Vincenzo Scotti ha deciso di dimettersi dalla Commissione parlamentare antimafia. Anche il repubblicano Giuseppe Galasso ha preannunciato che lascerà l'incarico di capogruppo alla Camera. L'onorevole Berardo Impegno del Pds, destinatario di un avviso di garanzia, si è

invece autosospeso dal partito e dal gruppo parlamentare della Quercia. «Non ho mai compiuto atti illegali e attendo l'esito della magistratura», dice Marco Pannella si dice confortato per l'iniziativa dei magistrati napoletani «non colpevoli».

Intanto, dopo l'arresto del sindaco di Napoli, Nello Polese, i consiglieri comunali del Pds hanno deciso di raccogliere le quaranta firme che servono per lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, decimato dagli arresti. Lo ha detto il segretario regionale del partito, Antonio Napoli nel corso di una con-

ferenza stampa. Per l'esponente della Quercia, il Pci prima ed il Pds poi hanno sempre fatto una battaglia di opposizione coerente, limpida e trasparente e mai il partito è stato coinvolto in spartizioni o partecipazioni "al partito unico della spesa pubblica" formato, come si è visto in

questi giorni, da esponenti politici di primo piano». Chi, invece, crede ancora in questo Consiglio, sono i democristiani, che confermano il proprio appoggio al sindaco designato, Francesco Tagliamonte, che domani dovrebbe presentare in aula la sua ipotesi di giunta per scongiurare

lo scioglimento del Consiglio comunale, fissato per il 6 aprile prossimo.

Gli onorevoli Leoluca Orlando e Giuseppe Gambale della «Rete» hanno telefonato al ministro dell'Interno, Mancino per chiedergli un incontro urgente per discutere sulla «gravissima situazione di Napoli». Per i due parlamentari, occorre subito la nomina di un commissario prefettizio e l'indizione di nuove elezioni nel capoluogo campano, «per evitare che il vuoto di potere che si è creato aggravi ulteriormente la situazione in città». Da Salerno, dove si è recato per la premiazione in un concorso, il ministro Mancino si è detto dispiaciuto per le ultime vicende giudiziarie: «Sono rammaricato che questo fenomeno abbia colpito anche l'ambiente politico napoletano». Conosco molti di quelli nei confronti dei quali è stato emesso l'avviso di garanzia. Ciò non significa - ha puntualizzato il ministro - che sono già colpevoli, perché l'avviso di garanzia sta diven-

tando, ormai, nella comune opinione, una vera e propria sentenza anticipata di condanna, invece di essere una vera garanzia per il cittadino. Mi auguro - ha concluso Mancino - che la magistratura possa fare presto luce, e che i fatti contestati non siano stati consumati.

«Caro presidente - ha scritto Scotti a Napolitano - per me, che ho combattuto con grande determinazione, coraggio e rischio personale la mafia e ogni altra forma di illegalità, come la maggioranza degli italiani ha verificato giorno per giorno, non esiste la possibilità di sentirsi minimamente implicato in vicende estranee alla propria tradizione di vita personale e politica... Chi ha usato il mio nome per coinvolgermi è innanzi tutto un vile mentitore e ho chiesto che ne risponda ai giudici per calunnia... Per coerenza interiore mi dimetto da membro della Commissione antimafia e sospendo ogni impegno politico».

Sulla «bomba tangenti» esplosa l'altro ieri con gli avvisi di garanzia eccellenti, è intervenuto il segretario provinciale di Rifondazione comunista, Gianfranco Nappi: «Di fronte al crollo di un sistema di potere non solo napoletano, ma direttamente nazionale per il coinvolgimento di coloro che fino a poco tempo fa sono stati tra gli uomini più potenti d'Italia, nasce naturalmente un sentimento di indignazione e di vergogna nei confronti di quanti hanno fatto diventare la corruzione, il saccheggio delle risorse, la speculazione sui grandi bisogni di lavoro, regola di sistema».

Infine, per i Verdi, l'onorevole Pecoraro Sciano ha affermato che il 26 marzo può essere per Napoli ciò che è stato per l'Italia il 25 aprile, «la liberazione dalla cupola del maffioso che si era insediata nelle istituzioni». Il parlamentare ha poi annunciato che il suo movimento ha deciso di costituirsi parte civile nei confronti dei «Tangentocrati partenoepi» e chiederanno a tutti i cittadini di fare altrettanto.

Greganti ribadisce «Il conto gabbietta non era del Pci»

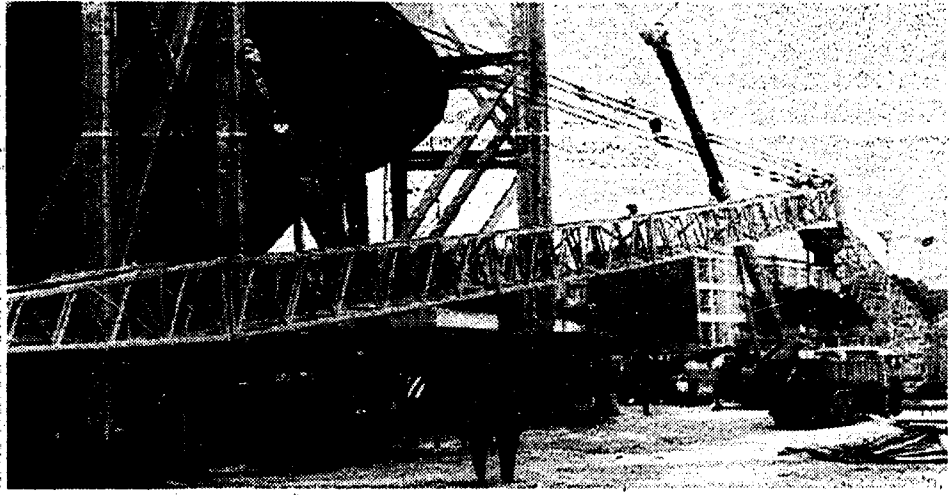
Sette ore filate di interrogatorio per Primo Greganti, l'uomo del conto «Gabbietta». Greganti ha confermato la sua linea di difesa. È accusato di corruzione per quei 621 milioni che l'imprenditore Lorenzo Panzavolta gli ha versato nell'89, accreditandoli su conto svizzero. Lui ha ribadito che quei soldi erano suoi e non del Pci-Pds e che erano una normale retribuzione per le sue prestazioni professionali.

MILANO. Sette ore filate di interrogatorio per Primo Greganti, l'uomo del conto «Gabbietta», passato sotto i ferri della «first lady» dell'inchiesta «Mani Pulite», la dottoressa Tiziana Parenti, da ieri entrata ufficialmente nel pool milanese. Neppure una pausa tecnica per il pranzo: alle 9,10 i suoi legali sono entrati a San Vittore e un'ora dopo è iniziato l'interrogatorio che si è concluso alle 18, dopo una rapida apparizione di Antonio Di Pietro. I magistrati non gli hanno contestato nuovi reati, ma hanno voluto interrogarlo su elementi nuovi emersi dall'inchiesta. Forse intrecci con le tangenti passate per l'Enel, le stesse che avevano messo nei guai un altro uomo del Pds, lo scienziato Giovanni Battista Zorzi. All'uscita del carcere i suoi legali, l'avvocato Roberto Fanari e il professor Gabriele Lozzi, non hanno detto granché. «Sono un docente di diritto penale - ha detto Lozzi ai giornalisti - insegno ai miei studenti a non violare il segreto istruttorio. Volete che adesso commetta lo stesso errore? Di certo sì sa che Greganti ha confermato la sua linea di difesa. È accusato di corruzione per quei 621 milioni che l'imprenditore Lorenzo Panzavolta gli ha versato nell'89, accreditandoli su conto svizzero. Lui ha ribadito che quei soldi erano suoi e non del Pds e che erano una normale retribuzione per le sue prestazioni professionali. I magistrati milanesi hanno ormai in mano tutta la documentazione bancaria, anche se altri due conti svizzeri intestati a Greganti, per i quali non è stato disposto il seque-

stro, ma che ugualmente sono stati messi a disposizione della magistratura. Si è parlato di quei conti, sui quali però, stando a quanto se ne sa, non apparivano molti movimenti, al di fuori dei famosi 621 milioni. È registrato anche un versamento di un miliardo, fatto da una filiale della ex Berlino Est della Deutsche bank. «Ma è un fatto che non è stato contestato dai magistrati - dice Lozzi - un normale pagamento per le attività della Lubar, la società di Greganti, rispetto al quale non si ipotizza nessun reato». Dall'interrogatorio sono emersi parecchi elementi nuovi. Per esempio si è parlato del ruolo di Greganti, che in Italia faceva anche operazioni di intermediazione per conto di una società austriaca. Anche questo potrebbe essere un possibile punto di contatto con la vicenda di Zorzi. Ma il professor Lozzi non parla del problema chiave di questo capitolo dell'inchiesta. Greganti avrebbe dovuto prendere da Panzavolta esattamente la stessa cifra che il dirigente del gruppo Ferruzzi aveva destinato a Psi e Dc. Incassò la prima rata e secondo l'accusa avrebbe dovuto riscuotere e successivamente la seconda tranche. Se si trattava di una prestazione professionale, perché l'importo era esattamente quello pattuito per le tangenti? Lozzi ribadisce: «Greganti ha fornito anche su questo una spiegazione chiara e plausibile. Non posso dirvi quale». I suoi legali ne hanno chiesto la scerzione. In attesa delle decisioni dei magistrati lui si è messo a lavorare in carcere. Gli hanno assegnato l'incarico di bibliotecario.

Politica & Affari, ecco i predatori della città

Amministratori locali, deputati imprenditori, faccendieri e ministri uniti nell'assalto a Napoli Opere fatte male o mai realizzate E il tetto del San Paolo è a rischio



I lavori di ristrutturazione dello stadio San Paolo di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Per lo scandalo dello stadio sono finiti in rete consiglieri comunali della maggioranza, costruttori e faccendieri vari. E molti deputati sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Oltre alla vicenda del San Paolo, i magistrati napoletani si stanno occupando di altre quattro inchieste: la Linea tranviaria rapida, la Nettezza urbana, la gestione del patrimonio comunale e la compravendita di terreni e palazzi nel Centro direzionale di Napoli.

La cupola in acciaio dello stadio è pericolante, sta cadendo a pezzi. Non si sa ancora se la partita Napoli-Atalanta, in programma oggi alle 16, si potrà svolgere regolarmente. Infatti la Commissione provinciale di vigilanza di calcio del 1990 è costata 140 miliardi contro i 12 previsti. Grazie al Comune che ogni tanto adeguava le delibere della Giunta e pagava, pagava. A squarcia-

re il velo è stato l'imprenditore Bruno Brancaccio titolare dell'azienda capofila del consorzio «Namon», arrestato nei giorni scorsi. Davanti ai magistrati ha delineato uno scenario istituzionale all'insegna della corruzione: «Pagai tutti, ecco i nomi». Secondo l'industriale, molti consiglieri comunali furono comprati e venduti: «mazzette» dai dieci al quattrecento milioni versate sui conti dei partiti di maggioranza, «ma anche su quelli dell'opposizione», tranne Lista Pannella, Verità e Rete. Insomma, tutto aveva un prezzo: «Avevamo tempi strettissimi, dovevamo lavorare intensamente - ha detto Brancaccio - C'erano scadenze per l'avanzamento dei lavori e i finanziamenti».

LINEA TRANVIARIA RAPIDA. Ancora più scandalosa la vicenda del tram che non è mai partito. La realizzazione della Lr, che avrebbe dovuto collegare la città da Ponticelli a Fuorigrotta, non è mai stata terminata. Millardi di lire spreco di corso Marconi, che brucia a vista il pm Isabella la Iasella sta cercando di fare chiarezza. L'altro ieri è stato arrestato il democristiano Aldo Perrotta, ex assessore comu-

nale all'Edilizia, accusato da Bruno Brancaccio di aver intascato una tangente di 250 milioni. Questa inchiesta è stata unificata a quella sullo stadio. Tirati in ballo dal costruttore Brancaccio, dall'altro ieri risultano latitanti, perché accusati di ricettazione, concussione e corruzione: il democristiano Aldo Bolla, assessore regionale al demanio e patrimonio, e il socialista Antonio Cigliano, e dell'amministratore delegato della Sigea, una delle cinque società che si è assicurata l'appalto per la privatizzazione. Secondo Cigliano, l'ex ministro Enzo Scotti avrebbe stretto con Giulio Di Donato un patto preventivo sull'affare Nu. Il nome dell'ex vice segretario nazionale del Psi è stato fatto an-

che dall'onorevole Raffaele Mastrantuono, che ha accusato il suo compagno di partito di aver intascato materialmente i 500 milioni avuti da Serriello. MEDEDIL-CENTRO DIREZIONALE. Opere ciclopiche, una città nella città, progettata dal famoso architetto giapponese Kenzo Tange. Un giro di centinaia di miliardi. Sul Centro direzionale di Napoli ci sono alcune inchieste. La prima, riguarda lo scandalo dell'Enpam, che un mese fa portò in carcere Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro della Sanità, Francesco, accusato di aver intascato una tangente di

un miliardo e 600 milioni per la vendita della Torre azzurra. Poi ci sono quelle relative alla compravendita dei terreni, e alle imprese che hanno costruito e venduto. Sabato scorso è finito in carcere per alcune ore Sergio De Biasi, direttore generale dell'azienda concessionaria del Centro direzionale. Interrogato dal pm Cantelmo, il manager del gruppo Iri ha parlato ed è tornato subito in libertà. È accusato di concorso in corruzione. Per le opere di urbanizzazione del costruendo palazzo di giustizia, la sistemazione delle arce e delle fogne, De Biasi avrebbe fatto da collettore di tangenti da consegnare ai politici. A pagare circa cento milioni di «mazzette» a De Bonis sono state cinque imprese: Sicoap, Comapre, D'Alessio-Farano-Mennella, Borselli-Pisanti e Giglio.

GESTIONE PATRIMONIO COMUNALE. Napoli è la prima città d'Italia a dare ai privati la gestione del patrimonio: case, chiese e giardini di proprietà del Comune. L'appalto, 97 miliardi (che arrivano a 116 con l'Ira) lo vince Alfredo Romeo, 39 anni, ex rappresentante degli agenti immobiliari. Il top manager della «Re» è accusato dai giudici di corruzione: ha versato una tangente di 4 miliardi al deputato «pentito» della Dc, il dimissionario Alfredo Vitellone. Romeo avrebbe versato un miliardo al Psi, 200 milioni al Pri e, sotto forma di sostegno pubblicitario (dai dieci ai sessanta milioni) alla rivista «ENNE», vicina al Pds, a Pli e Psdi, e qualche posto di lavoro al Msi.

Giallo per false telefonate Avisati giornali e prefetture «Arrivano Scalfaro e Amato» Parisi: «Sono provocatori»

ROMA. Con una serie di telefonate fatte nel pomeriggio di ieri, persone che si sono falsamente qualificate come funzionari della Presidenza del Consiglio o di Prefetture hanno annunciato le visite imminenti del presidente Scalfaro a Napoli e del presidente del Consiglio a Milano. Una di queste false comunicazioni è stata fatta alla redazione Ansa di Napoli: un uomo che si è qualificato come un funzionario della Prefettura di Cuneo ha annunciato per il 17 la visita del presidente della Repubblica in città, con incontri in questura e in prefettura, dove nel frattempo sono giunte telefonate dello stesso tenore. Analoghe telefonate sono state fatte a Milano dove sedicenti funzionari della presidenza del consiglio annunciavano un'improvvisa quanto inesistente visita in città di Amato in prefettura, in questura e a palazzo di giustizia. Altre telefonate sono state

fatte poco dopo alle redazioni dei giornali, della Rai e delle agenzie di stampa. Per qualche decina di minuti sono stati anche avviati i preparativi per il servizio di ordine. In particolare si è saputo a palazzo di giustizia che il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli è stato avvertito che Amato l'avrebbe incontrato volentieri. Alle obiezioni del magistrato sull'impossibilità di organizzare in poche ore l'accoglienza al palazzo di giustizia, lo sconosciuto interlocutore ha risposto dando appuntamento per l'incontro alle 19 in prefettura. In serata, il capo della polizia, Parisi, ha commentato che «non bisogna drammatizzare, ma non posso dire che siano stati dei burioni. Sono persone che vogliono creare allarme». Il prefetto Parisi ha anche detto che da oggi in poi sarà una maggiore vigilanza sulle linee telefoniche.

Il pm Davigo risponde alle accuse di Romiti. Arrestato e rilasciato l'imprenditore Todini La Procura di Milano replica alla Fiat «Erano taglieggiati? Potevano denunciare...»

SUSANNA RIPAMONTI MILANO. Replica secca dalla procura di Milano, alle dichiarazioni di guerra della Fiat. Venerdì era sceso in campo Cesare Romiti, l'uomo di ferro di corso Marconi, che aveva difeso l'immagine dell'azienda, sostenendo che i magistrati di «Mani Pulite» formulano «illazioni che mettono in discussione la vera natura di una struttura produttiva fondamentale per l'intero Paese». Dal palazzo di giustizia milanese la risposta non si è fatta attendere. Polemico, tagliente, il pm Piercamillo Davigo risponde a distanza al numero 2 di casa Agnelli: «Dal comunicato Fiat emerge che l'azienda sarebbe stata taglieggiata. Non si capisce allora perché, non vengano qui a darci l'elenco dei taglieggiatori. E non si capisce perché Enzo Papi, sia rimasto in carcere per 57 giorni, scegliendo il silenzio, visto che

era una vittima». Il casus belli è stata la sentenza del tribunale della libertà, che ha negato la scarcerazione ai due dirigenti Fiat in carcere a San Vittore: Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, entrambi accusati di corruzione. A gettar benzina sul fuoco si è aggiunta la notizia delle indagini in Svizzera, alla ricerca delle finanze occulte della Fiat, nelle banche ticinesi. La tensione è alle stelle, ma a Milano c'è pure chi ha voglia di scherzare, anticipando il primo d'aprile. Ieri pomeriggio un tale che si è qualificato come il dottor Lepri, funzionario della presidenza del consiglio, ha telefonato in contemporanea all'agenzia di stampa Ansa, al prefetto, dottor Giacomo Rossano, al neo-questore Achille Serra e al procuratore Francesco Saverio Borrelli. A tutti ha comunicato che era in

arrivo a Liniate il presidente Amato, chiedendo a prefetto e questore di andarlo a prendere alle 18 a Liniate e a Borrelli di raggiungerlo in prefettura, per un incontro con le autorità cittadine. Nessuno si è mosso dal proprio ufficio dato che, come ha accertato il questore Serra, si trattava di uno scherzo. Hanno abboccato solo i giornalisti, che alle 18 sono arrivati puntuali all'appuntamento e se ne sono tornati a casa a tasche vuote. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che dietro ci fossero manovre più torbide: la stessa messinscena è stata fatta in contemporanea a Napoli, annunciando l'arrivo di Scalfaro e il tutto è avvenuto poche ore prima che si diffondesse la notizia dell'avviso di garanzia per Andreotti. In questura però si smorza l'allarme: «È stato solo uno scherzo - dice Achille Serra - una fesseria, anche ben orchestrata, fatta da uno che si è voluto divertire».

Anche ieri non si è fermata la macchina degli arresti. Il provvedimento numero 182 riguarda l'imprenditore umbro Franco Todini, titolare dell'omonima impresa di costruzioni, che però non ha neppure visto il carcere di San Vittore. Ieri mattina si è presentato spontaneamente dai carabinieri, dopo aver saputo che sarebbe stato emesso un provvedimento di custodia cautelare nei suoi confronti: È stato rilasciato dopo un lungo interrogatorio, sostenuto davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro. È accusato di corruzione per una tangente di 120 milioni versata ai vertici dell'Anas e raccolta tra le imprese che avevano gli appalti per la costruzione della statale 45, un'arteria stradale del bresciano. Todini non è nuovo alle disavventure giudiziarie. L'estate scorsa era stato arrestato su richiesta della magistratura di Salerno, per un giro di tangenti per la costruzione della «Fon-

dovalle Calore». In quell'occasione, dopo un breve periodo di detenzione, aveva deciso di collaborare con la giustizia. L'andamento dell'interrogatorio di ieri e la sua immediata scarcerazione fa supporre che abbia confermato questa linea di comportamento anche coi magistrati milanesi. Nato a Todini 59 anni fa, Todini era stato nominato nel 1984 cavaliere del lavoro. È alla guida di un colosso delle costruzioni, che nel 1991 ha realizzato un fatturato di 420 miliardi. In procura intanto è riapparso una vecchia conoscenza: l'architetto Silvano Larini, il cassiere di Bettino Craxi. Il pm Antonio Di Pietro aveva fatto nuovi da chiedergli, probabilmente connessi al filone dell'inchiesta che riguarda i fondi neri dell'Eni. Su questo fronte e su quello degli appalti in odor di mazzetta assegnati dall'Enel, si annuncia una settimana di fuoco.

- 30° anniversario della morte di ANTONIO NEGRO...
NICCOLINO RICCIUCCI...
RUMEMIA...
ARMIDA DEL CONDOLO vedova BUI...
GIUSEPPE CERBONI...
SESTILIO CAVICCHIOLI...
MARIO SPAGNOL...
BELTRAM PATUPELLI (ETTORE)...
FULVIO TRIBUSON...
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari



**L'Assemblea nazionale**



Il leader del Pds replica così alle voci di critica su una leadership debole: si deve parlare apertamente. Appello a tutti i progressisti per unire la sinistra. D'Alema: falso scrivere di una contrapposizione tra noi

# Occhetto: chiedo piena fiducia

## «Non sarò segretario dimezzato. Il mandato è a disposizione»

«In questi momenti difficilissimi il Pds non può avere un segretario dimezzato. Sono a disposizione del partito anche domani. Ma se qualcuno pone il problema lo dica apertamente». Achille Occhetto ha replicato duramente all'intervento di D'Alema, che aveva chiesto un «patto» per un nuovo gruppo dirigente. E ha concluso l'Assemblea del Pds dando appuntamento a tutta la sinistra «dopo il 18 aprile».

ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto e D'Alema ai ferri corti. «D'Alema: compagni, ci mancano i leader». Ecco alcuni dei titoli giornalistici sull'intervento del capogruppo della Quercia all'Assemblea dell'Ergife. Il suo discorso sull'«esistenza di un «patto» per mettere in campo un gruppo dirigente capace di realizzare un progetto e una ricerca comuni» è stato per lo più letto come una critica diretta alla leadership di Occhetto. D'Alema aveva preventivamente respinto questa interpretazione, e ieri mattina è tornato a criticare i giornali che hanno rilanciato l'immagine di una contrapposizione personale tra me e Achille Occhetto. Una campagna ridicola e intellegibile - prosegue una sua dichiarazione - «Evidentemente non conta più ciò che si dice, l'informazione a se stessa è un gioco di prestigio. Questo modo di fare informazione rappresenta un residuo sgradevole della vecchia politica».

Ma il primo a non essere del tutto convinto di questi smentite, è quanto pare, proprio Occhetto. Che alla fine del suo intervento conclusivo ieri mattina all'Ergife, ha sfornato esplicitamente la «gestione della propria leadership. In termini che tutti hanno percepito come una replica a D'Alema, e a quanti altri codividero sotteraneamente l'idea dell'esistenza di un «patto» tra il Pds e qualcuno ritiene che si ponga il problema del segretario - ha affermato il leader della Quercia - lo deve dire apertamente e negli organismi dirigenti. Non si può fare la politica attraverso le alusioni e i linguaggi equivoci. Questo è il credo che la politica dei veleni di vesce, delle malizie androcentriche. «Molti» ha proseguito raccogliendo un lungo applauso - considerano uno scandalo che sino a caduti i segretari di quasi tutti i partiti, e che in questo momento, rimanga ai piedi del segretario del Pds. Io credo che questo debba essere un vanto per il Pds, e che sarebbe un crimine fare, come alcuni invocano, dall'interno quel che altri non sono riusciti a fare dall'esterno».

Tuttavia - ha ancora affermato - non mi accio scudo dell'attacco esterno. Sono a disposizione del partito, anche domani. In pratica Occhetto ha chiesto una verifica immediata del grado di fiducia che il partito e il suo gruppo dirigente nutrono nei suoi confronti. Ricordando che «dopo il 18 aprile, se no prima, la situazione precipiterà». Si annunciano «momenti difficilissimi» e il Pds deve essere in grado di parlare al mese, e non solo agli apparati, e se stesso e a una parte della sinistra, o precipiterà nella dissoluzione generale. Momenti di questo genere non possono essere attraversati da segretari dimezzati. Ma non è bisogno - ha osservato a questo punto con un riferimento diretto all'intervento di D'Alema - di spazi politici. Ma contentarsi di meno: sarebbe sufficiente una effettiva solidarietà politica e umana».

Ci sarà ora, in questi giorni, un chiarimento interno? Da un punto di vista politico, le conclusioni di Occhetto hanno ripreso diversi spunti del discorso del capogruppo alla Camera, inclusa l'esigenza di una ridefinizione della «funzione centrale di direzione» che secondo il segretario della Quercia non può essere affidata solo a una ristretta cerchia di comandi al centro, ma allargata alla partecipazione permanente dei segretari regionali. Occhetto ha anzi teso a far proprie alcune delle ragioni di

sciento che hanno spinto numerosi dirigenti «periferici» a insistere per la convocazione dell'Assemblea e ad aprire di fatto un percorso congressuale. «Non dovranno più esserci - ha detto tra l'altro - organismi come l'attuale Coordinamento, che non contemporaneamente al loro interno l'articolazione territoriale e l'articolazione tematica di cui abbiamo parlato». Nello stesso tempo ha insistito perché «in dalla formazione delle platee congressuali» cresca il peso politico e la funzione di controllo e di direzione dei militanti volontari, legati al mondo del lavoro e della produzione, di esponenti e dirigenti dei movimenti e delle diverse, multiformi espressioni della partecipazione democratica».

Un'idea non nuova da parte di Occhetto, che pensa evidentemente a una dialettica interna meno condizionata dalle logiche dell'apparato intermedio e del «ceto» di partito. E forse, se ci sarà uno scontro, conta su un più vasto consenso «di base». Accogliendo «pieno» dunque da parte del leader della Quercia, dell'idea di partito «aperto» e regionalizzato proposta da Mauro Zani, ma con un avvertimento: «Le autonomie regionali e funzionali non offuschino il significato generale della militanza».

Ma il centro del discorso di Occhetto in realtà è stato rivolto a precisare e rilanciare la linea strategica del Pds per contribuire al superamento della drammatica crisi della repubblica. Il leader della Quercia si è rivolto soprattutto alla sinistra, chiamandola tutta all'appuntamento dopo il 18 aprile, oltre la logica del sì e del no al referendum elettorale. Occhetto ha detto a Ingrao che proprio per rispondere ai suoi dubbi sull'interpretazione del quesito referendario il Pds ha proposto una vasta iniziativa politica per affermare una riforma uninominale e maggioritaria a doppio turno, con equilibrio proporzionale. D'altra parte ha rilanciato la proposta di un governo di transizione, distinguendolo nettamente da un governo dei «sì». È tornato a denunciare il rischio gravissimo, agitato da Bossi, di un voto anticipato prima che siano definite le nuove regole. Proprio a una sinistra capace di unirsi, oltre la vecchia divisione tra «governo e opposizione», spetta il compito di indicare un'alternativa alle spinte autoritarie e di destra, e di unire «la protesta alla proposta».

Il Pds - ha ribadito Occhetto - è nato per questo. Non vuole «annullarsi nelle alleanze» e nemmeno ridursi «a un'appendice di un governo dei «sì». È tornato a denunciare il rischio gravissimo, agitato da Bossi, di un voto anticipato prima che siano definite le nuove regole. Proprio a una sinistra capace di unirsi, oltre la vecchia divisione tra «governo e opposizione», spetta il compito di indicare un'alternativa alle spinte autoritarie e di destra, e di unire «la protesta alla proposta».

«Occhetto ha poi delineato a lungo l'esigenza di superare, non restringendo, ma arricchendo il pluralismo interno, le attuali cristallizzazioni correntizie. Traendo spunti anche dagli interventi di Tortorella e Macaluso. E ha concluso - tra un lunghissimo applauso - con un appello accorto a tutti coloro che dagli anni '50 in poi hanno votato comunista, a coloro che sono stati dei sinceri socialisti, ai cattolici democratici: il pericolo di destra esiste non è un'invenzione. Uniamo prima che sia troppo tardi».



L'INTERVISTA

## Giglia Tedesco eletta presidente «Il Consiglio? Lo farò funzionare»

«La prima reazione quando mi proposero di fare la presidente del Consiglio nazionale del Pds fu negativa. Che cos'è, chiesi, una ribollita? Adesso, appena eletta, Giglia Tedesco Tatò dice quale ruolo intende svolgere, come vuol far funzionare quell'organismo e racconta cosa ha contato nella sua vita, quale rapporto la lega al femminismo. «Sono stata votata grazie al mio essere donna. Sarò una presidente sobria»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Con una affermazione forte, ottenuta a grande maggioranza (251 voti su 285), Giglia Tedesco Tatò è stata eletta presidente del Consiglio nazionale del Pds. «Prima volevo essere chiamata con il mio cognome; adesso che Tonino è morto, preferisco che venga aggiunto anche il suo». Il suo cognome, quello di Antonio Tatò, Tonino per gli amici, segretario di Berlinguer e capo dell'ufficio stampa del Pci, scomparso il sei novembre dello scorso anno. Recita così la biografia di Giglia: iscritta al Pci dal V Congresso; eletta senatore per la prima volta nel 1968; dirigente dell'Udi, accumula esperienze nella Commissione giustizia, in quella per le riforme istituzionali. Dopo le elezioni politiche del 1992, vicepresidente del gruppo Pds al Senato.

Sintetizza, anche, la biografia: Giglia Tedesco Tatò «dirigente politica». Un, non una. Davvero sono tutte maschili le cose che hanno contato per la nuova presidente del Pds?

Per me sono stati importanti Togliatti e il movimento delle donne. Togliatti mi colpì per l'idea di partito che proponeva. Quando si sciolse la Sinistra cristiana, nel dicembre '45, io entrai in quel Pci che inventava il partito non ideologico.

Quando, molto più tardi, esplose il femminismo, si leggeva nei documenti del Pci una frase ricorrente: emancipazione e/o liberazione. Giglia aveva lottato per l'emancipazione femminile; la politica delle donne punta sulla liberazione. Non c'è un contrasto violento?

Capii che la nascita del femminismo era qualcosa di radicalmente nuovo: una rottura tra emancipazione e liberazione.

do mi hanno proposto la presidenza, è stata negativa. Che cos'è, ho chiesto, una ribollita? Ero sensibile al fatto che dovesse essere una donna ad assumere quel ruolo e tuttavia avrei preferito una compagna diversa. Per generazione o per cultura; magari, per il suo accesso più recente al partito.

Nilde Iotti, l'altra sera, aveva proposto di eleggere Giglia con un applauso. Perché, invece, i seggi e il voto segreto?

Io quel voto lo volevo. Lo considero la verifica più efficace, il modo più semplice, più reale.

Nel Consiglio nazionale, gli uomini e le donne saranno trattati allo stesso modo, messi in condizione di parità?

Vorrei che gli uni e le altre non dimenticassero la propria storia. Questa, per noi donne, è una libertà che ci dobbiamo prendere.

Ma non esiste il rischio che ormai siano solo gli eletti, le elette, a fare politica?

Sarebbe una cosa micidiale. Anche per chi è stato eletto, che deve avere una «coscienza del limite». Noi siamo forti nelle istituzioni quando è forte il movimento nella società; e il discorso non vale solo per le donne.

Qual è il giudizio di una dirigente politica e dell'Udi, su quella parte delle donne che rifiuta la possibilità di legiferare (nel campo dell'aborto, della violenza sessuale), anche delle molestie sessuali) sul corpo, sulla sessualità femminile?

Il rapporto tra legislazione e terreno della sessualità è, mi pare, un problema irrisolto.

Mino Martinazzoli ha chiamato Rosa Russo Jervolino a sostituire De Mita alla presidenza della Dc; Emma Bonino è segretaria del Partito radicale, Giglia Tedesco Tatò ora viene eletta presidente del Pds. Non sarà che, specialmente di questi tempi, le donne vengono considerate una soluzione tranquillizzante, un elemento di pacificazione?

La vita è fatta di conflitti ma anche di soluzione, di sbocco, di composizione dei conflitti. D'altronde, non è questo la rivoluzione delle donne?

L'assemblea dell'Ergife. Sotto al titolo da sinistra a destra Achille Occhetto durante le conclusioni, Pietro Ingrao e Massimo D'Alema assieme a Gianni Pellicani



D'Alema: «Il segretario ha ripreso l'esigenza di una direzione più forte»

## L'applauso dei delegati Il dissenso di Ingrao

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cambia tutto nel nuovo Pds. La «forma-partito», come tutti hanno imparato a dire in questi tre giorni di dibattito all'Ergife. Ma anche stile, modo di discutere. L'unica cosa sempre uguale - e uguale in tutti i partiti - è il modo immediato che hanno i dirigenti per manifestare consenso o dissenso al leader. Applaudono, si alzano, vanno incontro a stringergli la mano. Oppure, restano al proprio posto. Quasi a sottolineare, anche fisicamente, una sorta di «distacco». Achille Occhetto ha appena concluso la sua replica. A battere le mani. E naturalmente non manca, tra i cronisti, chi cronometra: 70 secondi. Anche alla presidenza sono quasi tutti in piedi, vanno verso il segretario per congratularsi. Pure Ingrao si alza. Ma una volta in piedi, si infila il cappotto. Subito i giornalisti lo assediavano: le è piaciuta la replica di Occhetto? «No - dice - Non ho trovato una risposta alle mie obiezioni». Poi, una constatazione: «Mi sembra chiaro: in questo momento sono in minoranza. Ma cosa non le piace della replica? «Mi sembra inadeguata, e per molti versi sbagliata, la linea che sta seguendo il gruppo dirigente». Ed allora? «Ed allora ritengo necessario andare ad un rinnovamento del gruppo dirigente». Di più non dice.

E si allontana. Dopo Ingrao, la folla - compatta - di cronisti si sposta verso D'Alema. Il «patto» che ha proposto per ridare una funzione al gruppo dirigente, le parole di Occhetto che qualcuno ha letto come una risposta al presidente dei deputati, lo fanno diventare «ricchiessimo» dai cacciatori di dichiarazioni. D'Alema, come le è sembrata la replica? Il presidente dei deputati della Quercia, volto disteso, è di poche parole: «Vedo che è stata ripresa da Occhetto l'esigenza reale di una più forte e unitaria capacità di direzione». E poi? «Poi apprezzo anche il modo in cui è stato posto il rapporto fra il Pds e il processo di costruzione di alleanza democratica». Tutto qui, anche lui se ne va.

Finisce così la giornata all'Ergife. Con un partito che continua a discutere. Ma che, intanto, decide. Prima di dare la parola ad Occhetto, infatti, l'assemblea aveva approvato un lungo documento che riassume le proposte avanzate nel dibattito. Ed ha approvato anche un ordine del giorno, che impegna il Consiglio nazionale a varare, entro l'estate, le modifiche allo statuto. Insomma, entro giugno, data probabile della riunione del Consiglio nazionale, il Pds dovrà essersi dato un nuovo vestito. Magari non definito in ogni dettaglio, ma le prime cose bisogna co-

minciare a «sperimentarle» subito. Così chiede ancora il documento, in modo che il prossimo congresso possa già «fornire una prima verifica delle innovazioni».

Ma di che si tratta? Le novità più rilevanti sono tre. Il Pds diventerà un partito che riconosce autonomia statutaria alle unioni regionali. Sarà un partito, insomma, che «dal centro verso la periferia». L'altra novità si chiama: «autonomia di progetto». Significa che si dà spazio e ruolo a chi vuole impegnarsi, magari su un singolo punto del programma, su un settore definito. Ancora, ulteriore innovazione: «le forme pattizie». Verrà e propri accordi che la Quercia vuole stilare con le associazioni della società. Dove tutti mantengono la propria autonomia. Infine, l'ultima novità: il «consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori» del Pds. Nuovo organismo presentato ieri da Gian Mario Cazzaniga (compito che spettava ad Angius, ma si è ammalato). Si tratta di una nuova struttura - che avrà il corrispondente nelle regioni e nelle province - con un «duplice obiettivo: portare le esperienze del lavoro nel partito e ricostruire il suo insediamento sociale».

Ma le «nuove forme» che assumerà il Pds, quelle votate a stragrande maggioranza (col «no» di Ingrao e di un'altra trentina di delegati) non possono dar conto delle idee, delle proposte, suggerite dal dibattito. Non tutto, insomma, è immediatamente «traducibile» in organizzazione. Così ad esempio, il suggerimento di Umberto Ranieri, che in uno degli ultimi interventi, ha invitato il «partito a non cancellare le tradizioni politiche» dei partiti popolari. Un rischio possibile in un sistema uninominale «secco». Oppure l'invito di Vincenzo Vita: che ha ricordato come oggi non sono più i partiti, ma altre cose - i mass media - a «intervenire più immediatamente nelle formazioni delle coscienze». Ed allora il suo invito è a superare «vecchie concezioni», ad evitare «rapporti strumentali» con questo mondo per intervenire direttamente «dentro i processi della comunicazione».

Ancora, l'intervento di Livia Turco. Che ha denunciato l'aridità di molte «donne, avvinate con entusiasmo alla Quercia, ma poi allontanate dalla militanza. Allontanate da una pratica politica asfittica, da una «democrazia del dire e non del fare». Donne che molti ancora stentano a riconoscere come «una risorsa per costruire il Pds».

Suggerimenti, proposte. Inviti all'attenzione su alcuni temi. E quello, per esempio, che ha fatto Nilde Iotti. Che - ha confessato - non aveva intenzione di intervenire, ma è stata sollecitata «dall'assoluta mancanza, nel dibattito, del tema delle riforme istituzionali». Un tema sul quale la Quercia ha molta credibilità. Anche da parte degli altri partiti. La Iotti, infatti, ha raccontato che la sua elezione alla Bicamerale non è avvenuta su designazione del Pds, ma degli altri partiti. «Ciò è dipeso non dal prestigio personale che posso aver accumulato in 13 anni di presidenza della Camera ma da un fatto più profondo: perché da parte dei partiti di maggioranza si avverte l'esigenza di cercare anche in casa nostra per vincere la partita delle riforme». E sempre sulle riforme, la Iotti ha dato una «notizia». Questa: «Penso che nei tre mesi necessari per l'entrata in vigore dei poteri conferiti alla Bicamerale dalla legge costituzionale, sia possibile lavorare. Ed entro l'estate, completare l'esame di tutti i documenti in modo da presentare ai presidenti di Camera e Senato un progetto compiuto di riforma della Costituzione».



**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Scegli tu.**

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

**1**

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Sicuramente con te

**Unimedica®**

Diritto di scelta.

**Domani. Unità** pubblicherà il testo integrale delle conclusioni di Occhetto all'Assemblea del Pds.



Verso il 18 aprile



Una telefonata del gruppo terrorista Il giudice Mastelloni: «Il dossier è falso» Il leader più disponibile sul doppio turno «Ma se vincono i no mi dimetto»

Tensione sui referendum La Falange minaccia Segni

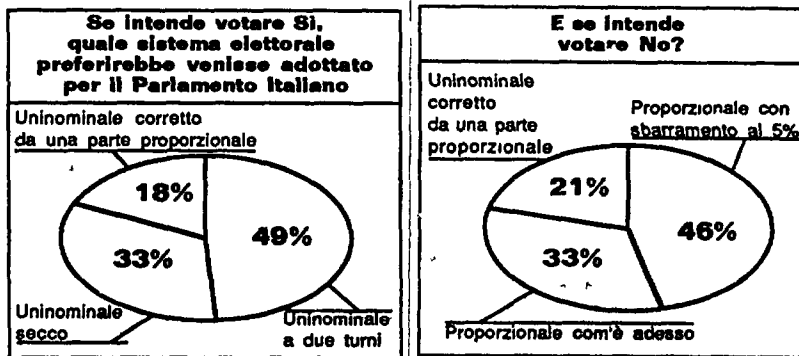
Adesso è la «Falange armata» a minacciare Segni, mentre il giudice Carlo Mastelloni smentisce le affermazioni del dossier «piduista».

FABIO INWINKL

ROMA. Il nome di Mario Segni non è mai risultato tra quelli degli iscritti alla P2 né di lui si è parlato in relazione agli incartamenti sequestrati a Licio Gelli.

Ma nel corso della manifestazione a Bari, contestata da un gruppo di studenti, Segni non si limita ad una messa a punto sulle manovre difensive.

SONDAGGIO/1



Il sì al 64%, il no al 13% ma vince il «doppio turno»

ROMA. «Quasi due italiani su tre sono decisi a votare sì al referendum sul sistema elettorale del Senato».

SONDAGGIO/2

Dopo Amato, i parlamentari a palazzo Chigi «vedono» Napolitano, Spadolini o Prodi

ROMA. Secondo i parlamentari il più probabile successore di Giuliano Amato dopo il 18 aprile è il presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Di segno diverso un sondaggio effettuato sul medesimo tema dalla Cirm per Panorama (sempre in edicola domani).

SONDAGGIO/3

Per il 44% degli italiani Scalfaro batte Cossiga Solo il 29% è per l'«ex»

ROMA. Scalfaro batte Cossiga. Un sondaggio della Doxa, compiuto su un campione di 503 intervistati il 23 marzo scorso indica che l'attuale presidente della repubblica inflonde più fiducia all'ex capo dello Stato.

Il sondaggio mette a confronto anche altri due dati, raccolti rispettivamente nell'aprile del '92 e nel marzo '93, da cui risulta che il presidente più amato dagli italiani resta comunque Sandro Pertini.

Martinazzoli: Mariotto al governo? Non contro la Dc

GREGORIO PANE

ROMA. «C'è una potenzialità di futuro per il mio partito che naturalmente va riguardata in un tempo politico assolutamente nuovo rispetto al passato».

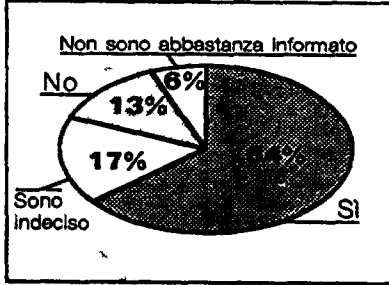
Quanto al futuro del governo Amato Martinazzoli dice che bisogna «proibirsi congetture futuri od oziose di dare appuntamenti o scadenze precise».

Il segretario Dc definisce una «convenzione giornalistica» il governo del sì: «Sono il primo a riconoscere - dice Martinazzoli - che un sì al referendum non vale ancora a riconoscere la sostanza di un programma comune di governo».

Spiegato il perché del sì della Dc al referendum, Martinazzoli rileva che un nuovo tem-



Come voterà al referendum sul sistema elettorale per il Senato?



Nel grafici i risultati del sondaggio Cirm sul referendum elettorale per il Senato in alto Mario Segni in basso Scalfaro e Cossiga

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello' by I Unità, scheduled for Saturday 3 April.

Advertisement for 'E' IN EDICOLA IL N. 2' magazine, featuring 'L'ALTRA FACCIA DELL'EST'.

Advertisement for 'AVVISI ECONOMICI' with various real estate and business listings.

Il segretario del Psi a Firenze contesta la politica di Amato e chiede un nuovo governo con Pds e Pri

Benvenuto: «Italia a rischio Russia»

Un Benvenuto stile rivoluzione culturale cinese, quello approdato ieri a Firenze («bisognerebbe mandare i politici a dirigere i ministri, per vedere quanto ossequio ci sia verso i potenti e quanto saccismo verso i cittadini»).

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Ha fretta, Giorgio Benvenuto. Fretta di vedere «quali innesti sarà possibile fare sulle radici sane» di quel vecchio albero del Psi.

Benvenuto - Amato da solo non riesce a risolvere tutti i problemi. E i magistrati non ci possono risolvere il problema del lavoro, né quello della sanità.

Dopo i giorni passati tra le schermaglie che hanno diviso Palazzo Chigi da via del Corso, con i rispettivi luogotenenti impegnati a sondare il terreno.

presentata dal referendum del 18 aprile. Benvenuto non esclude che il nuovo governo possa realizzarsi anche prima della tornata referendaria.

Non sta sull'Avvenire, Giorgio Benvenuto. Parla di un'Italia a rischio Russia senza avere un Eltsin e critica anche i molti che in Italia sanno solo criticare senza proporre.

Advertisement for 'I REFERENDUM UNO PER UNO' by I Unità, dated for the 18 April.





**Caso-Kassam  
Il Comitato  
servizi sicurezza  
ascolterà Mesina**

Il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ed il segreto di Stato sentirà domani a mezzogiorno, nella questura di Asti, Graziano Mesina (nella foto), l'ex numero uno del banditismo sardo, che si è adoperato quale mediatore tra la famiglia ed i malviventi che tenevano in ostaggio il piccolo Farouk Kassam. «Graziand-du», dalla notte del rilascio dell'ostaggio, ha sempre sostenuto che il riscatto di due miliardi di lire era stato pagato. Nonostante le smentite dei magistrati della procura distrettuale, Mesina, convinto che i due magistrati siano all'oscuro della trattativa "segreta" svolta da lui e da un altro misterioso personaggio, insiste nel sostenere che la parte del riscatto non mediata da lui (oltre un miliardo) sia stata pagata per conto dello Stato da un personaggio rimasto sconosciuto. La trattativa parallela - sostiene Mesina - ha rischiato di far fallire la sua mediazione e di compromettere il rilascio del piccolo ostaggio.

**Vibo Valentia  
Veglia per mesi  
i cadaveri  
delle sorelle**

Ha vegliato per settimane i cadaveri delle sorelle, Domenica ed Adalgisa Battaglia, di 84 e 76 anni, morte per cause naturali la prima da almeno due mesi e la seconda da una quindicina di giorni. I corpi sono stati trovati ieri pomeriggio nell'abitazione, nel centro storico di Vibo Valentia. Nella casa, in cui sono stati scoperti i due cadaveri, viveva Amalia Battaglia, di 78 anni, sorella delle due morte, affetta da una grave forma di arteriosclerosi. A trovare i corpi senza vita di Domenica ed Adalgisa Battaglia è stato un nipote delle due donne, che ieri mattina si era recato a fare visita alle zie. L'uomo è riuscito soltanto dopo lunghe insistenze a farsi aprire la porta di casa da Amalia Battaglia, che l'ha invitato a non fare rumore perché le sorelle stavano «dormendo». Domenica ed Adalgisa Battaglia erano nelle rispettive stanze, la prima sul letto e la seconda distesa sul pavimento. I cadaveri delle due donne erano in avanzato stato di decomposizione. Amalia Battaglia, convinta che le sorelle stessero dormendo, aveva collocato un cuscino sotto la testa delle due donne. In passato le tre sorelle, che vivevano in condizioni economiche molto precarie, avevano sofferto di gravi disturbi mentali.

**Per «Gladio»  
ordinato  
il sequestro  
di documenti**

Una serie di sequestri negli uffici romani del Sismi e del reparto Sios dello Stato maggiore della difesa, del Comiter di Firenze e della scuola militare di paracadutismo (Smpar) di Pisa è stata effettuata nell'ambito dell'inchiesta del giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni sul presunto sabotaggio nel 1973 di «Argo 16», l'aereo che sarebbe stato utilizzato dalla struttura segreta «Gladio». I sequestri, riguardanti carteggi ed altre documentazioni, sono stati compiuti negli ultimi mesi d'indagine, ma se ne è avuta notizia solo ieri. L'iniziativa del magistrato, secondo quanto si è appreso, sarebbe tesa a verificare se vi fossero legami tra «Gladio» e la Smpar e se in quest'ultima venissero reclutati estremisti di destra destinati poi alla organizzazione segreta. Le indagini, sempre secondo quanto si è appreso, ruoterebbero intorno alla figura di Andrea Brogi, paracadutista della Smpar ed esponente di estrema destra poi dissociato. Il giudice, inoltre, starebbe indagando anche sul ruolo svolto all'epoca dall'ufficio informazioni della Smpar, in contatto con il Comiter di Firenze, il Sismi e il Sios.

**I maltrattamenti  
al primo posto  
dei reati  
sui bambini**

Secondo quanto emerso dal «precongresso» della «Quarta conferenza europea sul bambino maltrattato», in corso ad Abano Terme, sono circa 100 mila, attualmente, i minori vittime di violenze, più o meno gravi e che, comunque, si trovano in situazione di grosso disagio esistenziale. Un disagio, nella stragrande maggioranza dei casi, dovuto alla trascuratezza da parte delle famiglie, per il 75% dei casi definite «molto problematiche». Bambini maltrattati, ma anche abusati, violenze, spesso «piagati» all'interno della famiglia. Chi è il loro «nemico»? Il «labos» ha tentato di rispondere alla domanda presentando una ricerca svolta su un campione di 60 sedi giudiziarie. Il reato più frequente verso il bambino, è il maltrattamento in famiglia. La violenza carnale, al secondo posto, interessa il 23% dei casi complessivi. Al terzo posto, gli atti di libidine violenta (19%). Poi ci sono le lesioni colpose (14,7%) e i reati a fine di libidine (9,5%). Il «nemico» dei bambini il più delle volte è dentro casa.

GIUSEPPE VITTORI

**Ef시오 Carta si è impiccato in un carcere per minorenni della Sardegna il 4 marzo scorso. Il Centro di prima accoglienza di Quartucciu ricavato in un'ala della vecchia struttura**

**Parla Federico Palomba, direttore generale dell'ufficio centrale per i minori: «Mancano strutture e personale qualificato» Il ministro Conso destina altri mille agenti**

# Suicida tra le sbarre a sedici anni

## «Combattiamo una battaglia difficile con pochi mezzi»

ENRICO FIERRO

**ROMA. Dottor Federico Palomba, perché Ef시오 Carta, un ragazzo di 16 anni, portato in un carcere minorile muore suicida?**

Guardi, io non posso entrare nel merito della vicenda. È stata aperta un'inchiesta giudiziaria ed io stesso ho promosso immediatamente un'indagine amministrativa per stabilire eventuali responsabilità. Quel che le posso dire è che sono sinceramente affranto, turbato, scrivo pure distrutto da questa tragedia. Chi come me si dedica al recupero dei ragazzi difficili da anni, non può che provare questi sentimenti.

**Capisco, ma perché Ef시오 è stato portato in un carcere minorile?**

Quartucciu è un Centro di prima accoglienza.

**Per la verità il Centro è stato ricavato in un'ala della vecchia struttura.**

Questo è vero, ma le caratteristiche sono quelle del Cpa.

**Si, ma l'impatto per un ragazzo di 16 anni, abbandonato, ammesso dal carabinieri, è per sempre quello con una struttura che ha sbarre e celle. E poi, la legge dice a chiare lettere che il Cpa non devono caratterizzarsi come strutture carcerarie.**

Guardi che il ragazzo aveva già

avuto un'esperienza carceraria.

**Probabilmente proprio per questo il ritorno tra le sbarre è stato più traumatico.**

Questo non posso dirlo, ma un fatto di questo genere può essere anche stato determinato dallo scorporamento, forse il ragazzo sperava di riabilitarsi agli occhi dei genitori, forse ha avuto un crollo, come si fa a dire.

**Ef시오, però, è stato lasciato solo, perché?**

Ma questo accade sempre. Il giovane detenuto viene osservato, poi, se non si manifestano particolari stati d'animo, è chiaro che viene lasciato solo nella sua stanzetta.

**Non sempre chi decide di suicidarsi lo manifesta apertamente.**

Le ripeto, quando ci sono delle avvisaglie il giovane detenuto viene guardato a vista.

**Dottor Palomba, parliamo dello stato della giustizia minorile.**

Fino a poco tempo il settore era al lumicino, spesso non era possibile neppure gestire le strutture esistenti. Alcune carceri minorili sono rimaste quelle che erano, non se ne sono costruite di nuove e non è stato possibile attivare tutti i centri di accoglienza.

Giovedì 4 marzo, Ef시오 Carta, 16 anni, sardo di Quartu Sant'Elena tenta il colpo: svaligiare quella villetta sul litorale cagliariano che aveva adocchiato da giorni. Casa di ricchi, dentro sicuramente ci sarà un tv-color, uno stereo, forse pellicce, e se Dio vuole anche gioielli. Ma per Ef시오, «ragazzo fuori» abituato a piccoli furtarelli, quella è una giornata no. Sulla stradina dove c'è il muro di cinta della villetta passa una volante dei carabinieri: lo arrestano. Poche parole e poi via, trasferito all'Istituto penale minorile di Quartucciu. Una piccola Cayenna, dove da poco tempo, in un'ala ricavata dal vecchio carcere, è stato costruito il Centro di prima accoglienza, dove per legge sono destinati i minori in attesa di giudizio. Nome pomposo ma sempre di

carcere si tratta. Ed è dura per chi, come il povero Ef시오, il carcere l'ha già conosciuto. Al ragazzo tocca la cena, poi le solite formalità di rito, nel frattempo qualcuno chiama il personale che dovrà assistere il giovane detenuto. Sì, perché a Quartucciu non c'è personale specializzato. Essauriti gli obblighi burocratici il ragazzo viene lasciato solo: pochi minuti, dicono oggi i responsabili dell'istituto. Quanti bastano perché Ef시오 Carta, 16 anni, sardo di Quartu Sant'Elena si stringa una corda al collo. Impiccato, morto suicida. Perché era stato lasciato solo? Perché era stato portato in una struttura carceraria? Perché? Lo chiediamo a Federico Palomba, direttore generale degli uffici centrali della giustizia minorile.

**Poco personale e scarsamente preparato?**

Sì, il personale era scarsissimo, con le risorse a nostra disposizione abbiamo fatto miracoli, spesso richiamando gli agenti e gli educatori dalle ferie. Ma la ristrettezza di fondi ci strozza: per esempio i centri di prima accoglienza di Napoli e Roma, è stato possibile attivare solo sottraendo personale ad altri settori. Mentre i ragazzi denunciati nell'86 erano 20mila, oggi siamo a 45mila. E pensi, inoltre, che le ragazze del Sud che devono scontare un periodo di detenzione siamo costrette ad ospitarle nel carcere di Casal di Marmo a Roma, immagino lo strazio ed il disagio delle famiglie e delle ragazze.

**Oggi (ieri per chi legge, ndr) il ministro Conso ha annunciato un decreto con il quale si destinano altri mille agenti di custodia alla giustizia minorile.**

È una misura che ci permetterà di affrontare qualche problema. Noi abbiamo un processo penale minorile meraviglioso, che ci viene invidiato da molti paesi progrediti, che favorisce la decarcerazione, ma come sempre accade in Italia non ci sono gli strumenti per attuare leggi anche innovative.

**Quelli che entrano in carcere sono ragazzi difficili, qual è il livello di preparazione**

culturale degli operatori?

Fino ad oggi al settore minorile era assegnato un contingente molto ridotto di polizia penitenziaria.

**Ci sono specializzazioni?**

No, l'agente che viene in un carcere minorile può essere lo stesso che viene usato negli altri carceri normali o in quelle speciali.

**In somma, nessuna differenza tra il mafioso e il ragazzo?**

Purtroppo è così.

**Quanti sociologi, psicologi, specialisti avete a disposizione?**

L'ufficio centrale per la giustizia minorile è organizzato in forma autonoma solo da un anno, col nuovo decreto raddoppieremo il numero degli educatori e sarà possibile assumere almeno 30-40 psicologi. Oggi utilizziamo specialisti convenzionati.

**Vuole dire che forse in futuro non avremo più degli Ef시오 Carta che si impiccano?**

Mi creda, il nostro è un lavoro difficile, spesso ci troviamo di fronte a soggetti che non hanno più alcuna motivazione, hanno una bassissima autostima, hanno solo tanta rabbia in corpo. Ogni ora, ogni giorno combattiamo una battaglia durissima.



## Il tribunale di sorveglianza esamina la richiesta martedì

# Curcio torna a sperare: vicina la semi-libertà

FABRIZIO RONGONE

ROMA. In queste ore di fine settimana, il detenuto Renato Curcio, 51 anni e mezzo, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, sta nuovamente immaginando fuori dal carcere di Rebibbia. Martedì, infatti, il tribunale di sorveglianza di Roma torna ad esaminare la sua richiesta di semi-libertà che, il 10 febbraio scorso, fu bloccata per via di un pasticcio burocratico. Ora però la documentazione sembra essere stata riordinata per bene. E davvero non si riescono a ipotizzare altri possibili intralci. L'uscita di Curcio dal penitenziario appare perciò nuovamente un fatto scontato, sicuro.

Curcio, che non si è mai pentito, che non ha mai collaborato con giudici e poliziotti, e al quale non sono addebitati reati di sangue - più esplicitamente: non ha mai ucciso - ha un «fine pena» fissato per il 5 febbraio del 2004: era proprio questa la data che mancava in occasione dell'ultima udienza del tribunale di sorveglianza, e

bisogna ammettere che la corte d'assise d'appello l'ha fornita con una certa tempestività. Il 5 febbraio del 2004, in base al cumulo delle pene, dopo 28 anni di galera, Curcio tornerà quindi ad essere un uomo libero. Intanto, però - e questo dovrebbe appunto accadere martedì - i giudici del tribunale di sorveglianza possono concedere al detenuto la semi-libertà, essendo questo beneficio riservato ai reclusi che hanno scontato metà della pena: e Curcio, il 18 gennaio scorso, ha «celebrato» 17 anni di carcere.

Curcio, assicura la direzione del carcere di Rebibbia, è un «detenuto modello»; ai giudici del tribunale di sorveglianza è stato spedito un sintetico, ma prezioso giudizio: «Merita un encomio per lo spirito di solidarietà sempre dimostrato verso gli altri detenuti e persone bisognose di aiuto». A favore della sua semi-libertà, si sono espressi anche gli altri operatori del carcere: compreso lo

psicologo e l'assistente sociale.

La condizione di semi-libertà consentirebbe a Curcio l'uscita dal penitenziario tutti i giorni alle 7,30, con rientro alle 22. Sa già dove andare: lavorerebbe nella cooperativa «Sensibili alle foglie», una casa editrice che ha già pubblicato alcuni suoi libri e quelli di altri detenuti.

Sulla scarcerazione di Curcio c'è stato sempre un gran discutere. Molti familiari delle vittime uccise dal piombo terrorista, anche recentemente, si sono dichiarati «contrari a un'ipotesi, pur minima, di libertà, per l'uomo che ha fondato il partito armato».

La risposta dell'ex capo biere, nelle numerose interviste rilasciate, è sempre la stessa: «Non ho nostalgia di niente. Sono così "altrove", che posso dire: non rinnego niente». Va ricordato che, in questi anni, pur non avendo mai fatto concreti esercizi di pentimento, molti brigatisti hanno già varcato i portoni dei penitenziari.

## Indagati dirigenti Anas e del Genio civile. Quattro le vittime del crollo

# Diciannove avvisi di garanzia per la strage del ponte a Messina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

MESSINA. Diciannove avvisi di garanzia per disastro colposo e omicidio plurimo colposo sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Olindo Canali. I provvedimenti del magistrato riguardano il crollo del ponte Cicero a Terme Vigliatore in provincia di Messina. Tra gli indagati anche i responsabili delle imprese del gruppo Graci e Costanzo che hanno eseguito delle opere nella zona del disastro. L'accusa è disastro colposo e omicidio plurimo. Nel crollo di quattro delle tredici arcate del ponte, avvenuto l'11 marzo scorso, rimasero uccise quattro persone.

do molti avrebbe minato alla base la solidità dell'intera struttura del ponte Cicero che la sera del primo marzo ha ceduto di schianto trascinando tra le macerie tre automobili. Nella voragine provocata dal crollo di ben quattro delle tredici arcate del ponte Cicero, scomparso una Volkswagen Jetta a bordo della quale viaggiavano Antonino Mazza, 57 anni, sua moglie Francesca Munafò di 53 anni e la suocera Fortunata Ferrante Drago, di 73 anni. La Ford Escort di Andrea Pantè, un muratore di 32 anni e il furgoncino guidato da Francesco Genovese di 27 anni. Un volo di quasi cento metri, poi lo schianto sul greto del

torrente, mentre dall'alto continuavano a precipitare giù le macerie. Da quel volo spaventoso si salvò solo Antonino Mazza. Ferito e ancora sotto choc riuscì a risalire sino alla strada e a dare l'allarme, evitando così che la tragedia assumesse dimensioni ancora più vaste. Per le altre quattro persone che si trovavano a bordo delle vetture non ci fu nulla da fare. Per estrarre l'ultima cadavere dalle lamiere contorte, sepolte sotto decine di metri cubi di macerie, i vigili del fuoco e i volontari furono costretti a lavorare per oltre dieci ore. Un disastro che secondo le organizzazioni ambientaliste sarebbe stato provocato anche da una serie di opere di cementificazione del torrente che, come quasi tutti i corsi d'acqua che scendono dai Nebrodi, è stato interessato dalla costruzione di argini artificiali in cemento che avevano il solo scopo di drenare risorse, realizzando opere inutili e, assai spesso, pericolose. Una valutazione che in un certo senso sembra essere condivisa anche dal sostituto procuratore Canali che ha inviato un avviso

## Il presentatore ricorre ai legali. Il pubblicitario: «Siamo alla frutta»

# Baudo diffida Gavino Sanna

## «Non sarò il leone della pubblicità»

Pippo Baudo diffida l'agenzia pubblicitaria di Gavino Sanna: sta per partire infatti una campagna, per il marchio «Canguro», dove una serie di animali saranno accostati a personaggi famosi (Pippo Baudo sarebbe un leone, «boss di cartapesta»). Gavino Sanna ha replicato così: «Baudo è un ipersensibile, incapace di autoironia. Quando si arriva a censurare la creatività, significa che siamo alla frutta...».

ROMA. Il leone, no. O vi trascino tutti in tribunale. E così Pippo Baudo, il presentatore più noto d'Italia, ora sfida un divo della pubblicità, annunciando querelle e, nel frattempo, imbuca diffide.

Con chi ce l'ha? Con Gavino Sanna, presidente della Young & Rubicam. Questa agenzia pubblicitaria ha appena predisposto una campagna per il marchio delle scarpe «Canguro». Niente Tv, gli annunci

compariranno solo sui giornali. E i protagonisti saranno gli animali. Il canguro sarà il «buono», l'essere perfettissimo, dotato di tutte le qualità, cui ciascuno vorrebbe somigliare. Le altre specie, dal serpente al leone al pipistrello, rappresenteranno il «male».

E Pippo Baudo? Cosa c'entra? Centra, perché la nuova campagna pubblicitaria giocherà sull'accostamento uomo-animale. Così, sotto l'im-



Pippo Baudo

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

# Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche. Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero. Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Unimedica®**  
Diritto di scelta.



L'anziano si è sparato un colpo alla testa ma il proiettile non è entrato nel cranio. Soccorso dal suo medico di famiglia e operato, le sue condizioni non sono gravi

Costretto a vivere con una modesta pensione aveva esaurito i 16 tagliandi di esenzione. Malato, aveva bisogno di molte medicine e non sapeva come fare per comperarle

# «Non ho i soldi per curarmi, mi uccido»

## Pensionato leccese tenta il suicidio perché ha finito i bollini

**L'INTERVENTO**  
Cancelliamo la legge con un referendum

VASCO GIANNOTTI

ROMA. Mercoledì il Consiglio dei Ministri discuterà misure di correzione del famigerato decreto De Lorenzo sulla Sanità, così palesemente fallimentare. Chissà se negli intervalli tra un biltz e l'altro il neo-ministro Costa avrà trovato il tempo per elaborare proposte che non siano gli ennesimi pannicelli caldi. C'è da temere che non sarà così, che il movimento di protesta che si leva dal paese ancora una volta non troverà risposta.

Le anticipazioni sulle stesse «novità» non sono infatti che conferme del penoso metodo contorsionista e della filosofia assicurativa che ispirano tutta l'opera del governo Amato: scaricare il disavanzo pubblico sui cittadini, in particolare i più deboli e i più esposti; non affrontare le radici della crisi, ma tamponare affannosamente qua e là. Più bollini agli anziani bene, ma è un'elemosina. Una manciata di soldi ai Comuni per assistere gli indigenti, ben misero palliativo, se perfino i più poveri dovranno contribuire a pagare quando si ammalano.

D'altronde, anche restandoci dentro un calcolo solo economico, abbiamo dimostrato che la spesa sanitaria può essere drasticamente ridotta, senza pesare sui cittadini con balzelli iniqui, complicati, caotici, e per di più inutili: 4.600 miliardi è quanto il governo calcola di incassare con il sistema di ticket e dell'autocertificazione. Il Movimento federale democratico ha documentato che, intanto, ne sta spendendo una buona parte nella sola riscossione. Oltre al pressapochismo e all'incompetenza, c'è una logica in questa follia? Sì c'è, è il preciso disegno di favorire la sanità privata, e la determinata volontà di non colpire gli abusi e gli sprechi, e chi ci guadagna sopra. Gli effetti si vedono, è già in atto una specie di fuga dal servizio pubblico: a calcoli fatti, in molti casi, come per le analisi, i cittadini ritengono più conveniente pagare i privati.

Il Pds ha presentato alla Camera una proposta di legge in direzione esattamente opposta: elimina tutte le forme di partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, razionalizza e valorizza il servizio pubblico e recupera de-

Rischiare di morire per i famigerati «bollini» per le medicine: anche questa è malasanità, per certi versi la peggiore. Disperato perché li aveva già terminati e non sapeva come fare a pagarsi le cure di cui aveva bisogno, un pensionato di Casarano, in provincia di Lecce, si è sparato un colpo di pistola alla testa. Il proiettile non è però penetrato nel cranio, e con un delicato intervento i medici sono riusciti a salvarlo.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

ROMA. Un colpo di pistola, secco, proprio all'altezza dell'orecchio destro, Antonio Rainò, un pensionato di 85 anni di Casarano, in provincia di Lecce, ha tentato così ieri mattina di togliersi la vita. Ma il proiettile si è fermato nell'orecchio, senza penetrare nel cranio, e così i medici del pronto soccorso del paese hanno potuto salvarlo. Ora è lì, in un letto d'ospedale, perfettamente lucido ma ancora più «mortificato», come lui stesso ha dichiarato, non solo per il gesto compiuto, ma soprattutto per la sua condizione di anziano solo, malato e costretto alla fatica e all'umiliazione di vivere con quella che lui stesso definisce una «misera pensione».

Ma non è stata la povertà in sé a spingere Antonio Rainò ad aprire il cassetto, estrarre la pistola, controllare che fosse carica, puntarla alla testa e premere il grilletto. No, con quella era abituato a convivere da anni, e bene o male era sempre riuscito a vivere rinunciando non solo al superfluo, ma anche a tante cose che altri possono permettersi il lusso di considerare indispensabili. A



Coda di pensionati per il ritiro dei bollini

gliarsi a gran velocità la sua scorta. E negli ultimi giorni anche l'ultimo «bollino» se n'era andato sull'ennesima ricetta. Sempre più angosciato, si chiedeva come avrebbe potuto fare in futuro a pagarsi le cure con quella sua pensione, appunto, «misera», appena sufficiente per conciliare un oculato pranzo con una cena risicata. Un'angoscia che deve essersi poco per volta trasformata in disperazione. E c'era un'ultima disperazione, rabbia, ma soprattutto umiliazione in lui ieri mattina quando ha radunato il coraggio e in pochi minuti ha messo in atto un gesto probabilmente meditato da qualche tempo.

L'ha raccontata lui stesso ai medici che l'hanno operato salvandogli la vita la sequenza culminata con quel colpo di pistola nell'appartamento solitario. A salvarlo - la ferita non era in sé gravissima, ma senza soccorsi, l'anziano avrebbe potuto morire dissanguato - è stato il suo medico di famiglia, il dottor Bruno Pagliaro, che come ogni mattina era passato a trovarlo per controllare le sue condizioni di salute. E, forse, anche per farlo sentire un poco meno solo. Il medico l'ha «trovato sanguinante», la pistola ancora lì vicino, e dopo un rapido esame l'ha portato all'ospedale di Casarano, dove un delicato inter-

Valanga di sfratti a dicembre, i canoni aumentano del 300 per cento

## Guerra sui «patti in deroga»

### I nuovi affitti per pochi eletti

DANIELA QUARISIMA

ROMA. È di nuovo guerra sul fronte della casa, un conflitto mai spento per la verità, ma solo anestezizzato da decenni di equo canone. Il risveglio, con l'introduzione dei «patti in deroga», è da incubo, aumenti esorbitanti dei canoni, avvisi di sfratto, sfratti resi esecutivi dalla forza pubblica. Arriva da Firenze l'eco di una battaglia annunciata: Alberto Tirelli, assessore comunale alla casa, ha lanciato un appello ai cittadini sfrattati dalle Assicurazioni Generali, di boicottare la compagnia non stipulando più polizze o annullando quelle già esistenti. Insomma, lungi dal rappresentare un punto di arrivo, come da più parti si era auspicato, i «patti in deroga» hanno per così dire risvegliato una situazione di grande disagio nel nostro paese. Patti in deroga, definizione

dati degli inquilini, il Sunia. In questo quadro, fasce consistenti della popolazione, come i pensionati e i lavoratori a basso reddito, sono di fatto esclusi dal diritto alla casa. Ma quello che determinerà una vera e propria esplosione del problema «casa» arriverà con il 31 dicembre prossimo, quando scadrà la sospensione degli sfratti prevista dalla legge, con oltre 950.000 provvedimenti che rischiano di andare in esecuzione e con 400.000 famiglie per le quali sono già stati richiesti sfratti esecutivi. A turbare, se ancora ce ne fosse bisogno il mercato degli affitti, è giunto anche il «740» - lo ha denunciato Corrado Storza Fogliani, presidente della Confindustria - dalle istruzioni per la compilazione si evince, infatti, che i proprietari di case in affitto rischiano di dover dichiarare un reddito imponente maggiore di quello previsto dalla legge per il pagamento delle

## Messe durante le lezioni

### Critiche alla sentenza Sott' accusa anche Jervolino «È come un ayatollah»

Reazioni indignate e polemiche per la decisione del Consiglio di Stato, che considera lecite le messe e le altre cerimonie cattoliche nelle scuole, durante le ore di lezione. L'Arcidiocesi di Bologna: «Siamo soddisfatti...». Ma le associazioni studentesche «A Sinistra», il coordinamento genitori democratici e il comitato bolognese «Scuola e Costituzione» protestano e attaccano Rosa Russo Jervolino.

ROMA. La messa nell'orario di lezioni è legittima, ha deciso due giorni fa il Consiglio di Stato, e ora è scoppiata la polemica.

Ha toni rissanti e soddisfatti solo la Chiesa, che da questa ultima guerra in carta bollata è di nuovo, uscita vittoriosa: ha ottenuto ciò che voleva, le porte delle scuole sono aperte ai vescovi e ai sacerdoti, che, durante le ore di lezione, potranno celebrare cerimonie e impartire benedizioni. Chi non è d'accordo, ha una sola possibilità: non partecipare. In realtà, per un soffio il Consiglio di Stato ha deciso che i «riottosi» durante le cerimonie cattoliche, non saranno obbligati a studiare. Non si capisce bene, però, se questi studenti e i loro docenti potranno andare a casa. Più probabile che resteranno in classe a fare niente.

E ieri l'Arcidiocesi di Bologna (in Emilia un anno fa era scoppiata la questione-messe), ha diffuso un comunicato vittorioso, dove la vittoria non è gridata e il periodo è lieve: «... Notiamo con soddisfazione che il Consiglio di Stato ha espresso un orientamento favorevole al contenuto della circolare ministeriale secondo la quale spetta ai consigli d'istituto consentire lo svolgimento di pratiche religiose in orario scolastico... Abbiamo sempre sostenuto che queste scelte si giustificano come espressioni di democrazia e di autonomia della scuola, secondo i principi di partecipazione e di pluralismo... Si tratta ovviamente di iniziative proposte e, non im-

poste, per cui va sempre rispettata la libertà di quelli che non intendono parteciparvi...». Firmato, Fiorenzo Facchini, vicario episcopale per il settore università e scuola. C'è la levità di monsignor Facchini e ci sono le reazioni indignate dei genitori democratici, delle associazioni «A Sinistra», del comitato «Scuola e Costituzione». Gli studenti di «A Sinistra» ce l'hanno, soprattutto, con Rosa Russo Jervolino, cui non si perdona di avere fatto ricorso al Consiglio di Stato, dopo che il Tar dell'Emilia aveva bloccato messe e cerimonie: «Il ministro sembra indossare le vesti di un ayatollah cattolico... I suoi atteggiamenti censori mostrano uno scarso rispetto per una Pubblica Istruzione "pubblica" e per il ruolo che dovrebbe rappresentare». Si annunciano anche manifestazioni in tutta Italia e un sit-in, nei prossimi giorni, a Roma, davanti al ministero.

Il comitato bolognese «Scuola e Costituzione» (che, insieme con altri, aveva fatto ricorso al Tar), in una nota definisce «assurda e contraddittoria» la decisione presa dal Consiglio di Stato e chiede che il tribunale amministrativo regionale arrivi immediatamente alla sentenza di merito. Anche il Coordinamento genitori democratici si è fatto avanti, esprimendo «viva indignazione e profonda preoccupazione per una decisione che appare dettata da grave superficialità».

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'elemento che più si discosta dalla normalità, in questo frangente meteorologico, è senz'altro la temperatura: i suoi valori, sia massimi che minimi, possono paragonarsi addirittura a quelli di febbraio se non a quelli di gennaio. Con il freddo si sono messi in evidenza forti venti settentrionali e abbondanti nevicate sugli appennini centro-meridionali al di sopra dei 500-700 metri di altitudine. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di una depressione che ha assunto carattere di vortice ed il cui minimo valore è localizzato sui balcani settentrionali. Il miglioramento del tempo continua ad essere molto lento e la ripresa delle temperature inizierà entro la metà della prossima settimana.

**TEMPO PREVISTO:** sul Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e il Lazio il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; addensamenti nuvolosi temporaneamente più consistenti sulle Tre Venezie e sulle Marche dove si possono verificare ancora precipitazioni isolate, nevose sui rilievi appenninici. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni e nevicate sulle zone appenniniche. I fenomeni sono più accentuati sulle regioni del basso adriatico, quelle joniche e la Sicilia orientale.

**VENTI:** moderati o forti provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** mossi e agitati al largo.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolezano	7 10	L'Aquila	9 11
Verona	6 8	Roma Urbe	13 16
Trieste	6 8	Roma Fiumic.	12 15
Venezia	6 8	Campobasso	8 16
Milano	6 8	Bari	5 23
Torino	5 9	Napoli	13 18
Cuneo	2 5	Polenza	8 18
Genova	9 13	S.M. Leuca	12 15
Bologna	4 7	Reggio C.	11 22
Firenze	4 11	Messina	13 20
Pisa	7 13	Palermo	11 17
Ancona	7 12	Catania	9 27
Perugia	9 12	Alghero	10 14
Pescara	9 15	Cagliari	10 16

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	2 9	Londra	3 11
Atene	10 19	Madrid	4 17
Berlino	2 9	Mosca	-1 2
Bruxelles	3 9	Oslo	-1 4
Copenaghen	1 8	Parigi	2 11
Ginevra	3 7	Stoccolma	-3 7
Heisinki	-3 5	Varsavia	0 8
Lisbona	9 19	Vienna	6 11

**ItaliaRadio**

**Programmi**

- 8.10 **Speciale Andreotti** Con C. Mastella
- 9.10 **Rassegna stampa**
- 10.10 **Filo diretto.** Giglia Tedesco risponde allo 06/6791412-6796539
- 11.10 **Filo diretto.** Speciale Andreotti. Con A. Bassolino, M. Bruti, P. Folena e S. Bonsanti
- 13.30 **Libri: «L'ultima lezione»** la solitudine di Federico Caffè. Con E. Rea, A. Lettieri, P. Silos Labini, P. Leon, M. Fantini, R. Schiattarella e C. Bruni
- 15.30 **Teatro: «Paolo, pop e rebelo».** Con D. Vergassola e Lucia Vasini
- 16.10 **Il programma.** Con Remo Bodei e Paolo Rossi
- 17.10 **Musica:** intervista a Massimo Riva
- 17.30 **«Adesso tocca a Noi.»** La radio dei ragazzi
- 18.30 **Domenica Rock.**
- 20.30 **«Sulcis in fundo».** Dal teatro Colosseo di Roma manifestazione e sostegno della lotta dei minatori del Sulcis igliese.

**FUnità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialle L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 14 pagina ferialle L. 3.540.000
- Finestrella 14 pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

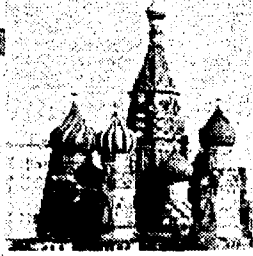
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.



### Scontro al Cremlino



## Stravolto, il presidente russo subisce la censura politica

### Chiede un summit a Khasbulatov, Zorkin e Cernomyrdin

### «Non dormo da tre notti, soffro per la morte di mia madre»

### Ma insiste sul referendum-plebiscito: «Se perdo lascio»

# Eltsin barcollante scende a patti

## «Deputati, sono pronto all'ultimo compromesso»

Eltsin sconvolto, sconvolge la Russia e il mondo. Riparla al Congresso, in pessime condizioni fisiche, e invita a uno strano compromesso: «Riuniamoci in quattro e in una settimana facciamo l'accordo». Interrogati sulle condizioni di salute: «Sono stanco, non dormo da tre notti, soffro per la morte di mia madre». C'è chi chiede una commissione medica. Oggi ancora Congresso, opposte manifestazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La tv, in diretta, l'ha inquadrato senza pietà. Un primo piano ininterrotto, per più di cinque minuti, che ha rilanciato in tutte le case - e attraverso la Cnn - anche negli Usa e nel mondo - l'immagine di un Eltsin sconvolto. Il viso gonfio, i capelli ripartiti insolitamente su di un lato, gli occhi piccoli, un rossore inconfondibile sugli zigomi. Che impressione e che colpo di scena al Congresso dei deputati alle 17, quando il presidente russo è risapato in aula dopo un'intera giornata di assenza. E nel pieno di una battaglia d'aula, nel Grande Palazzo del Cremlino, che stava risparmiando Boris Eltsin dall'onta dell'impeachment ma che andava dritto a «condannarlo» per le deviazioni costituzionali e, soprattutto, che lo stava «per privare» anche del tanto desiderato «voto di fiducia» del 25 aprile. Eltsin come in pieno «dramma». Come se, improvvisamente, avesse ceduto. E che avrebbe ad ammettere, nei corridoi, che il capo del parlamento gli sta «roschiando pezzo per pezzo i poteri». O meglio, «non sono io che glielo sto dando, è lui che se lo prende».

Il presidente è entrato in aula e si è seduto al suo posto, accompagnato da Viktor Il'inski. Il suo primo assistente, che gli ha sistemato le carte. Il portavoce, Kostikov, ne aveva, poco prima, annunciato l'arrivo e l'imminente discorso, insieme alla possibile partecipazione del presidente alla manifestazione di stamane organizzata dai suoi sostenitori. Il Congresso, in quel momento, era sul punto di stringere la morsa. Era stato respinto un punto di una risoluzione che, semplicemente, avrebbe «sospeso» l'atto delle violazioni alla Costituzione compiute dal presidente con il suo appello-decreto del 20 marzo, quello del «regime speciale». All'opposizione più intransigente non era bastato. E così, dopo una breve riunione dedicata ad una nuova stesura, ecco la formulazione: è stata violata la Costituzione e bisogna sanare

la responsabilità personale del presidente. Per Eltsin un colpo durissimo, al cospetto delle sue nuove insistenze sul voto del 25 aprile.

Il presidente ha preso a muoversi dal suo posto, invitato a parlare da Ruslan Khasbulatov. Si è alzato, ha aggirato, passandogli alle spalle, la poltrona dello speaker, ha sceso i pochi gradini con passo incerto, guardando. E ha cominciato a parlare. Poco più di cinque minuti conclusi da un clamoroso appello al «volersi bene», invocando il Congresso a votare soltanto una risoluzione in due punti: il primo con la «presa d'atto» del giudizio critico della Corte costituzionale sul proprio operato, il secondo proponendo un incontro a quattro (presidente, capo del parlamento, capo della Corte costituzionale e capo del governo) per raggiungere un accordo entro una settimana. «Abbandoniamo questa sala», ha esclamato Eltsin - «solo dopo aver proclamato che c'è la fiducia tra noi e così i russi si calmeranno». Come sarebbe? Eppure Eltsin così ha detto, dopo le «denunce» degli ultimi giorni sulla «rivincita del comunismo», gli appelli alla resistenza, i riferimenti al popolo, l'«unico interlocutore» che gli è rimasto di fronte allo strapotere del Congresso e del suo leader. Un discorso che ha fatto saltare tutti sulle sedie, che ha sollevato una selva di interrogativi anche sullo stato di salute del presidente. Lo ha fatto subito la deputata Sorokina di Lipetsk, ex eltsiniana: «Qualche tempo fa - ha ricordato - la collega Denisenko disse che Khasbulatov era ubriaco e corse in parlamento per chiedere una perizia medica. Dopo il discorso del presidente dite voi, colleghi uomini, come stanno adesso le cose...». Una maniera indiretta per insinuare l'alzata di gomito di Boris Nikolaevich.

Nel suo discorso, Eltsin ha ammesso i propri errori: «Ma non sono stato il solo a violare la Costituzione. Se parliamo di responsabilità personali di Eltsin, bisogna parlare anche di quelle di Khasbulatov, di Zorkin. E non comprendo, inoltre, perché si parla sempre delle colpe dell'entourage del presidente ma mai di quello di Khasbulatov o di altri». Queste parole sono state accompagnate da rumori, interruzioni dei deputati. Ma, su ogni altra reazione, ha prevalso lo stupore per le condizioni del presidente, che ha talvolta fatto confusione di parole e di tempi perdendo il filo del ragionamento. E ha colpito anche il merito della proposta, dopo aver fatto dire pochi minuti prima dal suo consigliere Shakhraj di esser deciso a resistere sulla richiesta del voto di fiducia del 25 aprile. Niente referendum, niente nuova Costituzione, niente elezioni. Tutto messo da parte. Solo una riunione dei vertici, dei quattro presidenti, per sistemare in concordia le cose della Russia nel giro di una settimana. Se voleva essere una proposta di compromesso, ha ottenuto l'effetto contrario. E stamane il Congresso è tutta una incognita mentre per Mosca sfilano migliaia di manifestanti convocati dalle opposte fazioni con le voci sull'«allerta» data alle formazioni della divisione «Dzerzhinskaja».

Ma come sta davvero Eltsin? Lui stesso, accerchiato letteralmente dai giornalisti, ha detto: «Sono vittima di uno stress, ero molto legato a mia madre. Non ho dormito per tre notti di seguito. Sapete, non mi è facile rassegnarmi alla perdita della madre...». Poi è andato a prendere una boccata d'aria, sulla centralissima via «Tverskaja» (l'ex Gorki): «Sono pronto a tutti gli sforzi per un compromesso. Anche con l'opposizione estrema». Cioè anche con i «revanscisti comunisti»? Non si sa. Uno dei «revanscisti», il deputato Saenko, ha annunciato che stamane verrà chiesta una «commissione medica» per giudicare lo stato di salute del presidente. Il leader dell'«Unione civica», Lipitzkiy, ha detto diplomaticamente: «Il presidente non mi è sembrato in una buona forma sportiva. I suoi collaboratori lo hanno invitato a fare questa uscita imprevista». Dal Cremlino è stata data questa spiegazione: «Il presidente, prima di parlare, si trovava sotto un trattamento medico. Gli stavano praticando un massaggio rafforzato. Quando ha saputo come si stavano mettendo le cose, ha deciso di correre in aula senza farsi una doccia calda. E senza aver nemmeno il tempo di pettinarsi».

### ELTSIN PROPONE

MOSCA. Boris Eltsin non ha formalizzato al Congresso dei deputati del popolo una proposta articolata ma ha presentato un documento articolato in due soli punti: 1) affidare ad un gruppo ristretto formato dal presidente, dal capo del parlamento, dal presidente della Corte costituzionale e dal primo ministro il compito di elaborare nel giro di una settimana «misure per garantire l'accordo fra i vari organi dello Stato»; 2) prendere atto da parte del Congresso delle conclusioni della Corte costituzionale sul suo intervento televisivo del 20 marzo.



Manifestazione pro-Eltsin fuori dal Cremlino

### IL CONGRESSO PROPONE

MOSCA. Questi sono le domande che i deputati del Congresso intendono porre al centro della consultazione referendaria del prossimo 25 aprile: 1) Date la vostra fiducia al presidente della Federazione russa Boris Eltsin? 2) Sostenete la politica di riforme socio-economiche avviata sotto la presidenza di Boris Eltsin? 3) Ritenete necessario lo svolgimento nel 1993 dell'elezione anticipata del presidente della Federazione russa? 4) Ritenete necessario lo svolgimento di elezioni anticipate dei deputati del popolo della Federazione russa? A differenza della consultazione popolare proposta da Eltsin, che ha solo il valore conoscitivo di un sondaggio generale tra l'elettorato, il referendum proposto dai deputati ha carattere politico e giuridico vincolante. In base alle norme russe, il referendum ha valore se a esso prendono parte la metà degli elettori più uno.

### Drammatica seduta al Congresso con l'obiettivo di umiliare Boris

## Mozioni a raffica per tagliare i poteri al Cremlino

La drammatica giornata congressuale per cercare un compromesso che significasse sconfitta del presidente. Le risoluzioni, bocciate, sempre più intransigenti. Non passa l'impeachment, ma i deputati vogliono che la responsabilità della crisi ricada tutta sul presidente. Dalle modifiche costituzionali alle dimissioni dei consiglieri di Eltsin, tutte le richieste disegnano lo svuotamento dei poteri del Cremlino.

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La commissione di redazione dei testi aveva lavorato sino a notte fonda e di ragioni per questa affannosa preparazione ce ne erano in abbondanza. La direzione del Congresso e il suo speaker Ruslan Khasbulatov avevano infatti deciso che non si doveva arrivare all'impeachment ma l'operazione andava fatta senza ferire troppo gli umori del Congresso. Sì, certo, anche in assemblea la maggioranza non vuole un voto sulla messa in stato d'accusa ma si devono fare i conti con due cose: la prima, cruciale, che il Congresso deve al tempo stesso trovare un compromesso e vincere il round, indebolire i poteri del presidente, fare un passo deciso verso la repubblica parlamentare, dare un colpo alla figura del presidente. La seconda: l'umore dei deputati, anche moderati, democratici, non estremisti, convocati per l'ennesima volta, per l'ennesima volta chiamati a sopire un conflitto che è ormai evidentemente non conciliabile. Mikhail Bociarov, democratico della prima ora, economista, ex sostenitore di Eltsin, per esempio, pensa che l'impeachment non sarebbe un dramma: «I poteri passerebbero a Aleksandr Rutskoiy, che controlla perfettamente le forze armate». L'aula, dunque, non è disposta a cedere più di tanto e, in ogni caso, ci sono, pronte a essere brandite come spade, le proposte dei duri, volte a far finire subito la commedia. Persino Evgeniy Ambartsumov, membro del consiglio presidenziale, critica l'Occidente e Stati Uniti per il sostegno acritico a Eltsin e il premier russo Cernomyrdin per aver rifiutato un governo di coalizione. Così, ad apertura di seduta,



Il primo ministro Viktor Chernomyrdin parla ai deputati

viene chiusa in anticipo, è necessario elaborare un nuovo testo.

Alla ripresa, si discute del secondo documento, quello sul referendum. Il consigliere costituzionale di Eltsin, Shakhraj, argomenta contro: «Il presidente viene sottoposto a fiducia tre volte, una prima volta direttamente, una seconda volta sulla riforma economica, una terza volta con le elezioni anticipate. In più, per modificare il quorum ci vuole un emendamento costituzionale che richiede i due terzi dei voti del Congresso». Khasbulatov sembra disponibile ad accettare le osservazioni della presidenza ma l'assemblea rifiuta di ascoltare la sua opinione. Parla il deputato della Kamela Stapanov proponendo di abolire dal referendum il quesito sulla riforma economica: «Non è giusto addossarla tutta sul presidente, anche noi abbiamo la nostra responsabilità».

Si passa a discutere l'altra questione e questa volta il testo della risoluzione è molto, molto più duro. Eppure, il presidente della corte costituzionale Valery Zorkin è costretto, malvolentieri, a tornare alla tribuna. Gli occhi affossati, la voce stanca: «Noi abbiamo dato un parere giuridico, abbiamo aggiunto che l'unica soluzione che vediamo sono le elezioni anticipate. Ora sta a voi trovare una soluzione politica che tenga conto non solo della lettera delle norme ma anche della situazione storica in cui ci troviamo. Il primo punto della nuova risoluzione abbandona i diplomatici e insiste: «Su Eltsin ricade la responsabilità delle violazioni costituzionali: su di lui ricade la responsabilità dell'«accufizzarsi» della situazione politica». E poi: «Si sospendano i decreti del presidente sino al giudizio definitivo della Corte». «Eltsin e Khasbulatov rassegnino le dimissioni volontarie». «Si dia vita a un governo di solidarietà nazionale e si trasferiscano ad essi i poteri degli istituti presidenziali che hanno funzioni esecutive», di nuovo si vuole che i consiglieri di Eltsin, quelli che lo hanno fatto sbagliare, «vengano licenziati». Infine si dà incarico al Soviet supremo di correggere «le incongruenze costituzionali». L'elenco degli emendamenti che i parlamentari devono preparare prefigura la trasformazione della Russia in repubblica parlamentare, non c'è spazio per poteri presidenziali. Si vuole un nuovo status per il presidente, un Consiglio di federazione, l'autonomia del governo dal Cremlino. Il deputato democratico Nosovets fa un intervento provocatorio: «Smettetela di prenderviela con la squadra di Eltsin visto che è lui ad aver pronunciato il famigerato discorso, forse spera, con un voto sull'impeachment, in una vittoria in extremis. L'aula boccia la richiesta di sospensione di un'ora del consigliere di Eltsin, Kotenkov. È in quel momento che il presidente entra in aula, e la situazione precipita.

### Mosca rassicura i paesi del G7 e conta su aiuti straordinari al prossimo vertice di Tokio

### A capo del ministero delle Finanze un uomo gradito all'Occidente

## «Pagheremo i debiti con l'estero»

Mosca rassicura l'Occidente: non ci sarà lo sciopero dei pagamenti del debito estero. Mentre il G7 sta negoziando un pacchetto straordinario di aiuti per una ventina di miliardi di dollari, Eltsin cerca di raggiungere in un mese quei risultati che non è riuscito a ottenere finora. L'economia è totalmente fuori controllo. Il rimpasto dei ministri economici fa perno sul «monetarista» Boris Fyodorov.

ANTONIO POLLO SALIMBINI

In corsa contro il tempo per riprendere in mano le redini dell'economia e convincere il G7 che la Russia può uscire in fretta da quello che l'economista sociologo Michel Chossudovsky chiama «strano miscuglio di stalinismo, libero mercato e terzomondo». I governi del G7 hanno deciso di crederci e così l'altalena della trattativa dei sette paesi industrializzati sul vertice con la Russia è finita. Nel giro di 24 ore il clima è completamente cambiato. Anche per il rigido Fondo monetario ora sarebbero sufficienti pochi segnali, risultati minimi sia pure inconfondibili, per sbloccare gli aiuti. Basterebbe che la Banca centrale riuscisse il controllo della moneta, invece di sabotare le riforme, e che fosse raffreddata l'iperinflazione. Eltsin si è reso conto di essere

stato troppo precipitoso nelle ore bollenti del braccio di ferro con il parlamento e di aver concesso troppo al radicalismo nazionalista quando ha annunciato che la Russia avrebbe sospeso per sei mesi il pagamento degli oneri del debito estero. È toccato ieri al vicepresidente Chokhin rassicurare i governi occidentali e banche commerciali private che Mosca rispetterà i suoi impegni. Un accordo al Club di Parigi, d'altra parte, è sul filo di lana.

La marcia indietro di Mosca dimostra come le indicazioni del centro continuano ad essere contraddittorie. Eltsin ha anche fatto l'autocritica e tra gli errori commessi ha citato la mancata protezione sociale della popolazione, l'insistenza eccessiva sulle speranze nel

l'aiuto esterno, il mancato controllo dell'inflazione. Difficile separare nettamente i problemi e le responsabilità, ma non è poi così sbagliato affermare che dei primi due errori il responsabile è lui, del terzo il capo della Banca centrale Gherashenko e la «nuova nomenclatura che dirige le imprese monopolistiche statali, i grandi oppositori della riforma. Per scongiurare il disastro finanziario, il governo ha deciso una serie di misure straordinarie che, se saranno attuate, potrebbero davvero invertire la rotta. Ha raddoppiato il salario minimo (portato a 4500 rubli, circa diecimila lire). Ha annunciato misure per limitare il credito alle imprese e controllare la fuga dei capitali in valuta. Ha confermato l'obiettivo del contenimento del deficit pubblico al 5% del prodotto lordo; nessuno crede sarà raggiunto, tanto è vero che Mosca ha chiesto al G7 un finanziamento in dollari del bilancio.

Un'altra mossa di Eltsin è stata quella di affidare a Boris Fyodorov il ministero delle finanze che diventerà il cervello e il braccio delle riforme. Fyodorov è l'uomo che negozia con il G7, un interlocutore molto apprezzato. Riformatore a oltranza, sostiene una linea

di ristrettezza monetaria ma è capace di essere flessibile al momento giusto tanto da ammettere che le misure economiche straordinarie sono sì in netta contraddizione con l'austerità monetaria di cui la Russia ha bisogno, «ma non si può silurare il referendum».

Ora il consenso deve essere guadagnato, cioè comprato. L'iperinflazione divora rapidamente i vantaggi nominali degli aumenti e in febbraio correva al ritmo del 129%. La Russia produce ed esporta sempre meno e la Banca mondiale ritiene che a questo ritmo in cinque-dieci anni rischia sul serio di perdere anche le uniche risorse di cui dispone per sopravvivere economicamente e come grande potenza: i primi tre petrolio e nel gas. L'inflazione non è altro che l'espressione monetaria del

conflitto tra riformatori e chi vuole mantenere i vecchi schemi di controllo dell'industria e del grande commercio. Il circolo vizioso è abbastanza semplice: se la produttività e la produzione delle industrie statali diminuisce, lo stesso numero di dipendenti continua a produrre meno (circa un quinto in un anno) agli stessi costi. Per questo molti economisti occidentali cominciano a pensare che invece di perdere tempo con la convertibilità del rublo (a quota 680 sul dollaro), il Fondo monetario avrebbe dovuto subito proporre la costituzione di una cassa integrazione speciale per sostenere la disoccupazione.

Della lotta politica in corso a Mosca un filo conduce dritto al presidente della Banca centrale Gherashenko. Se non accetterà i vincoli del governo, se ne dovrà andare. Da quando la Russia è ripiombata nell'atmosfera di 70 anni fa - negli anni precedenti la leniniana Nep la moneta in circolazione si moltiplicò per 1700. Gherashenko ha continuato a stampare rubli incurante dell'effetto devastante dell'iperinflazione. I rubli inflazionati hanno preso la via delle imprese sull'orlo della bancarotta. Ecco il pozzo senza fondo.

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

# 3

## Chiaro.

*Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.*

*Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.*

*Parlane al tuo agente Unipol.*

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

*Sicuramente con te*

**Unimedica®**

**Diritto di scelta.**



Jiang Zemin capo dello Stato Un uomo per tre cariche Deng affida la Cina al riformatore moderato

■ Addio alle solenni affermazioni sulla separazione di compiti tra partito e governo, partito e amministrazione. Con 35 voti contrari e 25 astenuti, ven l'Assemblea nazionale ha eletto presidente della Repubblica Jiang Zemin, un ingegnere di sessantasette anni, già segretario del partito comunista cinese e già capo supremo delle forze armate. Come massima autorità alla testa del paese oltre a nominare primo ministro e membri del governo potrà imporre la legge marziale e dichiarare lo Stato di guerra. Sono questi i compiti che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica. Completamente solo al vertice della piramide del potere, Jiang Zemin presenta tutte le caratteristiche che la scenografia della politica cinese - e non da oggi - assegna a colui che rinchioda nelle proprie mani il destino del paese. Sarà dunque, dopo Mao Zedong e Deng Xiaoping, il terzo uomo-guida di cui anche la Cina di oggi continua ad avere bisogno? Che sia l'erede di Deng non è dubbio senza l'assenso dell'uomo che pure ha profondamente deluso. Jiang non sarebbe arrivato all'elezione di ieri. Ma la decisione testamentaria del vecchio Deng appare frutto di timore, il timore cioè che una diversa ripartizione del potere alla vertice potesse alla fine portare a posizioni inconciliabili minacciando la tanto decantata - e reale - stabilità del paese. La concentrazione delle tre massime cariche nelle mani dell'ex segretario del Pcc di Shanghai lancia però un altro messaggio. Hanno sempre detto i dirigenti cinesi che l'economia sarebbe stata sì di

Un commando terrorista ha distrutto sabato all'alba il nuovo penitenziario (ancora vuoto) di Weiterstadt

La Raf torna in grande stile Salta in aria un supercarcere

Torna l'incubo del terrorismo in Germania. La Rote Armee Fraktion, protagonista di attentati e assassinii per due decenni, ha firmato l'attentato che all'alba di sabato ha mandato all'aria e distrutto il nuovo supercarcere di Weiterstadt, ancora vuoto, che sarebbe stato inaugurato nei prossimi giorni. Le autorità di polizia tedesche non hanno dubbi: si riaffaccia in grande stile sulla scena la Raf.

■ BERLINO Gli ultimi dubbi sono caduti nel tardo pomeriggio, quando dagli esperti dell'antiterrorismo è giunta la conferma che l'invendicata è autentica, la Rote Armee Fraktion è tornata in azione. E in grande stile l'attentato con cui ven all'alba è stato quasi completamente distrutto il nuovo (e ancora vuoto) carcere di Weiterstadt, nel distretto di Darmstadt, ha provocato danni enormi (si parla di 100 milioni di marchi) e, particolare inquietante, è stato portato a termine con dovizia di uomini e di mezzi tecnici. La Raf, insomma, la temibile organizzazione terroristica la cui imprese hanno insanguinato la Germania per oltre due decenni, è ancora in grado di colpire e tutto lascia pensare

passata da poco a una quando un commando composto da cinque persone mascherate ha fatto irruzione negli uffici - dell'amministrazione dove in quel momento c'erano undici tra guardiani e funzionari. Questi sono stati tutti immobilizzati, legati e poi trasportati con un pulmino in un bosco poco lontano (dove più tardi hanno potuto liberarsi da soli). I terroristi, poi, hanno lavorato con tutta calma per piazzare le cariche esplosive nei punti strategici del grande edificio. Ciò spiega perché le esplosioni avvenute alle 5,30 del mattino, abbiano avuto effetti tanto devastanti. Gli attentatori, subito dopo la deflagrazione si sono allontanati su una Mercedes grigia che è stata ritrovata più tardi. Dentro c'era un volontario con la stella a cinque punte della Raf e la rivendicazione dell'attentato da parte di un «Kommando Katharina Hammerschmidt». E' la rivendicazione che nel pomeriggio è stata accreditata come autentica dagli esperti dei servizi. I danni, come si è detto, sono enormi: cento milioni di marchi (quasi cento miliardi di lire). Tanto gravità che il ministro della Giustizia dell'As-

La polizia non ha dubbi È la «Rote armee fraktion» protagonista per vent'anni degli attentati in Germania

Oggi marcia dei pacifisti Colombo: «Perfino Clinton ha rinunciato all'idea di intervenire in Bosnia»

■ VENEZIA A chi rimprovera la diplomazia italiana di mancanza di coerenza, per il passato e per il presente, il ministro degli Esteri Colombo replica sizzito che la cosa «è umiliante e non è vera la tesi di una delega ad altri della difesa degli interessi nazionali». «E questo - ha aggiunto il capo della diplomazia - vale per ieri ma anche per oggi». Ma Colombo ha anche approfittato della tribuna del convegno veneziano di «geopolitica» sul tema «Adriatico, Jugoslavia, Balcani» in occasione del lancio della rivista Limes per fare il punto sulla controversa questione di Osimo e sull'atteggiamento italiano verso il conflitto nella vicina ex Jugoslavia. Se all'inizio molti paesi del Vecchio Continente hanno effettivamente marciato in ordine sparso e l'Europa comunitaria sembrava un «castello popolato di fantasmi» nel qual caso non riscopriva le sue vecchie tendenze che era per la Croazia, chi per la Serbia chi per l'unità, oggi questo difetto di partenza è stato corretto. Ma come? Il ministro non lo dice. Preferisce prendersela con i pacifisti. «C'è una grande ipocrisia - ha sostenuto il capo della Farnesina - da parte di quei pacifisti di ieri che oggi vorrebbero mandare gli eserciti. Anche il presidente Clinton, che ha fatto tutta la campagna elettorale contro Bush, rimproverandogli di non essere intervenuto in Jugoslavia una volta eletto si è fermato perché sapeva che l'uso della forza non sarebbe stato accettato. E se questo vale per gli Usa vale anche per l'Europa». Sulla negoziazione del trattato di Osimo

da poco avviata con Croazia e Slovenia Colombo ha negato che essa possa prendere in considerazione una qualche modifica dei confini: se non nel contesto vincente dei principi di Helsinki. Insomma i confini non sono un tabù a patto che si agisca nel quadro della Cse. Anche se l'Italia ha sostenuto Colombo non rinuncerà a difendere gli interessi dei profughi che lasciarono l'Istria e ad agire per far sì che la nuova frontiera slovena-croata, che taglia in due l'Istria «sottogitica» sempre più. Ma gli spunti polemici del punto sulla controversa questione di Osimo e sull'atteggiamento italiano verso il conflitto nella vicina ex Jugoslavia. Se all'inizio molti paesi del Vecchio Continente hanno effettivamente marciato in ordine sparso e l'Europa comunitaria sembrava un «castello popolato di fantasmi» nel qual caso non riscopriva le sue vecchie tendenze che era per la Croazia, chi per la Serbia chi per l'unità, oggi questo difetto di partenza è stato corretto. Ma come? Il ministro non lo dice. Preferisce prendersela con i pacifisti. «C'è una grande ipocrisia - ha sostenuto il capo della Farnesina - da parte di quei pacifisti di ieri che oggi vorrebbero mandare gli eserciti. Anche il presidente Clinton, che ha fatto tutta la campagna elettorale contro Bush, rimproverandogli di non essere intervenuto in Jugoslavia una volta eletto si è fermato perché sapeva che l'uso della forza non sarebbe stato accettato. E se questo vale per gli Usa vale anche per l'Europa». Sulla negoziazione del trattato di Osimo

IL CASO

Il segretario di Stato ordina un'inchiesta sul coinvolgimento in dieci anni di massacri

Clinton indaga sulle colpe Usa in Salvador

Il documento redatto dall'Onu sulla violazione dei diritti umani in Salvador non ha solo risollevato il velo sulla catena di orrori consumati dalle gerarchie militari in 12 anni di guerra. Ha anche posto l'America «potenza-buona-vincitrice-della-guerra-fredda» di fronte ad una verità rimossa: è stato sotto l'ombrello Usa che quei massacri sono stati compiuti. E Christopher ordina un'inchiesta. DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI ■ NEW YORK Non è facile capire quanto serio fosse Warren Christopher allorché, giorni fa, ha annunciato l'istituzione d'una commissione d'inchiesta tesa a stabilire chi, come e quando, all'interno del Dipartimento di Stato, a suo tempo coprì i massacri del Salvador. E soprattutto non è facile capire - pur concesse a Christopher le migliori buone intenzioni - dove possa concretamente portare, oggi, un'indagine di questo tipo. Ma una cosa è in ogni caso certa: più che sollevare il velo su massacri e sui risaputi orrori della guerra salvadoregna, il documento recentemente redatto dalla «Commissione Verità» dell'Onu ha posto l'America di fronte alla urgente e scomoda necessità d'un esercizio - quello dell'esame di coscienza

E dà a ciascuno il dovuto credito per quell'accumulo di 75mila cadaveri, per quella lunga teoria di morti innocenti, di torture e di desaparecidos. Nessun nuovo fatto e nessun nuovo nome. Solo la metodica, anagrafica rielezione delle circostanze, dell'identità e delle responsabilità chi uccise, chi ordinò di uccidere, chi addestrò e chi coprì gli assassini, chi tacque, chi mentì. Tutto era già stato detto e tutto era già stato scritto. Si sapeva perfettamente, ad esempio, che la strage di El Mozote, nel dicembre del 1981, era stata compiuta da quel battaglione Atlacatl che - addestrato negli Usa e comandato dal colonnello Domingo Monterrosa - fu la punta di diamante della offensiva antiguerriglia, il «reparto modello» di quella «guerra di bassa intensità» che, memore del Vietnam, gli esperti del Pentagono architettarono per «fermare il comunismo senza sacrificare vite americane». E ben note sono le parole che, a Washington, hanno per lunghi anni marcato l'interminabile cover up di quella matanza: «Nessuna evidenza di massacro» aveva detto di fronte al Congresso l'allora assistente segretario di Stato Thomas

Enders. «Nessuna evidenza di massacro» gli aveva fatto eco quel ringhioso guerrafondaio di Elliott Abrams, a quei tempi (e per molti anni a venire) impegnato nelle vicende centroamericane sotto il grottesco titolo di «assistente segretario di Stato per i diritti umani e per gli affari umanitari». E questo era stato quello che prima Reagan e poi Bush hanno instancabilmente ripetuto. Fino a ieri. Fino a quando, grazie alla cessazione negoziata della guerra, le zolle di El Mozote hanno cominciato a restituire centinaia e centinaia di scheletri. Piccoli scheletri, in molti casi scheletri di bambini. Due giornalisti che undici anni prima avevano scritto ciò che avevano visto - Raymond Bonner del New York Times ed Alma Guillermoprieto del Washington Post - erano svaniti negli atti dell'establishment come strumenti della «propaganda rossa». Meno di un anno prima, il 2 dicembre del 1980, quattro suore statunitensi erano state trucidate non lontano dalla capitale E, in quel caso, la verità aveva subito raggiunto Washington, non nella forma di reportage giornalistico, ma con tutti i crismi dell'ufficialità

Ad uccidere quelle quattro donne - aveva puntualmente riferito Robert White, ambasciatore Usa in Salvador - erano stati, per ordine superiore gli uomini della Guardia Nazionale. E questo fu quello che successe subito dopo White fu destituito dall'incarico. Il generale Carlos Vides Casanova - che certo aveva tollerato e forse architettato quella strage - venne promosso, su sollecitazione Usa a ministro della Difesa (un incarico che, come «uomo di fiducia del Pentagono», avrebbe mantenuto fino al 1989). E sei mesi più tardi, Alexander Haig, segretario di Stato della amministrazione Reagan, così descrisse con contorta prosa, gli avvenimenti di fronte al Congresso: «Vorrei suggerire che alcune delle indagini conducano a credere che, forse il veicolo con a bordo le suore, potrebbe aver forzato un blocco stradale. O potrebbe aver dato l'accidentale impressione di star forzando un blocco, cosicché vi è stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco». Cusosa tesi, visto che quelle quattro sventurate erano state arrestate, violentate e torturate e, quindi uccise con il classico colpo di pistola alla nuca. La ragione? A spiegarla, con la brutale sincerità dei veri credenti, avrebbe provveduto in quegli stessi giorni Jeanne Kirkpatrick, futura ambasciatrice di Reagan alle Nazioni Unite. Quelle donne disse non erano religiose ma «attiviste politiche». E con quelle parole archiviò, nella maschera coscienza reaganiana un episodio che, per la prima volta aveva visto scendere non lo spendibalsamo sanguine meticcio di salvadoregni, ma quello - abitualmente sacro - dell'America bianca. Per anni le Amministrazioni Reagan e Bush hanno giustificato i fondi elargiti alle gerarchie militari salvadoregne (oltre 6 miliardi di dollari) vendendo alla pubblica opinione una reiterata menzogna: quella secondo la quale sebbene ancora lontano dalla perfezione i record dei propri progetti centroamericani erano in rapido miglioramento. Quanto rapido lo si è visto il 16 novembre del 1989, allorché vennero massacrati il professor Ellacuna ed altri cinque gesuiti. E quanto «nuova» fosse la risposta americana a questa pratica dell'eccezione, lo si è capito allorché, per molti giorni e contro ogni evidenza l'ambasciatore Wil-

Prima Conferenza Nazionale dei Trasporti del Pds UN PROGRAMMA DI GOVERNO DEL SISTEMA DEI TRASPORTI IN ITALIA martedì 6 aprile ore 15 saluto di C. Leoni segretario della Federazione romana del Pds ore 15.15 relazione di F. Mariani Responsabile trasporti del Pds ore 16.30 Tavola rotonda Sicurezza, qualità, sviluppo del sistema dei trasporti on. G. Tesini, on. G. Angelini, on. G. Angius, prof. P. Bruffi, dott. G. Bosignoni, avv. L. Necci, sen. F. Neri, on. G. Porrazzini. moderatore dott. S. Gentilini capo redattore del TGS mercoledì 7 aprile ore 9.30 Dibattito ore 13.15 Conclusioni dell'on. A. Reichlin per informazioni rivolgersi al 06-6711232 domenica 28/3/93 - venerdì 2/4/93

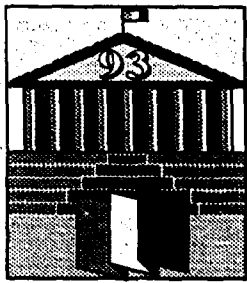
Abbonatevi a l'Unità

Il manifesto del mese compie un anno. Guardate come è cresciuto. Per lo svezamento di un inserto mensile come il manifesto del mese, invece delle solite pappe, ha funzionato in modo meraviglioso un anno (tutt'altro che meraviglioso) come il 1992. L'incalzare e il sovrapporsi degli eventi sociali e politici ci ha spinti a tenere un passo piuttosto sostenuto e ci ha convinti, col passare del tempo, ad ampliare il nostro mensile, perchè possa contenere, oltre all'approfondimento di un tema principale, una serie di interventi sui tre filoni dello SPAZIO (geografia), del TEMPO (storia) e della NATURA. La nuova edizione uscirà l'ultimo mercoledì di ogni mese; in questo primo numero intervengono tra gli altri: Gianfranco Bettin, Barry Commoner, Paolo degli Espinosa, Alberto Gozzi, Francesco Indovina, Gianni Mattioli, Vincenzo Naso, Valentino Parlato, Gabriele Salvatore, Massimo Scalia, Gianni Sofri, Gianni Squitieri.

il manifesto mese Tra vecchio e nuovo. L'energia 91 64 Pag.



# Francia alle urne



## I sondaggi danno alla destra 500 su 577 deputati all'Assemblea nazionale e i socialisti rischiano di ritrovarsi con una cinquantina di eletti troppo pochi per poter depositare una mozione di sfiducia al governo Ultima speranza della sinistra il calo delle astensioni



# Il grande slam dei conservatori Chirac e Giscard cercano nel ballottaggio di umiliare il Ps

Le cifre del primo turno e i sondaggi confidenziali parlano chiaro: il maremoto di destra sarà confermato stasera. L'Assemblea potrebbe contare più di 500 deputati neogollisti e giscardiani (su 577). Il Ps rischia di ritrovarsi con un gruppo di 40-50 deputati, neanche sufficiente a depositare una mozione di sfiducia contro il governo. Le ultime speranze risiedono nella mobilitazione degli astensionisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I sondaggi tacciono per legge già da due settimane. Al primo turno le previsioni andranno in gran parte avverate, salvo il magro risultato degli ecologisti (dei quali avevano tuttavia registrato negli ultimi giorni una netta caduta) e l'uniformità territoriale, oltre che l'ampiezza, della disfatta socialista. In questo periodo i sondaggi non devono essere resi pubblici per non turbare la campagna elettorale, ma i grandi istituti

perfino che la nuova maggioranza mandi in parlamento tra i 505 e i 515 deputati. Le previsioni riguardano anche i leader del Ps in bilico tra elezioni e boicottaggio. Si apprende così che sarebbero eletti Jean Pierre Soisson, Henri Emanuelli, Paul Quilès, Bernard Tapie, Pierre Bérégovoy. Che la promozione di Georges Marchais, Jack Lang e Michel Rocard si giocherà su un pugno di voti. Che sarebbero respinti con perdite Roland Dumas, Lionel Jospin, Dominique Strauss-Kahn, Laurent Fabius, André Laloinie.



Interessanti anche le domande annesse ai sondaggi. E' stato chiesto agli elettori a chi andrebbe il loro favore se si votasse oggi per le presidenziali. Chirac e Giscard batterebbero ambedue Michel Rocard (il primo con il 53 per cento, il secondo con il 54). Ma sarebbero ambedue battuti da Jacques Delors (che avrebbe il 54 per cento contro Chirac e il 55 contro Giscard). Quanto a Mitterrand, l'84 per cento degli intervistati pensa che rimarrà all'Eliseo. Il 46 per cento ne sarebbe soddisfatto, il 45 vorrebbe invece che se ne andasse.

Quali conclusioni trarre da queste cifre? Per quanto riguarda il voto odierno non riservano sorprese. Se vi sarà ripensamento della gente di sinistra (quelli che domenica scorsa si sono astenuti, o hanno votato scheda bianca o nulla) non sarà tale da cambiare le carte in tavola. Gli ecologisti non si sposteranno massicciamente verso il Ps, che potrà godere al massimo dell'apporto dell'elettore comunista. Qualche sorpresa viene invece dalla simulazione delle presidenziali. I dati dicono che il paese non è andato a destra, non più di quanto lo fosse prima. Al primo turno ha votato a destra non più del 26 per cento degli aventi diritto, trasformatosi nel 40 per cento dei votanti. Michel Rocard, malgrado debba sudare sette camicie nella vana speranza di farsi eleggere deputato, mantiene un onorevole 45-46 per cento nelle intenzioni di voto. Delors va addirittura oltre. Entrerebbe all'Eliseo con un comodo vantaggio sulle due avversarie della destra. Il

presidente della Commissione europea gode dei vantaggi dell'assente: ha accompagnato da lontano questa campagna elettorale, senza parlare, senza esporsi. Non paga neanche lo scotto degli ultimi anni di potere socialista, al quale è rimasto estraneo. Se ne deduce, a prima vista, che se la sinistra è in marcia il suo campo non è stato occupato dalla destra. Si manifesta semmai, sia attraverso la popolarità di Rocard che quella di Delors, una certa volontà di esser governati al centro.

tutto va per il meglio, ed è tutto dire, avranno a malapena i 58 deputati necessari per poter depositare una mozione di censura. Altrimenti dovranno regolarmente ricorrere all'aiuto del Pcf. Assisteranno da spettatori alla gara per la nomina del primo ministro. I sondaggi di cui sopra sono abbastanza chiari: i neogollisti arrivano in testa, qualche spanna davanti ai giscardiani, così come le «primarie» di domenica scorsa avevano fatto capire. Jacques Chirac ha ribadito, venerdì sera, di non essere «in corsa per tutte le poltrone della Repubblica». Significa che non accetterebbe palazzo Matignon se Mitterrand glielo offriva. Il candidato più serio resta dunque Edouard Balladur.

### Rocard, Dumas, Jospin rischiano d'essere battuti da candidati ignoti Il signor nessuno fa tremare il big socialista

Illustri sconosciuti minacciano il big del partito di Mitterrand. Rocard è a rischio per l'ascesa di un certo Pierre Cardo; in Dordogna il potente ministro degli Esteri Dumas è insidiato dal boss locale dei neogollisti, de Peretti; Lionel Jospin, nell'Alta Garonna, combatte con un democristiano centrista, Bastiani. La grana di Jack Lang, invece, è una insegnante centrista giscardiana, Jacqueline Gourault.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Del pericoloso crinale su cui si trova Michel Rocard si sa già tutto. Lo minaccia nella sua Conflans un certo Pierre Cardo, giovanotto Udf che gira in Kawasaki e pa-

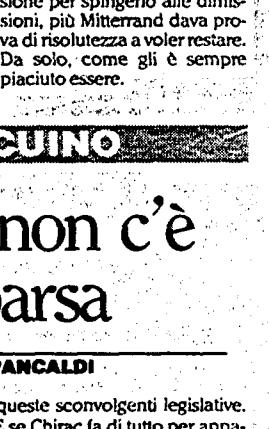
re conoscere tutti gli abitanti della cittadina. Cardo, come Rocard, è quotidianamente inseguito da tv giapponesi, stampa europea, francese, americana. Meno si sa invece del de-



stino crudele che attende Roland Dumas, il potente ministro degli Esteri, l'amico più intimo di François Mitterrand. La Dordogna, dov'è ricandidato, gli ha promesso vendetta. A dire il vero Dumas (73 anni gaillardamente portati) si è ricordato un po' tardi dell'esistenza del suo collegio elettorale. Appena da qualche settimana, dopo cinque anni di latitanza, sono cominciate a piovere su villaggi e borghi anelli onorificenze, targhe, promesse di strade e autostrade, tecnologia ospedaliera. Ma il signor Jean Jacques de Peretti, boss locale dei neogollisti, aveva già stabilito con i locali un rapporto di fiducia. E al pri-



mo turno ha stravinto con un 44 per cento dei voti, contro il 22 di Dumas. A nulla è servita nemmeno la promessa di Dumas di aprire un museo per esporvi tutti i regali ricevuti dai capi di Stato: un coro di ritate l'ha seppellito. Il ministro non sembra aver troppa voglia di fare il deputato. E' incorso anche in un paio di gaffes: ha definito i suoi avversari «piccole larve fasciste», un eccesso che non gli ha attirato molte simpatie.



Ce la mette tutta invece Lionel Jospin nella sua Alta Garonna. Ha di fronte a lui un democristiano centrista, Jean Pierre Bastiani, sindaco di Auterive. Il killer dell'ex segretario generale del Ps'ed ex superministro. A praticare il privo di passato politico. Ma anche nel sudovest il discredito dei socialisti è tale che gli è bastato volteggiare sullo scontento generale per affermarsi: 37 per cento al primo turno, contro il 29 di Jospin (che nell'88 aveva già sfondato al primo turno, con un trionfante 56 per cento). Jospin, uomo severo e di grande probità ha ceduto un po' alla demagogia localistica, strappando al governo aiuti eccezionali per i produttori di mais, di soia, di grano. Gli hanno detto grazie, ma sono rimasti diffidenti verso tutto ciò che sa di sinistra. E così Bastiani si appresta ad eliminare una del-

### Il programma di governo dei vincitori è già pronto anche se è pieno di punti interrogativi Le priorità: politica estera e monetaria, occupazione e blocco all'immigrazione

# Cento giorni per virare a destra

DAL NOSTRO INVIATO  
EDUARDO GARDUMI

PARIGI. Dopodomani la Francia avrà un nuovo primo ministro e, entro la fine della settimana tutti i dicasteri del governo saranno stati con ogni probabilità assegnati. Edouard Balladur, il morbido e cardinale ministro di Chirac, resta il più accreditato pretendente ad assumere la guida dell'esecutivo. Toccherà a lui questa volta vedersela ogni mercoledì, giorno di abituale riunione del gabinetto, con quel coriaceo grande vecchio che non ha alcuna intenzione di lasciare vacante prima del tempo la sua poltrona a capotavola. Per la seconda volta in meno di dieci anni, e nonostante questa ben più travolgente vittoria elettorale, la destra dovrà adattarsi ad un lungo periodo di «coabitazione» che non mancherà di riservarle fastidiose sorprese. Il voto di oggi non dovrebbe in sostanza cambiare il verdetto della scorsa domenica: gollisti e giscardiani disporranno all'Assemblea nazionale di una schiacciante maggioranza di seggi. I socialisti si giocano in questo secondo turno solo la possibilità di aggiudicarsi un numero di deputati, 58, appena sufficiente per poter presentare una mozione di sfiducia al governo. Eppure i conservatori sanno che non sarà loro lasciato molto tempo per i festeggiamenti. Se vogliono consolidare il potere e sperare tra due anni, di liberarsi della importuna presenza dell'attuale capo dello Stato, devono agire e alla svelta. Conferire chiari connotati di rinnovamento alla loro politica sarà però tutt'altro che facile. Balladur e i suoi ministri do-

vanno navigare controcorrente, stando attenti a non urtare in una gran quantità di scogli appena sommersi. Il loro problema sarà quello di mantenere alla Francia la sua attuale collocazione di Paese cardine della Comunità europea e, insieme, di ridare ossigeno alla macchina produttiva interna per riassorbire almeno parte dell'attuale fortissimo disaggio sociale. L'inusitata ampiezza della base parlamentare sulla quale conterà il governo potrebbe, paradossalmente, creare più ostacoli che opportunità. Le divisioni interne alla maggioranza, sia in tema di politica internazionale che di iniziativa economica, sono parecchie e in mancanza di una forte opposizione potranno farsi valere più liberamente. Un programma di massima c'è, ma è pieno di punti interrogativi.

**La politica estera.** La conferma dell'alleanza con la Germania, come asse della futura unione europea, è il fondamentale collante della collaborazione tra gollisti moderati e giscardiani. Gli uomini di Chirac su questo punto sono intenzionati a non cedere terreno alla loro opposizione interna. Negli ultimi mesi, in previsione della probabile permanenza, si sono moltiplicati i contatti tra gli esponenti gollisti e il governo di Bonn. Sia Balladur che il segretario del partito Juppé hanno compiuto diversi viaggi nella capitale tedesca, per assicurare i ministri di Kohl che non ci sarebbe stata alcuna seria modifica nella politica europea della Francia. Il patto Parigi-Bonn si regge tut-

ta, ma è pieno di punti interrogativi. Il settore delle costruzioni, volano di una possibile ripresa, dovrebbe godere di una serie di misure di agevolazione fiscale vantaggiosa per chi acquista immobili. Verrebbero in pratica abolite alcune barriere legislative erette dai precedenti governi per arginare la speculazione edilizia. Le casse dello Stato, per parte loro, dovrebbero poter trarre profitto da alcune operazioni di privatizzazione di imprese pubbliche. La Rhone-Poulenc, la Elf, ulteriori quote della Renault finirebbero sul mercato.

**Il commercio internazionale.** I negoziati per il Gatt e gli inevitabili riflessi che avranno nei rapporti interni alla Cee costituiscono il più rischioso terreno su quale il nuovo governo conservatore sarà obbligato ad avventurarsi. Chirac ha già



Jacques Chirac. Sopra da sinistra a destra: Laurent Fabius, Lionel Jospin, Pierre Bérégovoy, Roland Dumas e Michel Rocard. In alto, operazioni di voto di domenica scorsa

annunciato che l'accordo agricolo con gli Stati Uniti, così come è stato definito, i francesi non l'approveranno mai. E un atteggiamento che rischia di prolungare ancora la già interminabile trattativa per arrivare ad un'intesa generale sul commercio. Su questa strada Parigi è in rotta di collisione non solo con il governo di Londra ma anche con quello di Bonn. Balladur arriverà fino al punto di provocare una crisi europea per difendere il reddito dei coltivatori francesi e dare soddisfazione alle posizioni nazionaliste diffusissime in tutto lo scacchiere dello schieramento politico? Se a questo passo fosse costretto tutta l'impalcatura della sua azione governativa volerebbe in pezzi. La Francia, ma a questo punto anche gli altri paesi d'Europa, dovrebbero rivedere la basi stesse delle loro politiche economiche e internazionali.

**Stop agli immigrati.** L'indiscutibile successo elettorale di Le Pen ha fatto emergere a destra un concorrente che i conservatori non possono più sottovalutare. I loro programmi in tema di immigrazione erano già severi, potrebbero ora diventare ancora di più. Si prevede che saranno intensificati i controlli di polizia per identificare tutti coloro che risiedono illegalmente in Francia o vorrebbero entrarvi: verranno respinti prontamente nei Paesi di origine. Sarà rimessa in discussione la possibilità di automatica riunificazione delle famiglie di stranieri e il diritto alla richiesta della nazionalità francese verrà riconosciuto solo ai figli degli immigrati «legali» che abbiano compiuto i 18 anni.

## IL TACCUINO

# All'Eliseo non c'è una comparsa

AUGUSTO PANCALDI

Sta per calare il sipario su queste sconvolgenti legislative. Eppure lo «spettacolo» continua. E se Chirac fa di tutto per apparire al pubblico come il primo attore, anzi il mattatore, Mitterrand, lo sconfigge, non ha nessuna intenzione di rinunciare al proprio ruolo o di ridurlo a quello di una modesta «comparsa» che entra in punta di piedi sul palcoscenico, fa un inchino e scompare dietro le quinte.

Per quel che mi riguarda, non ne avevo mai dubitato. E tuttavia sono ancora in tanti, a destra come a sinistra che, calcolando l'effetto definitivamente demolitore del secondo turno di domani, scommettono sulle dimissioni del presidente nel giro di pochi giorni.

«Solo il mio stato di salute - ha detto Mitterrand all'ultima riunione del Consiglio dei ministri - potrebbe mettere un termine anticipato al mio mandato. Chirac, dunque, può sbrattare fin che vuole, minacciare, ricattare... Mitterrand non lascerà l'Eliseo e la palazzina della rue de Bièvre, da anni dimora privata della famiglia Mitterrand a Parigi, può aspettare...»

Verso la fine degli anni Settanta accompagnai Sergio Segre, allora responsabile dei rapporti internazionali del Pci, in rue de Bièvre. Mitterrand ci accolse nel suo studio: una bella mansarda con le pareti imbotite di libri che inquadravano perfettamente il personaggio, primo segretario di un Partito socialista che, ridotto al lumicino un decennio prima, ora stava occupando, sotto la sua direzione, uno spazio sempre più vasto nella scena politica francese. Erano tempi di avanzata per le sinistre in Europa e il discorso sulle sue prospettive ci fece conoscere un Mitterrand che non doveva sentirsi troppo lontano dall'ambizioso traguardo che s'era fissato molti anni prima. Poi vennero la vittoria presidenziale di Mitterrand stesso, nel 1981, e quella di Felipe Gonzales e del Psoe, in Spagna, l'anno successivo.

Oggi ricordo tutto questo perché nel momento in cui la sinistra europea sta attraversando una crisi drammatica e pur per il momento in prima persona dalla disfatta socialista, Mitterrand - nel suo discorso d'addio ai ministri socialisti - ha trovato la forza di ricordare che, se c'è un tempo per la sconfitta, bisogna sempre pensare e lavorare per il tempo della riscossa. «Ci vorrà del tempo... lo stesso ho impiegato quindici anni per ricostruire il partito socialista. Bisogna ritrovare i valori, il senso del nostro impegno storico».

Un messaggio su cui dovranno riflettere tutti i vinti ma anche i vincitori.

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Su misura.**

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule integrative, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

**4**

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

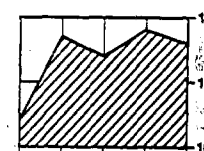
**Unimedica**  
Diritto di scelta.



# Economia & lavoro

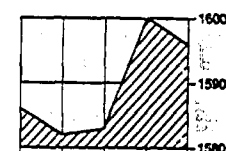
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il governo rende finalmente nota la «relazione trimestrale di cassa» e il presidente del Consiglio annuncia: manovra da 13mila miliardi. E a luglio forse si replica: se la crisi economica si aggraverà nuovi tagli e tasse, e legge finanziaria anticipata di due mesi

## Amato: preparatevi ad altri sacrifici

### Buco di 17mila miliardi: le stangate del '92 non sono servite

Nuovi sacrifici in arrivo. La crisi economica e gli errori dell'ultima manovra finanziaria aprono ampi squarci nel bilancio dello Stato. Il deficit previsto nel 1993 sale a 167mila miliardi, diciassettemila in più del previsto. Amato: subito una manovra da 13mila miliardi, e se non basta ce ne vorrà un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee. Forse anticipata anche la legge finanziaria.

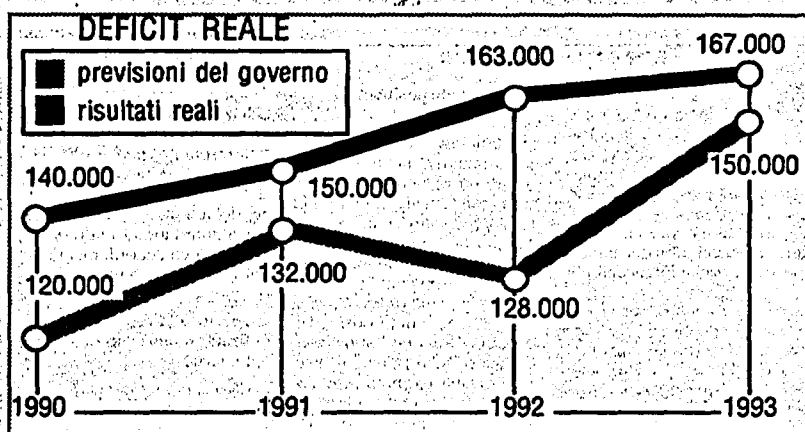
RICCARDO LIQUORI

ROMA. La terapia d'urto, la manovra shock da 90mila miliardi e passa, non è bastata. Nonostante gli italiani l'abbiano pagata cara in termini di nuove tasse, tredicesime massicce, tagli a stipendi e pensioni, bollii sanitari e - più in generale - con una stretta all'economia che ha contribuito alla perdita di migliaia di posti di lavoro, i conti dello Stato ancora non tornano. Ne serve un'altra, anche se di proporzioni molto più modeste. E se non dovesse bastare ne servirà un'altra. Troppo sono le incertezze, le variabili a rischio. L'Italia è in piena recessione, non si sa quando potrà chiamarsi fuori. Cantare vittoria sarebbe imprudente, soprattutto adesso che i nostri conti pubblici sono strettamente sorvegliati dalla Cee, che sottopone al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica la concessione delle future rate del prestito da 14.500 miliardi. Un prestito che ha un valore soprattutto simbolico: non rispettarne le condizioni - significherebbe perdere definitivamente la faccia di fronte alla comunità finanziaria internazionale. E questo l'Italia non può più permetterselo.

È probabilmente per questi motivi che il presidente del

Consiglio ha voluto accompagnare con una sua nota l'uscita della prima «relazione trimestrale di cassa», il documento del ministero del tesoro che contiene, oltre ai risultati dell'anno precedente, le stime sugli andamenti di finanza pubblica dei prossimi mesi. La nota di Amato - diffusa al termine di un incontro con il governatore di Bankitalia, Ciampi - riassume i principali dati contenuti nella relazione di cassa, e anticipa le future linee di intervento del governo.

**Le cifre del deficit.** La legge finanziaria fissava in 150mila miliardi il disavanzo del 1993. Questo obiettivo è ormai saltato. A gennaio - secondo il conto riassuntivo del Tesoro - il disavanzo ha superato i 10mila miliardi, con un incremento del 58% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E alla fine di marzo - raggiungerà i 50mila, con un ritmo di crescita rispetto al '92 un po' rallentato (+22%) ma sempre notevole. Sono gli effetti dell'esplosione della crisi valutaria dello scorso autunno: lo Stato comincia a pagare gli interessi record sui Bot spuntati dagli investitori nelle aste di settembre e ottobre. Dopo neanche tre mesi insomma i tetti fissati non reggono più, anche perché il



grossi dei provvedimenti approvati con la manovra dello scorso anno non ha ancora cominciato a manifestare i suoi effetti. E intanto la recessione incalza: nel '93 il prodotto interno lordo crescerà, se crescerà, al massimo dello 0,5% contro una stima precedente dell'1,5. Questo significa meno entrate fiscali e contributive per l'Erario, e maggiori spese per cassa integrazione. Una perdita stimata in 12.500 miliardi. La crisi economica però non spiega tutto, ci sono alcuni buchi anche nella manovra finanziaria approvata a dicembre: la torchiatura sull'economia provoca una riduzione del gettito tributario, alcuni risparmi sono inferiori alle attese, la spesa sanitaria corre più del previsto. Nel frattempo sono intervenuti altri «motivi contingenti»: più soldi da dare alla Cee a causa della svalutazione, l'operazione restore hope in Somalia (100 miliardi di mi-

liardi (equivalente cioè al buco provocato dalla recessione). Il resto dobbiamo mettercelo noi. **La manovra.** Si tratta dunque di trovare 13mila miliardi. Una parte arriverà dagli emendamenti presentati al decreto fiscale attualmente in discussione al Senato che prevedono l'aumento dell'Iva dal 4 al 9% sulle seconde case acquistate direttamente dal costruttore, un diverso regime per i passaggi di proprietà delle auto, e l'anticipo dell'imposta di consumo sul gas. Dal fisco dovrebbero in tutto arrivare 3mila miliardi, mentre altri 6mila saranno risparmiati grazie a tagli di spesa o blocco dei pagamenti. Il resto arriverà in virtù di un'escamotage sulle privatizzazioni, le cui previsioni di entrata verranno «corrette» da 7 a 11mila miliardi: 3mila provengono dalla vendita dell'Iri (in dirittura d'arrivo, si dice) altri mille dalla vendita di im-

mobili dello Stato. Il guaio è che queste rischiano di essere le uniche dismissioni che il Tesoro riuscirà a portare a termine quest'anno. **Le incognite.** Quella che si prospetta (già dalla prossima settimana, forse) è insomma una manovra «soft». Ma non è detto che sia l'ultima. Vi sono infatti alcune incognite legate all'aggravamento della crisi economica, all'andamento dei tassi, all'inflazione. Per non parlare degli incassi legati alla minima tax, al condono, all'Iva, che potrebbero essere inferiori alle attese. Solo a metà anno sarà possibile fare una stima attendibile, ma se si verificassero ulteriori scostamenti l'idea di Amato è di intervenire subito. Non solo con un'altra manovra, ma anche anticipan-

do a luglio il varo della legge finanziaria per il '94, tentando in questo modo di riguadagnare la fiducia dei mercati. È però da dimostrare che Amato resti a palazzo Chigi tanto a lungo. In caso contrario bisognerà vedere come si regolerà il suo successore.

**I tassi.** Se invece l'andamento dei conti pubblici, unito a quello dell'inflazione, volgerà al bello - sostiene la relazione di cassa - è lecito attendersi una politica monetaria meno severa. Bankitalia manterrà invariati gli obiettivi di crescita monetaria (dal 5 al 7%) ma «la graduale discesa dei tassi di interesse» il rallentamento delle fughe di capitali «potranno tradursi in una crescita più rapida della moneta nella seconda parte dell'anno».

### L'ECONOMIA IN CIFRE

DEBITO PUBBL. 1.785mila mld  
PIL +0,5%  
FABBISOGNO 167mila mld  
AVANZO PRIMARIO 25.500 mld



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

La bilancia valutaria in rosso per quasi 4mila miliardi. Le imprese pagano i debiti in valuta. Non si importano i guadagni ottenuti grazie al cambio. L'Italia investe di più all'estero

## 1993 anno dei capitali in fuga?

Bilancia dei pagamenti in rosso per quasi tremila miliardi in febbraio: le imprese indebitate all'estero riscuotono i debiti e gli investimenti esteri non compensano la spesa. Cala l'indebitamento bancario. Il problema è che non rientrano gli incassi delle esportazioni: basterebbe poco per tirar su il cambio. È la «sindrome russa» della congiuntura italiana. Aumenta l'investimento all'estero: «tra» il Lussemburgo.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. È la spinta ad alleggerire i debiti a far uscire capitali bancari a valanga dalle frontiere. Ed è la totale sfiducia sulla lira e sulla capacità di controllo delle grandezze economiche (conti pubblici, cioè ancora una volta debiti, e inflazione) che spinge gli esportatori, grandi e piccoli, a non far

rientrare i guadagni ottenuti all'estero grazie al cambio svalutato. Non è un paradosso, è la conferma che i margini per il ritorno alla normalità dopo la crisi valutaria e anni di sfacelo dei conti pubblici sono sempre molto stretti. In febbraio, la bilancia dei pagamenti valutaria è andata in rosso per 2.933 mi-

liardi. L'anno scorso il saldo era attivo per 719 miliardi. Quello negativo di oggi deriva dalla differenza tra il movimento dei capitali bancari che non è stato sufficientemente compensato dal lato delle partite correnti (i conti che registrano il commercio), 3.948 miliardi contro 1.015. Nei primi due mesi dell'anno il passivo della bilancia dei pagamenti risulta di 3.698 miliardi contro l'attivo di 153 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso. Le riserve della Banca d'Italia hanno subito un lieve calo passando da 67.603 miliardi a 67.070.

La bilancia dei pagamenti valutaria lo stato degli scambi di un paese con l'estero nella parte finanziaria pura, cioè i movimenti di capitale. Ciò che sta succedendo è intimamente legato sia agli effetti della politica economica interna, dell'assenza di credibilità sulle ipotesi di rientro dal deficit e sulla tenuta del cambio, sia all'indebitamento delle imprese. Sono le imprese indebitate all'estero ad aver deciso di alleggerire le loro posizioni (o le banche estere a chiedere di alleggerirle) e così molto alti dato il rapporto sfavorevole del cambio della lira svalutata di oltre il 20%, alla soglia ormai della fatidica quota mille sul marco. Il sistema bancario ha diminuito l'indebitamento netto nei confronti dell'estero, se in febbraio a 200.258 miliardi. Gli investimenti esteri hanno superato la soglia degli 11.600 miliardi attratti dagli alti

tassi di interesse pagati sui titoli pubblici per finanziare il debito interno. Ma non è bastato risquilibrare i conti. Il livello di indebitamento è troppo alto e costa troppo rinnovare le scadenze visto che un marco costa quasi mille lire e il dollaro più di 1600 lire. Ciò significa che non c'è un'aspettativa di riequilibrio dei rapporti di cambio in tempi rapidi.

L'istituto di studi politici, economici e sociali Eurispes ritiene che l'Italia sia «un esportatore netto di capitali di rischio» e quindi abbia ormai «un profilo europeo». Tra il '75 e il '78 ogni miliardo investito in imprese straniere era bilanciato da quasi due miliardi di acquisizioni fatte in Italia da stranieri: oggi gli investimenti italiani oltre confine sono qua-

si il doppio di quelli stranieri in Italia. Si è scoperto, tra l'altro, che il paese più amato dagli italiani è il Lussemburgo. I risultati della bilancia valutaria e della bilancia commerciale (cioè il movimento delle importazioni ed esportazioni) gettano acqua sull'entusiasmo. Dicono che i vantaggi della svalutazione della lira sono sempre maggiori, ma che restano nelle casse degli esportatori i quali preferiscono lasciare i capitali ottenuti nei conti bancari di Zurigo, Londra e Francoforte. Di questo è molto preoccupata la Banca d'Italia perché lo «sbilanciamento dei capitali e il rischio di un aumento dell'inflazione a causa del progressivo indebolimento del cambio rischiano di diven-

tere un cappio per la ripresa. In un mercato dei cambi «soft», come dicono gli analisti finanziari, in cui cioè c'è poca domanda e poca offerta, in cui basta presentarsi con 5-10 milioni di marchi per far guadagnare o perdere qualche lira sulla valuta tedesca, anche un ritorno parziale dei capitali derivanti dall'esportazione darebbe un sostegno alla valuta. Invece, l'Italia preferisce la «via russa»: anche gli esportatori di materie prime dell'ex impero sovietico preferiscono ingrossare i loro conti bancari in occidente piuttosto che trasferirli in patria. Il fatto che in Italia non si riesca a interrompere questo fenomeno, dà un segnale preciso circa il livello di fiducia esistente nella situazione finanziaria nazionale.

Il caso dei rischi e della perdita di tempo che due autisti dovrebbero affrontare nel caso che la precedenza ad un incrocio non fosse regolata da precise norme. Un aspetto interessante della teoria dei giochi è che essa consente, sia pure entro certi limiti, di sottoporre ad esperimento, in condizioni controllate, gli effetti sul mercato di un mutamento istituzionale o legislativo: la branca che si occupa di ciò è che si chiama «economia sperimentale» ha assunto una crescente importanza negli ultimi anni e conseguito notevoli risultati anche se il muro ideologico del neoliberalismo ha impedito che essi entrassero a far parte del senso comune dei cittadini.

NB. Il caos che è stato provocato in Italia in campo sanitario dalle decisioni del governo Amato è il frutto del pericoloso sommersi di inefficienze del mercato e di inefficienze del non mercato secondo un pro-

### DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Lo studio dei comportamenti economici e in particolare del mercato ha ricevuto un notevole arricchimento negli ultimi decenni dalla teoria dei giochi e cioè dall'analisi dei risultati cui pervengono due o più giocatori, tutti razionali e tutti informati dei dati del gioco, che cercano di conseguire il migliore risultato senza poter concordare tuttavia durante il gioco i rispettivi comportamenti, dalla cui interazione dipenderà il risultato finale. La teoria dei giochi è stata utilizzata per la prima volta in campo economico - considerando il mercato come un tavolo da gioco sul quale i vari operatori cercano di massimizzare il proprio individuale vantaggio - da von Neumann e Morgenstern nel 1944, ma ha trovato ampia applicazione, soprattutto per merito di economisti statunitensi, negli ultimi vent'anni.

Con la teoria dei giochi è stata sottoposta a verifica l'affermazione, che è a fondamento della economia borghese, apologetica del capitalismo, secondo la quale la somma delle decisioni prese dai vari operatori sul mercato porta sempre alla migliore soluzione possibile per la collettività e cioè ad una situazione ottimale.

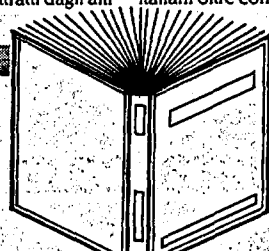
La più nota applicazione della teoria dei giochi proposta dal matematico Tucker è quella che porta il nome di *dilemma del prigioniero*. Si tratta di un gioco a somma variabile (nel quale la somma totale dei guadagni varia secondo i vari esiti del gioco) nel quale due ladri, arrestati sulla base di indizi ma senza prove, al fine di massimizzare il proprio risultato individuale che consiste nel dimezzamento della pena concessa a chi confessa, interrogati separatamente, finiscono per confessare entrambi ed andare entrambi in prigione.

Naturalmente è possibile dimostrare con altri giochi (per esempio,

### La parola chiave I GIOCHI

LUCIANO BARCA

L'organizzazione di un torneo di tennis? L'allocatione fatta dal mercato è quella ottimale. Ma il punto importante non è questo, dato che non si vuol dimostrare che il mercato è di per sé efficiente, quanto dimostrare che accanto alle inefficienze del non mercato esistono inefficienze del mercato e che è errato scientificamente fare un articolo di fede dell'affermazione secondo cui un'economia fondata sul libero mercato ha la capacità intrinseca di autocompararsi: in molti casi la società deve operare correzioni dall'esterno dandosi istituzioni al-



traverso cui si possa influenzare l'allocatione complessiva delle risorse. Ciò appare evidente con il «gioco del lago», nel quale due o più imprese che hanno bisogno dell'acqua, al fine di massimizzare il profitto e minimizzare i costi di depurazione, finiscono per distruggere il bene di cui hanno bisogno inquinandolo con i loro scarichi, con un danno non solo per la società, ma anche per se stessi. L'utilità in alcuni casi di soluzioni non affidate alla libera contrattazione di mercato ma ad una istituzione o norma è stata esemplificata da Am-

Franco Bernabè confermato amministratore delegato, consiglio di amministrazione portato da tre a sei membri

## Luigi Meanti è il nuovo presidente Eni

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha deciso di stringere i tempi: seccato dalle continue indiscrezioni di stampa che da alcuni giorni martellavano i lettori sul rinnovo dei vertici dell'Eni, l'azionista dell'ente petrolifero ha fatto conoscere ieri il nome del designato a sostituire Gabriele Cagliari, finito a San Vittore per tangenti miliardarie al Psi. Si tratta di Luigi Meanti, presidente onorario di quella Snam il cui presidente effettivo, Pio Piomboni, si è trovato anch'esso dietro le sbarre a mediare sui misfatti di Tangentopoli. Franco Bernabè verrà confermato nella carica di amministratore delegato. La notizia dei nuovi vertici dell'Eni è stata data ieri sera da un comunicato dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio dei ministri il quale informa che la decisione è stata presa da Barucci d'intesa col ministro per il riordino delle Partecipazioni Statali Paolo Baratta ed il ministro del Bilancio Nino Andreatta. Nessuna partecipazione, dunque, del ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, tagliato fuori dai giochi delle nomine dall'ultimo decreto del governo di riordino delle competenze in materia di privatizzazioni.

Cambierà anche il consiglio di amministrazione dell'Eni passando da tre a sei membri. Oltre a Meanti e Bernabè, ne faranno parte Vittorio Coda, della scuola di direzione aziendale della Bocconi di Milano, Giancarlo Del Bufalo, dirigente generale del ministero del Tesoro, Angelo Ferrari, vicepresidente ed amministratore delegato della Snam, Renato Riviero, presidente della Ibm Europa.

Il nuovo consiglio di amministrazione verrà nominato mercoledì prossimo nel corso di un'assemblea ordinaria dell'Eni. Successivamente verrà convocata un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto, in particolare per eliminare le disposizioni che prevedono l'attribuzione dei poteri gestionali all'assemblea. Si tratta della normativa straordinaria decisa al momento della trasformazione dell'Eni in spa. Luigi Meanti è nato a Milano nel 1928. Ingegnere, due figli, una breve permanenza al Politecnico di Milano dove assistente alla cattedra di costruzioni stradali e ferroviarie, Meanti è entrato alla Snam nel 1957 e lì ha percorso tutte le tappe della sua carriera: dall'ufficio studi al servizio programmazione della divisione metano di cui è diventato direttore generale nel 1972. Nel 1977 è entrato nel consiglio di

amministrazione della Snam diventandone vicepresidente ed amministratore delegato dal 1981 al 1991. Dal 1991 ne è presidente onorario. Una carriera, dunque, tutta percorsa all'ombra del business del metano, con una particolare attenzione dedicata alle iniziative e alle attività all'estero della Snam di cui ha curato i rapporti con le industrie del gas negli altri paesi. Un ruolo che gli è stato riconosciuto con l'elezione alla presidenza dell'Igu (International gas union) e alla vice presidenza di Eurogas, l'associazione delle industrie europee del settore.

Nel nuovo consiglio di amministrazione, comunque, chi esce veramente vincitore è Franco Bernabè. L'ex responsabile della programmazione ha preso in mano le redini dell'ente petrolifero nel luglio dello scorso anno al momento della trasformazione in spa. Pochi mesi di gestione durante i quali ha avuto modo di mettersi in mostra per un decisionismo che all'ente mancava da tempo: è riuscito infatti a tagliare oltre 200 teste tra consigli di amministrazione e presidenze in quell'enorme magazzino di società che era diventata l'Eni, anche se non sempre tutti i candidati all'addio hanno supinamente accettato le indicazioni del loro amministratore delegato. Bernabè, però, non era ancora riuscito ad installarsi saldamente nella sua poltrona tanto che dall'interno dell'ente come dall'esterno erano partite molte strali con obiettivo il suo ufficio. La riconferma non fu ad esso che rafforzò la posizione. È vero che le deleghe saranno tutte riviste e che Bernabè dovrà dividere alcune responsabilità con Meanti, ma in realtà continuerà ad essere lui il vero padrone dell'Eni. Il nuovo presidente dell'Eni, infatti, sembra destinato a svolgere soprattutto un ruolo di rappresentanza, quale figura di transizione non coinvolta nelle gestioni del passato in attesa che la società petrolifera possa superare anche questa difficile fase in cui l'hanno trascinato le rivelazioni di Tangentopoli e gestioni asservite a Dc, Psi e ai partiti minori di governo.

Novità anche dal consiglio di amministrazione che dovrà collaborare con Meanti e Bernabè: il Tesoro mantiene una vigilanza stretta con un proprio rappresentante (Del Bufalo), coinvolge un protagonista del mondo petrolifero (Ferrari), non ingora gli ambienti accademici (Coda) e gli esperti di mercati internazionali (Riviero).

TEATRO DI ROMA  
di Roma  
di Roma

«Una Compagnia stabile - di donne e uomini di teatro che vogliono stare insieme e lavorare insieme nel tempo di attori italiani che recitano in italiano opere poetiche italiane senza mai dimenticare il mondo: ecco la ragione perché esista un Teatro Stabile, primo nucleo per un vero teatro nazionale»

Giorgio Strehler

COMPAGNIA Stabile del TEATRO ITALIANO

con i registi  
Massimo Casati - Mario Missiroli  
Giuseppe Patroni Griffi - Luca Ronconi - Luigi Squarzina

Si ringrazia la Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza di Roma e Provincia



Sindacati e Fiat hanno firmato cinque accordi dopo una maratona su notti, ferie, relazioni partecipative e commissioni paritetiche. Non passa il principio della piena volontarietà per il terzo turno. Dissensi nel sindacato: giudizi positivi, ma anche dure critiche

# A Mirafiori si lavorerà di notte

Da una lunga notte di trattative sono scaturiti ben cinque accordi tra Fiat e sindacati: sui turni di notte a Mirafiori e nel settore auto, sulle ferie, sulle «relazioni partecipative» e su commissioni paritetiche. Non c'è il criterio della piena volontarietà per le donne che lavoreranno di notte. Dissensi nel sindacato: il responsabile nazionale auto della Fiom si è dissociato dalla firma dell'intesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Si attendeva un accordo. Ne hanno fatti cinque. Con una maratona negoziata durata dalle 20 di venerdì a mezzogiorno di ieri, Fiat e sindacati hanno concluso intese: sui turni di notte in generale, sui turni di notte a Mirafiori, sulle ferie, sulle relazioni partecipative, su varie commissioni. Sulla qualità di questi accordi vi sono però opinioni radicalmente divergenti in campo sindacale.

Hanno espresso soddisfazione per i risultati conseguiti i segretari nazionali Gino Mazzone (Fiom), Pierpaolo Baretta (Fim), Piero Serra (Uilm), Giuseppe Cavallotti (Fimic-Sida), il segretario piemontese Pietro Marcellino (Fiom) e altri dirigenti sindacali. Negativo è invece il giudizio di vari operatori e delegati di fabbrica (soprattutto delegati, per il mancato conseguimento della piena volontarietà del lavoro notturno femminile). Se ne è fatto interprete il coordinatore nazionale Fiat della Fiom, Dino Tibaldi, che non ha firmato le intese e se ne è dissociato con una dichiarazione scritta.

Turni di notte Fiat-Auto. In vari stabilimenti Fiat ci sono già 10.300 operai addetti a impianti «capital intensive» (ad alto investimento in nuove tecnologie) che lavorano di notte una settimana ogni tre in base a un'intesa del marzo 1990. Il primo accordo «esteso» a tutti i nuovi modelli e le nuove lavorazioni quanto prevede tale intesa in materia di flessibilità produttiva ed organizzativa, nonché di massimo utilizzo degli impianti attraverso adeguati regimi di orario. Per i sindacati questa formulazione non comporta automaticamente turni di notte sul modello che la Fiat farà dopo la «Tipo B». Il responsabile della delegazione aziendale dott. Gasca dice invece che i sindacati si sono impegnati ad accompagnare le azioni di sviluppo che faremo nei prossimi anni attraverso i regimi di orario che di volta in volta si riterranno più idonei, primo fra tutti il sistema dei tre turni. Da ottobre (avvio della «Tipo B» a Mirafiori) saranno anticipati ai turnisti di notte 16 ore di riduzione d'orario contrattuale che permetteranno di prendersi una giornata di riposo ogni 16 notti lavorate (purché gli operai a riposo non superino il 3% dell'organico di reparto). Per incentivare gli operai a non «monetizzare» questo diritto, i riposi non goduti verranno pagati dopo tre mesi. Verrà dato a tutti i «turnisti» un «scatellino di risparmio» con cibi freddi.

Turni di notte a Mirafiori. Il secondo accordo concede alla Fiat la deroga al divieto di lavoro notturno per le donne. L'insediamento di uomini e donne nei turni di notte avverrà privilegiando il volontariato compatibilmente con le esigenze tecnico/organizzative e produttive. In altre parole, anche chi non vuole potrà essere «comandato» per la notte. In Carrozzeria il «bacino di riferimento utilizzabile per l'individuazione del personale notturno comprenderà praticamente tutte le linee. In Meccanica invece sono destinati a far la notte gli operai del montaggio cambi e dell'area montaggio motori LAM. Questi ultimi lavorano la notte ogni 4,5 settimane fino al giugno 1994. Due commissioni di partecipazione, in Carrozzeria e Meccanica, esamineranno «casi di esonero preventivo o successivo riferiti a particolari situazioni familiari o di invalidità». Tali commissioni si occuperanno pure di «ottimizzazione del posto di lavoro» e dell'efficienza



meccaniche, problematiche di qualità ed eventuale spostamento a fine turno della pausa mensa. Ottenute queste flessibilità, il dott. Gasca ha confermato che la Fiat investirà a Mirafiori 18.000 miliardi entro il 2000, costruendo «Tipo B», «Panda» e «Nuova Tempa». Azienda e sindacati smentiscono un'indiscrezione del Sole 24 Ore sul trasferimento a Torino dell'«Alfa 164» oggi fatta ad Arese.

Ferie. Gli operai che faranno la «Tipo B» ed il personale della direzione tecnica di Mirafiori ed enti collegati faranno quest'anno ferie scaglionate dal 1° giugno al 12 settembre, in modo che in agosto lavori il 30-40% dell'organico. Gli altri lavoratori della Fiat-Auto faranno tre settimane di ferie dal 2 al 22 agosto. E la quarta settimana di ferie? Si vedrà caso per caso, perché in alcune fabbriche i relativi ratei non sono maturati a causa della troppa cassa integrazione già fatta.

## L'INTERVISTA Cesare Damiano: «È un accordo a noi favorevole»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non solo penso che sia un accordo buono e importante, ma che sia certamente il migliore siglato alla Fiat sul problema della regolamentazione dei turni». Questo è il giudizio assai esplicito di Cesare Damiano, segretario generale aggiunto dei metalmeccanici della Fiom-Cgil. «Si è giunti a questo positivo risultato - continua Damiano - perché la Fiom è sempre stata unita, dalle strutture nazionali ai delegati di fabbrica, sugli obiettivi da perseguire in questa trattativa. In secondo luogo, grazie alla tenuta unitaria delle organizzazioni sindacali. Infine, perché abbiamo concretamente sperimentato un modello di democrazia con i lavoratori, attraverso una discussione preventiva che ha approvato la piattaforma, e con una consultazione di mandato che ha dato via libera al sindacato a larghissima maggioranza per concludere l'accordo».

Perché è da considerare

un accordo positivo?

Guardiamo al merito. Anche se come in tutti gli accordi non mancano limiti (che in questo caso, però, non sono tali da metterne in discussione il valore), sono stati conquistati per la prima volta significativi risultati. Si definisce un sistema di turnazioni che prevede una programmazione certa e fruibile dei riposi per i lavoratori, anche attraverso l'anticipo delle riduzioni d'orario di una giornata prevista dal contratto nell'aprile '94. Una corretta applicazione di questo modello può avere positive ricadute sull'occupazione, in termini di minore ricorso alla Cig. Viene inoltre accolta la richiesta dei delegati di Mirafiori di adoperare la mezz'ora di pausa-mensa per poter uscire prima, se i lavoratori lo vogliono.

La piattaforma però parlava di piena volontarietà del turno di notte, specie per le donne, mentre l'intesa pre-

vede che questo principio venga «compatibilizzato» alle esigenze dell'impresa.

La nostra richiesta non è passata, anche se il principio della volontarietà resta il criterio prevalente. In ogni stabilimento comunque ci saranno commissioni per definire i casi di esonero.

C'è chi dice che la Fiat ha ottenuto esattamente quello che voleva.

L'azienda ha dovuto fare una vera trattativa, non c'è lo scambio - che noi avevamo escluso dal principio - tra accettazione della gravosità e relazioni sindacali, che hanno rappresentato due parti ben distinte nel confronto. Non è stata la ratifica pura e semplice della richiesta della Fiat, basta guardare la ben diversa qualità degli accordi raggiunti nel corso degli anni '80 alla Fiat sullo stesso argomento.

Perché alla Fiat il sindacato firma sempre accordi «defensivi»?

Io dico che questo è un accordo a noi favorevole, con una controparte come la Fiat. Lo dimostra anche la firma dei delegati di fabbrica, e l'assenso della stragrande maggioranza dei lavoratori. Corso Marconi non è proprio la parte più morbida del padronato. Non scordiamo che negli anni '80 la Fiat ha cercato di cancellare la contrattazione aziendale, di centralizzare tutto. E questo accordo è importante anche da questo punto di vista.

## Modigliani «L'Italia sta uscendo dal tunnel»

FORLÌ. Una parola di speranza per la crisi economica italiana («è cominciata la risalita»), un giudizio positivo sull'uscita della lira dallo Sme («corretta la decisione anche di uscire dallo Sme dove l'Italia dovrà rientrare solo fra due-tre anni quando la situazione si sarà consolidata») e la necessità che il risanamento economico proceda di pari passo con la riforma del sistema politico. Sono i giudizi di Franco Modigliani, il premio Nobel per l'economia che questa mattina ha partecipato a Forlì all'assemblea generale della locale associazione degli industriali. L'economista si è detto convinto che «la crisi italiana sia arrivata in fondo al pozzo e che la risalita sia iniziata», «ho la sensazione che il tasso di disoccupazione sia in calo». Parlando delle cause della crisi, Modigliani ha chiamato in causa il sindacato: «a partire dall'autunno caldo il sindacato ha voluto imporre un aumento del salario reale insostenibile per l'economia nazionale. Questo ha messo fuori equilibrio i tre fattori economici fondamentali: la stabilità dei prezzi, il pareggio della bilancia dei pagamenti e la piena occupazione. Una situazione insostenibile che alla lunga, nonostante il «trucco» tutto italiano della cassa integrazione, ha portato a un forte indebitamento della moneta».

L'economista ha anche precisato che quest'anno è per l'Italia quello della grande occasione per il risanamento economico. Ed ha ammonito: «ognuno di voi dovrà rinunciare a qualcosa per far sì che chi soffre, i disoccupati, abbiano qualcosa. Infatti ogni disoccupato che entra nel circolo produttivo, dà alla società e quindi a tutti gli altri, più di quanto riceve».

Per l'Istat, a gennaio disoccupazione stabile (9,5%). Ma scendono anche gli occupati e il tasso di attività

# Occupazione, italiani «scoraggiati»

La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani, sempre più scoraggiati dalla recessione, «rinunciano» a cercarsi un posto. Dalla rilevazione Istat sulle forze di lavoro di gennaio, un quadro preoccupante: scendono a quota 2.198.000 i disoccupati (erano 2.205.000 a ottobre), così come gli occupati (-123mila), le forze di lavoro (-130mila) e il tasso di attività (dal 40,8% al 40,5%).

ROMA. La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani «rinunciano» a cercarsi un posto. L'Istat ha diffuso la consueta rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, aggiornata al mese di gennaio. Per la seconda volta, dopo la rilevazione di ottobre, sono stati utilizzati i criteri «ripuliti» che definiscono in senso più restrittivo il disoccupato «dico» rispetto alle metodologie adoperate in passato: va considerata come tale una persona che ha compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro negli ultimi 30 giorni. Dunque, tra ottobre e gennaio 93, senza lavoro «dico» sono passati da 2.205.000 a 2.198.000. Il tasso di disoccupazione, cioè il rapporto tra disoccupati e le forze di lavoro

resta inchiodato sul 9,5%; 7,1% per gli uomini, 13,6% per le donne. Disaggregando, sono 803mila i disoccupati in senso stretto (ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione); 949mila persone sono in cerca di prima occupazione; 446mila donne e uomini compaiono nella lista «altre persone in cerca di lavoro».

Il confronto con i dati di ottobre è illuminante. Allora i disoccupati in senso stretto erano 793mila, quindi di meno, mentre erano di più le persone in cerca di prima occupazione (1.015.000) e gli altri (451mila). In altre parole, sono aumentati gli espulsi dal processo produttivo e sono diminuiti gli italiani che si «offrono» sul mercato del lavoro. Un fenomeno davvero preoccupante, più che confermato dallo stesso Istat, che insieme ai dati «all'europea» ha diffuso anche una stima delle cosiddette «forze di lavoro potenziali», che considera le persone che hanno effettuato azioni di ricerca nell'arco dei sei mesi precedenti. In questo modo, il tasso di disoccupazione «allargato» passa dal 13,1% dell'ottobre scorso al 13,6% di gennaio (9,8% per gli uomini e 19,8% per le donne).

Che significa tutto ciò? Come dice il comunicato, c'è stato un rallentamento della ricerca attiva, dovuto alle scarse aspettative delle persone che cercano un'occupazione, con un conseguente aumento del «tasso di lavoro potenziale». In altri termini, la gente rinuncia a proporsi sul mercato del lavoro, visto che in pratica è inutile darsi da fare con questi chiari di luna.

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Cala il tasso di attività, e diminuisce anche il numero degli occupati complessivi, scesi a quota 20.984.000 (erano 21.107.000 in ottobre), sommando 13.570.000 uomini (13.702.000) e 7.414.000 donne (7.405.000). Gli occupati sono così distribuiti: 1.508.000 in agricoltura, 6.977.000 in industria e 12.499.000 nelle altre attività. Confrontando i dati dei due trimestri, infine, emerge una flessione degli occupati in agricoltura e nell'industria e un parziale recupero del terziario privato e pubblico (una buona notizia, questa). La flessione nell'industria riguarda soprattutto le regioni settentrionali dove, alla diminuzione della componente maschile si contrappone un leggero aumento delle donne occupate. □ R.G.

## Occuparono la miniera lettera di licenziamento

AGRIGENTO. Lettere di licenziamento sono state notificate dall'Italkali, società a partecipazione regionale che gestisce le miniere di sali potassici in Sicilia, a dieci operai che per 42 giorni hanno occupato l'impianto «Cozzo tondo» di Racalmuto (Agrigento). Ecco la motivazione: la forma assunta dalla protesta è incompatibile con il rapporto di lavoro intrattenuto con l'azienda. I dieci licenziati erano stati già sospesi per 16 giorni, con la richiesta di giustificare il loro comportamento. Gli operai hanno addotto la salvaguardia del posto di lavoro, non ritenuta dall'Italkali una spiegazione sufficiente. I minatori sono stati anche citati in giudizio dall'azienda per il risarcimento dei danni subiti a causa del blocco dell'estrazione del salgemma durante l'occupazione, e stimati in un miliardo di lire. Intanto si alleggerisce la tensione su un altro fronte della vertenza Italkali, quello della miniera di Pasquasia (Enna): la Regione ha autorizzato l'ente minerario ad anticipare le somme per pagare la cassa integrazione.

Cgil, Cisl e Uil di Agrigento hanno proclamato per lunedì uno sciopero generale di tutto il comparto minerario nella provincia, a sostegno della richiesta di immediata revoca dei dieci licenziamenti. Contemporaneamente è convocata nell'aula consiliare di Racalmuto un'assemblea dei lavoratori, insieme ai rappresentanti di tutti i comuni interessati dalla vertenza Italkali e i deputati eletti nell'agrigentino. Queste le decisioni assunte al termine della riunione col consiglio di fabbrica di «Cozzo tondo», che si era invece espresso per una ripresa dell'occupazione dell'impianto. Cgil, Cisl e Uil hanno concordato, inoltre, di subordinare al rientro dei licenziamenti il proseguimento del confronto con l'azienda per il rilancio produttivo.

## Monte dei Paschi e Bnl in vista cambi al vertice

ROMA. Nel mondo del credito si starebbero preparando cambi al vertice per due grandi istituti, Monte dei Paschi di Siena e la Banca nazionale del Lavoro. Lo sostiene il settimanale *Il Mondo* in edicola lunedì. La prima scadenza è fissata per mercoledì 7 aprile quando il provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Carlo Zini, compirà 65 anni. Alla sua sostituzione dovrà provvedere il ministro del Tesoro Piero Barucci. Fra i nomi dei possibili successori il settimanale cita due istituzioni «inteme» al gruppo senese: quella di Vincenzo Pennarola e di Divo Gronchi, rispettivamente direttore finanziario e sostituto provveditore dell'istituto; in corsa sarebbe anche Marcello Fazzini, amministratore delegato della Banca Toscana, ma la sua candidatura non trova credito a Siena. In arrivo *Il Mondo* - anche cambiamenti al vertice della Bnl dove il settimanale dà per

possibile la sostituzione dell'amministratore delegato Umberto D'Addosio. Pure in questo caso viene fornito il nome di un candidato in vista della privatizzazione e non esclude che possa essere reintegrato lo stesso Barucci. Negli ambienti bancari senesi si conferma che Zini potrebbe lasciare l'incarico, anche se solo dopo l'approvazione del bilancio 1992, e che per la successione sono in corsa Gronchi e Pennarola. Si fa notare inoltre che risulta «improbabile» un cambio al vertice durante la probica ispezione della Banca d'Italia che si protrarrà per altri quattro o cinque mesi.

# lettere

Per costruire il partito nuovo della sinistra

Sostegno ai giornalisti dell'Unità minacciati

Caro direttore, ho inviato oggi la seguente lettera ad Achille Occhetto.

Caro Occhetto sull'Unità, il Pds si è rivolto a uomini e donne perché con una grande sottoscrizione straordinaria, contribuiscano a costruire il nuovo partito della sinistra. Rispondo a questo appello con il versamento di L. 500.000, corrispondenti a circa il 40% della mia pensione, convinto di poter dare il mio personale contributo al Pds per la costruzione della politica pulita e trasparente. Assumo, inoltre, l'impegno di sollecitare pensionati e cittadini di Genzano a sottoscrivere per il Pds.

Nando Agostinelli

Caro direttore, volevo esprimere la mia solidarietà a tutta la redazione dell'Unità, un giornale che trovo molto interessante, mi sento innanzitutto molto vicina ai due giornalisti che sono stati attaccati dai soliti prepotenti, ma spero che questo non fermi il vostro lavoro. Noi giovani abbiamo bisogno della verità, se vogliamo avviare quel processo di cambiamento. Nel nostro paese tutti dicono di voler fare, ma non si vede nessun segno. Grazie a voi giornalisti che portate fuori la verità, noi vi ringraziamo ancora.

Arcangela Tardio

Quella copertina del Tg3 non mi è piaciuta

Non ho promosso il sistema Icaro

La copertina del Tg3 delle ore 19.00, il più ascoltato, nella data infausta del 17 marzo '93, all'uccisione di Mohammed Hussein Naghi, avvenuta il giorno prima a Roma, dove l'assassinato era dapprima ambasciatore del suo Paese, e poi rappresentante del Consiglio della Resistenza iraniana, la principale organizzazione anti-komeinista. Seguiva poi un discorso dedicato agli attentati al Cairo, in India e in Algeria, attribuiti al cosiddetto integralismo islamico. Lasciamo per ora perdere l'usuale illegittimità di chiamare in causa la religione islamica, che ovviamente serve solo da paravento per ben precise forze politiche.

Egregio Direttore, in relazione alla notizia pubblicata dal Suo giornale sui problemi dell'informatica dell'ArS La prego di pubblicare la seguente precisazione. Nell'articolo si fa riferimento ad una mia azione promozionale del sistema Icaro con interlocutori stranieri da me incontrati in occasione della Medbit. Le cose sono andate esattamente al contrario: la delegazione algerina ha illustrato a me la versione in arabo di Icaro, cosa che io ho apprezzato per la conoscenza che ho del prodotto quale sistema in uso in Assemblage. Nient'altro! Distinti saluti

Mario Mazzaglia  
Assessore regionale per il Bilancio e le Finanze

Chi scrive ha sentito d'un tratto un'affermazione che sulle prime gli sembrava attribuibile piuttosto a qualche proprio disturbo dell'udito; la commossa e commovente voce del conduttore sosteneva che i drammatici eventi appena descritti diventavano ancor più tragici perché vi si mescolano servizi segreti, magari israeliani.

Ringraziamo questi lettori

Qualunque cosa si pensi dello Stato di Israele e dei suoi vari «servizi» (ed è lecito farlo a chiunque, si badi bene anche in Israele) è chiaro che menzionare questo Stato in tale contesto, cioè chiamarlo come correo, potrebbe sembrare un tentativo di depistaggio dell'opinione pubblica. Operazioni simili rientrano nella categoria della disinformazione, talvolta voluta, talaltra dovuta all'abitudine.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Giorgio Vuoso (Trivignano Romano-Roma); Marco Brenna (Proserpio-Como); Anna Mannucci (Roma); Domenico Sozzi (Secugnago-Milano); Diego Mazzoleni (Venezia); Salvatore Badolà (Mondello-Palermo); Dr. Mario Salvadori (Roma); Antonio Stella (Montecatini Terme-Pistoia); Tullio Fioroso (Valdarno-Vicenza); Michele Iozzelli (Leric-La Spezia); Domenico Sbordone (Montecchio-Pesaro); Mariapia Paganillo (Sanremo); Fausto Pirito (Milano); Giovanni Consoletti (Ciampino-Roma); Pasquale Mirante (Sessa Aurunca-Caserta); Arturo Villa (Cesena-Forlì); Aldo Malorano (Monza); Adriano Menegoli (Bergamo); Renato Cardilli (Roma); Claudio Cappuccino (Milano); Pietro Motta (Savona); Gianni Sasso (Vicenza); Umberto Petrosillo (Milano); Alberto Caroli (Torino); Mario Flaminio (San Lazzaro - Parma).

Jerzy Pomianowski



L'INTERVISTA

GIAMPIERO CANTONI  
Presidente della Banca Nazionale del Lavoro

# «Ora Bnl guarda all'Europa»

«I conti del gruppo sono risanati, Atlanta è dietro le spalle: siamo pronti ad una grande alleanza internazionale. Però abbiamo bisogno di essere ricapitalizzati»: il presidente di Bnl Giampiero Cantoni lancia un appello al ministro del Tesoro per un adeguato rafforzamento patrimoniale del suo istituto. «Siamo l'unica banca universale del paese», afferma Cantoni in questa intervista a L'Unità.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giampiero Cantoni è ormai da tre anni sul ponte di comando della Bnl. Arrivato in uno dei momenti più tempestosi della storia della banca, quello del dopo Atlanta, si è poi trovato a gestire il delicato passaggio della trasformazione in spa. Un'immagine pubblica da ricostruire, una situazione patrimoniale e reddituale da rimettere in sesto. Un compito difficile per chiunque, anche per uno come Cantoni che l'economia la vive a tutto spettro: come teorico dalle cattedre universitarie (insegna alla Bocconi), come imprenditore sul campo vivo del mercato (è titolare di una piccola azienda, l'Electropol) ed infine come banchiere. Compito, quest'ultimo, certamente il più difficile. Ma la grande bufera dello scandalo di Atlanta è ormai messa alle spalle e Cantoni

La fase del dopo Atlanta è ormai terminata, adesso si pensa al futuro «Abbiamo la necessità di un aumento di capitale che ci consenta di stringere nuove alleanze con partner internazionali. Alti i tassi? Non li determiniamo noi. La separatezza tra banca ed impresa va mantenuta»



Giampiero Cantoni

vanzo lordo. E per il nostro gruppo sono oltre 1.400 miliardi. Un risultato industriale di tutto rispetto. Ormai tutti possono toccare con mano che Bnl ha ripreso a macinare redditività, per il terzo anno consecutivo. Ricordiamoci che tre anni fa, quando si trattava di ricostruire il futuro della Banca e del gruppo, dovvemmo presentare un bilancio in rosso di quasi 500 miliardi.

Il risultato netto è pur sempre modesto.

Non lo disprezzi. La gestione è redditizia nonostante non manchino i fattori avversi: abbiamo un livello di capitalizzazione basso, la congiuntura economica è quella che è: il carico fiscale è stato particolarmente pesante e le turbolenze sui mercati monetari ci sono costate qualcosa come 300 miliardi.

La remunerazione degli azionisti di risparmio è però contenuta a poco più del minimo. La remunerazione prevista è dell'8%. Noi abbiamo dato di più, il 10% sul nominale.

La ritenute sufficiente?

Ritengo che sia un risultato che può essere considerato assolutamente apprezzabile dagli investitori e dal mercato. Non bisogna dimenticare,

poi, che il contenuto patrimoniale dell'azione Bnl si è arricchito. Il patrimonio netto della banca è oggi di oltre 6.000 miliardi, contro i 3.000 di un paio di anni fa.

Ma sul gobbo avete sempre quel mega prestito all'Iraq.

Ci siamo posti come obiettivo un programma di amministrazione oculata delle risorse. E ne abbiamo destinata una parte importante proprio ai fondi che fronteggiano i rischi creditizi. Per quelli «sovranici» che comprendono anche la partita Iraq, gli accantonamenti hanno portato la copertura a 65%. Con un andamento del dollaro di tipo diverso la copertura sarebbe stata di circa il 75%.

Pur se rafforzata, la vostra base patrimoniale resta ristretta. Vi accontentate di navigare al limite del «tutto» dei limiti minimi di capitale indicati da Bankitalia?

Lo sviluppo della banca, che è compito del management, va accompagnato con lo sviluppo del capitale che è compito degli azionisti. In questi tre anni ci siamo fortemente autofinanziati. Ciò ci consente una tranquillità maggiore che non un paio di anni fa; per

non parlare di tre anni fa quando fu necessario un prestito subordinato per rientrare nei limiti.

Vi ritenete dunque a posto?

Siamo sopra ai limiti di vigilanza, con margini di sviluppo ancora da sfruttare. Però un gruppo come Bnl, che è la banca del Tesoro, non può accontentarsi di navigare in questo modo. E la sua piena libertà di manovra, nell'interesse del sistema Paese, si può fondare solo su una base capitale più ampia di quella attuale.

Di che tipo di intervento pensate di aver bisogno?

«Le banche non devono entrare nel capitale delle industrie ma sostenere le imprese con servizi su misura»

Una ricapitalizzazione adeguata sarebbe tra i 2.500 ed i 3.000 miliardi.

Però la grande alleanza con l'Imi è sfumata. All'orizzonte rimane solo Artigiancas: siete interessati a fondervi con essa?

Una volta risolto il problema

del capitale, Bnl è in grado di giocare in solitudine il suo ruolo al servizio dell'economia. Lo dico senza litanza ma perché siamo l'unico gruppo «universale» che opera nel paese. Anzi, con un gruppo rafforzato nei mezzi, il discorso delle alleanze salirebbe immediatamente di livello per diventare come minimo continentale. Questa è l'opinione del management. Per il resto tocca all'azionista.

L'Imi, che doveva essere un vostro partner con l'Ima, ha stretto accordi con la Banca di Roma. Vi sentite scoperti sul fronte assicurativo?

Primo, credo che il fronte della «banca-assicurazione» sia ancora tutto da disegnare e da stabilire. Secondo, non mi sento «scoperto» perché il gruppo è comunque operativo nel settore delle assicurazioni con Bnl Vita, una società giovane ma che si sta facendo strada con successo.

La crisi economica è pesante. Come la vede un banchiere?

Sono tre anni che metto in guardia contro la crisi del no-

stro apparato produttivo. Sono difficoltà trasversali che attraversano tutti i settori. E quando la crisi morde, la finanza aziendale è sempre più affannosa, più «tirata». Si sentono maggiormente le insufficienze di capitali propri, il ricorso ai capitali di terzi si fa più costoso. Ma questo avvimento ha cause lontane. Le difficoltà finanziarie sono effetto e non causa di una minore competitività globale delle imprese. Quando la congiuntura è negativa la carenza del sistema Paese si fanno immediatamente più pesanti.

Le banche sono sotto accusa per gli alti tassi di interesse.

Se fossimo noi a fare i prezzi, non terremo certo il top al 18-19% né avremmo mutui ipotecari per la casa al 16%.

Ma qualcosa potrete pur fare per abbassare il costo del denaro.

Possiamo intervenire sugli assetti organizzativi aziendali per offrire i nostri servizi a minor costo. Questi interventi, accompagnati da minori vincoli amministrativi, dovrebbero consentire un ulteriore movimento al ribasso dei tassi, a cominciare dal «top» che gravava maggiormente sulle imprese minori.

E i tassi minimi?

Starei più attento, anche per scoraggiare una finanza speculativa di cui si sente sempre meno il bisogno.

Le banche devono soccorrere le imprese in crisi anche rilevandone i pacchetti azionari?

La separazione tra banche ed imprese è stata un bene e va salvaguardata: ognuno deve fare al meglio il suo mestiere.

Che vuol dire per le banche?

Significa sviluppare servizi nuovi e sofisticati per l'impresa che ne ha sempre più bisogno al di là del tradizionale prestito di denaro. In questo ambito di «corporate finance» c'è spazio anche per interventi consorziali e temporanei nel capitale delle imprese. Una

strada che anche Bankitalia vede con interesse.

Il professor Prodi vuole la banca come il «medico condotto» al capezzale delle imprese.

Ha ragione, ma bisogna fare una distinzione. Ci sono le banche locali che possono fare la «banca boutique», cioè seguire il piccolo-medio imprenditore disegnando su misura i servizi, i crediti, la consulenza. E poi le banche devono attrezzarsi con task force specifiche, estremamente professionali, che operino - le organizzazioni sindacali non me ne vogliono il sabato mattina. Questo perché l'imprenditore è talmente assillato dai problemi quotidiani che degli aspetti strategici e di organizzazione può occuparsi solamente al sabato.

La Direzione del Partito Democratico della Sinistra, in forza del deliberato del Congresso di Rimini, riunito il 25 marzo 1993 in seduta congiunta con i Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i segretari regionali, ha approvato il bilancio finanziario consuntivo 1992 del Partito Democratico della Sinistra accompagnato dalla relazione del Tesoriere Marcello Stefanini.

Relazione consuntiva chiusa al 31.12.1992

Le entrate complessive relative al 1992 assommano a lire 49.815.322.828. Dall'esame delle singole voci si evidenzia che per quanto riguarda la quota associative annuali versate al Partito, il Partito medesimo in base al nuovo regolamento finanziario adottato, una entrata di lire 1.482.905.869, che è il risultato alle organizzazioni Regionali e periferiche. Le quote dell'indennità parlamentare che i compagni eletti versano al Partito passano da L. 15.226.681.390 a L. 11.181.046.654. Il contributo dello Stato per il rimborso delle spese elettorali è stato di L. 4.476.943.181. Tra i proventi finanziari diversi registriamo i contributi versati dai gruppi parlamentari della Camera del Senato e del Parlamento Europeo a titolo di rimborso delle spese del personale e per manifestazioni nazionali, tali contributi ammontano a L. 4.576.334.001. I versamenti volontari sono stati erogati nel rispetto della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ed in relazione a quanto stabilito dall'art. 4 della legge 659/1981 per i contributi superiori ai cinque milioni; riportiamo con apposito allegato (allegato A) i soggetti eroganti e le somme ricevute sia direttamente, sia quelle comunicate dalle organizzazioni periferiche. Per ognuna di esse è stata trasmessa apposita dichiarazione congiunta alla Presidenza della Camera dei Deputati, come previsto dalla legge. Alla voce «Entrate diverse» si registra una entrata di lire 1.482.905.869, che è il risultato conseguito seguito dalla sottoscrizione lanciata per il sostegno del partito «Politica Pulita» e L. 8.200.000.000 per versamenti in conto smobilizzi del patrimonio. Le uscite complessive del 1992 sono di L. 50.383.026.259. Sinteticamente il rapporto sulle singole voci è il seguente:

**Punto 1. attribuzione dei contributi**  
Passa da un totale di lire 60.553.338.829 del 1991 a lire 46.728.939 per il 1992, la notevole variazione è verificata in quanto le quote che gli iscritti versano annualmente al Partito, in base al nuovo regolamento finanziario adottato a far data dal 1.1.1992 vengono interamente destinate alle organizzazioni periferiche, mentre la Direzione del Partito sempre in base al regolamento finanziario mediante un apposito Fondo di Solidarietà e sviluppo, contribuisce ad alcune realtà deboli della struttura periferiche.

**Punto 2. spese del personale**  
L'ammontare complessivo degli stipendi, rimborsi e contributi previdenziali e assistenziali è di L. 13.019.680.912 con un decremento di spesa rispetto al 1991 di L. 2.666.096.452, che è da imputare ad uno smembramento dell'organizzazione dell'apparato centrale verificatosi nel corso dell'anno.

**Punto 3. spese generali**  
L'ammontare complessivo delle spese generali per il 1992 ammonta a lire 19.759.180.989 contro lire 22.255.695.068 del 1991 registrando quindi, una diminuzione rispetto al 1991 per L. 2.496.514.079, le voci più consistenti in aumento e in diminuzione si possono così sintetizzare:

- Interessi passivi ed oneri finanziari per L. 1.390.986.556, dovuti essenzialmente all'attivazione di un mutuo bancario e al notevole aumento dei tassi passivi applicati dagli Istituti di credito durante il 1992.

- Fitti passivi in aumento per L. 230.207.155, dovuti essenzialmente ad adeguamenti di canoni per loca-

zione in essere.

- Manutenzione e riparazione in aumento per L. 310.321.297, dovuto principalmente a ristrutturazioni e ampliamenti del Sistema informativo e alla riorganizzazione degli uffici di segreteria e delle varie commissioni.

IN DIMINUIZIONE

- Spese di amministrazione in diminuzione per L. 441.053.935, verificatesi principalmente per la riorganizzazione e razionalizzazione delle commissioni di lavoro.

- Spese diverse, si registra una diminuzione complessiva di L. 4.073.369.878, verificatesi essenzialmente per:

1) Commissioni di lavoro L. 337.796.148 per la riorganizzazione e smembramento dell'apparato.

2) Centri studi e ricerca L. 845.000.000 per una minore contribuzione dovuta essenzialmente a una maggiore autonomia finanziaria dei Centri medesimi.

3) Scuole e corsi di partito per L. 317.806.500, dovuto ad una minore attività di formazione politica.

4) Iniziative politiche nazionali, la minore spesa per L. 1.421.920.398, si è verificata in quanto nel 1991 veniva trasformato il Pci in Pds e quindi nell'anno precedente si sono dovute affrontare spese maggiori per il lancio dell'immagine del nuovo Partito.

5) Centro elaborazione dati, la minore spesa per L. 756.909.721, rispetto all'anno precedente si è potuta verificare in quanto il centro medesimo è stato inserito nella riorganizzazione interna dell'apparato.

6) Governo ombra, la diminuzione per L. 150.555.445 si è verificata in quanto con il mese di maggio 1992 tale struttura è stata smantellata e le funzioni di questa sono state assorbite dai gruppi parlamentari.

**Punto 4. spese per attività editoriali di informazione e di propaganda.**

Rispetto al 1991 abbiamo una maggiore spesa complessiva di L. 219.853.742, dovuta a un notevole incremento delle spese per il potenziamento della Radio ammontante a L. 1.705.056.717, e ad una diminuzione di L. 1.208.245.712 delle spese per le Riviste del partito e delle attività della Commissione propaganda per L. 273.957.283.

**Punto 5. Spese per campagna elettorale.**

Questo capitolo subisce un considerevole aumento pari a L. 6.794.845.213 rispetto al 1991 dovuto alle elezioni politiche svoltesi nel 1992.

**Punto 6. Spese per altre attività.**

Questo capitolo subisce una diminuzione considerevole ammontante a L. 4.430.385.694 rispetto al 1991.

La minor spesa è dovuta:

- spese per il XX Congresso svoltesi nel 1991, ammontanti a L. 3.306.828.287.

- Costi sostenuti nel 1991 per la pubblicazione della campagna di sottoscrizione al Partito «Politica Pulita» ammontanti a L. 1.123.556.407.



## BILANCIO del PDS Consuntivo 1992

### ENTRATE

<b>1) Quote associative annuali</b>		
- Fondo sostegno e sviluppo	649.337.000	
- quote dell'indennità che ciascun parlamentare PDS versa al Partito	11.181.046.654	
<b>Totale</b>		<b>11.830.383.654</b>
<b>2) Contributo dello Stato</b>		
a) per rimborso spese elettorali	4.476.943.181	
b) contribuzione annuale all'attività del Partito	16.668.383.749	
c) quota della contribuzione annuale dei gruppi della Sinistra indipendente		
- alla Camera	1.466.148.971	
- al Senato	900.000.000	
<b>Totale</b>		<b>23.511.475.901</b>
<b>3) Contributi provenienti dall'estero:</b>		
a) da partiti o movimenti politici esteri		
b) da altri soggetti esteri		
<b>Totale</b>		
<b>4) Altre contribuzioni</b>		
a) Contribuzioni straordinarie degli associati		
b) Contribuzioni di non associati (privati, enti privati, associazioni sindacali)		
<b>Totale</b>		
<b>5) Proventi finanziari diversi</b>		
a) fitti attivi		
b) interessi su titoli	70.000	
c) interessi su finanziamenti	25.466.734	
d) dividendi su partecipazioni e utili di impresa ed altre attività economiche		
e) altri proventi finanziari		
- dai gruppi Camera e Senato per rimborso stipendi ai personale dei gruppi	1.484.652.000	
- contributo dei gruppi parlamentari per manifestazioni politiche e culturali	1.183.607.895	
- contributo del gruppo parlamentare PDS al parlamento europeo	1.908.074.106	
<b>Totale</b>		<b>4.576.334.001</b>
<b>6) Entrate diverse</b>		
a) da attività editoriali		
b) da manifestazioni		
c) da altre attività statutarie (sott. politica pulita)		
d) da altre fonti		
- smobilizzi patrimoniali	8.200.000.000	
- entrate varie	188.686.869	
<b>Totale</b>		<b>8.388.686.869</b>
<b>Totale entrate finanziarie</b>		<b>49.815.322.828</b>
<b>Disavanzo dell'esercizio</b>		<b>567.703.431</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>		<b>50.383.026.259</b>

### USCITE

<b>1) Attribuzione dei contributi</b>		
a) al gruppo parlamentare alla Camera dei deputati		111.355.668
b) al gruppo parlamentare al Senato della Repubblica		55.258.889
c) ad enti e soggetti nazionali		
d) ad enti e soggetti esteri		10.511.250
e) alle sedi ed organizzazioni periferiche:		
- per contributi	4.501.603.132	
- quota parte della contribuzione unificata		
<b>Totale</b>		<b>4.501.603.132</b>
<b>2) Spese del personale</b>		
a) retribuzioni, rimborsi spese e diarie	10.731.314.150	
b) contribuzioni, previdenziali e assistenziali	2.288.366.762	
<b>Totale</b>		<b>13.019.680.912</b>
<b>3) Spese generali</b>		
a) interessi passivi ed oneri finanziari	9.856.123.748	
b) Fitti passivi	666.437.244	
c) Imposte e tasse	382.193.500	
d) Manutenzione e riparazione	826.543.939	
e) Spese di amministrazione	2.500.712.017	
f) Spese diverse:		
- Commissioni di lavoro	1.674.164.142	
- Centri studi e ricerca	1.685.000.000	
- Scuole e corsi di partito	382.193.500	
- Contributi a compagni anziani e solidarietà	505.412.240	
- Iniziative politiche nazionali	707.802.011	
- Iniziative e lotte unitarie	124.336.223	
- Attività internazionali	335.513.207	
- Centro elaborazione dati	64.307.883	
- Iniziative per la costituente	107.351.999	
- Governo ombra	166.485.702	
<b>Totale</b>		<b>5.752.566.907</b>
<b>4) Spese per attività editoriali di informazione e propaganda:</b>		
a) per attività editoriali:		
- L'Unità		
- Riviste del Partito	731.938.004	
b) Per attività editoriali e di informazione:		
- Radio e TV	2.220.824.501	
c) Per attività di propaganda ed informazione politica:		
- Pubblicazione bilancio	16.000.000	
- Attività Com.Nep Propaganda ed informazione	998.461.786	
<b>Totale</b>		<b>1.014.461.786</b>
<b>5) Spese per campagna elettorale</b>		<b>6.842.306.720</b>
<b>6) Spese per altre attività</b>		
- Spese congresso		
- Costi sott. politica pulita		315.904.408
<b>Totale</b>		<b>315.904.408</b>
<b>Totale uscite finanziarie</b>		<b>50.383.026.259</b>
<b>Situazione finanziaria effettiva alla chiusura dell'esercizio 1992</b>		
Entrate finanziarie dell'esercizio 1992		49.815.322.828
Uscite finanziarie dell'esercizio 1992		50.383.026.259
Disavanzo finanziario dell'esercizio 1992		567.703.431
Disavanzo precedenti esercizi		43.451.614.804
Disavanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio 1992		44.019.318.235

La Fipi a sua volta detiene le quote azionarie de l'Unità Spa, degli Editori Riuniti Spa, della Società Finanziaria Editoriale srl, Super srl, Libreria srl, Edizioni Trilone srl, Il Salvagente srl, Dire srl, Sellino srl, Servizi Editoriali srl, UP srl, Radio Line srl, Coturna srl, Fedit srl.

Dalle società indicate non è derivato al Pds alcun reddito, tranne la somma di L. 8.200.000.000 iscritta nelle entrate, ricevuta su smobilizzazioni patrimoniali in corso. Le organizzazioni territoriali che godono di autonoma capacità giuridica ai sensi dell'art. 52 dello Statuto nazionale del Pds sono proprietarie di quote di società immobiliari o direttamente di immobili, anche tramite mandataria. Da nessuna di queste società o cespiti deriva alcun reddito al Pds - Direzione nazionale.



Maffesoli a Roma  
presenta  
«Nel vuoto  
delle apparenze»

Venerdì a Roma, al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3 - ore 18,30), sarà presentato «Nel vuoto delle apparenze», il nuovo libro di Michel Maffesoli edito da Garzanti. All'incontro organizzato dal Centro e dalla casa editrice, oltre all'autore parteciperanno Ettore De Marco, Franco Ferrarotti, Mario Pemiola

Automobile, velocità: gli argomenti in favore dell'ecologia e della sicurezza hanno intaccato questo mito del '900? No, la macchina diventa un oggetto sempre più da fumetto. E la guida un confortevole ma spericolato gioco da bambini

## Siamo tutti Nuvolari

Il paradosso più evidente e inquietante d'ogni discorso sull'automobile è che tutti diciamo che non si può più andare avanti così: che il traffico è congestionato, che le città soffocano, che è tragico morire «per divertimento» (le cosiddette morti del sabato sera). E però nessuno è nei fatti disponibile a mutare le personali idee sulla mobilità, come le chiama Colin Ward nel suo bel saggio *Dopo l'automobile* (Eiùthera). «Dare una macchina veloce a un giovane», ha detto nel corso di un recente speciale di Radiowerde Rai Clay Regazzoni, «è come dare una pistola a un bambino». E però accade che si continui a dare pistole in mano ai giovani. Ed anche che si facciano macchine sempre più veloci. A dispetto delle strade che sono sostanzialmente le stesse di 20-30 anni fa, cioè fatte per macchine che solo eccezionalmente superavano i 120 km. E a dispetto anche delle nostre capacità umane di padroneggiare le alte velocità. Ammesso e non concesso che la sicurezza sia aumentata in modo proporzionale alle prestazioni delle auto.

Con ciò devo premettere che è mia intenzione fare un discorso squisitamente automobilistico. Non sulle misure preventive e repressive che è urgente adottare e nemmeno sul nuovo codice della strada o sulle responsabilità presunte dei gestori di locali e sale da ballo. Né ancora su ciò che dovrebbero fare i genitori o la polizia della strada. Bensì considerare alcune questioni che attengono da un lato all'evoluzione del mezzo automobilistico (motoristiche, funzionali, estetiche) e dall'altro l'idea di velocità, il modo psicologico e sociale con cui viene percepita, vissuta, sentita. Alla luce del fatto, per sintetizzare la mia tesi, che sempre più l'auto viene configurandosi come un «oggetto immaginario» (per dirla con una parola oggi di moda «virtuale» o se si preferisce come un oggetto uscito dalle pagine di un fumetto): allo stesso modo della velocità, un valore che non ha più limiti. Non solo nella sua valorizzazione (andare veloci e arrivare primi so-

no valori quadrati nella nostra attuale società) ma soprattutto per il fatto che l'evoluzione dei materiali ha ridotto la numerosità dei motori in modo tale che si può correre sempre più veloci avendone sempre meno coscienza.

Ma vediamo di spiegarci meglio. Se uno fa un confronto con le auto di 10-15 anni fa si rende conto subito di come siano mutate innanzitutto le forme. Macchine sempre più grosse e anche più tondeggianti (a dispetto delle tradizionali idee di velocità che per il futuro immaginavano linee filanti ed essenziali). In certi casi (ad esempio alcune vetture giapponesi) così bombate da far venire in mente non l'auto spaziale ma invece quella di Jessica Rabbit o di Paolino Paperino. Auto virtuali, uscite dai fumetti come si diceva prima. Se poi si esaminano le auto monovolume le forme sono sempre più irreali (come certi prototipi di city-car elettriche). Anche nel senso che, a dispetto dello spazio urbano e delle strade congestionate, sono sempre più voluminose. Specie di case ambulanti in ossequio anche alla perversa abitudine attuale di vivere l'automobile come abitazione o ufficio (nelle berline di lusso infatti oltre a stereo e telefono si possono ora installare com-

Traffico congestionato, città che soffocano, morti del sabato sera: ma chi è disposto a cambiare le proprie «idee sulla mobilità», come le chiama Colin Ward? Analisi dell'evoluzione dell'automobile, e del modo di guidare, negli ultimi vent'anni. Dai professionisti della velocità, quelli della 500 «truccata», cultori dell'Abarth, a noi: profani e incoscienti velocisti di oggi, a bordo di macchine alla Jessica Rabbit.

GIORGIO TRIANI

puter e fax). Comunque e in ogni caso auto velocissime, anche a motorizzazioni modeste. Piccole bombe turbo aspirate o compresse. Tra una 1100 Fiat di vent'anni fa e una Uno d'oggi c'è la stessa differenza che corre tra l'era meccanica e quella elettronica. Insomma l'alta velocità si è democratizzata, mentre il contenuto onirico dell'automobile è notevolmente cresciuto. Certo restano le differenze di status fra i possessori di una Ferrari e di una Fiesta, ma l'idea che ci siano macchine fatte per correre e altre invece per spostarsi è quasi tramontata. Anche perché le utilitarie (che più nessuno chiama così) ora arrivano tranquillamente ai 150. Un approdo questo reso

possibile dai progressi motoristici. Peccato però che identici progressi non siano avvenuti nell'ambito della rete stradale. Più o meno la stessa da quando ho preso avvio la motorizzazione di massa, con in più l'aggravante che il parco macchine nel frattempo è cresciuto enormemente. E dunque assolutamente non in grado di garantire condizioni di sicurezza accettabili, men che mai per le alte velocità (peraltro impossibili per il codice stradale).

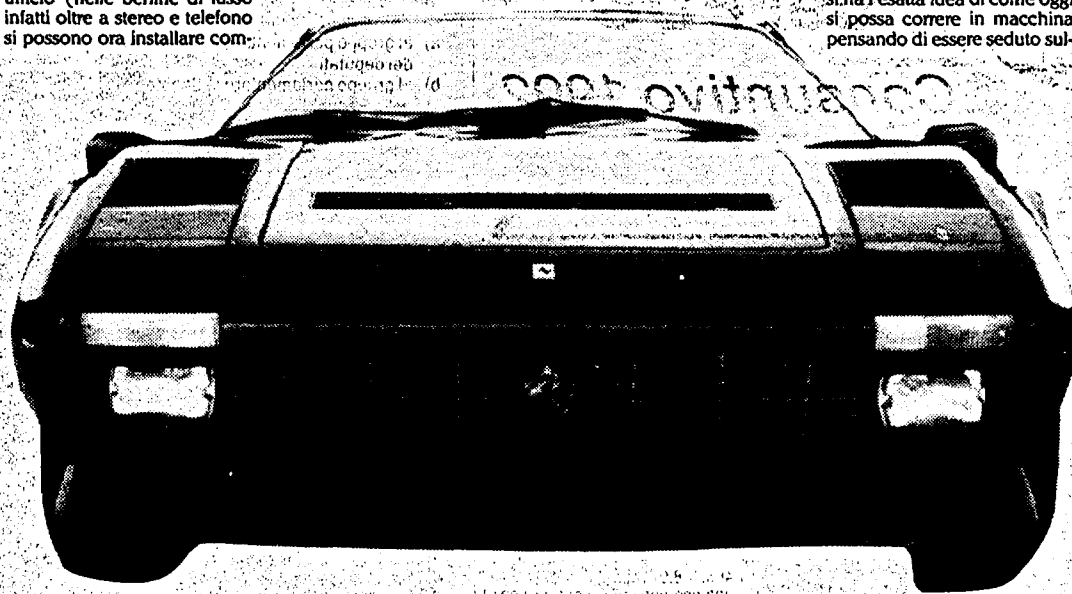
Ma il fatto che a norma di legge non si possa correre non impedisce che ciò invece avvenga. Perché come si diceva prima la velocità è un valore sociale e anche a livello personale un «sensazione forte» che stordisce ma prende, affascina

e dà ebbrezza. E non si dica che non è vero. Perché il problema non si risolve negando lo ma affrontandolo. Dicendo ad esempio che se una volta i lemmari della strada - gli «allisti» di 15-20 anni fa - erano un numero ristretto di patiti, ora invece sono un esercito. Ma non perché è sopravvenuta la categoria dei «gollisti» che viaggiano con 24 valvole in testa o dei «delisti» che guidano come se fossero sempre a un rally, ma perché anche se non si viaggia in 164 basta schiacciare l'acceleratore per volare pure con una Renault medio-piccola.

Con la sostanziale differenza però che un allista ancora «sentiva» la velocità: il suo motore ringhiava, il rumore man mano che aumentavano i giri cresceva e nell'abitacolo lo si percepiva sempre più forte. Ora invece le componenti elettroniche e l'utilizzo di materiali fonosorbenti hanno reso i motori silenziosi. È aumentato il confort ma è diminuita la fisicità, per dir così, del motore, e la soglia di guardia. Se a ciò si aggiungono poi le innovazioni tecnologiche che hanno reso più facile la guida e l'introduzione di sofisticati sistemi di sicurezza (dall'abs all'air-bag) si ha l'esatta idea di come oggi si possa correre in macchina pensando di essere seduto sul-

la poltrona di casa propria. In ogni caso di potere fare automaticamente fronte a qualsiasi imprevisto. Una sorta di delitto di onnipotenza automobilistica, che annulla ogni prudenza, senso di vigilanza e soprattutto dei limiti.

Da qui il paradosso tragico che tanto più cresce, oggettivamente, la sicurezza automobilistica tanto più diminuisce, soggettivamente, la soglia d'attenzione e di prudenza del guidatore. Da una parte perché la velocità diventa una «idea» sempre più astratta (soprattutto in quelle auto che gli montano contachilometri digitali e i chilometri diventano una cifra, senza più il senso della progressione che il quadro della lancetta ancora dà). Dall'altra perché per i potenziali velocisti d'oggi ci vorrebbero strade da fantascienza che in realtà non esistono. Così come ci vorrebbero autisti se non eccezionali, da «Formula 1», quantomeno competenti e attenti. Come perlopiù erano ancora i maniaci di 20/30 anni fa, che «abbassavano la testa» dell'850 o che «truccavano» la 500, professando culto sacrale per l'Abarth. Gente anche questa pericolosa. Ma che quando cedeva al richiamo della foresta (la sgommata, la ripresa tracconata, il sorpasso tirato) lo faceva con i sensi allertati, tutt'occhi per la strada e con le ginocchia tutte intese al rombo del motore. L'esatto contrario dei profani e incoscienti velocisti d'oggi. Gente distratta che comunque, anche quando non è segnata dalla stanchezza o dai divertimenti stordenti del sabato sera, corre con un occhio alla strada e l'altro all'amico di fianco, con una mano sul volante e l'altra sul telefonino, avendo orecchie solo per la musica della radio e del cd di bordo. Tanto più pericoloso per sé e per gli altri quanto più la velocità mette il silenzio e la fisicità della guida si riduce al punto che, per dirla con una battuta, il volante lo si può tenere con un dito. E guidare diventa una «cosa da bambini», non un'esperienza da vivere con la massima responsabilità, ma inevitabilmente il gioco mortale più facile del mondo.



CRONACHE ITALIANE

## «Io, Gezim, albanese imbarcato per caso»

Gezim ha trentadue anni, e lavora come manovale in un cantiere appena fuori Roma. Per raggiungerlo ho dovuto lottare contro le mie vertigini, camminando su una passerella di legno con la testa rigida all'indietro, per non correre il rischio di guardare in basso, e le mani abbracciate tutte e due sulla ringhiera tremolante formata da tavolette inchiodate, fino al secondo piano dove si trova lui. Ci siamo seduti su una panca coperta di schizzi di calce rissicata, all'ora di pranzo. Un panino con la fritata lui, una sigaretta io, e tre Peroncini sciolati a mezzo durante la conversazione. Parliamo in quello che sarà un saloncino. Di fronte a noi, in quel rettangolo dove far qualche settimana ci sarà senz'altro una finestra, fa da poster gigante il paesaggio della campagna che si avvilta sotto il fabbricato in costruzione e torna su, piazzandosi presuntuosamente davanti ai nostri occhi, come un quadro scialbo di qualche pittore da bancarella.

«La prima cosa che mi ha colpito, appena arrivato in Italia, è stata la diffidenza. In Albania invece, affamati come eravamo di conoscere gente nuova, avremmo dato dieci anni della nostra vita per fare entrare qualche straniero. Cosa ci fosse fuori dai confini lo sapevamo dai racconti di quei pochi che avevano il permesso per uscire. Mio zio faceva il ca-

mionista e andò un paio di volte in Grecia e in Turchia. Al suo ritorno facemmo una festa in casa per farci raccontare i suoi viaggi. Morivamo dalla voglia di conoscere qualcosa di nuovo.

Una domenica pomeriggio del 1990, saranno state le sei, Gezim stava giocando una partita di pallone al campo del suo paese. Ure-Yagjore, una specie di derby organizzato per scommessa con i ragazzi del paese vicino, quando all'improvviso non si è trovato più avversari davanti. Nessuno. S'era fiordato col pallone ai piedi verso la rete, ma fra lui e la porta c'era solo una nuvola di polvere alzata di fresco. Allora si è fermato, si è guardato intorno e si è reso conto della gran confusione alzatasi ai bordi del campo. Ha visto l'ombra del suo amico Artur correggerti incontro - una vampa gialla, il sole là dietro, e una fumana rossa sembrava in controllo la distesa di erbe e terre vuote della periferia - e gridargli: «A Tirana! Andiamo tutti a Tirana! Hanno aperto le ambasciate!».

Presero d'assalto il treno alla stazione, stipandosi sui sedili, sedendosi con le ginocchia in bocca lungo i corridoi e fin sopra i portapacchi. Arrivati a Tirana però le rappresentanze erano già tutte circondate, e un muro di soldati pronti a sparare gli si parò davanti, insormontabile. Inutile combat-

tere. Era pericoloso pure farsi vedere, perché l'arresto per il tentativo di espatrio portava dritto dritto alla pena di morte. E così, con tutta quella varietà di «essere» a portata di mano, con la Francia davanti al naso, l'Italia appena svoltato l'angolo e l'Australia distante appena due o trecento metri, Gezim e i suoi amici dovettero fare dietro front e tornarsene a casa.

«Voi non potete capire cosa è successo. A volte, parlando con la gente, mi sento chiedere se c'è stata un'organizzazione dietro le ondate di profughi. Ma non c'era proprio niente. Era insieme una festa e un dramma». Per mesi aveva visto sfilare davanti a lui quei treni carichi, stranamente silenziosi, come se ognuno, pur mischiato a una folla sempre più imponente, che cresceva spontanea, sperasse comunque in cuor suo di passare inosservato. Aveva sentito di molti che, partiti, avevano fatto ritorno al proprio paese dopo poche settimane, sfiniti e delusi, senza essere neanche riusciti a mettere piede su una nave.

Coincidenze, imprevisi. Occasioni cui di solito si dà scarsa importanza, e che semmai si cerca in tutti i modi di scongiurare. E invece sono state proprio le coincidenze e gli imprevisi, e uno appresso all'altro, a determinare il successo del-

l'avventura di Gezim. Il Caso, questo benedetto e sconosciuto dio della disorganizzazione e della precarietà.

La mattina della sua partenza, per esempio, fra le banchine fredde del porto di Durazzo, si ritrovò nella stessa imprensione e impotente folla di un anno prima, e con lo stesso muro grigio di poliziotti armati. Ma crollò, quel muro, al primo attacco, perché molti poliziotti del cordone di protezione all'inizio del ponte, i più giovani, forse per solidarietà o forse col nascosto proposito di mischiarsi anche loro all'ondata di profughi, invece di sparare contro la folla si spostarono.

«Gezim invece trovò posto sulla 23 novembre, il peschereccio su cui lavorava il suo amico Emir, e che portava come nome la data di fondazione della «Gioventù comunista albanese», il 23 novembre 1942. Misero in atto un piano che quest'ultimo aveva già studiato da tempo: fecero prima ubriacare il capitano e poi lo fecero addormentare mettendogli del sonnifero nell'ultimo bicchiere di vino. Quindi, scesa la notte, Gezim aiutò gli altri ad apprestare la barca, abbiscando i canapi, chiudendo sportelli e boccaporti, liberando la scaletta di ferro incastata fra le pietre del molo. Infine, col mare gonfio, lasciarono che la corrente portasse via la nave, facendola scivolare silenziosamente sull'acqua, a motore spento.

Sotto coperta erano in molti, almeno duecento, c'era spazio per far sedere in terra solo le donne e i bambini. Faceva caldo il sotto, l'odore del pesce che veniva dai canestri accatastati da una parte si confondeva con quello riposante dei

corpi stanchi, della polvere che avevano raccolto e del sudore che avevano buttato in quella giornata di ansie.

Giunti sufficientemente a largo, risvegliarono il capitano, perché il mare si stava muovendo e con la barca così piena bisognava prendere le correnti buone. Le stesse mani che la sera gli avevano offerto da bere, svegliarono il comandante in modo brusco, alzandolo per il bavero e schiaffeggiandolo. Quando quel poveraccio riaprì gli occhi, le prime cose che mise a fuoco furono una vecchia pistola e un coltellaccio. Poi le facce dei suoi marinai, inattive e decise, gli fecero comprendere la situazione, e cosa si voleva da lui, senza tante parole.

Rimasero quasi ventiquattro ore di fila stipati in quel locale, dritti in piedi e senza mangiare. Visto il carico straordinario, il capitano scelse una rotta insolita, più lunga ma che permetteva di aggirare le correnti più pericolose. Qualcuno però giù in basso non ci credeva, diceva che era tutto un trucco del capitano per confondere i marinai e riportarli tutti quanti in bocca alla polizia albanese.

«L'Italia! Non arrivava mai all'alba, circondata da una nebbia così fitta che il mare stesso sembrava sparito, quasi non si sentiva più neanche il rumore. La seconda volta, invece, successe di pomeriggio,



Una famiglia albanese durante l'esodo da Tirana

dare in faccia».

Come se non bastasse, il motore per due volte si spense, all'improvviso. La prima volta all'alba, circondati da una nebbia così fitta che il mare stesso sembrava sparito, quasi non si sentiva più neanche il rumore. La seconda volta, invece, successe di pomeriggio,

e per poco non avvenne la tragedia. I bambini già da qualche ora avevano preso a piangere per la fame e il freddo, gli adulti erano ormai sfiniti. Artan, un ragazzo grosso come un armadio, che fino a quel momento se ne era rimasto indifferente, silenzioso, saltò di scatto su in coperta, s'arrampi-

cò come una scimmia fin sopra la cabina di comando. Ma visto che niente ancora si vedeva all'orizzonte, tornò precipitosamente giù avventandosi contro il capitano con un coltello, minacciando che se entro due ore non fossero arrivati in Italia, l'avrebbe ammazzato. Ci vollero tre persone per liberare il povero capitano da quella morsa. Poi il motore si riaccese, e la barca tornò a muoversi.

Dopo due ore l'Italia non si vedeva ancora, ma arrivarono i suoi primi segni. Qualche foglia secca, dappinna, che sfilò lenta sotto gli occhi di Gezim appoggiato alla ringhiera di prua. E poi, sempre più fitti, pezzi di cassette di legno, di quelle che usano i pescatori per sistemare il pesce, qualche bottiglia, qualche rara busta di plastica che galleggiava lenta e gonfia come una medusa, e infine i gabbiani, nuvole di gabbiani che volavano sopra un mare giallo di segatura e scarichi di nave. Birdstrips apparvero così, in quell'ora in cui le prime luci artificiali sembrano voler soccorrere l'ultima luce del giorno sempre più fiavole.

«Poi, quello che è avvenuto dopo - dice sorridendo Gezim - lo sanno tutti». Ci salutiamo in fretta, perché la ripresa dopo il pranzo è già suonata. Lui torna a lavorare al suo muro e a me resta il problema, posso assicurare non di poco conto, di ridiscendere.



«Le Vergine delle fasce» un dipinto di Murillo

## Inaugurata la mostra alla Fondazione Cini di Venezia Con Velazquez e Murillo viaggio nel «siglo de oro»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Di Velazquez ce n'è uno, tutti gli altri ne han trentuno. O quasi. Ma la mostra inaugurata ieri alla Fondazione Cini di Venezia, organizzata in collaborazione con Olivetti, resta un viaggio affascinante in una scuola pittorica semiconosciuta ai più. «Da Velazquez a Murillo», ovvero il «siglo de oro» di Siviglia e dell'Andalusia: tra i due traguardi di partenza e di arrivo, un'opera giovanile di Velazquez ed otto dipinti di Murillo, sfilano una quarantina di opere di grandi autori riscoperti pienamente solo negli ultimi decenni. Zurbarán, Cano, Valdés Leal, Cota... Drammatico, tenebroso, ascetico il barocco spagnolo? Macché. Il luogo comune, hanno notato gli studiosi più acuti, ha una sua origine: la terribile predazione napoleonica del patrimonio pittorico spagnolo. Nei musei, nei palazzi, in chiese e conventi rimasero solo le opere considerate meno appetibili, le più cupe, le più rigide. E quelle accolsero i visitatori, i «turisti» della scoperta romantica della Spagna. Tanto per cominciare, l'importanza della rassegna veneziana è questo: un'immagine non stereotipata. Uno dei dipinti più straordinari è una natura morta. Un cardo, quattro carote poggiati su un davanzale, misteriosamente illuminati, quasi monocromatici... Lo ha dipinto Juan Sanchez Cotán, frate certosino. I fratelli hanno rispolverato per l'occasione una frase di Teresa di Gesù: «Anche Dio va tra le pentole», e magari cucina cardi e carote. Va da sé che la maggior parte dei quadri è a soggetto religioso. Il matrimonio mistico di santa Ines, Sant'Anna che insegna a leggere alla Madonna, vergini che allattano Gesù Bambino, miriadi vari, sacre famiglie a iosa. Eppure... Maria che apprende la lettura è una bambina come tante colta in atteggiamenti intimi e domestici, compita faticosamente, si addormenta sul libro. La sacra famiglia del sacerdote Juan de Roelas è un ritratto domestico commovente, non lontano dalle vecchie foto ovali incorniciate, allegramente colorate, immerse in mazzolini di fiori che sono un piccolo trattato di botanica campestre. Di Juan de Valdés Leal c'è una sensuallissima Maddalena colta nel momento in cui decide di rinunciare alle gioie mondane: ancora ingioiellata, avvolta in una vampa di sete e broccati, un grande nastro sui capelli, perfetta modella. E Valdés Leal passava per pittore assolutamente macabro e lugubre. Perché nel siglo de oro - si è passato per secoli sotto silenzio è un bel mi-

stero. Fuori di Spagna era conosciuto e ricercato solo Velazquez. Perfino Murillo veniva guardato con la puzza al naso. Un emissario di Cosimo III dei Medici, spedito in Spagna a cercar opere del primo, segnalò che era possibile acquistarne anche «del Morillo Sevillano» e di altri. Gli rispose: «Non sembra che i Pittori de' quali ella cerca i Ritratti siano talmente celebri onde vaglia la pena di haverli». Fino all'ottocento nessuno si accorse dell'esistenza di una «scuola» spagnola. E figurarsi di quella specifica andalusia. Siviglia, all'inizio del '600, contava 120.000 abitanti, era il maggior porto spagnolo. Borghesia in piena ascesa, chiesa post-Riforma trionfante: 16 monasteri maschili, 21 conventi di suore, 15 congregazioni. Mercato ricco per i pittori. Eppure, ritornando alla pretesa ed onnipresente religiosità dei temi, pare che non sia tanto vero. Uno studio sulle successioni ereditarie nella Siviglia barocca ha censito 7.000 dipinti: solo il 7% apparteneva al clero, appena un terzo era a soggetto religioso. Prevalevano ritratti, paesaggi, nature morte, scene di battaglia. Dopo il 1540 crisi economiche, colera e guerra civile dimezzarono la popolazione. L'arte si fece ancor più «umana», «compassionevole», «forzatamente ottimista». Fino al picaresco Murillo, l'ultimo grande di Siviglia, morto dipingendo, caduto da un'impalcatura. Dopo di lui il nulla. Documento di un esattore, incantato nel '700 di far pagare ai pittori della città le tasse di vendita: «Obbedendo a Vostra Signoria li ho segnati tutti, però molti degli indicati vivono chiedendo l'elemosina». La mostra resta aperta fino al 27 giugno, tutti i giorni lunedì escluso dalle 10 alle 18. Sarà sostituita, alla Cini, da una antologica sul Guardo. Venezia, prona alla stagione turistica, offre altre rassegne già aperte - i dipinti restaurati del Correr, Victor Hugo pittore - e si prepara a Marcel Duchamp. Anche la Olivetti ha annunciato ieri le iniziative in calendario sul versante culturale. Prosegue il restauro del Cenacolo leonardesco e sta per iniziare quello della Trinità del Masaccio a Firenze. Al British Museum s'inaugura il 13 maggio la ricostruzione del «Museo di carta» di Cassiano Dal Pozzo, fra un anno toccherà ad un «viaggio virtuale» nel mondo di Leon Battista Alberti. Infine, a quattro architetti europei è stato affidato il compito di disegnare una «banca ideale» per l'autoazione. Olivetti ne farà una mostra itinerante e, chissà, un buon affare per le vendite.



# Ti ricordi

## Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti dei loro amici/7

«A Roma, al teatro Valle, dietro alle quinte non c'è tanto spazio. E, comunque, è sempre pieno di roba, di oggetti di scena, di libri... Una sera, prima dello spettacolo, Eduardo inciampò e cadde a terra. Aveva settantatré anni: ci spaventammo, coremmo tutti lì intorno a lui per vedere se s'era fatto male, per aiutarlo a rialzarsi su. Ci cacciò malamente e, guardandoci in faccia, uno per uno, disse: "Io so scrobata, scaccio cadé".»

Eduardo il teatro: storia di una simbiosi nata quando le famiglie d'arte erano, una grande realtà, dettata dalla «dece» oltre che dalla necessità. I padri tramandavano la propria arte ai figli per rispetto nei confronti di quell'arte medesima, perché la scena era qualcosa che oltrepassava le ragioni della vita quotidiana e alla quale bisognava dedicare tutto se stesso. Famiglia compresa, appunto. Ma i padri tramandavano la propria arte, ai figli anche per insegnare loro un mestiere. Eduardo è nato così: dedicato al teatro. E il teatro lo ha ricambiato. Non è caso comune, perché il teatro, in genere, è infido: non mantiene ciò che promette. Sul palcoscenico, Eduardo ha vissuto ogni ora del giorno e della notte; e facendo di tutto. Anche l'acrobata, come nel ricordo di Vincenzo Salemme - attore di scuola euduardiana, oggi capocomico e autore in proprio di alcuni interessanti spettacoli - riportato all'inizio. Benché, forse, Eduardo in quella battuta giocasse sul doppio senso.

Ricordare Eduardo non è facile. La sua memoria appartiene a tutti e in essa la fantasia passa, al mezzogiorno delle sue idee, a due dimensioni. Questo miscuglio è già in sé una contraddizione difficile da sciogliere: il teatro non esiste se non nel ricordo di chi l'ha visto o vissuto. E certi ricordi si perdono facilmente. Non è facile rimettere le co-

italiani. Una vita da artisti? Eduardo non si sentiva un artista, ma un professionista. Eppure, in scena si è artisti - come dire? - malgrado se stessi: è inutile correre dietro all'arte, perché è solo una questione di sensibilità, o la si ha o no. In altre parole, artisti non si diventa.

Eduardo era un maestro. Non amava farsi chiamare «maestro»: tutti, oggi, lo ricordano come «Direttore». Quando fu nominato senatore, nel corso di un incontro pubblico, qualcuno lo chiamò, per l'appunto, «Senatore». Eduardo rispose: «Ho impiegato tutta la vita a diventare Eduardo, proprio adesso voi mi volete cambiare nome?»

Tuttavia, direttore o senatore, la qualità di Eduardo era quella di essere un maestro. In senso stretto e in senso lato. In senso lato, perché a moltissimi Eduardo ha insegnato come recitare. Dice Antonio Casagrande, attore per lunghi anni in compagnia con Eduardo e oggi fra i maggiori interpreti della sua generazione: «Sì, Eduardo mi ha insegnato a stare in palcoscenico con semplicità e con umiltà. Era un maestro, su questo non ci sono dubbi, ma lo era soprattutto perché non dava mai l'impressione di insegnare qualcosa a noi attori. D'altro canto, chi lavorava con lui doveva imparare senza avere l'impressione di imparare: come si potevano copiare le sue intonazioni, i suoi gesti? Avremmo finito per imitarlo. E questo Eduardo non lo accettava. All'inizio delle prove, leggeva il copione per intero: tutte le parti. Per ognuna, un'impostazione diversa, poi avvertiva: "Vi faccio sentire come il penso io, ma poi voi dovete farli come ve li sentite voi". Si voleva che ogni attore mettesse se stesso nel personaggio».

Un altro esempio di Eduardo regista? Vincenzo Salemme: «Alla prima riunione di

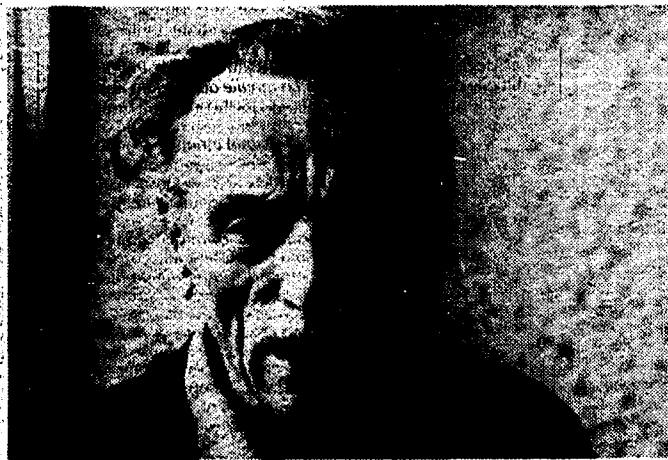
re?». Si riferiva a Andy Luotto e io capii immediatamente di quale carattere parlasse. Ecco, Eduardo non si vergognava mai di dire cose semplici. Tu pensi... il grande autore, chissà che parole difficili... e invece era sempre tutto così chiaro. Chiusa parentesi. Riprende il racconto di Luca De Filippo: «Quel che conta, poi, è che la prima riunione di compagnia si faceva soprattutto per conoscersi, per parlarsi; anche per parlare di teatro, certo. Comunque, per precisione diciamo che le consuetudini di lavoro cambiavano a seconda che Eduardo dovesse rimettere in scena un vecchio testo o allestire una commedia nuova. Nel primo caso, conosceva già la risposta del pubblico, ricordava dove gli spettatori avevano mostrato più interesse, dove avevano riso: e lo teneva presente, ovviamente, nella ripresa dello spettacolo. Nel caso di testi nuovi, invece, andava più cauto. Mi ricordo le note che faceva mio padre, durante le prove de *Gli esami* non finiscono mai, per riuscire a immaginare la reazione del pubblico. E contemporaneamente si concentrava anche per imparare la sua parte a memoria».

Un particolare curioso, poi, a proposito dell'allestimento di nuovi testi, ce lo offre Antonio Casagrande: «Ogni volta che si mettevano in prova testi nuovi, noi attori non avevamo il copione intero in mano. Via via, Eduardo ci portava le parti di ognuno: frammenti di copione, qualche singola battuta, magari scritta pure su un foglio di quaderno. Avevamo gli attacchi, questo sì, ossia le ultime parole delle battute alle quali dovevamo rispondere, ma il copione completo. Dovevamo "andare a suggerire", concentrarci ognuno sul proprio personaggio. Più tardi, al limite anche mesi dopo, qualcuno di noi più curioso andava in libreria a comprare il testo completo. E che sorpresa, certe volte. Questa caratteristica - "andare a suggerire" - è tipica degli attori che hanno lavorato con Eduardo. Quante volte mi è ca-



Una celebre foto dei fratelli De Filippo con Luigi Pirandello, che tiene le mani sulle spalle di Peppino. Alla sua sinistra Titina, a destra Eduardo.

# Eduardo



Eduardo De Filippo, che vediamo anche al centro della pagina col figlio Luca

mesi dopo, qualcuno di noi più curioso andava in libreria a comprare il testo completo. E che sorpresa, certe volte. Questa caratteristica - "andare a suggerire" - è tipica degli attori che hanno lavorato con Eduardo. Quante volte mi è ca-



attori anche in palcoscenico, organizzando burle alle spalle di questo o quell'interprete, ma sempre facendo partecipe il pubblico. E, comunque, soltanto sulla traccia di quei copioni che questo tipo di libertà concedevano.

Eduardo a Napoli. Il secondo e ultimo aneddoto riguarda Napoli, i giorni che Eduardo. È un fatto assolutamente certo e assai noto nell'ambiente teatrale, ma non per questo meno esplicativo del rapporto fra Eduardo e la sua città. Qui, ce lo rammenta Giulio Baffi: «In *Sik-Sik l'artefice magico* Eduardo portava in scena una pollastra. Era simpatica, grassoccia. Lo spettacolo finì le sue repliche al San Ferdinando e la pollastra rimase il dopo l'ultima rappresentazione. Nessuno ha mai avuto il coraggio di portarla altrove, figuriamoci di portarla a Napoli. La pollastra è diventata una gallina, ha continuato a fare uova squisite, ed è morta di vecchiaia al San Ferdinando: come si poteva ammazzare la pollastra di *Sik-Sik*? Bisogna aggiungere qualcosa?»

L'altra faccia della medaglia, però, la descrive Antonio Casagrande: «Nel teatro in lingua, essere "attori di Eduardo" alla fine era diventata un'etichetta. Ci guardavano con rispetto, questo sì, ma c'era sempre come una riserva mentale nei confronti del dialetto napoletano. E sintetizza ancora Luca De Filippo: «Eduardo andava a Napoli da napoletano. Era parte della città e del suo pubblico. Ma ha sostenuto polemiche anche molto aspre con gli amministratori di Napoli, con la classe dirigente della città: sapeva bene che non c'era nessuno cui riferirsi per fare quello che bisognava fare, per Napoli».

Eduardo e Peppino. Il tema, notoriamente, è assai scottante. Quasi quasi scabroso. Dopo anni di strepitoso e fortunato lavoro insieme (con loro, recitava anche la sorella Titina) il sodalizio si ruppe violentemente: dall'inizio degli anni Quaranta Eduardo e Peppino non si sono più frequentati, ma solo annegati a distanza, forti di un intimo legame offeso ma indissolubile. Ripartiamo due curiose testimonianze su Eduardo e Peppino «dopo» questo ritratto. Annotiamo, comunque, che non è stato facile strapparle.

«Fu al Politeama, a Napoli, che riuscii a gabbare il custode. Nel 1976. Non è cosa da poco, perché i custodi dei teatri, in genere, sanno mantenere i segreti degli attori e salvaguardarli dai curiosi. Insomma, io ero curiosissimo e allo-

## Direttore, senatore e «acrobata» Un amatissimo terribile vecchio che visse dedicato al Teatro

NICOLA FANO

pitato, in questi anni provando commedie in lingua, di vedere attori assolutamente incapaci di prendere la battuta dal suggeritore».

Ma l'ultimo caso pratico ce lo fornisce Pupella Maggio, una delle maggiori interpreti di Eduardo. È un ricordo particolarmente simbolico: «La prima volta che recitai con Eduardo, in *Natale in casa Cupiello*, all'inizio delle prove mi mise il sul palcoscenico e mi disse: "Signora, il c'è un comico. Aglie!" Chissà che cosa doveva fare, io...». Aglie con moderazione, probabilmente, perché Eduardo preferiva togliere segni alle sue interpretazioni, piuttosto che aggiungere.

Le pause. Una caratteristica dell'arte scenica di Eduardo era ed è impossibile da imitare: la pausa. Ancora Antonio Casagrande: «I suoi tempi erano solo i suoi. Si poteva inseguirli, forse, trovando qualcosa di proprio, ma ritardi uguali erano impossibili. A meno di non voler scimmiottarlo». Le pause sono impalpabili, indefinibili, a teatro. Sono la sostanza del teatro: gli attori sono grandi per i loro silenzi, più che per le loro parole. E ogni grande attore sta in silenzio in modo diverso rispetto a qualunque altro. I grandi attori, lo sanno benissimo e a volte ci scherzano su. Un esempio? Nel 1984, Beniamino Maggio, vicino agli ottant'anni, affrontò una lunga tournée con il memorabile spettacolo *Na sera... e Maggio*: un amico e collega gli chiese, se non fosse spaventato dalla fatica di tutti quei debutti. E Beniamino, placido, rispose: «O mica recito, io faccio "e ppaue"».

Il «tempo comico» non è definibile, s'è detto: lo è assai meno del tempo tragico. Eduardo infilava i tempi comici sulla tessitura drammatica dei suoi testi: di qui la sua particolare, ma grandezza. Però i tempi comici prendono senso solo

spettacolo: quando si chiude il sipario, il teatro muore. E questo teatro non deve morire». Aveva ragione, ma il problema era Napoli, la sua amministrazione, i suoi politici... Eduardo veniva a Napoli da napoletano, questo è certo, si fermava a parlare con la gente: arrivava in teatro tre, quattro ore prima dello spettacolo e lì in camerino riceveva gli amici, il pubblico. C'era una piccola «coria» che lo - attorniava - spesso: Eduardo non sopportava molto certi eccessi di chi veniva a rendergli omaggio, non sopportava quella sorta di feticismo di cui era diventato oggetto. E così, spesso dava ordine di non far entrare in camerino questo o quello. Però in scena non si risparmiava mai. Una volta mi disse: «Io scrivevo personaggi di cinquant'anni per chi recitava fino a sessant'anni, tranquillamente: chi poteva dimmelo che avrei recitato fino a settantatré anni...».

Rovesciamo il luogo comune, condotti per mano da Pupella Maggio, forse troveremo la soluzione: «Eduardo era timido. Era molto timido, per questo faceva il teatro: perché il era quasi un re, aveva lo scettro del comando. E, comunque, Eduardo non voleva essere contraddetto: aveva ragione. Perché tanti, troppe volte, lo avevano contraddetto: gli impresari, i teatranti, i politici. È per questo che qualcuno ha voluto prendere per buoni i suoi lati cattivi».

Gli scherzi di Eduardo. Paragrafo breve e breve, che inizia con l'invito a riflettere sulla scelta dei nomi fatta da Eduardo nelle sue commedie. Quest'invito lo facciamo per sottolineare ancora una volta l'attenzione che lo scrittore poneva nella scelta finanche dei minimi particolari: lo facciamo ripetendo che - Eduardo accettava solo di farsi chiama-

# De Filippo

adesso fa il comunista... figuriamoci lo stato il vero comunista, che Togliatti viene sempre alle prime del mio spettacolo. Sempre lì, in poltroncina. E lui adesso s'è scoperto comunista: ma invece è un dittatore, questo è...». Il Commendatore mi disse proprio così: lo sapevo con l'era finita la loro compagnia, con lui che aveva accusato il fratello di essere un tiranno. Però, quel giorno, al Politeama ho avuto paura: e chi glielo dice, poi, che l'intervista non la devo pubblicare da nessuna parte?».

Il torto è stato cancellato: il resoconto della «finta» intervista a Peppino De Filippo nel 1976 al Teatro Politeama sui suoi rapporti con Eduardo De Filippo è di Dodo Gagliardi, attore, nonché tra i maggiori collezionisti di memorie teatrali napoletane e no.

Eduardo, tuttavia, pare fosse di un'opinione non del tutto differente rispetto a quella del fratello, in materia di recitazione. Dice Vincenzo Salemme: «Di Peppino l'ho sentito parlare molte volte. "Secondo me Peppino è stato il miglior attore comico mai esistito": questo ripeteva. Eppoi - credo si possa dire, perché c'erano anche altri testimoni - una volta ha aggiunto: "Se Peppino avesse fatto Scarpetta, io non lo avrei potuto più fare". Ma sì, avrebbero potuto farlo insieme, Scarpetta e tutto il resto, il che è che il teatro è infido e raramente mantiene quello che promette. Lo sanno bene, i grandi attori».



# Spettacoli

Tv: il Tg5 di Mentana batte di nuovo il Tg1 Rai

ROMA. Ancora un «sorpasso» per il telegiornale diretto da Enrico Mentana, che venerdì sera, nell'edizione delle 19.59, è stato visto da 6 milioni e 776 mila telespettatori (oltre il 26% dello share). Il Tg1 della Rai, che va in onda un paio di minuti più tardi, ha raccolto 5 milioni e 960 mila spettatori. Terzo classificato il Tg2, che è stato seguito da 4 milioni 260 mila.

Rock: i Nirvana in concerto per le donne della Bosnia

SAN FRANCISCO. I Nirvana, celebre gruppo «grunge» di Seattle, terranno un concerto il 9 aprile al Cow Palace di San Francisco, per raccogliere fondi per le donne vittime degli stupri in Bosnia Erzegovina. Al concerto prenderanno parte i Disposable Heroes of Hip-hoppy, L7 e The Breeders. I ricavi del concerto andranno alla Tresnjevka Women's Group di Zagabria.

Piero Chiambretti non sta fermo un attimo. Dopo il successo del «Tg Zero» sta già lavorando al suo nuovo programma. E intanto fa pubblicità alle Pagine Gialle

## «Baudo, ti faccio le scarpe»

Piero Chiambretti è già al lavoro per preparare la sua nuova trasmissione dopo il successo di Tg Zero. «Ho già tutto nella mia testa, ma non dico niente, altrimenti si crea un'ansia superiore a quella che c'è già dentro di me». Intanto ha fatto da testimonial alla campagna pubblicitaria delle Pagine Gialle: «Ho fatto le scarpe a Baudo, e si che sono scarpe belle grandi, nelle quali posso stare sdraiato».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. A Tg Zero finito e Publitalia riconsegnata alla pregiata ditta «Ghezzi & C.», siamo costretti a prendere atto che Piero Chiambretti ci ha abbandonati anche per questa stagione. Sparito dal palinsesto di RaiTre, anzi sparito del tutto. Proprio lui che imperversa senza rispetto nella vita degli altri, difende ferocemente la sua privacy. Forse per paura di ritorsioni. Di sicuro perché il segreto è il suo mestiere.

Ma, Piero, dove diavolo sei finito? Già sei normalmentemente sfuggente, adesso poi sei diventato imprevedibile... No, guarda, è che sono confuso e travolto, come spesso mi capita, da situazioni più grandi di me. Ho accettato di essere testimonial, e responsabile della nuova campagna delle Pagine Gialle, che abbiamo già girato.

Capitoli Ma allora hai fatto le scarpe a Baudo? Proprio così. E si che sono scarpe belle grandi, nelle quali posso stare sdraiato. E anche in piedi.

Ma, tornando a noi, ti faccio una domanda diretta: perché ci hai abbandona-

to? Bella domanda. La risposta sta scritta nei libri sacri del palinsesto.

Si, ma chi ti scrive quei libri?

Eh, li scriviamo tutti insieme. Angelo Guglielmi, io e gli altri, euforicamente 4-5 mesi prima. Poi io faccio sempre dei programmi che hanno precisi limiti fisici. Si arriva a un punto che si è proprio stanchi. E, in qualche modo, per la tv Sanremo segna il fine stagione. 65 puntate erano sufficienti, mi pare, a dire quello che volevamo dire. Ecco quindi che abbiamo chiuso esattamente quando avevamo deciso al momento dell'avvio, il 20 ottobre.

Te lo dico con l'affetto rivendicativo del fan: non sarà che lavori troppo poco?

No, perché lo comincio molto presto. È una furbata del direttore di RaiTre, Guglielmi, quella di cominciare quando gli altri sono ancora fermi.

Come quegli atleti che partono prima del colpo di pistola...

Si e il colpo lo mette lui. Ogni tanto sbaglia e si spara addosso.

Tu non hai mai rifiutato lo stesso programma. Che cosa ti stai inventando adesso?

Penso che non si inventi mai pressoché nulla. Dopo 30-40 anni di tv si è già fatto tutto ed è impensabile che qualcuno faccia qualcosa di veramente nuovo. Mi auguro di riuscirci, ma non posso essere io a dirlo. Ci sono tanti che dicono di essere i Di Pietro della tv, i grandi demolitori e riedificatori. Io no. Però sento dire anche cose assurde che mi dispiacciono. Per esempio Antonio Ricci (per carità, massimo rispetto per la persona!) mi ha definito «sulla linea del Gabibbo», anzi seguece del Gabibbo. Io, per quanto abbia le sembianze di un pazzo, ho cuore, legato e un altro organo che uso anche spesso.

Torniamo ai tuoi programmi. Tu cominci a pensarci mesi e mesi prima...

Molti non sanno che i programmi hanno una loro teoria, una rigorosa messa in scena. Forse sbaglierò, ma io penso tutto in anticipo e nei minimi particolari.

E poi parti lanciando la resta, che sembri un fulmine in via da Dio...

Ma in quella facilità e immediatezza c'è tutto il lavoro di sgrinzimento. Così alla fine ti rendi conto che, tra quelli che provano a fare qualcosa di nuovo anno per anno, io ci sono. Bisogna ricordare sempre che la tv rincoglionisce non solo chi la guarda, ma anche chi la fa. Ci sono alcuni personaggi rassicuranti, che fanno sempre la stessa cosa e

Piero Chiambretti a destra. Pierino con la barba durante l'incursione al Palazzo di Giustizia di Milano

invecchiano col loro pubblico, e poi ci sono quelli che cercano di cambiare.

E tu, naturalmente, cambi. Ma non è anche stressante alla fine di ogni programma domandarsi che cosa si possa fare l'anno prossimo? Soprattutto dopo il «Tg Zero» mi domando che cosa potrai fare di più. Già, che cosa bolle in pentola?

Ma io non ci penso alla fine del programma, ci penso mentre lo faccio. È un tunnel: sei in onda e pensi all'anno dopo.

Insomma tu hai già pensato tutto e sai già tutto. Dici almeno qualcosa.

Certamente. Il programma è già chiuso nella mia testa, ma, se lo dico qualcosa, si crea un'ansia superiore a

quella che c'è già dentro di me. Che poi è solo un'idea embrionale. Mia intenzione sarebbe, veramente, di ottenere un anno di vuoto. E nessuno ci crede. Gli appuntamenti fissi sviscerano i programmi. Arbore è così intelligente che ha sempre lasciato passare almeno due anni tra una trasmissione e l'altra. Mentre, facendo un programma ogni 8 mesi, rischi l'effetto Magalli.

Non vorrai mica dire che l'anno prossimo ti asterai dalla tv?

Mah, guarda, sei io andassi da Guglielmi e gli dicessi che per la prossima stagione non ho in testa niente, farebbe più notizia che se io invece tornassi regolarmente in onda con un altro programma.

Vero, ma non c'entra. Io ti

avevo chiesto qualche notizia, anzi solo qualche idea generale.

La mia piccola intelligenza televisiva mi farebbe pensare di non dire nulla. Benché abbia in testa una sorta di film girato in stile Tg, ma alla maniera dell'Istituto Luce. L'ho in testa ma non ne farò niente.

Lancio la spugna sul futuro e ti faccio una domanda di tua soddisfazione per il passato. Avevi intenzione l'anno scorso di entrare dentro il Tg1. Poi, anche per la resistenza un po' corporativa dei giornalisti, hai fatto un tuo sgomento. E così hai vinto la battaglia proprio dal punto di vista giornalistico. Ciò dando informazioni che nessuno aveva ancora dato.

C'è stato, da parte dei giornalista iscritti all'albo, l'alibi di dire: lui può fare quelle cose solo perché non è un professionista. Io, certamente, la prima cosa che mettevo nella mia lista dei valori era informare.

Non cercavo la parodia piuttosto che lo «scoppito» finto. A marzo avevo meditato che sarebbe stato l'anno dei telegiornali e che fare un Tg a Milano sarebbe stata la scelta giusta. L'anno prima avevo avuto l'idea di raccontare il Palazzo. Quindi, pensando a tutto quello che è successo, abbiamo azzeccato non solo l'idea, ma anche lo scenario.

Se sapevi tutto quello che sarebbe successo, forse è perché sei tu il capo del grande completo.

Ebbene sì, sono uno dei più grandi complottatori della storia d'Italia.

Oscar. La cerimonia su Canale 5.

## Gli allibratori scelgono Clint

MICHELE ANSELMI



Giulietta Masina e Federico Fellini alla partenza per Los Angeles

Anche il principe degli allibratori di Las Vegas, Lenny Del Genio, dà per favorito Clint Eastwood nella corsa agli Oscar. Due volte favorito: nella categoria miglior film (dove, dato 9 a 5, *Gli spietati* avrebbe un lieve margine di vantaggio su *La moglie del soldato*) e nella categoria miglior regia (dove, dato 2 a 1, Eastwood dovrebbe spuntarla sul James Ivory di *Casa Howard*). Sapremo tutto, in diretta, nella notte tra lunedì e martedì: basterà sintonizzarsi su Canale 5, la rete tv italiana che s'è aggiudicata l'esclusiva della «Notte degli Oscar» dal famoso Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Dalle 2 in poi del mattino Lello Bersani e Cristina Parodi, coadiuvati da Anna Praderio, seguiranno le fasi della premiazione, nuovamente pilotata dal vulcanico Billy Crystal. Clint Eastwood, il roccioso divo americano al quale Sergio Leone riconosceva solo due espressioni («con cappello» e «senza cappello») potrebbe imporsi come «l'uomo Oscar», facendo man bassa di statuette con un western atipico e crepuscolare apprezzato anche dal presidente Clinton. A insidiare il trionfo del sessantenne regista-attore penseranno l'americano James Ivory e l'irlandese Neil Jordan, autori di due film personal, molto poco hollywoodiani, indipendenti sul piano produttivo, a dimostrazione che il cinema importante degli anni Novanta non nasce più dentro le majors. Ma è difficile che *Casa Howard* e *La moglie del soldato* abbiano la meglio su *Gli spietati*. Premiano Eastwood, mai «nominato» prima, i 460 membri dell'Academy non rendono omaggio solo ad un monumento vivente del cinema: glorificano a due anni da *Balla coi lupi*, il genere cinematografico più americano che ci sia, dimostrando che il western, dato per morto e sepolto nei gusti del pubblico, è ancora capace di lanciare messaggi universali.

Sul fronte italiano, invece, questa 65esima edizione della «Notte delle stelle» sarà ricordata per l'Oscar alla carriera tributato a Fellini, non essendo entrato *Il ladro di bambini* nella cinquina dei migliori film stranieri. Il regista romagnolo è partito fiero con Giulietta Masina alla volta di Los Angeles, doppiato dalle mani di Marcello Mastroianni e Sofia Loren e officiere i riti d'obbligo. «Quest'Oscar mi dà una forte carica per il futuro, visto che non ho nessuna intenzione di andare in pensione», ha confidato all'Ansa Fellini, smentendo così chi lo vorrebbe avviato sul viale del tramonto, ridotto a monumento di se stesso. Gli altri due italiani candidati gareggiano entrambi nella categoria riservata alle scenografie, e sono Fernando Scarfotti (per *Toys*) e Luciana Arrighi (per *Casa Howard*), a testimonianza dell'alto grado di professionalità artistica raggiunta dai nostri tecnici. E intanto la curiosità dei cronisti si appunta tutta sul maluccio disoccupato Jaye Davidson, ovvero «la moglie del soldato», che gareggia nella categoria miglior attore non protagonista: domani sera si vestirà da donna o da uomo?

### L'INTERVENTO

## Io, critico, dico «no» a Venezia. Ecco perché

### Ora nel Sncci spira aria di tregua

La polemica nel Sindacato critici cinematografici si avvia forse alla ricomposizione. Come si ricorderà, si è fortemente discusso, all'interno del Sindacato, sulla posizione da assumere nei confronti della Biennale e della Mostra del cinema. La grande maggioranza dei soci si è pronunciata per il «no» ad ogni collaborazione con la Biennale, per protestare contro il metodo seguito nella nomina del consiglio direttivo e del nuovo presidente, Gian Luigi Rondì. Una minoranza di soci, quasi tutti del gruppo romano del Sindacato, propendeva per continuare la collaborazione, e in particolare l'organizzazione - all'interno della Mostra - della Settimana della critica, fermo restando la condanna dei metodi suddetti. Ieri, alla riunione dei soci del gruppo romano, il fiduciario Lino Micciché ha letto una lettera del nuovo presidente del Sindacato, Alberto Faravento, in cui si auspica la fine delle polemiche. Un invito che Micciché ha sostanzialmente accolto. Quel che è certo, è che la Settimana non si svolgerà più in collaborazione con la Biennale: intento del Sindacato è organizzarla a Venezia, nei giorni della Mostra, ma in totale autonomia.

Qui accanto ospitiamo un intervento della critica Emanuela Martini - che l'anno scorso ha curato la sezione della Mostra «Finestra sulle immagini» - in cui ci spiega le ragioni del suo «no» alla Mostra '93.

### Emanuela Martini, che nel '92 ha curato «Finestra sulle immagini» spiega le ragioni del suo rifiuto «La Biennale? Riformiamola davvero, partendo dalle radici»

EMANUELA MARTINI

Sono un socio «semplice» del sindacato critici, non faccio parte né ho mai fatto parte di alcun organo direttivo. Ma sono stata per sei anni, dal 1985 al 1990, uno dei selezionatori della Settimana internazionale della critica e, l'anno scorso, ho curato la sezione «Finestra sulle immagini» della Mostra di Venezia. E proprio in questa veste che scrivo: in quanto ex curatore della Finestra. Molto gentilmente, circa una settimana fa, sono stata interpellata da Giulio Pontecorvo affinché mi occupassi anche quest'anno della sezione. Lascio immaginare a chiunque faccia questo mestiere con un po' di passione con quanto rammarico gli ho detto di no: la Finestra era una sezione eccentrica venuta su in fretta (dati i tempi strettissimi) ma bene, che rispecchiava certi gusti e certe curiosità di cinema (come raccontavo l'anno scorso proprio sulle pagine di questo giornale) e che credo tutto sommato piacesse anche a Gillo. Abbandonarla è un po' come scrivere solo il primo ca-

pitolo di un libro e poi passare la mano a qualcuno che può anche avere uno stile diametralmente dissonante. Ciononostante, e nonostante la simpatia per Pontecorvo, credo che in questo momento, per un minimo di rigore, di lucidità e (perché no?) di speranza che qualcosa davvero cambi in questo squallido paese (culturalmente squallido, intendo), si debba rinunciare alla collaborazione con la Mostra del cinema. Non per fare gli eroi a tutti i costi o i bastian contrari, né per semplice allineamento alla decisione di non collaborazione presa in perfetta legalità dal Consiglio nazionale del sindacato. Già nel rispetto di questo invito non ci sarebbe niente di male. Ma c'è di più. Il fastidio (per essere moderati) per la logica lottizzata che ha presieduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo della biennale e l'accordo a tenersi (sdegnosamente, perché no?) fuori da questa logica accomunano circa tre quarti degli iscritti al sindacato. E allora? E allora, cre-

do sia la prima volta da molti anni che critici di formazione, età e provenienze lontanissime si trovano d'accordo a superare i personalismi per prendere una posizione operativamente dura, non contro un'istituzione e i nomi che occasionalmente la rappresentano, ma contro la logica gestionale che ha portato nel corso dei decenni al degrado e all'avvilimento di questa istituzione, un degrado al quale hanno potuto mettere solo delle toppe l'acume di Lizzani, l'abilità di Rondì, la signorilità di Biraghi (che ha messo in opera quello che era forse l'ultimo «restauro» possibile, la trasformazione dell'arena nel bellissimo Palazzo), e contro il quale certamente potrà poco l'entusiasmo combattivo di Pontecorvo. Certo, si poteva manifestare il proprio disaccordo con un documento di denuncia, come quelli con cui da anni il sindacato si indigna per il trascurato abbandono delle attività permanenti, alle quali spetterebbe per statuto un decimo dello stanziamento annuo della Mostra. Documenti che sono serviti a poco. Quello che è servito, invece, e tanto, ogni anno, per dare una mano di smalto alla Mostra è stato il lavoro, anche quello dei critici che si sono avvicendati nell'organizzazione della Mostra, delle sue sezioni o della Settimana della critica. Ogni anno iniezioni di energia e vitalità (come a un bambino fragile) non a qualcuno ha definito la Mostra),



Qui sopra il Leone di San Marco simbolo della Biennale di Venezia

ma a un vecchietto sempre più traballante. È come la riverniciatura settembrina che ogni anno ringiovanisce per 15 giorni la facciata del Palazzo del cinema. Intanto, i bagni sotto la sala grande continuano ad allargarsi, come le sale Pasinetti e Zorzi. È un fatto geofisico: la laguna cresce e il palazzo si abbassa. Non possiamo farci niente. E saremmo noi, che per una volta siamo d'accordo a non fare da alibi al degrado della maggiore istituzione cinematografica nazionale, che lo boicottiamo?

Faremmo bene a cambiar mestiere se la Mostra non ci stesse a cuore, ma soprattutto perché si chiama Mostra *l'Arte cinematografica*. Personalmente, alla parola arte aggiungerei anche «curiosità» e «cultura»: curiosità per quel tanto di inventiva e innovazione delle quali spesso la Mostra scarseggia (sfido, la gente viene nominata 4 mesi prima! Quanti rappresentanti di Venezia si incontrano ai festival dell'Avana in dicembre o al Sundance in gennaio?); cultura per quel tanto che la Mostra dovrebbe creare e lasciare nel patrimonio cinematografico.

Sulla decisione dei critici di non collaborare se ne sono sentite veramente di tutti i colori: accuse di leghismo, di autoleghismo, di boicottaggio non solo della Mostra, ma addirittura del cinema italiano o di tutto il cinema. Del leghismo è presto detto: la non collaborazione trova d'accordo i critici del nord e del centro con la quasi totalità degli apparte-

pochi gli autori italiani che, tra un invito di Cannes e uno di Venezia, propendono per il Lido. Questo significa che conosciamo tutti le disfunzioni e lo stato di crisi della Mostra del cinema, ma che non tutti sono disposti a rinunciare a una vetrinetta oggi per tentare di promuovere un risanamento sostanziale. Non mi si venga a raccontare che il tasso di creatività e imprenditorialità del cinema italiano dipende da una Mostra di Venezia in più o in meno. Certo, una Mostra efficiente aiuterebbe. Ma allora aiutiamola a tornare efficiente (artistica, curiosa e culturale) dalla radice.

E poi, da quando in qua gli autori interessano tanto quello che pensano i critici? Di solito (e mi riferisco alla prassi corrente, con le debite eccezioni, naturalmente) si limitano a farsi vivi quando si parla male dei loro film o quando i loro film sono in predicato per Venezia. Se vogliamo far qualcosa per la Mostra del cinema, per il cinema italiano e per lo stato generale del cinema, parliamone, prima di lanciare accuse di boicottaggio.

Quanti autori (e, se è per questo, quanti critici) sono saliti durante la Mostra al salottino magazzino film? È il luogo dove vengono passati alla mo-viola e smistati i film che passano a decine, quotidianamente, da una sala all'altra. Noi ce la prendiamo con il personale della Biennale, i professionisti, i direttori di sala. Bene, sappiate che il magazzino film ha in dotazione due moviole,

rotte da anni, e che nell'edizione 1992 tutto quel lavoro di revisione e smistamento è stato fatto con una terza moviola, quella dell'Archivio storico delle arti contemporanee, riparata (si, era rotta anche quella) e prestata per l'occasione. Marginalmente: come è ovvio l'Asac è rimasto sprovvisto di moviola per circa quattro mesi e perciò non ha potuto assolvere al prestito delle pellicole d'archivio alle manifestazioni culturali che ne facevano richiesta, perché impossibilitata a revisionarle alla moviola. Solo un piccolo esempio delle condizioni in cui è costretto a lavorare il personale della Biennale.

Caro Gillo, non ce l'abbiamo con lei, addirittura la sua telegiornale può essere contagiosa. Ma ci piacerebbe tanto se, per esempio, prendessi il coraggio a quattro mani e decidessi di fare la seconda puntata dei tuoi stati generali del cinema in elettronica, con gli interventi, succosi e meditati, inviati in video dai cineasti. E ti imitassi a invitare, che so, Scorsese, che è uno che se ne intende di cinema del futuro e del passato, a parlare della sua attività di produttore di giovani indipendenti e di conservatore e «restauratore» del cinema classico. E con tutti i soldi risparmiati in viaggi e permanenze comprati un paio di moviole e qualche altro strumento utile alla rinascita vera della Mostra del cinema: quella alla quale saremmo tutti lusingati di collaborare.



Parlano gli autori dei più sadici «tranelli» del varietà di Canale 5
Schierzate coi fanti ma...



Andrea Barbato conduce «italiani»

Su Raitre «italiani» con Barbato
Il «tangemoto» a Napoli

ROMA. Napoli è il terremoto politico-giudiziario che ha colpito la città in questi giorni...
Barbato, presidente della Fondazione culturale «Napoli 99»...

Parlano gli autori degli scherzi di Scherzi a parte, il più riuscito varietà della Fininvest. Loro vorrebbero che fosse un talk show...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Scherzi a parte è una scatola cinese. Dentro un programma ce n'è un altro e poi un altro ancora...
Gene Gnocchi, Pamela Prati e Teo Teocoli, padroni di casa a «Scherzi a parte»



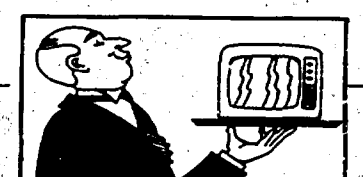
Gene Gnocchi, Pamela Prati e Teo Teocoli, padroni di casa a «Scherzi a parte»

per Mike e lo scherzo glielo avevo fatto col cuore. Non mi ha più telefonato e io soffro...
Un ragazzo sensibile, questo Balestri, mentre Alessandro Ippolito per esempio, si autodefinisce un «ragazzo di strada»...

macchina di Moira Orfei. Oppure per mettere in crisi Gina Lollobrigida...
In conclusione, la «banda dei quattro» potrebbe essere avvicinata allo stile di Amici miei...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CONCERTO PER I BAMBINI DI BOSNIA E CROAZIA (Raitre, 10.30). La musica per esprimere solidarietà alle piccole vittime della guerra in ex Jugoslavia...
LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). Obiettivo puntato sull'epidemia di alta bovina che ultimamente ha costretto gli allevatori italiani a sopprimere oltre cinquemila capi...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Delude il nuovo lp di David Bowie

## Un incantesimo riuscito a metà

ALBA SOLARO

«Accantoni» per il momento il Tin Machine - il suo patinato e non molto fortunato prototipo della heavy metal band per intellettuali - David Bowie, alias il «Duca Bianco», torna sui suoi passi. Negli anni ha mantenuto intatto il suo fascino, il glamour sartoriale che ne fa uno dei pochi veri dandy in circolazione nello show business; il «camaleontismo» e il talento «naturale» per capire sempre da che parte tira l'vento della musica. Ma il suo nuovo album *Black tie white noise* (pubblicato a sei anni di distanza dall'ultimo lavoro solista), pur nell'eleganza delle forme e degli arrangiamenti, è poco più che una gigantesca autocitazione. Una volta Bowie era capace di dar l'impressione di correre più in fretta del tempo, ma oggi il tempo corre più in fretta di lui.

Quante ecci passate che riaraffiorano ascoltando le canzoni di *Black tie white noise*? E non è detto che l'effetto sia sempre sgradevole. È come riprendere i fili di un discorso lungo 25 anni (di carriera), riannodarli, ricomporli in un unico mosaico di sonorità, su cui emerge sopra a tutto il gorgogliare del flauto e del sassofono (suonato da Bowie stesso), e la precisione cronometrica della batteria. Il musicista inglese ha chiamato album *Black tie white noise* perché, complici dall'epoca di Ziggy Stardust ecci riaraffiora il leggendario chitarrista degli Spiders from Mars, Mick Ronson; al pianoforte siede Mike Garson, già compagno d'avventura del Duca Bianco ai tempi di *Aladdin Sane* e *Young Americans*; risalendo la corrente, troviamo Nile Rodgers al banco del produttore, già artefice del Bowie più discotecario (*Let's dance*, 1983), e ancora una chitarra, quella di Reeves Gabrels, che invece arriva dal Tin Machine, quindi dal passato, prossimo, dall'ultimissima avventura. Il futuro potrebbe essere incarnato dal rapper americano A.R. Sule, che Bowie chiama a dimistare in *Black tie white noise*, a proposito della

rivolta di Los Angeles, del razzismo, della violenza, degli spot della Benetton... C'è anche Lester Bowie, lo straordinario trombettista e fondatore dell'Art Ensemble of Chicago, in un brano di pop-jazz a lui dedicato, che come molte altre cose in questo disco, aspira allo status di sperimentazione, più desiderato che raggiunto. «Sia io che Nile - spiega Bowie al termine della lavorazione del disco - avevamo la netta sensazione che la formula ci stava riportando indietro alla dance music e alla musica popolare. E allora abbiamo fortemente desiderato riaprire certi discorsi. Soltanto che, se era vero che ci piacevano moltissimo alcuni elementi di vecchia dance e di rhythm'n'blues, era anche vero che non stavamo abbastanza dentro a quella «sperimentazione» che era un altro dei nostri obiettivi primari. La verità è che gran parte della musica cosiddetta «mainstream», cioè la musica che detta legge e che guida, è diventata estremamente noiosa negli ultimi anni. Così ci era venuto in mente di rigenerarla attraverso qualche innesto sperimentale».

Bowie si fa stregare da tentazioni etniche. *The wedding* (il matrimonio), dedicato alle sue nozze con la bella top model somala Iman, è uno strumentale allegro, solare, orientaleggiante. *I feel free* è un pezzo preso in prestito a Jack Bruce: *I know it's gonna happen someday* è una curiosa cover di una ballata di Morissey. «Sono io che canto Morissey quando canta me...», spiega il Duca bianco. *Jump they say* è il singolo attualmente in «heavy rotation» alla radio e nelle tv musicali: dovrebbe essere il rompiplacido dell'album, è uno strano pastiche rock passato in salsa dance con il sassofono ancora una volta onnipotente. Curioso e ambizioso, come tutto questo album, di cui potrebbe essere considerato a ragione un brano-simbolo. Comunque, di facile gestione, da sinistra a destra, uno

Niente folclore ma toni aspri nell'allestimento di Missiroli della «Bottega del caffè» al teatro Argentina di Roma

Arnoldo Foà e Nello Mascia nel celebre testo goldoniano ambientato in una città irrimediabilmente decaduta

# Com'è «nera» Venezia

Continua a Roma, all'Argentina, la stagione goldoniana. Dopo *l'Arlecchino* dei Giovani del Piccolo, applauditissimo, e in attesa del *Campielo*, altra grande creatura di Giorgio Strehler, lo Stabile capitolino presenta un suo nuovo prodotto, *La bottega del caffè*, impostata da Mario Missiroli su tonalità ombrose, nel quadro d'una Venezia già volta, in pieno Settecento, alla sua inarrestabile decadenza.

AGGIO SAVIOLI

ROMA. Non è che un Goldoni «in nero» costituisca gran novità. Nemmeno per quanto riguarda, in particolare, *La bottega del caffè*. Anche a non tener conto della riscrittura fatta da Rainer Werner Fassbinder (che ha avuto due recenti edizioni sceniche in Italia, una delle quali, quella dell'Elfo, di notevole eco), si devono almeno ricordare, nell'ultimo quarto di secolo, gli allestimenti di Giuseppe Patroni Griffi (1967) e di Giancarlo Sbragia (1982), dove, sia pure in modo diverso, si estraevano dal testo, scavando ai di là della sua scorza, succhi aspri, amari sapori.

Breve ma opportuna premessa, soprattutto perché, circa la fortuna di questa commedia in Italia, il programma di sala, curato da Renato Tommasino, è di un'impressionante lacunosità. L'operazione realizzata ora da Mario Missiroli per il Teatro di Roma, comunque, non risulta in fondo così radicale come si poteva supporre, avendo memoria di suoi precedenti incontri col mondo goldoniano, e stando a sue ripetute dichiarazioni. Certo, al levarsi del sipario, ci si trova davanti qualcosa di ben differente dalla piazzetta veneziana indicata nella didascalia originale (e comparso, da sinistra a destra, uno

scorcio della locanda, la bisca, la caffetteria, il negozio del barbiere, la dimora della ballerina Lisaura). Tutto si riassume, qui, in uno spiazzo deserto e in un casggiato marcescente, dalla facciata grigia, sdrucita, mal rappezzata, dove le finestre si aprono come le occhiate vuote di uno spettro, il ritratto, insomma, di una città in rovina, o già morta. Niente sedie né tavoli, s'intende, e si che, essendo stata cresciuta, nel complesso, l'età dei personaggi, il si vorrebbe veder stare, ogni tanto, e riprendere fiato. Ma, poi, anche se in varia misura contrassegnati da un'incipiente senilità, dello spirito se non del corpo, e generalmente immeschinti, i nostri eroi non si spostano troppo da una tipologia collaudata. Il caffettiere Ridolfo, che Arnoldo Foà dipinge con tratti nobilmente convenzionali, è davvero un bravuomo, il biscazziere Pandolfo (Caesare Gelli) un normalissimo farabutto, privo di fosche risonanze, il garzone Trappola (Roberto Milani) un garzone attempato, più bonario che malizioso, Eugenio e Flaminio (rispettivamente Massimo De Francovich e Stefano Santospago) due semplici scioperati, in preda alla mania del gioco e, delle donne, ma il fatto che non appaiano negli anni verdi i loro confronti non tanto un'ac-



Claudia Giannotti e Arnoldo Foà in una scena di «La bottega del caffè»

centuazione della critica (morale e sociale, considerandoli come esponenti, a vario livello, d'una borghesia imbellè, scimmiettatrice dei peggiori costumi aristocratici) quanto una distaccata indulgenza, quale si concede a chi, in definitiva, conti ormai poco o nulla. Funziona, meglio, forse, il parziale aggiornamento analogico, per ciò che concerne la figure femminili: se, però, Claudia Giannotti condice bene, col sale dell'ironia, le smancerie melodrammatiche di Vittoria, moglie di Eugenio, Liliana Paganini s'immerge in apnea, con qualche rischio di sofferazione, dentro il piagnucolo della non meno infelice consorte di Flaminio, Placida. La ballerina Lisaura (Laura Troscel) rimane, in ogni senso, ai margini della storia.

Lo spettacolo, grazie anche a qualche taglio accorto (ma sembra eccessivo parlare di «corteo») il titolo e si tiene, entro le due ore, dura-

ta, intervallo incluso. Vi si avverte, tuttavia, una mancanza di nerbo, un difetto di «carica», se ci è consentito l'ovvio riferimento, suggerisce l'idea d'un caffè, forse senza zucchero (Missiroli aborrisce le bevande dolci, come il rosolio, evocato nella vicenda goldoniana), ma corretto alla caramella. A proposito, sarebbe stato carino fornire agli spettatori la ricetta, in versi, stilata dallo stesso Goldoni e messa in bocca alla schiava Curcuma, nella *Sposa persiana*, citata dall'Artusi alla voce *Caffè* del suo fondamentale trattato di gastronomia.

ROMA. Sta per uscire nelle sale (distribuito dall'Istituto Luce-Italoleggio) un thrilling italiano di cui vorremmo tanto raccontarvi il finale, perché ci sembra una citazione inequivocabile dal *Lungo addio* di Raymond Chandler. Ma non lo faremo. Forse al regista, Sandro Cecca, non dispiacerebbe nemmeno tanto: perché, parole sue, «pur ispirandosi agli archetipi della letteratura hard-boiled americana, ai romanzi di Chandler e Hammett e ai film di Hawks e di Huston, il film vorrebbe stravolgere il genere, «masticarlo». Per parlare d'altro. Ma, insomma, il nome del colpevole non ve lo diremo. Sarebbe una cattiveria.

Vi sveleremo invece (e sarebbe ora, direte voi) il titolo del film: *Complicazioni nella notte*. Sandro Cecca è una vecchia e gradita conoscenza di chiunque segua con attenzione il cinema italiano indipendente, o comunque non «garantito» da tv e grandi produttori assortiti. In coppia con Egidio Eronico, Cecca ha firmato lungo gli anni '80 due lungometraggi belli e importanti come *Viaggio in città* e *Stesso sangue*.

«Ma di fronte a *Complicazioni nella notte* - ci dice - sarebbe meglio dimenticarseli. Perché è completamente diverso. Io e Egidio non ci siamo «separati», lavoreremo di nuovo assieme, ma intanto volevamo provare a percorrere strade differenti». Così, mentre Eronico andava a girare il suo primo film «da solo» in Bulgaria (sarà pronto tra aprile e maggio), Cecca si affidava alla produzione Mito Film, diretta dai fratelli napoletani Ferdinando e Flavia Villavieille Bideri, per *Complicazioni nella notte*. «Thrilling metafisico», lo definisce l'autore. Ambientato in un'Italia del tutto simbolica, e tutto svolto in una notte: da un incidente d'auto (muore marito gravissimamente ustionato) a una «corsia d'ospedale dove cominciano una serie di misteriosi omicidi. Ma la trama

conta poco. Dice il regista: «Ho voluto giocare sugli stereotipi per distruggerli. Ho scritto dialoghi volutamente fumettistici, per poi cercare una cifra più alta attraverso lo stile. È un film in cui la fotografia - di Paolo Ferrari - e la scenografia - di Marco Dentici - sono fondamentali». Il film è interpretato da Patrick Bauchau, attore già caro a Rohmer e a Wenders, e dagli italiani Stefano Abbati, Marina Giulia Cavalli, Barbara Kero e Sergio Fiorentini. Prodotto con l'articolo 28 e costato 1 miliardo e 800 milioni, *Complicazioni nella notte* ha usufruito di un diritto antenna di Raidue, il cui capostruttura per la fiction Stefano Munalo spiega: «Siamo intervenuti nel film - ha detto - perché mi interessava dal punto di vista stilistico. Ero rimasto molto colpito da *Stesso sangue*, e mi affascinava l'idea che Cecca potesse lavorare sul linguaggio e sulla struttura narrativa, all'interno di una storia astratta, lontana dal realismo. Oggi va molto forte il «sociologismo» al cinema, e forse è anche colpa della tv. Mi piaceva l'idea di aiutare un film completamente diverso».

Ora, Cecca ed Eronico (che era presente alla proiezione del film dell'amicò) hanno un progetto insieme, molto affascinante, scritto diversi anni fa ma sorprendentemente attuale: «Si intitola *Fede cieca* - ci racconta Cecca - ed è la storia di tre donne guerriere che, in un futuro molto prossimo (diciamo la fine del millennio) attraversano un'Europa completamente devastata dalle guerre di religione. So che sembra incredibile ma l'abbiamo pensato molto prima che iniziasse il genocidio in Bosnia. Dovrebbe essere un film di pura *fantasy*, una sorta di *Muchio selvaggio* al femminile. Purtroppo è molto costoso e temo che Egidio ed io dovremo fare ancora un film ciascuno, da soli, prima di trovare i mezzi per questo progetto «a quattro mani». Speriamo in bene...»



Quantomeccanica
Con impulsi laser
realizzato un nuovo
tipo di materia



Ricercatori americani dell'Università del Michigan hanno realizzato, usando brevi impulsi di laser a grande intensità, un nuovo tipo di materia mai esistita in natura.

condo, meno di un miliardesimo di milionesimo di secondo. Questo impulso di luce attraversa gli atomi e produce un mutamento fondamentale nella distribuzione degli elettroni che circondano il nucleo atomico.



A sinistra, un missile Atlas Centaur che lanciato da Cape Canaveral ha messo in orbita un satellite per telecomunicazioni statunitensi.



Qui sopra, la stele con la lunga iscrizione rinvenuta a La Mojarra in Messico nel 1986. Il suo esame ha permesso di decifrare in parte la scrittura olmeca dell'antico Messico

Fisica
L'esperimento più famoso
di Galileo Galilei verrà
ripetuto dalla torre di Pisa

Il più celebre esperimento di Galileo Galilei, compiuto dalla torre di Pisa per dimostrare che tutti i corpi cadono al suolo con identica accelerazione...

Galileo fece cadere dalla torre sfere di diversi materiali e diametri, ricavando dall'esperimento le leggi che regolano il moto dei gravi.

NUOVA DEHLI. Nel 1972 lo straripamento del fiume Alaknanda devastò la foresta nel distretto Garwal nell'Himalaya.

spinge la maggior parte della gente in un abisso di povertà. L'India ha vissuto per secoli in armonia con la natura.



Parla l'ecologista indiana Vandana Shiva
«Lo sviluppo distrugge l'ambiente e minaccia
la nostra vita. Così noi donne del movimento
Cipko abbiamo fermato la deforestazione»



«Sapete com'era verde
il Sud del mondo?»

Il lavoro sociale insieme alle donne del Cipko ha permesso a Vandana Shiva di ampliare la comprensione del nesso tra ecologia e femminismo.

Le battaglie ecologiche dei paesi in via di sviluppo pesano pesantemente sui movimenti ecologici dei paesi sviluppati?

Da Cipro ho imparato che le società che noi abbiamo definito illetterate, arretrate, sono società estremamente sofisticate nelle relazioni ecologiche con la natura.

Attualmente sta scrivendo un nuovo libro insieme alla femminista tedesca Maria Meis per dimostrare che una volta che donne di culture diverse possono capirsi e lavorare insieme.

Lo sviluppo contro o nonostante il quale dobbiamo sopravvivere è lo sviluppo che minaccia la vita. Uno sviluppo che è arrivato nel Terzo mondo pianificato da menti e priorità estranee.

La prima è la massiccia distruzione ambientale, la seconda un enorme indebitamento. L'India, ad esempio, è governata oggi da una nuova forma di schiavitù chiamata «programma di aggiustamento strutturale».

GABRIELLA TAVERNESE
La tradizione indiana si è infiltrata nella grande tradizione. Negli stati dell'est, Orissa, Bengala, la religione dominante è la tradizione della «Shakti».

La tradizione indiana si è infiltrata nella grande tradizione. Negli stati dell'est, Orissa, Bengala, la religione dominante è la tradizione della «Shakti».

dell'umanità. La soddisfazione è una cosa importantissima che il Nord del mondo deve imparare dai poveri del Sud.

Nella sua ricerca lei si sofferma a lungo sul femminile e i suoi legami con la natura...

Entriamo in un campo molto complesso. Innanzitutto penso che il più grande danno che la civiltà industriale ha prodotto sia stata l'eguazione donna-natura e la definizione di entrambi come passive, inerti, materia prima da manipolare.

minaccia per quelle tradizioni pluralistiche in cui Shakti ha avuto un ruolo importante, perché il tentativo del partito Bjp di rendere l'indusmo monolitico è fortemente patriarcale, intollerante verso le diversità.

Niente potrebbe descrivere Shakti meglio dei simboli che la cultura indiana ha creato. La dea con 40 braccia dice molte cose. Per primo che il potere deriva non da una sola cosa, che l'identità è molteplice e che da questa moltiplicazione di capacità individuali Shakti fiorisce.

Lei è una studiosa di fisica quantistica, come mai ha successo di fare ricerca scientifica?

L'ecologia mi ha mostrato un nuovo e completo complesso di ricerca che permette un viaggio con la natura completamente diverso da quello che la fisica ha reso possibile. Anche la teoria dei quanti riconosce che non c'è una relazione chiaramente definita tra soggetto e oggetto della ricerca.



nuova  
i facile  
acquistarla

**Y10** Supervalutazione  
Usato, oltre a  
**8.000.000**  
in 18 mesi a tasso zero

**rosati LANCIA**

# Roma

l'Unità - Domenica 28 marzo 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle 17

I socialisti tornano a misurarsi con la candidatura del leader verde dopo il no espresso giovedì scorso. Lunedì prevista l'ultima trattativa. Poi l'atteso consiglio comunale.

Ieri una riunione «amichevole» tra il polo laico-socialista e lo schieramento che sostiene il candidato ambientalista. Il sostegno di Pri e Pannella.

## Rutelli, ora il Psi ci pensa

Pausa di riflessione domenicale, poi l'ultimo incontro per cercare un accordo. È questo il risultato dell'incontro che si è svolto ieri tra le delegazioni del polo laico-socialista e lo schieramento a favore di Rutelli sindaco. Insomma, ancora un estremo tentativo di ricucitura prima del consiglio annunciato per mercoledì prossimo. E dopo l'appoggio di Pannella a Rutelli, segnali di riavvicinamento anche dal Pri.

RACHELE GONNELLI

Una domenica per meditare sulle sorti della sinistra e del Comune di Roma, poi un nuovo incontro. Si è conclusa così, con un rinvio, la riunione di ieri tra polo laico-socialista e asse rosso-verde allargato a liberali e ora anche ai «pannelliani».

Alla fine della riunione, durata due ore, il portavoce del polo laico, il repubblicano Colura, ha smussato i toni del no pronunciato il giorno precedente, venerdì, alla candidatura di Rutelli. Ha persino aggiunto di essere pronto a votare a favore di Rutelli in caso che si determinassero condizioni politiche più favorevoli alla sua elezione.

Rutelli medesimo, pur non volendo dichiarare niente, è apparso più sorridente degli ultimi giorni. E il liberale Battistuzzi, portavoce dello schieramento che lo sostiene, ha parlato di una ritrovata disponibilità a trovare una soluzione, senza sconfessioni e senza vincitori e vinti ma in funzione di una presa d'atto responsabile

delle necessità di convergenza di fronte ai nuovi meccanismi elettorali. «Sta di fatto che il dialogo riprende con tutti i sensi, anche l'udito», è la battuta di Battistuzzi, evidentemente riferita alla sordità socialista rispetto al valore da dare alla candidatura di Rutelli e ai più volte ripetuti rifiuti di Pds, Verdi e Pli ad abbandonarla. Per l'antiprolibionista Francesco la spinta ad una ulteriore riflessione per i socialisti è venuta soprattutto dalla presa di posizione di Pannella. Caduta la candidatura di Franco Carraro per la quale si era impegnato, infatti, Marco Pannella ha spedito ieri una nota di convinto sostegno a Rutelli. Una candidatura che il leader radicale considera ostacolata proprio per la sua forza, per le sue caratteristiche di rinnovamento. È chiaro che da parte di alcune forze o correnti politiche o di potere si tende a preferire il commissariamento nell'illusione di poter arrivare a nuove elezioni con maggiore licenza di tentare formule equivoche e salvatutto. Que-



ste affermazioni di uno dei più autorevoli sponsor del governo Amato, unito al rifiuto dell'asse Verdi-Pds-Pli a rinunciare alla candidatura di Rutelli, non sono i soli segnali incoraggianti. Ieri anche Enzo Bianco, responsabile per gli enti locali del Pri, ha mandato al capogruppo verde alla Camera un telegramma di appoggio. «Tieni duro - dice Bianco a Rutelli - oggi c'è nelle tue mani una reale opportunità per dare un diverso futuro alla città. Non mollarla. Nel tuo sforzo non ti mancherà la solidarietà di chi si è impegnato in questa direzione, e tra quelli vi sono molti repubblicani».

### Il leader radicale «Bisogna votare il candidato verde»

GIULIANO CESARATTO

Pannella non ci sta, respinge l'atteggiamento socialista, sostiene decisamente Rutelli e scaccia ogni idea di terze candidature e di giochi dell'ultimo ora. Lo aveva detto a suo tempo, «finché Carraro tiene lo sono con lui, quando mollerà sarà con Rutelli», e non recede di un millimetro, «pacta sunt servanda». Ne fa una questione di principio, di lealtà al socialista Carraro per il quale reclama anche, in altra sede, l'accertamento delle responsabilità della fine della giunta e della deliberata volontà di eliminare Franco Carraro come sindaco sino alle prossime elezioni. Ma ne fa anche una questione di uomini. Punta, Marco Pannella, a sgombrare il campo dalle tentazioni di «formule equivoche e salvatutto» che sembrano assillare, man mano che si avvicina la scadenza-commissario, «alcune forze o correnti politiche».

Accusa apertamente qualcuno di giocare al tanto peggio tanto meglio. Non voglio demonizzare nessuno, ma che da qualche parte si preferisca il commissariamento nell'illusione di poter arrivare alle nuove elezioni con le «mani libere» è un fatto certo. Altri poi lo fanno istintivamente, per quella tendenza a rimandare, a dilazionare, a esasperare che è tanto congeniale a questo potere. È anche il frutto di forze esaurite, fatiche e senza idee.

Quindi non ci sarebbe un problema su Rutelli in parti collegate. Il concorso per il sindaco di Roma, ora o dopo, è attrezzato da sempre per farlo, ne ha le capacità e anche i numeri. La sua è una candi-

datura laica, forte, ostacolata proprio perché porta con sé una radicale carica di rinnovamento in un altrettanto radicale continuità di battaglie civili, democratiche e ambientaliste.

Più chiaro di così: Rutelli è un ex radicale... Rutelli è un radicale, è uno dei nostri da sempre. Con lui, intorno a lui si gettano le basi delle alleanze e dei comportamenti anche per le future prove elettorali. È questo lo voglio sottolineare: per quello che mi riguarda il voto su Rutelli è una discriminante decisiva, faremo quadrato per lui. A buon intenditor, soprattutto se amico o compagno...

Amici della Dc, compagni soltanto del Pds a questo punto.

28 firme ci sono, in un arco costituzionale molto largo, da qui partiamo per il consiglio di mercoledì. La Dc? Con Rutelli può confermare la possibilità di una nuova, straordinaria, disponibilità e generosità di comportamento democristiano. E mi spiego: una disponibilità, come quella dimostrata nei miei confronti nella XII circoscrizione (Osia, ndr), riscontrata anche qui, nella capitale, da un vasto sostegno popolare e democratico. È una candidatura vincente e convincente.

Non i poteri Mammi? E ci sono più i tempi. Più i giorni passano più si rafforza Rutelli. Lo stesso Mammi se ne rende conto. L'iter va avanti e praticabile, le intese si fanno su quel che si è detto. Il resto è vaniloquio, sono attardamenti, insomma non è politica.

### L'INTERVISTA

L'ambientalista dopo la nomina a presidente del parco dell'Appia Antica



Antonio Cederna

## Parla Cederna «Le mie battaglie non sono finite»

DANIELA AMENTA

Una storia cadenzata da abusi, fallimenti, amarezze, scempi. Una storia infinita per il parco dell'Appia Antica, rimata da vincoli paesistici e archeologici non rispettati, leggi dimenticate, promesse mai mantenute. Ora, finalmente, quel polmone verde di tremila ettari percorso dalla Regina Viarum, ha un garante di tutto rispetto. Si chiama Antonio Cederna, professore «Appiomane» - come egli stesso dichiara con un sorriso - e da venerdì scorso Presidente dell'Ente di gestione di quel Parco così lungo vilipeso, martoriato, aggredito dalle speculazioni, dall'abusivismo, dall'incultura.

Date, cifre, numeri, progetti, chiacchiere... Un intero libro «nero» per ripercorrere le vicissitudini moderne di un patrimonio storico, culturale e ambientale assolutamente straordinario. Il piano regolatore del '59 ne destinava solo una parte a verde pubblico. E cominciò il «sacco»: istituti religiosi, ville alla Beverly Hills per diplomatici e cinematografari, palazzine superpanoramiche costruite sul mausoleo di Casal Rotondo. E a seguire, via via, sfasciacarrozze, campi sportivi privati, microlotizzazioni per finte attività agricole.

Nel '65 Giacomo Mancini, allora ministro dei Lavori Pubblici, vincolò l'Appia Antica a parco pubblico. E riuscì ad impedire che sopra le Catacombe di San Callisto venisse edificato uno stadio per le Olimpiadi. Ma poi l'Appia venne presa nuovamente d'assalto attraverso abusi «poveri» e ricchi (che di quel tesoro hanno eroso più di trecento ettari) e con il grande record annulato, voluto dall'Anas, che ha spaccato la Regina delle vie in due parti. Ventisei anni di silenzio e poi l'11 novembre dell'88 la legge regionale proposta dal Pci che istituì il Parco dell'Appia Antica. Per «Italia Nostra», per Cederna, per tutti coloro che si erano battuti, e continuano a battersi, per difendere un'area unica al mondo, sembrava la vittoria conclusiva. Niente più piste di motocross, discariche di rifiuti, autolavaggi, cave di tufo. Nell'89 si sarebbe dovuta mettere a punto e, dunque, rendere operativa l'azienda consortile. Un altro buco nell'acqua. Oggi, quattro anni dopo, sono state ufficializzate le nomine istituzionali del Parco dell'Appia Antica. E Cederna, l'«Appiomane», ne è finalmente a

capo.

Contento Presidente? Che dire? Per me si chiude un ciclo. Scrisse il primo articolo sulla Regina Viarum nel '52. Fu pubblicato su *Il Mondo*. Si intitolava «Canister dell'Appia» ed era la descrizione dell'assalto edilizio da parte di curie, diplomatici e gente di Cinecittà. Il pericolo era che questo comprensorio si trasformasse in un suburbio. Sono nato come un battagliero giornalista e morii come presidente di un Parco che ho sempre voluto, immaginato come un gioiello da preservare dai vandali.

Un problema, comunque, di non facile soluzione quello dell'Appia.

E già. Ma spero di fare, davvero, qualcosa di utile con l'appoggio degli organismi predisposti. In tal senso sono fortunato perché per risolvere i mille problemi dell'Appia Antica non comincio da zero. Esiste un magnifico progetto di Parco redatto nell'84 da «Italia Nostra». E da qui che dobbiamo partire, da questo accuratissimo documento che spiega, in ogni dettaglio, come tutelare e gestire i tremila ettari a disposizione della comunità e della città.

Che impegni chiederà alle istituzioni?

Impegni... Bella parola. Io posso chiedere a Comune, Regione, Provincia di impegnarsi. Ma poi? La storia di questo Parco è piena di impegni mai onorati. Nel '65 l'Appia venne vincolata a parco, nell'88 è stata promulgata una legge regionale, nell'89 si sarebbe dovuta istituire l'azienda consortile. E adesso, nel '93, ci si sveglia. Sul piano conoscitivo e propositivo sappiamo come muoverci. E dal punto operativo che siamo a zero. Le istituzioni...sa che cosa sono le istituzioni? Sono ministri, ministri, ministri...ministeri. Voglio raccontarle una strage: nel comitato tecnico-scientifico del Parco non è previsto un archeologo. C'è il botanico, l'urbanista, il naturalista e non c'è l'archeologo. La legge parla di dieci miliardi da erogarsi in dieci annualità. Non è molto, anzi è nulla ma io voglio portare a compimento questo progetto. Con ogni mezzo necessario, per restituire a Roma il suo Parco, la «sua» Appia Antica.

La commissione tecnica ha scelto i nomi dei professionisti candidati al progetto. Entro l'anno si conoscerà il vincitore, se l'iter burocratico non si blocca.

## Nove architetti per l'Auditorium

BIANCA DI GIOVANNI

«Niente polemiche, per carità». Il sindaco Franco Carraro ha commentato così, ieri mattina, la presentazione dei nove architetti, scelti da una commissione tecnica per la partecipazione al bando di concorso sulla progettazione dell'Auditorium romano. È il primo capitolo di un progetto che fece molto discutere, soprattutto per la collocazione della sala da concerti, che molti volevano al Borghetto Flaminio, e che sarà costruita su un'area di circa 55 mila metri quadrati adiacente al Villaggio Olimpico. Fu proprio l'approvazione di questo progetto, nel giugno di due anni fa, a far «passare» tutta la legge per Roma capitale, con il suo nutrito «cartello» urbanistico.

La rosa dei professionisti, tra cui un solo italiano (Renzo Piano), 2 inglesi, uno spagnolo, un tedesco, un olandese, un cino-americano, un danese e un giapponese, sarà sottoposta lunedì all'esame della commissione mista cultura-lavori-pubblici. Entro 15 giorni la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per selezionare il progetto vincitore entro il '93. Questo il ruolo di marcia burocratica. All'anno prossimo la commissione dovrà dare il suo parere, poi si passa all'approvazione in Giunta. Se si darà l'ok entro la fine di aprile e si spediranno gli inviti ai nove studi di architettura, si avranno sei mesi per



CLASSE OPERAIA

Un insediamento urbano cresciuto intorno alle imprese
Quando la Bpd (Bombrini, Parodi, Delfino) occupava 20mila persone
E oggi. «Siamo in 1200, dopo l'ultima messa in mobilità»
Il «ritorno» di 44 ore di lavoro settimanali a 1 milione 400mila al mese

Crepuscolo della città-fabbrica
Colleferro e lo choc della deindustrializzazione

Dopo la Tiburtina valley, Pomezia e Tivoli, Colleferro, la città-fabbrica, nata negli anni 30 grazie alla Bpd delle famiglie Bombrini, Parodi e Delfino. Negli ultimi venti anni i dipendenti sono diventati un terzo. Ridotto anche il numero dei lavoratori della Italcementi. A chi sta fuori restano lavoro nero o «facili» licenze commerciali. Un'area definita deindustrializzata.

BIANCA DIGIOVANNI

Antonello Ceccarelli, delegato del consiglio di fabbrica della Bpd difesa e spazio di Colleferro, aspetta davanti al gabbio d'entrata. Un moderno esagono di cemento, acciaio e vetro brunito. Alle sue spalle, dietro la linea rigida spaziale, in un continuum che rispecchia la storia della ditta, la Bpd, infatti, non è soltanto un luogo di lavoro, ma è la vita di Colleferro, con il vecchio e il nuovo. Anzi, la Bpd è Colleferro, nel senso che, senza di lei, esisterebbe soltanto uno scalo ferroviario, come a inizio secolo. Poi i primi impianti di polvere da sparo, e altri, le case dei dipendenti: più belle e vicine all'area industriale quelle dei dirigenti, quindi quelle degli operai, a schiera e più lontane. Tutto, naturalmente, dello stesso patronato, le tre famiglie

evitare la chiusura. Resisteranno? Di chiacchiere se ne fanno tante nei padiglioni. L'atmosfera è pesante: tutti temono una nuova trattativa, e nessuno ci dà risposte certe. E il timore si diffonde, scavalcando i cancelli e invadendo le piazze e le strade di questa città-fabbrica che vive al ritmo di produzione della Bpd. E come potrebbe non essere così, se Colleferro ha avuto diritto all'esistenza soltanto grazie a quei mille ettari di terreno disseminati di cantieri, che in totale sono di più dell'estensione del resto del paese?

Il personale Bpd si è ridotto a un terzo in 20 anni, e la sua proprietà è passata dalle mani dei signorotti a quelle della Sna Bpd e della Gilardini, in altre parole alla Fiat, che possiede la maggioranza delle azioni. Cedute parecchie case, tra cui la storica sede della Cgil da cui erano partite le lotte. In vendita è anche l'ospedale. Insomma, piazza pulita. Ma l'azienda mantiene intatta la sua fama, come ai tempi dell'ingegnerismo, costò lo chiamavano, il figlio di Parodi, che visitava i padiglioni in canice bianca. I settori armamenti convenzionali - producono esplosivi con le stesse tecnologie di 70 anni fa. L'alta tecnologia, invece, spetta allo spazio, che partecipa alla costruzione del razzo Ariane e al programma Scout, un missile tutto italiano. Di ricerca non sembra più da parecchio. Da gennaio si parla di riconversione. «Forse produrremo cuscinetti salvavita da installare sulle automobili, ma sono ancora soltanto voci». Chi è fuori dal

Nuova scommessa dopo la crisi del «modello Fiat»

TOMMASO VERGA

Per trovare analogie con Colleferro - oggi 25 mila abitanti - al tempo in cui la sola Bpd impiegava 4.500 addetti, bisogna probabilmente risalire alle cittadine della cintura torinese, tale e tanta doveva essere l'integrazione tra fabbrica, lavoro e abitanti. Non dipendenza né subordinazione, il paternalismo lasciava il posto alla convivenza di tutto il comprensorio, mille delimitazioni solo per la «calce e cemento Segni». Ora sono 1.200 alla Bpd, 250 alla Fiat ferroviaria, 200 all'Italcementi. Dei seicento usciti dalla Bpd il 31 dicembre, 400 nel giro di qualche anno saranno in pensione, per gli altri anche qui «mobilità» si trasforma in disoccupazione: che si aggiunge ai 15.218 iscritti a fine '92 (erano 14.160 al 31 dicembre '91) per una percentuale dell'19,06, cinque punti oltre la media regionale.



La stazione ferroviaria di Colleferro

Venerdì 2 aprile quattro ore di sciopero generale con Cgil, Cisl e Uil
Contro la crisi si ferma la città
«Combattiamo la disoccupazione»

Venerdì 2 aprile, sciopero generale: Roma aderisce compatta e i sindacati confederati, Cgil-Cisl-Uil, danno appuntamento a lavoratori e disoccupati a Ponte Mammolo. Un corteo contro l'immobilismo, il congelamento dei finanziamenti e per l'occupazione che nella capitale «rischia grosso». Aziende che chiudono, cassa integrazione, mobilità, allarmano tutti, anche la «parassitaria» burocrazia.

MARIA PRINCI

Sciopero occupazione: venerdì 2 aprile scenderanno in piazza i lavoratori romani, lo faranno a Ponte Mammolo, punto inusuale di ritrovo, ma scelto per una manifestazione «irruita», lontana dai soliti luoghi della protesta cittadina, perché, secondo Cgil-Cisl-Uil che hanno indetto la giornata di protesta generale, «Roma rischia grosso» e «non è il momento delle sfilate di rappresentanza».

I confederati alzano perciò le barricate, gridano la loro protesta, chiedono soluzioni, risposte immediate alle «braccia incrociate» cui sono condannati. È una questione contingente, urgente e anche politica: la recessione è generale, lo sanno i sindacati, ma Roma rischia di pagare di più per la «vocazione parassitaria» di molte sue strutture e imprese. In più gli stanziamenti, di enti locali e aziende, bloccati per «burocrazia» sono miliardari: 120 del ministero delle Poste, 360 dell'Accea, 174 della Provincia, 65 dell'Enea, 360 del Comune, 1300 dei costruttori, 50 del Cnr. Sono quasi 2500 miliardi che significano occupazione, posti di lavoro, spese per servizi, edilizia popolare, strade e manutenzione. È tutto fermo. Si muoverà invece il corteo dal capolinea della metro B dove si raduneranno i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil. Questo il calendario dello sciopero: autobus e metropolitana dalle 14 alle 18; treni dalle 10 alle 14; linee marittime, ogni nave ritarderà la partenza di due ore; trasporti aerei dalle 14 alle 18 (sono garantiti solo i voli da e per le isole, le emergenze, i voli di 16 caselli liberi; commercio otto ore (intera giornata); scuole ultima ora di lezione; sanità ultima ora ambulatoriale del mattino esclusi i servizi essenziali; vigili del fuoco dalle 14 alle 18 sospeso il soccorso tecnico (emergenza assicurata); nettezza urbana quattro ore alla fine di ciascun turno; università, ricerca, enti locali, parastato quattro ore (servizi essenziali esclusi); stato e aziende di stato intera giornata con esclusione dei servizi indispensabili.

Antiabortisti
Uova e monete contro i rosari

Da un lato, 100 ragazzi del Centro sociali che gridavano slogan femministi e lanciavano uova e monete. Di fronte, 20 ragazzi di Millia Christi e quattro preti americani «pro vita» che allestavano gli slogan antiaborto alle preghiere, rosario in mano. Per tre ore, ieri pomeriggio, i due gruppi si sono fronteggiati vicino al Fatebenefratelli, separati da filati cordoni di forze dell'ordine. Fin dalla mattina, sull'altro lato del Tevere, manifestavano le donne del Comitato 8 marzo. Tra gli antiabortisti, il principe Sforza Ruspoli, indipendente cattolico eletto dal Msi. «Ci chiamano nazisti perché siamo in mano alla massoneria che crea comunismo e liberalismo», protestavano i cattolici, e gridavano: «Né nazismo né sionismo, ma Papa, Chiesa, tradizionalismo». Tra un lancio di uova e l'altro, blitz di alcuni dei Centri sociali: distrutta la corona funebre dedicata. «Ai bimbi massacrati dal sistema abortista».

Dibattito
Progressista che vuol dire?

Sinistra e progresso sono davvero sinonimi? E progressista cosa vuol dire nel 1993? In tempi di grandi cambiamenti, di copoli e di incertezze non è facile dare risposte nette a domande del genere. Ma gli associati a «Tuttocontratto», un gruppo culturale che ha un centinaio di iscritti e che si muove nel solco di «Alleanza democratica», hanno deciso di tentare di definire il senso che ha oggi la parola «progressista». Per discutere di questi argomenti hanno deciso di organizzare una serie di incontri. Il primo dibattito in programma, al quale parteciperanno Ferdinando Adornato, Marcello Craxi e Vittorio Foa e che si terrà martedì prossimo in via della Fearesina 37 alle ore 18. I tre intellettuali saranno chiamati a discutere di «Domande vecchie, domande nuove nel mondo che cambia».

L'INTERVENTO

Le notti dei volontari di villa Maraini tra i drogati a Termini
L'umiltà di dire a un tossicodipendente, «ti aiuto»



LUIGI CANCRINI

I dati forniti da Massimo Barra responsabile di Villa Maraini sono di straordinario interesse. Duemila tossicodipendenti sono stati avvicinati con un campo sessantennale di notte, in Stazione Termini. Il 52% di questi tossicodipendenti non aveva mai avuto rapporti con strutture terapeutiche pubbliche o private. Trentadue volte l'intervento è stato portato in condizioni di urgenza salvando la vita del ragazzo in coma con la Narcan; utilizzando, a volte, l'ago già confezionato in vena. Le attività di cui si dà conto sono semplici. Scambio di siringhe, informazioni sul contagio sessuale, offerte di profilattici, raccordo con le strutture terapeutiche, vitto e alloggio rimediati con mezzi di fortuna. Con costi, alla fine, assai contenuti per un programma finanziato dal ministero per gli Affari sociali con dati finalmente reali su quel «sommer-

Ciarrapico
I magistrati «Deve restare in carcere»

Giuseppe Ciarrapico, Mauro Leone, Marco Squatriti, Dario Barbato, Ugo Benedetti e Eugenio Iannelli devono rimanere ancora in carcere. I magistrati che indagano sui finanziamenti concessi dalla Sefim Leasing hanno espresso parere negativo sulle istanze di scarcerazione presentate dai difensori e anche sulle richieste di concessione degli arresti domiciliari sollecitate in subordine. I magistrati hanno motivato il loro parere con i pericoli di inquinamento delle prove e di fuga da parte degli imputati. Sulle istanze il giudice per le indagini preliminari Augusta Iannini si pronuncerà nei prossimi giorni. Per quanto riguarda Ciarrapico pendente tuttora in Cassazione un ricorso, presentato dagli avvocati Carlo Taormina e Marcello Petrelli, volto ad ottenere l'annullamento dell'ordine di custodia cautelare.

Mafia
Decine di miliardi sequestrati

Abitava a Roma, anche se aveva interessi sparsi in tutta Italia. Pietro Teresi, 52 anni, indicato da uno dei più famosi pentiti di mafia qual'è Marino Mannoia come uno dei più quotati «business men» di Cosa nostra nel campo del traffico e della raffinazione della droga, ora non ha più niente. Gli agenti della guardia di finanza, su mandato della IX sezione del Tribunale di Roma, gli hanno sequestrato beni per decine di miliardi. Lui aveva investito nella capitale ma anche altrove. Tra i suoi molti averi, ora sotto sigillo da parte della magistratura: compartecipazioni in società di importazione di profumi francesi come la Cidip srl e la Cifin spa, decine di appartamenti in zone centrali e signorili di Palermo, nove auto di grossa cilindrata e diversi conti e libretti bancari.

Monte Mario
Il Pds vuole un'inchiesta sul parco

Un'indagine amministrativa sulla realizzazione del parco di Monte Mario è stata chiesta dalla Commissione Ambiente del Comune di Roma, su proposta del Pds. La commissione in particolare chiede che l'inchiesta faccia chiarezza sulle modalità di affidamento del parco, sui costi di realizzazione, sulle procedure di esproprio e sui criteri di nomina dei cinque collaudatori. La commissione ambiente ha chiesto inoltre l'azzeramento dello strumento della conferenza dei servizi della Regione, istituito con la legge regionale sui mondiali di calcio finalizzata alla realizzazione del parco. «Una legge», spiega Daniela Monteforte, consigliere comunale del Pds e vice presidente della commissione ambiente - che non riveste più nessun carattere di urgenza essendo terminati da due anni i mondiali.

Manifestazioni operaie





## Aspettando l'alba di una nuova vita

Venerdì 13 aprile dell'anno 2001, due uomini in croce aspettano l'alba del terzo millennio. Siamo però molto lontani dalle immaginazioni fantascientifiche del film americano e il futuro per Pietro De Silva non è poi così diverso e lontano dal nostro grigio presente. Autore e interprete di questa interessante commedia, in scena fino a questa sera al teatro Dell'orologio, e che replicherà dal 10 al 30 maggio, Pietro De Silva è uno dei commediografi più vivaci sulla scena romana, che con abilità sa passare dai toni più comici ad un'ironia più sfumata e pensosa. Accanto a lui recita il bravo Paolo Fosso, invecchiato dal trucco per l'occasione, issati su due croci e semisvestiti, un vino e un maestro elementare interpretano di buon grado la parte del due ladroni in occasione della sacra rappresentazione, che ogni anno viene organizzata sul Monte Soratte nel giorno della passione di Cristo. Di lì a poco dovrebbero infatti arrivare gli altri personaggi, con il sindaco in testa nel ruolo del flagellatore di Gesù. Dopo lunghe e estenuanti ore d'attesa i due malcapitati iniziano a sospettare che già in

paese si sono dimenticati di loro. C'è, infatti, in corso la partita Viterbese-Pistoia e non si vede neanche un'anima in giro per la campagna. Da questa premessa tragicomica, l'autore coglie l'occasione per un incontro insolito fra due persone fragili e sconfitte. In quell'attesa straziante e cupa, i due uomini ripercorrono attraverso brandelli di ricordi i momenti più importanti della loro vita ordinaria. Le attese deluse, i sogni mai realizzati e soprattutto il rimpianto per le scelte mancate. La vita scorse sempre troppo veloce per chi insegna con fatica una determinazione, che continua a sfuggire con l'andare delle mani. Basterebbe fermarsi, anche su una croce, per capire le proprie pulsioni più essenziali. Questo strano imprevisto diventa così l'occasione per un amaro bilancio. E il terzo millennio per il povero vino è davvero troppo lontano. Pietro De Silva si è cucito addosso un personaggio, quello del vino, che nella sua semplice bonarietà sa essere ironico e accattivante. A Paolo Fosso è affidato, invece, il ruolo più «drammatico» a cui l'attore riesce a dare accenti sofferenti e malinconici. **P.F.D.L.**

## Walter Pagliaro mette in scena la novella di Schnitzler I monologhi di Else

**ROSSELLA BATTISTI**  
Debutta lunedì al teatro di Documenti «La signorina Else» di Schnitzler. Una novella in forma di monologo interiore che racconta il dramma psicologico di una ragazza della buona borghesia viennese che accetta di mostrarsi nuda a un maturo ed equivoco corteggiatore in cambio del denaro necessario a salvare il padre dalla bancarotta. Dell'allestimento teatrale - effettuato in collaborazione con Giuseppe Farsce, Claudio Magris e Giorgio Cusattelli, docenti universitari di lingua tedesca delle università di Bari, Trieste e Pavia - ne abbiamo parlato con il regista, Walter Pagliaro.

Rappresentare «La signorina Else» comporta qualche problema di traduzione teatrale, essendo stata scritta da Schnitzler in forma di novella e non come testo drammaturgico. Perché questa scelta?

Non si tratta di un lavoro isolato; questo spettacolo si inserisce in un progetto più vasto che sto portando avanti con il Centro Diaghilev di Bari da circa tre anni e che sperimenta la possibilità di mettere in scena opere non strettamente legate al teatro, come racconti, poesie e altro. Ci siamo già misurati con un racconto di Balzac, con uno di Poe - *Il crovillo della casa Usher* - e stiamo pensando a *I fiori del male* di Baudelaire.

Torniamo all'allestimento di Schnitzler...

Ho rispettato la struttura del monologo interiore della novella: sulla scena ci sarà una sola interprete, Micaela Esdra, alla quale è affidato il compito di riportare il flusso dei pensieri di Else, la progressiva frantumazione della sua identità. Non mi interessa tanto la storia quanto il suo sviluppo interno.

anche per questo l'azione scenica è ridotta all'essenziale e l'attrice non «mima» il racconto.

Chi è Else?

Una giovane donna dalle contraddizioni che si riveleranno insanabili. È ambiziosa per quel suo volersi assumere identità e personalità che poi non è in grado di sostenere fino in fondo. E quindi, è fragile allo stesso tempo. In un certo senso rappresenta una metafora dell'umanità asburgica, giunta sull'orlo del tracollo. Lo stesso Schnitzler, che ha scritto la novella tra il 1922 e il 1923, la ambienta dieci anni prima, sul finire della prima guerra mondiale.

Tra le varie letture possibili di questo personaggio, ce ne sono due sostanziali: da un lato, quella psicologica, ovvero una sorta di scizofrenia che Else dimostra con un disaccoglimento di emozioni e pensieri. E dall'altro, quella sociale, la condizione «borghese» che impedisce alla ragazza di superare le conseguenze di un gesto «immorale». Quale punto di vista ha privilegiato?

Ambedue. Le connotazioni «borghesi» di Else sono evidenti, è un personaggio fortemente immerso nel clima di quella società. È imbevuta di certi ideali anche se ne avverte la crisi e nell'incapacità di contrastarli, decide di morire. D'altro canto, è ugualmente intensa la tensione psicologica: Schnitzler conosceva le teorie di Freud e le ammirava anche se preferiva parlare di «mediocrazia» invece di «inconscio», ovvero di quell'area di semioscienza nella quale emergono pulsioni e desideri dove si abbassa la soglia del Super-io e nella quale si muove anche Else. Inoltre, Schnitzler era me-



Micaela Esdra ne «La signorina Else»; a sinistra, Pietro De Silva e Paolo Fosso ne «L'alba del terzo millennio»

dico ed è impressionante osservare la precisione con la quale descrive le ultime ore della ragazza: l'intera storia si svolge fra le 5 e le 8 di sera. E bene, se si legge in tedesco il racconto, si impiegano esattamente tre ore. Lo scrittore piega anche il linguaggio a questa tensione interiore, adoprando frasi corte, del tutto insolite per una lingua come il tedesco, come se fossero dei respiri. Per questo ho considerato il testo come una partitura di emozioni alla quale alternare veri e propri brani musicali del *Carmina* di Schumann. Rispettan-

do, peraltro, le indicazioni dello stesso autore che ne inserisce degli stralci all'interno della novella.

Ha usato qualche adattamento particolare per allestire lo spettacolo al Teatro di Documenti?

Era doveroso, dal momento che questo è uno spazio particolare. L'azione scenica si muoverà su due ambienti: in quello più luminoso si svolge l'«anticamera del sogno», mentre il «sogno di morte» di Else si sposterà nell'altro locale, più tenebroso.

## Rassegna Saltimbanchi e cantastorie al Flaiano

Comincia domani al teatro Flaiano la rassegna dal titolo «Abbracciamoci insieme - Cantastorie e saltimbanchi», un'iniziativa proposta dall'Associazione italiana cultura e sport (Aics) in collaborazione con la presidenza del consiglio della Regione Lazio. Un ricco cartellone di testi teatrali sarà offerto al pubblico, che potrà seguire due spettacoli a sera, il primo con inizio alle 20,30 e il secondo alle 22. L'ingresso è di 15 mila lire, e parte dei fondi saranno devoluti alla sezione laziale dell'«Anlaids», l'associazione presieduta dal professor Fernando Aiuti, uno dei massimi esperti nella ricerca sull'Aids.

Tra le pièces proposte ci sono anche molti giovani autori. Mercoledì alle ore 22 è in programma il monologo *Io e Woody*, di Antonello Avallone ispirato ai testi di un Allen «cabarettistico». Domenica, alle 20,30, sarà la volta della compagnia «Alta marea» che presenterà *La serra* di Harold Pinter, con Stefano e Claudio Scaramuzzone, Sergio Colman, Mimmo Strati e altri. Per l'apertura, domani sera, è in programma l'opera *Henry*, di presento Solly, di e con Diego Pessola, accompagnato da Ivonne D'Abbraccio. Presenta e interviene: Giorgio Albertazzi.

Negli ingredienti di questa «ortica» scenica superenergetica non mancherà un pizzico di danza (il balletto «Les Boys» è in programma il 3 aprile), insieme a piacevoli intermezzi musicali.

Il 5 aprile si terrà il gala finale, in cui saranno premiate le compagnie vincitrici, selezionate da una giuria presieduta da Pietro Mazzasoma, direttore del teatro Flaiano, in palio una serie di opere offerte dal pittore Vincenzo Balsamo. Sarà una serata tutta dedicata alla celebre cantante Juliette Greco.

**AGENDA**  
ieri ☺ minima 5  
● massima 10  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.59 e tramonta alle 19.31

### NEL PARTITO

**OGGI FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Donna Olimpia:** ore 10.30 incontro-dibattito sui referendum (P. Barera).  
**Avviso:** Tutti i compagni che hanno raccolto firme per i referendum, sono invitati alla festa per l'autofinanziamento dei referendum promossa dal Corel di Roma che si terrà domani 29 marzo ore 22 presso la discoteca «Joy» in via Massaccluccoli, 35.  
**Avviso:** domani ore 17 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia Ogd: «Crisi in Campidoglio».  
**Avviso:** mercoledì ore 17 c/o sez. Campo Marzio (salita dei Crescenzi, 30) riunione dell'area comunista. Ogd: Referendum elettorale e avvio raccolte firme referendum Art. 19 dei consigli Cgil-Cisl-Uil.  
**Avviso:** è disponibile presso il magazzino di Villa Fossini (via G. Donatì, 174) il materiale di propaganda, del partito, sui referendum.

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castelli:** Anzio ore 10 congresso (Di Paolo); Ciampino ore 9 conferenza d'organizzazione (Ruggia); Rocca Priora ore 13 c/o ristorante dei Castelli festa del tesamento (Settimi).  
**Federazione Frostione:** manifestazioni pubbliche su «Diritto al lavoro: una risorsa per la costruzione democratica del Paese» con Gatti, Abeti, De Angelis e Minopoli ad Anagni c/o supercinema ore 9.30 e a S. Donato Val Comino ore 16.30.

**DOMANI FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Baldina:** ore 20 iniziativa sui referendum (Tocci).  
**XIII Unione circoscrizionale:** ore 17.30 c/o sez. Ostia Centro iniziativa sui referendum (Brutti).  
**Sez. Alberone:** ore 18 discussione sulla legge 194 (Beebe Tarantelli).  
**Avviso:** oggi 29 marzo dalle ore 9.30 C/o Istituto Palmiro Togliatti (Fratocchie) seminario sui referendum. **Avviso:** La riunione dei centri per i diritti prevista per oggi in Federazione è stata rinviata.

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castelli:** in Federazione ore 18.30 Unione comunale di Albano, Cedd, Gruppo consiliare e Commissione di garanzia (Di Paolo).  
**Federazione Latina:** in Federazione ore 17.30 attivo comuni che votano (Di Resta, Recchia); in Federazione ore 18 attivo sui referendum (Pannunzio).  
**Federazione Rieti:** Quattro Strade ore 20.30 assemblea (Mure).  
**Federazione Tivoli:** Mentana centro ore 20.30 attivo cittadino su campagna elettorale referendum (Luccherini).  
**Federazione Viterbo:** in Federazione ore 18 Commissione urbanistica della città di Viterbo.

## Chitare «Ryder» per far del bene

**ERASMO VALENTE**  
Musica e beneficenza vanno bene insieme. C'è, del resto, tutta una tradizione che incoraggia un intreccio di iniziative miranti, attraverso la musica, a soccorrere il prossimo colpito dalla malasarità. Per esempio, Beethoven offrì la prima esecuzione della *Settima* (dicembre 1815) a vantaggio di soldati austriaci e bavaresi, feriti dall'esercito napoleonico nella battaglia di Hana. Passano centotant'anni, ed ecco Salvatore Accardo e Uto Ughi in prima linea in un concerto di beneficenza (la settimana scorsa), a favore dei bambini della Bosnia e Croazia. È una beneficenza apparente, sontuosa, «ufficiale». Ma c'è una «beneficenza di massa, umile, quotidiana», che vuol soccorrere la gente «in angustia», malati destinati a morire nella loro malattia. Malati di cancro, ai quali si rivolge l'assistenza della «Ryder», associazione inglese, che ha a Roma una benemerita «Ryder Italia». Il mondo della musica è stato invitato a dare una mano e si son fatti avanti giovani e giovanissimi.

È successo al Teatro Euclide, l'altra sera, dove si è avviato, promosso dalla «Ryder Italia», d'intesa con la rassegna «Giovani Diplomat» di Caldarella (Macerata), il primo di un ciclo di concerti, affidato a giovani musicisti. Caldarella è un luogo favoloso, dove i giovani trovano spazio grazie alla collaborazione di cinque comuni. È così che abbiamo ascoltato Giampaolo Bandini e Matteo Mela - emersi dalla rassegna suddetta nel 1991 e 1992 - chitarristi di pregio, totalmente votati alla musica. Diplomatisti l'uno a Parma, l'altro a Genova, frequentano corsi universitari di musicologia e si affacciano già anche alla direzione d'orchestra. Hanno vent'anni e il diavolo della musica in corpo. Si è visto subito, con tre *Sonate* di Domenico Scarlatti, trascritte per due chitarre dal giovane Bandini. C'era in teatro l'illustre Maestro e pianista, Rodolfo Caporali, ed era splendidamente assorto nella concordanza tra l'antico suono clavicembalistico e il nuovo rinvio dato a quelle pagine dal «Duo» di chitarra. Il quale

**Il vino degli Etruschi**  
**Cantina Sociale di Cerveteri**  
Un vino giovane, vecchio di 3000 anni dai nostri vigneti sulla tua tavola  
In vendita nelle enoteche, nei migliori negozi e direttamente alla Cantina  
S.S. Aurelia km 42.700 - Cerveteri (RM) - Tel. 9930727

**COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma**  
Lunedì 29 marzo ore 22.00 al «Joy», via Massaccluccoli, 35  
**Ballo per il «Si» e per l'Autofinanziamento**

Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente della Corel di Roma: COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n. 1294841. Per qualsiasi problema si può telefonare al 49903951 e chiedere di Agostino Ottavi segretario del Comitato o di Francesco Ottori responsabile dell'organizzazione. La sede del Comitato è in via Cavour 238.

**La domenica specialmente**  
mattinate di cinema italiano un film un autore  
Ingresso libero  
**Cinema Mignon**  
La domenica mattina alle 10  
Proiezione e incontro con l'autore



28 marzo  
**Il camorrista**  
Giuseppe Tornatore

## Cinema al Palaexpò Ritratti della Ville Lumière su pellicola

Si è aperta venerdì scorso al Palazzo dell'Esposizioni la rassegna dedicata alla capitale francese. *Ritratto di Parigi* proporrà fino al 19 aprile sessanta pellicole, fra film e documentari, selezionati dalla celebre Videothèque. Divisa in diversi capitoli, questa rassegna è una vera e propria antologia che ripropone alcuni degli autori più interessanti della cinematografia d'oltralpe. Per «Parigi d'altri tempi» c'è *Partie de campagne* (La scampagnata) di Jean Renoir, film in bianco e nero del '46 con Sylvia Bataille. Oggi alle 20.45 c'è *Cleo de 5 a 7* (Cleo dalle 5 alle 7), il bel film di Agnès Varda per ripercorrere insieme al regista le vie di Montparnasse. Si potrà viaggiare sulla metropolitana parigina insieme a Catherine Demongeon e Philippe Noiret nel film che Louis Maille ha tratto dal bel libro *Zazie dans le metro* di Raymond Queneau. Nel capitolo dedicato alla storia ci sono due indimenticabili pellicole: *La belle équipe* (La bella brigata) girata da Julien Duvivier nel '36 e *Le dernier metro* (L'ultimo metro) di François Truffaut. Fra le immagini dedicate all'adolescenza non poteva poi mancare *Les 400 coups* (I 400 colpi), un altro bellissimo film de «l'uomo che amava le donne».

## Originali e remake Al Goethe Institut film tedeschi e «copie» americane

«Originali e remake» è il titolo della rassegna che si apre domani presso l'Auditorium del Goethe Institut (in via Savoia 15). Fino a giovedì 1 aprile tutti i giorni alle 18.00 e alle 20.30 verranno proiettate due pellicole, naturalmente prima l'originale tedesco e poi il remake d'oltreoceano. Un'occasione per vedere vecchissime pellicole che è possibile trovare solo in cineoteca, come il famoso *Nosferatu-Eine Symphonie des Grauens* (*Nosferatu-Sinfonia dell'orrore*) diretto da Friedrich Wilhelm Murnau nel 1922, e di metterle a confronto con i rifacimenti più recenti che molto spesso si discostano non poco dagli originali. Così dopo Murnau è in programma sempre domani *Nosferatu-Phantom der Nacht* (*Nosferatu-Il fantasma della notte*) di Werner Herzog con l'inquietante Klaus Kinski e la bella Isabelle Adjani. Molto più rilassante il programma di martedì con *Ariane* (*Arianna*) di Paul Czinner, al quale segue la commedia di Billy Wilder *Love in the afternoon* con la coppia Gary Cooper-Audrey Hepburn. L'ingresso alle proiezioni è gratuito e per i film tedeschi è prevista la traduzione simultanea.

**ESCLUSIVA**  
**ASTRA S.W. "TEN YEARS"**  
1.4i E 1.6i GLS  
DI SERIE COMPRESI NEL PREZZO: COMPUTER DI BORDO CON AUTORADIO COLLEGATA ALLO STESSO DISPLAY E ANTIFURTO ORIGINALE OPEL  
**LA TROVERAI SOLAMENTE PRESSO LA CONCESSIONARIA EURAUTO**  
**VIA DELLE TRE FONTANE, 170 - ROMA TEL. 5922202**  
OPEL

Al cinema con l'Unità



PRIME VISIONI	
ACADEMY HALL	L. 10.000 Tel. 426778
ADMIRAL	L. 10.000 Tel. 8541196
ADRIANO	L. 10.000 Tel. 3211896
ALCAZAR	L. 10.000 Tel. 5890989
AMBASADE	L. 10.000 Tel. 5408601
AMERICA	L. 10.000 Tel. 8916188
ARCHIMEDE	L. 10.000 Tel. 6075567
ARISTON	L. 10.000 Tel. 3212987
ASTRA	L. 10.000 Tel. 8176258
ATLANTIC	L. 10.000 Tel. 7610853
AUGUSTUS UNO	L. 10.000 Tel. 8675455
AUGUSTUS DUE	L. 10.000 Tel. 8675455
BARBERINI UNO	L. 10.000 Tel. 4827707
BARBERINI DUE	L. 10.000 Tel. 4827707
BARBERINI TRE	L. 10.000 Tel. 4827707
CAPITOL	L. 10.000 Tel. 3239819
CAPRICINA	L. 10.000 Tel. 6782465
CAPRICINETTA	L. 10.000 Tel. 6799567
CIACK	L. 10.000 Tel. 33251607
COLA DI RIENZO	L. 10.000 Tel. 6875303
DEI PICCOLI	L. 8.000 Tel. 6853485
DEI PICCOLI BERA	L. 8.000 Tel. 6853485
DIAMANTE	L. 7.000 Tel. 2966606
EDEN	L. 10.000 Tel. 6876832
EMBASSY	L. 10.000 Tel. 6070245
EMPIRE	L. 10.000 Tel. 5010652
ESPERIA	L. 8.000 Tel. 5912884
STORIE	L. 10.000 Tel. 6876126
EURCINE	L. 10.000 Tel. 5910986
EUROPA	L. 10.000 Tel. 6856736
EXCELSIOR	L. 10.000 Tel. 5922296
FARNESIO	L. 10.000 Tel. 8984385
FIAMMA UNO	L. 10.000 Tel. 4827100
FIAMMA DUE	L. 10.000 Tel. 4827100
GARDEN	L. 10.000 Tel. 5912948
GIORDELLO	L. 10.000 Tel. 8554149
GOLDEN	L. 10.000 Tel. 5920732
GREENERICH UNO	L. 10.000 Tel. 5745825
GREENERICH DUE	L. 10.000 Tel. 5745825
GREENERICH TRE	L. 10.000 Tel. 5745825
GREGORY	L. 10.000 Tel. 6364652
HOLIDAY	L. 10.000 Tel. 6546223
INDUO	L. 10.000 Tel. 8512496
INVA	L. 10.000 Tel. 8620732
MADISON UNO	L. 10.000 Tel. 5417826
MADISON DUE	L. 10.000 Tel. 5417826
MADISON TRE	L. 10.000 Tel. 5417826
MADISON QUATTRO	L. 10.000 Tel. 5417826
MAESTRO UNO	L. 10.000 Tel. 7980686
MAESTRO DUE	L. 10.000 Tel. 7980686
MAESTRO TRE	L. 10.000 Tel. 7980686
MAESTRO QUATTRO	L. 10.000 Tel. 7980686
MALIBIC	L. 10.000 Tel. 8794986
METROPOLITAN	L. 10.000 Tel. 3200933
BRIGNON	L. 10.000 Tel. 8559493
NEW YORK	L. 10.000 Tel. 7818271

NOUVO SACHER	L. 10.000 Tel. 5811816
PARIS	L. 10.000 Tel. 70496568
PASQUINO	L. 7.000 Tel. 5803622
QUIRINALE	L. 8.000 Tel. 4882653
QUIRINETTA	L. 10.000 Tel. 6790012
REALE	L. 10.000 Tel. 5910234
RINALTO	L. 10.000 Tel. 6790763
RITZ	L. 10.000 Tel. 6520583
RIVOLI	L. 10.000 Tel. 4980883
ROUGE ET NOIR	L. 10.000 Tel. 8554305
ROYAL	L. 10.000 Tel. 70474549
SALA UNO-LUCE	L. 10.000 Tel. 44231216
UNIVERSAL	L. 10.000 Tel. 44231216
VIP-SDA	L. 10.000 Tel. 86203806
ARCOBALDO	L. 8.000 Tel. 4022119
CARAVAGGIO	L. 8.000 Tel. 8554210
DELLE PROVINCE	L. 6.000 Tel. 420021
RAFFAELLO	L. 6.000 Tel. 7012129
TRUSSARDI	L. 5.000-4.000 Tel. 4957782
TIJANO	L. 5.000 Tel. 392777
AZZURRO SCIPIONI	L. 7.000 Tel. 3071094
AZZURRO MELLES	L. 7.000 Tel. 3721840
BRANCALEONE	L. 8.000 Tel. 869115
GRALCO	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311
IL CINEMATOGRAFO	L. 8.000 Tel. 6783148
IL LABIRINTO	L. 7.000 Tel. 3216283
POLITICO	L. 7.000 Tel. 3277559
G. B. Tiepolo	L. 7.000 Tel. 3277559
ALBANO	L. 6.000 Tel. 8213339
BRACCIANO	L. 10.000 Tel. 8667986
CAMPAGNANO SPLENDORE	L. 10.000 Tel. 8667986
COLLEFERRO	L. 10.000 Tel. 9700568
VITTORIO VENETO	L. 10.000 Tel. 9781105
FRASCATI	L. 10.000 Tel. 9420479
PUPPETE	L. 7.000 Tel. 077420087
TREVIANO ROMANO	L. 6.000 Tel. 5999014
VALMONTONE	L. 6.000 Tel. 5999023

**AGORA 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6674167)  
Alle 18, Vederti chiaro di M. Worth e P. Valdam; con Marco Cacciatore, Teresa Patrignani. Regia di Roberto Silvestri.

**AL BORGO** (Via dei Penitenzieri, Tel. 6861029)  
Alle 17.30, Intrighi di Nicola Guozoni, Massimo Russo; con F. Biraschi, P. De Sanctis, F. Ippolito. E. Berto. Regia di Massimo Russo.

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
Alle 17.30, Lucie e gli altri scritti, diretto ed interpretato da Giorgio Barberio Corbelli.

**ARGENTINA** (Via di Vittorio Veneto, 12 - Tel. 4466668)  
Alle 18.10, La bottega del caffè di Carlo Goldoni; regia di Mario Missiroli.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)  
Domani 21, Il valletto e il pescatore di Maria Letizia Campanello; con Gianluca Farnese, Antonello Chiocci, Pietro Maffei.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)  
Alle 18.10, I poveri sono matti di Cesare G. E. Ferraresi; con Umberto Bossi e reg. di Bob Marone; con Andrea Buscemi e Silvia De Luca.

**CENTRALE** (Via Cecca, 6 - Tel. 6804601-2)  
Alle 17.30, Ciccò e la patente di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa S/A - Tel. 7004932)  
Ultima recita. Alle 17.15, La trasfigurazione di Benito il Ciccone; con Alberto Innaurato; con Antonio Inorilo, Elena Biolotti. Regia di Walter Malosti.

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa S/A - Tel. 7004932)  
Sala A: Oggi riprova, Domani alle 17.15, Dillo a parole tue di Paolo Montesi e Piermaria Cecchini; con Piermaria Cecchini. Regia di Paolo Montesi.

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 21.30, Telemontecarlo con M. De Biasi. Scritto e diretto da C. Ingegner.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopia, Tel. 6871639)  
Alle 17, Leggeri peccati di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbetti.

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopia, 19 - Tel. 6871639)  
Alle 21.30, ... se lo fessi Zorzo? di G. Michelis. La Ginestra. Regia di Alberto Rossa.

**DEI SATIRI SALA C** (Via di Grottopia, 18 - Tel. 6880244)  
Alle 21, con la valigia di cartone. Scritto e diretto da Massimo Bruno; con Umberto Leone; Maurizio Lopez, Pasquale Vitale.

**DELLA CINECITTÀ** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6743380)  
Alle 17, Risalio (quest'invincibile voglia di potere) con Francesco Sgarbi; con Roberto Colaninno, Roberto Regia di Pino Quartullo.

**DELLA ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 474356-4818596)  
SALA A: Giochi di realtà. Pagine 4 a faras di Peppino De Filippo; con Hilde Renzi, Mario Busalino, Marco Leandri. Regia di Walter Malosti.

**DELLE MUSE** (Via Forii, 43 - Tel. 4423300-8440749)  
Alle 18, Momentaneamente solo di Sandro Marcellini. De Silvia M. Cinque. Regia degli Autori.

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)  
Alle 21, Dal balcone dell'antica Napoli di Renato Ribaud; con Franco Gardini.

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabarella, 42 - Tel. 5780480-5747299)  
Domani alle 21, PRIMA. La signora Elisa di A. Schmitzer; con Micaela Vidola. Regia di Walter P. Tel. 5780480.

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 678259)  
Alle 21, In-plate liberamente tratto da testi di Edoardo Sanguineti; con Daniela Giarola, Cristina Iberall, Alesandri e regia di Marco Lucchesi.

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)  
Alle 18, Un bacio e mezzanotte di e con Paola Sambo e Gloria Sarda. Regia di Walter P.

**EUSEIO** (Via Nazionale, 163 - Tel. 4882114)  
Alle 17, La bibelotta domata di Manlio Argenti; con Mariangela Mariato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Scaccaluga.

**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide, 34/A - Tel. 4826841)  
Alle 17, braccia aperte di Franco Siano. Regia di Vito Boffoli.

**FLAJIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 20 - Tel. 6840190)  
Alle 17, Recita. Alle 17, Tenari legami con Valeria Ciancotti, Elisabetta Carta. Regia di Maddalena Fallucchi.

**GEMELLI** (Via S. Stefano del Cacco, 20 - Tel. 6840190)  
Alle 17, Rassegna "Abracchiocanti, cantastorie e saltimbanchi". Harry il presento Sally con Ivonne D'Abbraccio e Diego Pesasio. Regia di Diego Pesasio.

**GENZANO** (Viale Mazzini, 5 - Tel. 8364454)  
Mamma, ho ripreso l'aereo (15-21-25)

**GROTTAFERRATA** (Viale 1° Maggio, 86 - Tel. 9411301)  
Comincio tutto per caso (18-30-30-20-22-30)

**MONTEROTONDO** (Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888)  
2013 la fortissima (15-22)

**OSTIA** (Via Pallottini, 1) (Tel. 5603186)  
Il grande cocchiere (16-18-15-20-15-22-30)

**SISTO** (Via dei Romagnoli, 10) (Tel. 5610750)  
Sommerby (16-18-20-10-22-30)

**SUPERGIAMA** (V.le della Marina, 44) (Tel. 5872528)  
Eroi per caso (16-18-05-20-10-22-30)

**TIVOLI** (Viale Mazzini, 5) (Tel. 077420087)  
Trappola in alto mare (15-20-22-30)

**TREVIGNANO ROMANO** (Viale Mazzini, 100) (Tel. 5999014)  
La moglie del soldato (15-20-22-30)

**VALMONTONE** (Via G. Matteotti, 2) (Tel. 5999023)  
La moglie del soldato (15-20-22-30)

Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Binda Toscani, Roberto Zorzù, regia di Angelo Gallo. Ogni lunedì alle 21. La decadenza dell'adolescenza con Marco Piacente e Stefano Baldanza. (prenotazione obbligatoria).

**TORDONIA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6880580)  
Alle 17.30, Metafisico e Metafilo di A. Gavino Sanna, con M. L. Campatangelo, A. Gavino Sanna, Rosa Rita Galli. Regia di Marco Mete.

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6880794)  
Alle 17.30, Libertà e Brema di R. W. Fasbinder; con Patrizia Milasta. Regia di Marco Bernardi.

**VASCCELLO** (Via Giacinto Carini, 7/78 - Tel. 5809399)  
Alle 17, Olyem Goylem vademecum teatrale e musicale di un ebreo errante. Diretto ed interpretato da Moni Ovadia con Maurizio Villa.

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787917)  
Alle 18, Lo zoo di vetro di Tennessee Williams; con gli attori della scuola di teatro diretta da Alfedo Borghese. Regia di Alfedo Borghese.

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberata, 19 - Tel. 3740566-5740170)  
Alle 17.30, Maurizio Michel in Diaponte a tutti di Enrico Valle e Maurizio Michel; con Aldo Ralli, Chiara Salemi, Sandro Sardone.

la Baldini, piazza Campitelli 9 - Concerto straordinario del pianista Stefano Negrozzi, in programma musiche di Mozart, Franck e Liszt.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO** (Tel. 7807895) Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI** Riposo

**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 68800125) Riposo

**ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM** Riposo

**CRATONIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875922) Riposo

**PALIZZENTRUM** (Tel. 6897197) Riposo

**SISTRINA** (Via Sistrina, 129 - Tel. 4620841)  
Alle 19.1, L'under concerto di Cimentina Verasani (soprano) e Wilhelm Wodranski (pianoforte). In programma musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, Grieg.

**STABELLI** Riposo

**MANZONI** (Via di Monte Zebio, 14/c - Tel. 3223634) Riposo

**GRATONIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875922) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE** (Civico delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3236642) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE FORTISIMO** (Viale Mazzini, 18 - Tel. 4464161) Riposo

**ASSOCIAZIONE NUOVA CONSOLANZA** (Via Calamatta, 16 - Tel. 6899298) Riposo

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA** (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE** (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161) Riposo

**ASSOCIAZIONE NUOVA CONSOLANZA** (Via Calamatta, 16 - Tel. 6899298) Riposo

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA** (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE** (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161) Riposo

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel. 5819607) Riposo

**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito, 1) Riposo

**AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE** (Via Roma, 32) Riposo

**CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI** (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571) Riposo

**CAFÉ CAPPONESTRO** (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Riposo

**CASTELLO** (Via di Porta Castello 44) Riposo

**CASTELLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

**CLASSIC** (Via Libetta, 7 - Tel. 5745019) Riposo

**DEJA VU** (Sora, Via S. Sotterini - Tel. 077633472) Riposo

**EL CHARRANGO** (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 5879008) Riposo

**EUCLIDE** (Piazza Eucleide) Riposo

**EURNISE** (Via dell'Architettura - Tel. 5222220) Riposo

**EPTA ITALY** (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889) Riposo

**F & F MUSICA** (Piazza S. Agostino 20) Riposo

**GRALCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 782231-70300199) Riposo

**IPPODOMO DELLE CAPPANELLE** (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005828) Riposo

**ISTITUTO DELLA VOCE** (Via dei Penitenzieri, 20 - Tel. 6899298) Riposo

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Informazioni c/o Lucia 077633472) Riposo

**MANZIANA** (Teatro Comunale - Tel. 9026030) Riposo



Il caso Robinson, frammento del romanzo di Kalra estratto da Giorgio Barberio Corbelli per completare un altro capitolo del suo ampio progetto che si completerà con "America". Al Metro-Teatro

**COORDINAMENTO OPERATORI PENITENZIARI DEL PDS**  
ROMA, 30 MARZO 1993 - ORE 14.30  
DIREZIONE PDS, IV PIANO

Partecipano:  
**SANDRO FAVI**  
(resp. Operatori Penitenziari Pds)

**ANDREA DE SIMONE**  
(deputato Pds comm. Giustizia Camera)

**ANNA FINOCCHIARO**  
(vice presidente Gruppo Pds Camera)

**MASSIMO BRUTTI**  
(resp. Giustizia Direzione Pds)

**Partito Democratico della Sinistra**  
Federazione di Roma

**Chi non ha memoria non ha futuro!**  
Seminar di formazione della Sinistra Giovanile di Roma

DOMANI 29 MARZO - ORE 18  
ISTITUTO GRAMSCI  
Via del Conservatorio (ang. Via delle Zoccollette)

La grande anomalia italiana dal dopoguerra ai giorni nostri: due partiti per due idee di sinistra  
Relatore: sen. MARIO TRONTI  
SINISTRA GIOVANILE - Roma

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE  
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati. D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico. FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico. SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

**Riunione del comitato federale e Commissione federale di garanzia**  
Odg: «CRISI IN CAMPIDOGLIO»  
DOMANI 29 MARZO - ORE 17.30  
c/o V. piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4)



Cremonese star a Wembley: batte il Derby e vince l'Anglo-italiano

Come il Milan, meglio della Sampdoria: Cremonese che batte in finale il Derby County (3-1) e conquista il trofeo Anglo-italiano, festeggiando sul prato di Wembley i suoi 90 anni. La squadra di Gigi Simoni ha rispettato il pronostico, che la vedeva favorita. Davanti a 57 mila spettatori, un migliaio di quali tifosi grigiorossi, i lombardi hanno rotto il ghiaccio con Verdelli all'11', sono stati raggiunti da Gabbiani al 23', hanno sciupato un rigore, poi, a inizio ripresa, hanno preso il largo: raddoppio di Maspero dal dischetto al 49', tris definitivo di Temoni (nella foto) all'83'. La Cremonese è la seconda squadra italiana a iscriversi il suo nome nell'albo d'oro: la prima, nel 1972, fu la Roma.

Claudio Maselli, allenatore del Genoa da un mese, si tuffa nel suo primo derby da tecnico contro la Samp: «Una tappa decisiva per toglierci dagli impicci. Ai ragazzi ho detto di crederci, possiamo farcela. Dopo tornerò dai giovani»



Maselli, 43 anni, ha sostituito Malfredì sulla panchina del Genoa

La Rai manderà in onda l'incontro Fiorentina-Cagliari. Il capo della polizia teme disordini dei tifosi viola

Ci manda Parisi. Telecamere in diretta al Bentegodi

Per evitare ogni forma di contestazione da parte dei tifosi viola, la partita Fiorentina-Cagliari, che sarà giocata oggi sul campo neutro di Verona, sarà trasmessa in diretta dalla Rai sulle reti regionali della Toscana e della Sardegna. La richiesta è stata fatta dal capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il presidente della società viola, Mario Cecchi Gori, in un appello ha chiesto ai tifosi di rimanere a casa

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La partita Fiorentina-Cagliari sarà trasmessa in diretta sulle reti regionali della Toscana e della Sardegna. Lo ha deciso ieri il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarè, su richiesta del capo della polizia, Vincenzo Parisi. La richiesta di Parisi si è resa necessaria in relazione alla decisione adottata dagli organi disciplinari di far giocare la partita sul neutro di Verona. Per essere più chiari, il capo della polizia ha chiesto la contestazione da parte di un gruppo di tifosi che oggi dovrebbe recarsi nella città scaligera a tifare per i viola. Alla decisione della Rai si è aggiunto l'appello lanciato dal presidente della Fiorentina, che ha esortato i tifosi a non andare a Verona. Mario Cecchi Gori si è rivolto soprattutto ai tifosi della «Fiesole» che, nonostante la partita verrà giocata a Bentegodi, oggi si recano nella città scaligera. Le preoccupazioni del presidente sono più che legittime poiché se do-

«Ma noi siamo pieni di umiltà»

## «Li salvo e scappo»

La domenica del pallone  
Signori contro Balbo  
Balla con i gol

FRANCESCO ZUCCHINI

Si è chiusa una settimana all'insegna del Milan battuto dopo 58 domeniche e di una Nazionale capace di segnare 6 gol in una volta sola come non le riusciva da 16 anni. Si apre una settimana all'insegna dell'austerità (martedì Consiglio federale per rendere valide le nuove normative sul tema) e dei rendez-vous di Coppa Italia, Milan-Roma e Juve-Torino, in palio la finalissima. Per una curiosa coincidenza, queste stesse squadre sono state sotto l'occhio dei riflettori in questi giorni e lo saranno oggi nella domenica numero 25. Torino-Milan è il match del giorno: da 5 anni finisce in parità, però se i rossoneri dovessero incappare nella seconda sconfitta consecutiva i punti di distacco dall'Inter potrebbero diventare 7, distanza non più abissale.

Anche di Roma e Juventus si parla molto. La Roma patisce la vicenda comica e grottesca di Ciarrapico e la montagna di debiti accumulati: l'arrivo di Casillo sarebbe l'unica via d'uscita per evitare il fallimento del club. Matarrese, che a suo tempo appoggiò la candidatura Ciarrapico e ora nega di averlo fatto, cerca di forzare i tempi del passaggio di consegne. Fino a pochi mesi fa Casillo e Matarrese, entrambi democristiani, erano nemici per la pelle. La Juventus è la passa male, quasi peggio della Fiat, continua il calvario di Trapattini, ormai ai ferri corti con più di mezza squadra e soprattutto con Roberto Baggio. Ad Ancona la Juve dovrà giocare, se si può dire, anche contro l'arbitro Fabricatore (torna dopo due anni e mezzo a fischiare per una gara dell'Inter) che ha un singolare ruolino: delle sue 54 partite arbitrate in A, solo 3 sono terminate col successo della squadra in trasferta. Va meglio, in teoria, alla Roma che a Brescia non perde da 35 anni: non gioca Carnevale, squalificato, perché in Roma-Napoli avrebbe dato del mafioso all'arbitro Nicchi. Curiosa difesa del giocatore: «Stavo parlando da solo».

La sfida più bella del giorno in Lazio-Udinese. Signori contro Balbo, ovvero i due cannonieri del campionato a confronto. Beppe Signori, fresco goleador pure in azzurro, ha segnato 20 reti, l'argentino con doppia nazionalità, 19. Signori e Balbo sono le due autentiche rivelazioni stagionali: nessuno avrebbe scommesso una lira sui rispettivi exploit. A dirlo tutta, Balbo ha segnato molto anche per merito di Dell'Anno, fantastico assist-man: Dell'Anno torna a giocare all'Olimpico con la squadra che lo lanciò giovanissimo a 16 anni e mezzo, ma che poi non credette in lui. Balbo e Dell'Anno sono due fra i giocatori più richiesti di un calciomercato che, per la prima volta dopo «escoli», potrebbe veder ridimensionata la figura di Luciano Moggi, trombato dal Torino con lussuoso assegno, rifiutato dal Napoli, teoricamente dunque a spasso. Ma sarà vero? Intanto il mercato continua: Marchegiani è ormai della Lazio, si parla di uno scambio Casiraghi-Bianchi fra Juve e Inter.

A rischio, oggi, anche il derby genovese, specie dopo le incaute dichiarazioni («Voglio il Genoa in B») di Vierchowood e le disgrazie, sportive e non, del Genoa e del suo presidente Spinelli. Domenica d'esordio scomoda per Vincenzo Zucchini, erede di Galeone sulla panchina del Pescara, ultimissimo in classifica: a San Siro con l'Inter. Domenica di revival per Zeman, a Parma, in una città dove raccolse un licenziamento-lampo. E domenica davvero insolita a Verona, per un Fiorentina-Cagliari a porte chiuse.

«Chiamatemi pure al telefono, mia moglie farà qualche chiacchierata in meno con sua madre». E ancora: «Non rischio nulla, al massimo mi verrà qualche capello bianco in più, ma ne ho già tanti». Ironico, sereno, Claudio Maselli debutterà come allenatore nel derby ligure con la Samp. Quarantatré anni, un carriera tra i giovani e tanta voglia di portare in salvo la barca rossoblu

SERGIO COSTA

GENOVA. «Non ho esitato a dire di sì a Spinelli. A me piacciono le sfide impossibili, e poi questa non lo è nemmeno tanto. Io credo nella salvezza, sono convinto di non aver fatto un salto nel buio. Io non sono abituato alla popolarità, per anni ho lavorato con i giovani, altro che giornali, bisogna occuparsi del pullman, delle spese, c'è il rischio di non avere i soldi per tornare a casa». Gioco sul suo personaggio, ironia e buon senso, dispendiate a piene mani in ogni sua frase, sono un ottimo paravento. Claudio Maselli, 43 anni il prossimo settembre, da tre settimane allenatore del Genoa, continua ad avere l'aria di chi è arrivato in serie A per caso. Il mio curriculum non esiste, si esaurisce con la Primavera, speriamo di non fare troppi danni: continua a ripetere con un sorriso ai giornalisti che lo assediavano quotidianamente. Non ha passato, ma idee chiare. Non è stato ridigolo il primo giorno, a ora dimostra di aver già capito tutto. È la grande occasione della sua vita, non vuole sprecarla. «Siamo in due a rischiare, io e

la società. A questa squadra è tornato l'entusiasmo e la voglia di ridere, non vedo più solo facce tese. Ai giocatori ho chiesto di crederci, come ci credo io. Penso che basti solo una scintilla per creare una svolta». Potrebbe arrivare oggi il grande giorno dell'atteso derby con la Samp. Il Genoa vuole vincere e continuare a sperare. Maselli potrebbe diventare subito un eroe, dando ragione a Spinelli che lo ha voluto al posto di Malfredì. Il ruolo tecnico, romano del Tufel- lo, «ma genovese da ventisei anni», non ama sognare. «Con i giovani ho imparato ad essere sincero, i ragazzi non possono essere traditi, mi comporterò alla stessa maniera con i grandi. Nello spogliatoio ci vuole chiarezza, ogni mia scelta finale è stata motivata. E non voglio nemmeno illudere la gente. I tifosi hanno già patito tanto. Odi i ritiri, «abbruttiscono e fanno diventare antipatico l'allenatore» e le «proibizioni»: «se uno vuole fumare una sigaretta, ha il mio permesso. Tanto andrebbe a fumarla in camerino...».

È terribilmente scaramantico, «se vinciamo, la domenica dopo vado in panchina vestito allo stesso modo». E così oggi lo vedremo con lo stesso abito di domenica scorsa, dopo il successo di Pescara, il primo della sua gestione. La sua dote migliore è l'ironia. Quando arrivò, la notizia della squalifica di Marassi disse: «I soldi tirano soldi, i poveri sono sempre in disgrazia. Non ho mai visto un povero diventare

Eriksson mezza squadra in infermeria fa pretattica

GENOVA. Lanterna infuocata. Vierchowood spara: «Vi mandiamo in serie B». Collovati risponde: «È una minaccia senza senso, ha scaldato gli animi, se succederà qualcosa, dovrà assumersi le proprie responsabilità». Botta doriana, replica genovana, una vigilia calda. Oggi Marassi sarà una polveriera. Ad inizio settimana si parlava di pareggio annunciato, utile alla classifica di entrambe le squadre, ma le dichiarazioni di Vierchowood, capace di scatenare i tifosi genovesi, hanno rovinato tutto. Chi temeva una combine, può mettersi il cuore in pace. Prudenza nei due clan. Dice Maselli: «Il problema è fermare Mancini, un fenomeno». Risponde Eriksson: «Il Genoa ci metterà in difficoltà, non sarà facile come all'andata». Maselli, che deve rinunciare a Padovano, preferisce Panucci a Caricola e Onorati a Van't Schip. Piange Eriksson perché Lanna, Mannini, Lombardo, Jugovic e Mancini sono in infermeria. Ma la sensazione è che giocheranno tutti. □ S.C.

ricco». Poi la disciplina ha revocato la squalifica. «Si vede che siamo ricchi anche noi e non lo sappiamo». Considera questa avventura un semplice viaggio a breve termine. «Mi hanno chiamato perché c'erano dei problemi e io non mi sono tirato indietro. Ma nella mia carriera non cambia niente. A giugno voglio essere con la primavera nel torneo di Cuneo. Quel mondo mi appartiene, è fatto

Lentini torna da attaccante Capello: «Non siamo in crisi»

lo solo alla stanchezza mentale. Silvio Berlusconi discute con Mario Zanone Poma, amministratore delegato di Tele +, le vicende della tv a pagamento e con Pierre Le Scur, amministratore delegato di canal Plus e presidente del Paris Saint Germain, la cessione dei diritti delle partite del Milan per Francia, Germania, Belgio Spagna e Paesi Bassi: 100.000 mila dollari a incontro per ogni partita. Anche se domenica scorsa ha perso, il Milan si vende decisamente bene. E poi la sconfitta con il Parma, almeno a

sentire il presidente, «non ha segnato nulla, solo il numero finale di un record che sarà difficile da battere. Almeno per due anni». È convinto che da questa domenica le cose andranno bene. Il morale della ciurma è buono, lo conferma anche Capello. «Molto bene, ottimo allenamento, tanta voglia di ripartire con il piede giusto». Ma i problemi di formazione rimangono. Un esempio? L'attacco. Papin, impegnato ieri con la nazionale francese, non ci sarà. Van Basten si fa attendere più del previsto, Simone riprenderà a correre solo domani. Savevic che domenica scorsa aveva giocato come spalla di JPP, non è nemmeno fra i convocati. Al «Delle Alpi» toccherà dunque a Lentini e Massaro, bravi, ma non nel loro ruolo. Emergenza aperta, intanto incombono per il Milan tre settimane di quelle toste: martedì ritorno di Coppa Italia con la Roma e poi Napoli e Göteborg. Capello, intanto, si consulta con un centrocampo rinforzato. Anche se non è al massimo, Rijkaard è al suo posto. E il solo fatto di vederlo in campo, rincuora. □ L.C.

una grandeur senza fine, l'altro bada al sodo, attingendo al suo tesoro personale. Il Toro ha due anime senza prezzo: il vivaio e la memoria. Il luogo del culto, dove memoria e giovani si incontrano, è il «Fildel» di Goveani. Ma i problemi di formazione rimangono. Un esempio? L'attacco. Papin, impegnato ieri con la nazionale francese, non ci sarà. Van Basten si fa attendere più del previsto, Simone riprenderà a correre solo domani. Savevic che domenica scorsa aveva giocato come spalla di JPP, non è nemmeno fra i convocati. Al «Delle Alpi» toccherà dunque a Lentini e Massaro, bravi, ma non nel loro ruolo. Emergenza aperta, intanto incombono per il Milan tre settimane di quelle toste: martedì ritorno di Coppa Italia con la Roma e poi Napoli e Göteborg. Capello, intanto, si consulta con un centrocampo rinforzato. Anche se non è al massimo, Rijkaard è al suo posto. E il solo fatto di vederlo in campo, rincuora. □ L.C.

anche il Torino può sorridere. Povero in cassa, ma ricco nell'anima: e allora il Torino operaio, guidato dal Mondonico un po' prete, un po' rivoluzionario, può accettare oggi la sfida a chi viaggia nel mondo di birra e al massimo tutto torinese: l'altro collezionista di tv, di ville (solo in Sardegna, tra Porto Cervo e Porto Rotondo, ne possiede otto) e di sorrisi. Ma oggi i poveri possono battere i ricchi. E magari toccherà a Goveani sorridere.

Goveani e Berlusconi: l'uno attaccato alla natia Pinerolo e al collezionismo delle lattine di birra e al massimo tutto torinese: l'altro collezionista di tv, di ville (solo in Sardegna, tra Porto Cervo e Porto Rotondo, ne possiede otto) e di sorrisi. Ma oggi i poveri possono battere i ricchi. E magari toccherà a Goveani sorridere.

## L'austerità del Torino contro l'opulenza rossonera. Mondonico, senza Scifo e Fusi, si adegua: «Ma noi siamo pieni di umiltà»

### La classe operaia sfida la banda dei ricchi

NOSTRO SERVIZIO

Cento chilometri, una corsa lunga due maratone e mezzo, tra le due città. Un continente, tra i due club, che separa due mondi, due filosofie, due culture. Tutto nel due presidenti, Roberto Goveani e Silvio Berlusconi: la chiave per entrare nelle stanze di Torino-Milan. Il notaio più giovane d'Italia (lo diventò quando aveva 25 anni ed era laureato in giurisprudenza da quattro, oggi viaggia verso il 36) incontra il sorriso più lungo d'Italia. Cominciò, quel sorriso, da quella tesi sulla pubblicità che oltre trent'anni fa gli valse il 10 e lo lede alla Bocconi e ancora oggi, mentre si incammina verso le 57 candeline, non si spegne. Anzi, lui sorride anche al futuro: «Sono ottimista. Gli imprenditori, quelli veri, sono condannati ad essere ottimisti, disse non molto tempo fa, disertando di economia. L'altro, il notaio, parla invece un linguaggio che fa il verso alla sofferenza. «I sacrifici sono necessari. Come l'austerità: ha ragione Matarrese, certi ingaggi sono immorali. Bisogna ridimensionarsi». Così, mese a Milano, nel gennaio scorso, rinnovò il contratto a suon di due miliardi di ingaggio l'anno, là, a Torino, è in arrivo l'operazione dei ricchi. Andrà via Marchegiani (alla Lazio per Fiori, Gregucci e un lazulio di miliardi), poi, potrebbe toccare a Sordo, Annoni e Cois. Il Milan si allarga, il Torino si restringe. L'uno coltiva sogni di

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

la classe operaia sfida la banda dei ricchi

### SERIE A / 25. GIORNATA / ORE 16.00

<b>ANCONA-JUVENTUS</b>	<b>BRESCIA-ROMA</b>
Nista 1 Peruzzi Sogliano 2 Camera Lorenzi 3 Tomicelli Bruniera 4 D. Baggio Mazzarano 5 Kohler Gionek 6 Julio Cesar Lupo 7 Di Canio Vecchiola 8 Cortis Agostini 9 Viali Dettori 10 Gella Caccia 11 Ravanello	Landucci 1 Cervone Negro 2 Garza Favati 3 Valentini Bonometti 4 Bonacina Brunetti 5 Benedetti Paganini 6 Corni Sabau 7 Muzzi Delli 8 Haessler Raducioiu 9 Caniglieri Hagi 10 Giannini Glunta 11 Salsano
Arbitro: Fabricatore di Roma	Arbitro: Boggi di Salerno
Micillo 12 Rampulla Rossini 13 De Marchi Modesti 14 Dal Canto Centofanti 15 Mancini Bertarelli 16 R. Baggio	Vettore 12 Zinetti Marangon 13 Tempestilli Piovanello 14 D. Rossi Quaggiotto 15 Pollegri Schenardi 16 Totti
<b>INTER-PESCARA</b>	<b>LAZIO-UDINESE</b>
Zenga 1 Marchioro Bergomi 2 De Julis De Agostini 3 Sivbak Serti 4 Dunga Paganini 5 Alfieri Battistini 6 Nobile Orlando 7 Compagno Manicone 8 Allegri Schillaci 9 Borgonovo Shalimov 10 Palladini Sosa 11 Massara	Orsi 1 Di Sarno Bergoli 2 Pellegrini Favati 3 Orlando Bacci 4 Sensi Luzardi 5 Calori Cravero 6 Desideri Fuser 7 Mattel Delli 8 Rossetto Riedle 9 Balbo Winter 10 Dell'Anno Signori 11 Branca
Arbitro: Braschi di Prato	Arbitro: Cardona di Milano
Abate 12 Savaroni Taccola 13 Aureli Rossini 14 Righetti Tranzoni 15 Difanci Pancev 16 Ferretti	Fiori 12 Di Leo Corino 13 Pierini Marcolin 14 Mariotto Strope 15 Czachowski Neri 16 Marronaro

<b>FIORENTINA-CAGLIARI</b>	<b>GENOA-SAMPDORIA</b>
Mareggini 1 Ielpo Carnasciali 2 Napoli Carobbi 3 Festa Di Mauro 4 Bisoli Faccenda 5 Firicano Luppi 6 Pusceddu Iacchini 7 Morero Ludrup 8 Herrera Battistuta 9 Francescoli Orlando 10 Matteoli Balano 11 Capellini	Spagnolo 1 Pagliuca Parrucci 2 Mannini Fortunato 3 Lanna Ruotolo 4 Sacchetti Torrente 5 Vierchowood Signorini 6 Corini Bortolazzi 7 Lombardo Onorati 8 Jugovic Iorio 9 Serena Skuhravy 10 Mancini Branco 11 Invernizzi
Arbitro: Stafoggia di Pesaro	Arbitro: Baldas di Trieste
Mannini 12 Dibontone D'Anna 13 Villa Dell'Oglio 14 Sanna Vascotto 15 Chiesa Beltramini 16 Crinetti	Tacconi 12 Nucari Collovati 13 Buccioni Caricola 14 Bonetti Van't Schip 15 Chiesa Arco 16 Bertarelli
<b>NAPOLI-ATALANTA</b>	<b>PARMA-FOGGIA</b>
Galli 1 Ferron Ferrara 2 Porrini Francini 3 Valentini Crippa 4 Bordini Corradini 5 Alemo Nela 6 Bigliardi Pollicano 7 Rambaudi Delli 8 De Agostini Caroca 9 Garz Zola 10 Perrone Bresciani 11 Manaudou	Baliotta 1 Mancini Pin 2 Petrescu Di Chiara 3 Caine Minotti 4 Di Biagio Apolloni 5 Di Bari Matrecano 6 Bianchini Melli 7 Roy Zoratto 8 Seno Brolin 9 Biagioli Cuoghi 10 De Vincenzo Asprilla 11 Kolyvanov
Arbitro: Palreito di Torino	Arbitro: Amendola di Messina
Sansonetti 12 Pinato Cornacchia 13 Codispoti Altomare 14 Magoni Tarantini 15 Rodriguez Carbone 16 Valentiano	Ferrari 12 Bacchin Benarrivo 13 Fornaciari Osio 14 Nicoli Pizzi 15 Bresciani Berti 16 Mandelli

<b>TORINO-MILAN</b>	<b>La classifica</b>
Marchegiani 1 Rossi Bruno 2 Tassotti Sergio 3 Maldini Cois 4 Boban Annoni 5 Costacurta Fortunato 6 Baresi Sordo 7 Eranio Venturini 8 Rijkaard Aguilera 9 Massaro Casagrande 10 Evani Rossi 11 Lentini	Milan 40 Roma 24 Inter 31 Napoli 24 Torino 27 Udinese 22 Lazio 27 Foggia 22 Atalanta 27 Fiorentina 20 Sampdoria 27 Genoa 20 Cagliari 26 Brescia 19 Parma 26 Ancona 15 Juventus 25 Pescara 12
Arbitro: Luci di Firenze	<b>Prossimo turno</b>
Di Fusco 12 Cudicini Sotti 13 Nava Saragolla 14 De Napoli Pizzi 15 Gullit Silenzi 16 Serena	Domenica 4-4-93 / ore 16
	Milan-Napoli
	Pescara-Parma ant. 3/4
	Udinese-Juventus ant. 3/4
	Brescia-Ancona
	Cagliari-Genoa
	Foggia-Atalanta
	Roma-Fiorentina
	Sampdoria-Inter
	Torino-Lazio

### SERIE C1

<b>Girone A</b>
Carpi-Arezzo; Como-Chievo; Lefte-Alessandria 0-0 (gioc. ieri); Massese-Pro Sesto; Ravenna-Triestina; Siena-Carrarese; Spezia; Empoli; Vicenza-Samb; Vis Pesaro-Palazzolo.
<b>Classifica</b> : Ravenna 36; Empoli 34; Vicenza 33; Triestina 32; Como 28; Pro Sesto e Chievo 27; Lefte 26; Massese e Vis Pesaro 24; Sambenedettese e Carrarese 23; Palazzolo e Alessandria 22; Siena e Spezia 20; Carpi 19; Arezzo 12.
<b>Girone B</b>
Acireale-Avellino; Barletta-Casertana; Casarano-Ischia; Lodigiani-Potenza 1-1 (gioc. ieri); Messina-Catania; Nola-Giarre; Perugia-Chieti; Salernitana-Reggina.
<b>Classifica</b> : Palermo 35; Acireale e Salernitana 32; Perugia 31; Giarre 30; Casertana 29; Catania e Avellino 28; Casarano e Barletta 23; Lodigiani 22; Reggina e Messina 21; Potenza 20; Nola e Ischia 19; Chieti 18; Potenza e Chieti 1 partita in meno.

### SERIE C2

<b>Girone A</b>
Casale-Pavia; Centese-Olbia; Frosinone-Trento; Girolino-Lecco; Otrépo-Solbiatese; Ospiate-Mantova 2 a 1 (gioc. ieri); Suzzara-Aosta; Tempio-Novara; Varese-Percorema.
<b>Classifica</b> : Mantova 34; Lecco 30; Frosinone 29; Girolino, Novara e Centese 27; Varese e Solbiatese 25; Casale e Olbia 24; Trento 23; Pavia e Ospiate 22; Aosta 19; Tempio 17; Percorema, Otrépo e Suzzara 15.
<b>Girone B</b>
S. B. Lugo-Rimini; C. Di Sangro-Poggibonari; Civitanovese-Cecina; Fano-Carvetari; M. Ponsacco-Pontedera; Montevarchi-Pistoiese; Prato-Francavilla; Vastese-Gualdo; Viareggio-Avezzano.
<b>Classifica</b> : Pistoiese 31; Castel di Sangro 29; Carvetari e Viareggio 28; Rimini e Prato 27; B. Di Sangro, Poggibonari, Civitanovese e Cecina 25; Montevarchi 24; Pontedera, Poggibonari 22; Civitanovese e Vastese 21; Gualdo 19; Francavilla e Avezzano 17; Cecina 15; Fano 14.
<b>3 punti di penalizzazione</b>
<b>Girone C</b>
Altamura-Leonzo; Juve Stabia-Formia; Licata-Matera; Monopoli-Bisceglie; Sanguseppese-Catanzaro; Savolte-Astrea; Trani-Molfetta; Turris-Akrags; V. Lamezia-Sora.
<b>Classifica</b> : Juve Stabia 30; Sanguseppese e Matera 28; Formia, Leonzo e Vigor Lamezia 27; Turris 24; Catanzaro, Molfetta, Monopoli e Sora 23; Biscolte e Trani 22; Savolte e Akrags 21; Licata 18; Astrea 16; Altamura 9.

### Napoli-Atalanta San Paolo ok Via libera alla partita

NAPOLI. Napoli-Atalanta si giocherà regolarmente al San Paolo. Lo ha comunicato l'assessore allo sport del Comune di Napoli, Bianco, dopo aver preso atto dei lavori d'urgenza eseguiti nell'impianto, in conformità alle prescrizioni disposte ieri dalla commissione di vigilanza. Gli interventi fatti dovrebbero aver rimosso le condizioni di pericolo per gli spettatori che erano state riscontrate dalla commissione in relazione al rischio del distacco di griglia di ferro dall'impalcatura dello stadio. Il pericolo era stato denunciato in un esposto da un tifoso che, in occasione della gara con l'Udinese, era stato sfiorato da una griglia, staccata dalla cupola. L'agibilità è stata concessa fino al 30 marzo, quando la commissione di vigilanza effettuerà un nuovo sopralluogo.



**Coppa Davis  
Italia  
Brasile**

**Nargiso e Camporese riescono a piegare gli irriducibili Motta e Roese nel doppio dopo una maratona durata oltre quattro ore. Nei quarti, a luglio, la sfida con l'Australia**

# E adesso i Canguri

In Paradiso dopo aver visto l'Inferno. L'Italia del tennis è nei quarti di Coppa Davis. Gli azzurri hanno ottenuto il terzo decisivo punto nel doppio e eliminato il Brasile, vendicando così la sconfitta di Maceo. Il duo Camporese-Nargiso ha liquidato la coppia Motta-Roese dopo una maratona in salita di 4 ore e 10 minuti: 7-6, 3-6, 4-6, 6-3, 10-8. Prossimo avversario dell'Italia, l'Australia: Firenze, 16-20 luglio.

**DANIELE AZZOLINI**

MODENA. Per oltre quattro ore i fantasmi sono tornati a svolazzare sulle teste degli azzurri del tennis, fantasmi simili a stracci bianchi, più bianchi dei muscoli lunghi e smunti di Nargiso e Camporese. È stata una battaglia, prima persa e poi vinta, un alternarsi di emozioni aspre che lancia l'Italia nei quarti contro l'Australia (in luglio a Firenze). Gli azzurri hanno tenuto duro, ma non hanno giocato bene. A non scoperti Nargiso e Camporese ci hanno dato dentro, non

hanno mollato e questa resta la migliore notizia di tutto il match. Quando Motta ha sbagliato lo smash che ha dato il set point agli azzurri, il secondo di una partita d'avvio che si stava rivelando più complicata del previsto, la battuta che ha fatto il giro delle tribune suonava più o meno così: quello è meglio del panettone. Panettone Motta sa giocare, sicuramente più di Roese.

prende, e l'incontro finiva per non essere mai facile per gli azzurri. Ne è sortito un match a strappi più che continuo, composto di assalti più che di un'orchestrazione efficace. A tratti si è visto Motta fare match di singolo con Camporese, e servirgli addosso, sapendolo in difficoltà negli spostamenti su se stesso; poi è salito Roese, mentre Nargiso ha avuto la sua parte migliore nel tie break e Camporese, che di tanto in tanto sembrava cadere nel mondo dei sogni, ha retto bene il servizio, concedendo un solo punto agli avversari nel primo set.

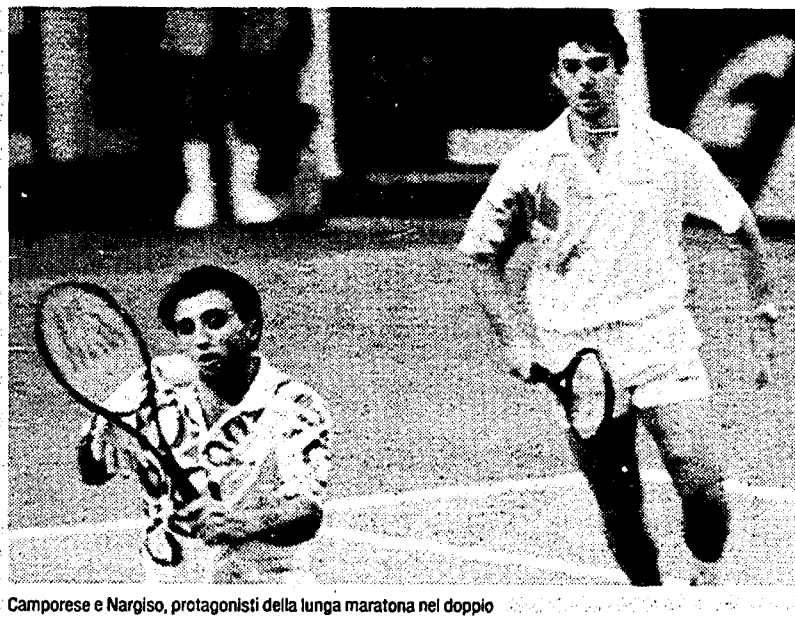
Non era stato facile issarsi fino al tie break, visto che gli azzurri avevano dovuto recuperare di gran carriera un servizio (di Nargiso) perso all'ottavo gioco. Non si vedeva dunque perché mai le cose avrebbero dovuto farsi meno complesse nel game successivo. I brasiliani sembravano più vivi degli azzurri, più risolti. È il secondo break su Nargiso il portava

**Sorpresa  
Gli Stati Uniti  
subito  
fuorigioco**

bridge si sono imposti in cinque set, dopo ben tre ore e venti minuti di gioco, a spese di Jim Grabb e Rickey Revemberg per 7-6; 6-2; 3-6; 6-7; 6-4. Venerdì scorso, Wally Masur aveva battuto Brad Gilbert per 6-3; 7-6; 6-4; 6-4 mentre lo stesso Woodforde si era imposto su David Wheaton per 3-6; 7-6; 6-4. Gli americani non venivano eliminati al primo turno dal 1987 quando erano stati battuti (per 3 a 2) dal Paraguay. Così gli azzurri, che hanno superato il Brasile a Modena, incontreranno proprio l'Australia nel secondo turno.

MELBOURNE. L'Australia ha eliminato gli Stati Uniti nel primo turno della Coppa Davis grazie alla vittoria del doppio formato da Mark Woodforde e Todd Woodbridge. Gli americani, detentori del trofeo, sono così usciti dalla competizione inaspettatamente. L'Australia conduce per 3 a 0 e gli ultimi due singolari di oggi non potranno più influire sul risultato finale. Woodforde e Woodbridge si sono imposti in cinque set, dopo ben tre ore e venti minuti di gioco, a spese di Jim Grabb e Rickey Revemberg per 7-6; 6-2; 3-6; 6-7; 6-4.

Intanto, anche l'Austria è stata eliminata dalla Coppa Davis. A Vienna la Francia, che conduceva già per 2 a 0, si è imposta anche nel doppio. A Calcutta l'India conduce sorprendentemente sulla Svizzera per 2 a 1. La Germania, a Mosca, ha chiuso il discorso con la Russia (3 a 0), a Barcellona, la Spagna conduce per 2 a 1 con l'Olanda. La Svezia, dal canto suo ha fatto fuori Cuba (3 a 0) e la stessa cosa è riuscita alla Cecoslovacchia con la Danimarca.



Camporese e Nargiso, protagonisti della lunga maratona nel doppio

**Sci. Il lussemburghese conquista la quinta Coppa del mondo**

## Girardelli super La Compagnoni e Tomba d'argento



Alberto Tomba ancora una volta s'è dovuto accontentare della piazza d'onore

Aare (Svezia). È finita nel modo più giusto, anche perché il formidabile e giovane norvegese Kjetil Andre Aamodt avrà sicuramente modo di rifarsi. Marc Girardelli si è aggiudicato ieri la sua quinta Coppa del mondo di sci, impresa mai riuscita a nessun altro sciatore. L'austriolussemburghese si è portato a casa l'ennesima sfera di cristallo al termine di uno slalom gigante concluso al terzo posto, ma non senza difficoltà. A poche porte dalla fine, infatti, Girardelli ha rischiato di uscire fuori pista e solo un'eccezionale acrobazia gli ha consentito di scongiurare il peggio. La gara è stata vinta dal suo più accanito rivale, un Aamodt che ha aggiunto l'ennesima perla agonistica ad una stagione indimenticabile culminata con le due medaglie d'oro iridate a Morioka. In mezzo ai due contendenti si è piazzato Alberto Tomba. Il bolognese è apparso appetitoso nella sua azione fra i pali larghi. Ciò nonostante ha ottenuto un secondo posto che ne ribadisce l'eccezionale talento ma che non gli ha consentito di conquistare la Coppa di gigante, vinta proprio da Aamodt.

disputa di un altro slalom gigante. Anche qui c'è stato un secondo posto azzurro per merito della «solita» Deborah Compagnoni. La ragazza di Santa Caterina è stata preceduta per un'inezia, dieci centesimi di secondo, dalla francese Carole Merle. Ancora indefinita la situazione nella classifica generale di Coppa, Anita Wachter e Katja Zeisinger, ieri terza e quarta, sono separate da appena quattro punti e risulterà quindi decisivo lo slalom speciale odierno, ultima gara della stagione '92-'93. Oggi conclusione anche per gli uomini, impegnati sempre fra i pali stretti. Occhi puntati su Alberto Tomba che, oltre al suo secondo successo stagionale, punta alla conquista della Coppa di specialità.

**Gigante maschile:** 1) Aamodt (Nor) 2'28"65; 2) Tomba (Ita) 2'29"35; 3) Girardelli (Lux) 2'30"10. **Coppa del mondo:** 1) Girardelli (Lux) 1375; 2) Aamodt (Nor) 1267; 3) Heizer (Svi) 828. **Gigante femminile:** 1) Merle (Fra) 2'29"65; 2) Compagnoni (Ita) 2'29"75; 3) Wachter (Aut) 2'30"74. **Coppa del mondo:** 1) Zeisinger (Ger) 1266; 2) Wachter (Aut) 1262; 3) Merle (Fra) 1068.

**Formula 1. Il francese domina le prove e prenota l'odierno Gp del Brasile. Solo il terzo tempo per Senna. Deludenti le Ferrari**

# Prost, un giro di samba ad Interlagos

**IL PARERE DI FIORIO**  
«Niente di nuovo questo '93 sarà la copia del '92»

**CARLO BRACCINI**

Due settimane fa in Sudafrica è sembrato che il divario tra la Williams e la McLaren non fosse così accentuato come nella passata stagione. Ci sarà da sperare in un po' di spettacolo anche in Brasile?

partito all'improvviso, anche se con alle spalle una buona esperienza negli Sport Prototipi, e che al suo debutto in Formula Uno mi ha impressionato molto.

E adesso una domanda che probabilmente si aspettava. Fiorio, alla vigilia del secondo Gran Premio della stagione, come immagina il 1993 della Ferrari?

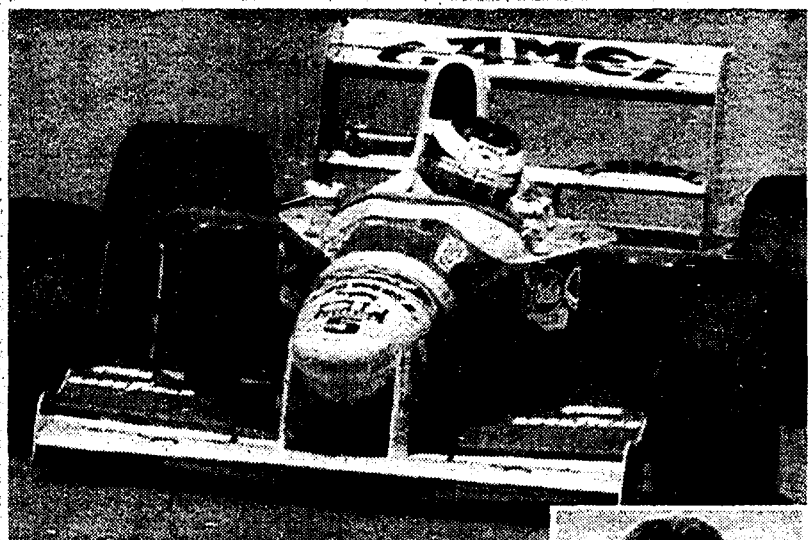
Io non riesco proprio a essere ottimista pensando a Maranello. I distacchi mi sembrano ancora notevoli, forse migliora l'affidabilità ma la competitività è lontana. È un problema che riguarda l'insieme della vettura, non le singole componenti e, secondo me, il motore meno che mai.

Il Campionato è iniziato piuttosto male per i colori italiani. Quali, in concreto, le speranze dei piloti azzurri?

Tolto Patrese che dispone di una vettura di primo piano come la Benetton, per gli altri sono dolori. Non sarà facile insomma per Alboreto, Badoer o Capelli mettersi in mostra. È un po' la legge di questa Formula Uno: chi ha la macchina competitiva la fa valere, gli altri possono solo sperare.

Al momento attuale il Campionato del Mondo di F1 potrebbe ancora dover rinunciare a un fuoriclasse del calibro di Ayrton Senna. Le che ne pensa?

Senza Senna la Formula Uno perderebbe il più grande pilota oggi in attività, il campione che è una spina sopra tutti gli altri. Non credo proprio che si possa mandar via su due piedi uno come lui, perché la Formula Uno rischierebbe buona parte della sua credibilità internazionale.



**Dominio di Prost, monopolio della Williams. La seconda giornata di prove del Gp del Brasile ha confermato lo strapotere della scuderia motorizzata Renault. Oggi (ore 18.00) il pilota francese partirà da grande favorito nella seconda prova del mondiale '93. Con lui prenderà il via in prima fila il compagno di squadra Hill. Senna terzo distaccato di quasi due secondi. Disastro Ferrari: Alesi 9°, Berger 13°.**

**NOSTRO SERVIZIO**

INTERLAGOS (Brasile). E adesso, appassionati della Formula 1, preparatevi. Oggi pomeriggio (ore 18.00) quando vi siederete davanti ai teleschermi per seguire il Gp del Brasile, seconda prova del mondiale '93, non dimenticate il poggiatesta ed un guanciale. Potrebbe infatti capitare, nell'assistere alla cavalcata trionfale della Williams-Renault di Alain Prost, di passare in un attimo dalla veglia al sonno, complicata la totale e noiosa supremazia del tre volte campione del mondo transalpino. Sempreché, naturalmente, qualche imprevisto non ci metta lo zampino, evenienza sempre possibile nel mondo dell'alta velocità. La seconda giornata di prove disputata ieri sul veloce circuito paulista ha ribadito lo strapotere del team anglo-francese. Prost è il suo compagno di squadra, Damon Hill, si sono confermati nettamente i più veloci del lotto e a nulla sono valsi i disperati tentativi operati da Ayrton Senna per avvicinare il duo Williams. Venerdì il brasiliano aveva concluso la prima sessione di prove con un secondo e 8 decimi di ritardo dal suo acerr-

mo rivale francese; ebbene, pur migliorando notevolmente la prestazione della sua McLaren-Ford, Senna non è riuscito a limare di niente il gap cronometrico, trovandosi per di più escluso dalla prima fila per il concomitante lievitare agonistico del britannico Hill. Lo show di Prost durante il suo giro veloce è stato veramente impressionante: con l'1'58"866 Alain ha mancato di un solo decimo il record della pista nonostante i nuovi regolamenti, alettoni e ruote di dimensioni ridotte, che dovrebbero rendere meno veloci le monoposto. Hill si è fermato ad un secondo da lui con l'1'16"859. Terzo cronometro, l'1'17"697, per il citato Senna che ha preceduto il sempre velocissimo Schumacher, quarto (1'17"821) in attesa della nuova Benetton-Ford con cui conta di poter avvicinare la Williams.



Alesi e in alto Schumacher

Berger sono retrocessi considerevolmente nella classifica dei tempi. Il francesino è passato dal sesto al nono posto (1'19"260) mentre l'austriaco è addirittura precipitato dalla settima alla tredicesima posizione (1'19"561). Risultati disastrosi che lasciano spazio ad ipotesi ingenerose per la corsa odierna: la Ferrari sarà doppiata o due volte dalle scatenate Williams? In attesa di sciogliere il dubbio, c'è da completare l'informazione riguardo lo schieramento di partenza. La seconda McLaren di Michael Andretti (1'18"635) si schiererà in terza fila assieme alla Benetton di Riccardo Patrese (1'19"049). Un'inedita accoppiata Sauber in quarta fila: J.J. Lehto e Karl Wendlinger (1'19"049). Scandali e Scavolini 32; Kleenex 30; Bialelli, Phonola e Baker 28; Virtus Roma 26; Marr 20; Scaini e Teamsystem 18; Robe di Kappa 16.

**GRIGLIA DI PARTENZA**

Griglia di partenza	
FILA	
1	ALAIN PROST (Williams) 1'15"866
2	AYRTON SENNA (McLaren) 1'17"697
3	MICHAEL ANDRETTI (McLaren) 1'18"635
4	J.J. LEHTO (Sauber) 1'19"207
5	JEAN ALESI (Ferrari) 1'19"260
6	PHILIPPE ALLIOT (Larrousse) 1'19"340
7	GERHARD BERGER (Ferrari) 1'19"561
8	ALESSANDRO ZANARDI (Lotus) 1'19"804
9	ERIK COMAS (Larrousse) 1'19"888
10	AGURI SUZUKI (Footwork) 1'20"232
11	LUCIA BADOER (Lola) 1'20"908
12	ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'21"224
13	MICHELE ALBORETO (Lola) 1'21"488
14	DAMON HILL (Williams) 1'16"859
15	MICHAEL SCHUMACHER (Benetton) 1'17"821
16	PATRESE (Benetton) 1'19"049
17	KARL WENDLINGER (Sauber) 1'19"270
18	MARK BLUNDELL (Ligier) 1'19"296
19	JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'19"435
20	RUBENS BARRICHELLO (Jordan) 1'19"593
21	MARTIN BRUNDLE (Ligier) 1'19"835
22	DEREK WARWICK (Footwork) 1'20"064
23	CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'20"716
24	UKYO KATAYAMA (Tyrrell) 1'20"991
25	FABRIZIO BARBAZZA (Minardi) 1'21"228
26	IVAN CAPELLI (Jordan) 1'21"789

**Basket. Caserta unifica Roma. La Virtus piange se stessa. Battuta dalla Phonola dice addio ai play off**

CASERTA. Roma: addio sogni di gloria. La Virtus ha perso a Caserta con un passivo a dir poco umiliante: 15 punti. Il risultato finale è stato fissato sui 120 a 105 e così, Roma va a far compagnia alla Phonola nel mini torneo dei play out. «È la conferma che la mia squadra - ha detto a fine gara Angelo Rovati, il presidente della Virtus - è senza carattere e probabilmente non lo avrà mai». Una sentenza dura che, comunque, rispecchia totalmente l'andamento di questa stagione strapuntata. Voleva vincere lo scudetto, Roma. Adesso si ritrova con il morale sotto ai tacchi e con la convinzione di non essere una «grande» ma di essersi rivelata una «grande decaduta». Eppure nel primo tempo Fantozzi e compagni erano riusciti a strappare un vantaggio seppur minimo: 52 a 48. Poi, un parziale di 18 a 4 in favore di Anderson e compagni ha decretato la fine dell'incontro e la fine dei sogni capitolini. Caserta «buca» la difesa romana come burro al sole; giocava come non aveva mai fatto in questa stagione. Montecatini e Livorno possono sorridere: anche in caso di sconfitta sono già ammesse ai play off. **Gli incontri di oggi:** Philips Milano-Benetton Treviso; Robe di Kappa Torino-Scavolini Pesaro; Teamsystem-Fabriano-Knorr Bologna; Scaini Venezia-Clear Cantù; Stefanel Trieste-Baker Livorno; Panasonic Reggio Calabria-Bialelli Montecatini; Kleenex Pistoia-Marr Rimini. **Classifica:** Knorr 46; Philips 40; Benetton 38; Stefanel 34; Panasonic, Clear e Scavolini 32; Kleenex 30; Bialelli, Phonola e Baker 28; Virtus Roma 26; Marr 20; Scaini e Teamsystem 18; Robe di Kappa 16.

**BREVISSIME**

**Fratelli cantanti.** La nazionale canora scende in campo oggi al «Mirabeolo» di Reggio Emilia contro la Nazionale dei Fratelli Cappuccini. L'incontro avrà inizio alle 15.

**Basket pro Bionda.** I giocatori e lo staff tecnico della Stefanel si sono improvvisati ieri camerieri al McDonald's di Trieste per raccogliere fondi a favore dei bambini profughi della ex Jugoslavia.

**Cecchini eliminati.** Nel torneo di tennis di Huston l'italiana è stata sconfitta dall'argentina Gabriela Sabatini.

**Scavolini.** La società pesarese di basket ha confermato ieri, quale secondo straniero, lo statunitense Jim Hubert Farmer in sostituzione del connazionale Myers.

**Don Mazzi premiato.** Riceverà la «ciotola d'oro» in riconoscimento dell'attività svolta a favore dei ragazzi tossicodipendenti. Il premio verrà consegnato mercoledì prossimo al Coni.

**Fraccanzani.** L'ex ministro è stato riconfermato presidente della Lega Pallavolo per il quarto mandato consecutivo.

**LOTTO**

13ª ESTRAZIONE (28 marzo 1993)	
BARI	74 81 61 4 44
CAGLIARI	58 35 70 34 82
FIRENZE	42 75 74 80 83
GENOVA	44 56 30 68 15
MILANO	5 59 11 80 21
NAPOLI	24 16 84 27 21
PALERMO	17 51 36 14 1
ROMA	30 12 42 72 38
TORINO	58 75 52 50 1
VENEZIA	48 55 84 28 32

**ENALOTTO (colonna vincente)**  
2 X X X 1 1 1 X X 1 1

**PREMI ENALOTTO**  
ai punti 12 L. 103.124.000  
ai punti 11 L. 2.109.000  
ai punti 10 L. 176.000

**giornale del LOTTO**  
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

**Roma** 8 rit. 202 nel 1941  
**Bari** 55 rit. 197 nel 1924  
**Venezia** 67 rit. 192 nel 1924  
**Cagliari** 71 rit. 192 nel 1971  
**Bari** 47 rit. 190 nel 1971  
**Bari** 82 rit. 190 nel 1943  
**Torino** 11 rit. 182 nel 1931  
**Napoli** 79 rit. 180 nel 1880  
**Roma** 69 rit. 178 nel 1947  
**Firenze** 19 rit. 178 nel 1933  
**Milano** 83 rit. 176 nel 1906  
**Firenze** 9 rit. 172 nel 1975  
**Firenze** 71 rit. 171 nel 1939